cooperativa
florovivaistica
del lazio
VERDE AMBIENTE ECONOMIA
APRILIA (LT)

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 224
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1500/arretrati L. 3000
Domenica 23 settembre 1990

Editoriale

Il rischio di non sapersi più indignare

CLAUDIA MANCINA

Conosciamo bene i sentimenti che produce in noi la notizia di un altro morto ammazzato: che sia di mafia o di camorra, che sia un bambino dalla vita già segnata da un duro lavoro, o un giudice siciliano, di quelli che consapevolmente, quotidianamente, silenziosamente, affrontano una morte annunciata. Conosciamo la pietà, l'orrore, la rabbia. Pietà per le vite spezzate, orrore per la lacerazione inferta al tessuto civile del nostro paese, rabbia per l'impotenza dei poteri pubblici a interrompere la serie infinita di questi delitti.

Ma c'è un altro sentimento, che è sempre più difficile provare, che si affievolisce ad ogni nuova notizia di questo genere. Eppure è il più importante, quello che significa la traduzione etica e politica di tutti gli altri: *l'indignazione civile*, quella specifica modalità di sentire pietà, orrore e rabbia non come esseri umani soltanto, ma come cittadini. Solo questo può trarre, dalle mille reazioni individuali, un impulso collettivo, un moto comune, non solo di denuncia, ma anche di lotta, e di sostegno all'azione pubblica. Questo sentimento è sempre più difficile provarlo. È sempre più difficile sentirsi rappresentati dalle facce dei politici ai funerali delle vittime. È sempre più difficile credere che queste morti non siano state invano. La nostra capacità di indignazione civile è sempre più stanca.

Ma non si pensi a una mancanza soggettiva dei cittadini italiani. È che quel sentimento, così necessario al vivere civile, non si nutre soltanto del normale senso di umanità, dello spirito di solidarietà, della simpatia umana. Si nutre soprattutto di fiducia negli istituti e nelle persone che governano la comunità politica, e della consapevolezza che essi stanno operando con tutti i loro mezzi e con tutta la convinzione necessaria per mettere fine a questa situazione drammatica. Si nutre della sensazione di non essere soli di fronte alla criminalità organizzata: noi nella nostra indignazione, ma soprattutto le vittime, i loro familiari, i loro colleghi.

Questa fiducia, questa sensazione, non c'è. Al contrario, è diffusa la percezione che non sia ancora consolidata, tra le forze politiche che reggono da decenni il paese, una vera volontà di sconfiggere la mafia, di tagliare i suoi canali di sostentamento, di recidere le sue radici nell'omertà e nella connivenza. Per far questo occorre una scelta politica molto precisa, di separazione dalle responsabilità, dalle complicità, o anche dalle inefficienze: una scelta che riguarda tutti i partiti, ma non tutti allo stesso modo. Riguarda anzitutto i partiti di governo. Ma, ogni volta che la questione ritorna in primo piano, la principale preoccupazione dei rappresentanti di questi partiti sembra essere quella di informarci che la criminalità è una piaga comune a tutti i paesi sviluppati. Che cos'è questa, se non una dichiarazione di impotenza e di rinuncia a lottare? Quali reazioni si pensa di suscitare, con dichiarazioni di questo tenore, se non rassegnazione, sconcerto, sfiducia negli organi dello Stato? Certo, organizzazioni criminali esistono in molti paesi; non risulta ancora, però, che ci siano altri casi di regioni intere nelle quali un potere illegale domina la vita economica e politica e attacca impunemente i rappresentanti dello Stato; nelle quali la professione di magistrato comporta un così elevato rischio di morte. Il presidente Cossiga ha auspicato una «rivolta morale» del popolo siciliano. Giusto, ma l'appello ai buoni sentimenti non basta. La società siciliana ha già mostrato di avere dentro di sé forze vive e coraggiose, disposte a impegnarsi contro la mafia. L'autorganizzazione di una comunità duramente colpita è certo cosa importantissima; non ci sarà rigenerazione della società meridionale senza di questo. Ma la responsabilità delle autorità e degli apparati pubblici non ne viene affatto diminuita. Al contrario, tocca proprio a loro costruire il quadro all'interno del quale, per i singoli gruppi, l'impegno abbia un senso e uno scopo razionale. Tocca allo Stato creare il clima etico e politico nel quale possa svilupparsi la pianta dell'indignazione civile e della rivolta morale dei cittadini. Ma dov'è lo Stato?

Tensione altissima ai funerali del giudice assassinato. Protesta dei magistrati e dei vescovi
Lite nel governo sulle responsabilità. Forlani sogna di nuovo la forca. Richiamo di Cossiga

La rabbia della Sicilia

E tra Martelli e Andreotti è scontro

Andreotti contro Martelli. E viceversa. È scontro al vertice del governo sulla lotta alla criminalità organizzata. Il presidente del Consiglio accusa il suo vice di non essere «serio» per aver contestato il «garantismo» dell'amnistia e del nuovo codice di procedura penale. E il numero due socialista di palazzo Chigi avverte che «il governo si gioca la sua credibilità». Cossiga, intanto, annuncia sue dirette iniziative.

PASQUALE CASCELLA MARCO BRANDO

ROMA. Scontro al vertice di palazzo Chigi. Per il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, non sono «serie» le «lamentele su presunte conseguenze negative dell'amnistia e del nuovo codice di procedure penale, come se si trattasse di decisioni prese nel secolo scorso o da un paese straniero». E a «lamentare» un eccessivo «garantismo», guarda caso, era stato proprio il suo vice, Claudio Martelli, l'altro giorno nella Direzione socialista. Sarà un caso, ma poco dopo la nota di Andreotti (che comprende un greve attacco all'opposizione: «Dinanzi a misure concrete per rendere meno facili i delitti si schiera contro o al massimo contribuisce a far rinviare le decisioni»), da palazzo Chigi è partita un'altra dichiarazione, questa volta firmata dal numero due. «Il governo – dice Martelli – si gioca la sua credibilità. O è in grado di promuovere un impegno straordinario, per tutto il pacchetto giustizia e per misure eccezionali di prevenzione e di presenza di tutte le forze dell'ordine, degli investigatori e dei giudici nelle aree più a rischio criminale, o il governo non reggerà». Tra Andreotti e Martelli ci si mette anche Arnaldo Forlani che torna ad evocare la pena di morte. È in questo contesto che si inserisce la decisione del presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, di assumere «iniziative che rientrino nell'ambito delle sue competenze».

Intanto, il Pci lancia un piano in cinque punti per fermare le cosche mafiose, su cui – in vista del dibattito parlamentare di martedì – invita a misurare in concreto la volontà del governo di perseguire la criminalità organizzata.

Nell'intreccio tra mafia e politica, il pm Francesco Di Maggio, ex magistrato del pool di Sica, indica le radici del nuovo delitto: «Se avessero prestato attenzione al rapporto al rapporto su Palma di Montechiaro presentato nell'89 dall'alto commissario antimafia, forse Saverio Livatino non sarebbe morto».

Nel santuario di Tindari, in coincidenza con i funerali del magistrato, l'episcopato siciliano si è riunito con il cardinal Casaroli. Solo un cenno, nell'omelia di Casaroli, a «questa triste giornata». Dura, invece, l'accusa dell'arcivescovo di Catania Bommarito: «Lo Stato non ci ascolta e le cose precipitano».

FRASCA POLARA VASILE **ALLE PAGG. 3 e 4**

Funerali in chiesa senza tv: «La mafia è peggio di Hitler»

DAI NOSTRI INVIATI
ANTONIO CIPRIANI SAVERIO LODATO

Funerali di popolo, non di Stato. «Arriverà Andreotti?»; «Arriverà Martelli?»; «Forse tornerà Cossiga». Queste domande hanno tenuto banco a Canicattì e dintorni nell'attesa delle esequie del giudice Rosario Livatino, assassinato venerdì mattina da un commando mafioso. Ma il codazzo delle auto blindate, e delle scorte, ha accompagnato soltanto Giuliano Vassalli, ministro di Grazia e giustizia, e uno stuolo di politici regionali. Andreotti, Martelli e Gava grandi assenti. La gente si è assiepata di fronte alla chiesa di San Diego parecchie ore prima che iniziasse la cerimonia. E in chiesa le telecamere non sono state fatte entrare. «La mafia e la sua cultura sono peggio di Hitler», ha detto dal pulpito il vescovo di Agrigento, Ferraro. Galloni, vicepresidente del Csm, giunto a Canicattì insieme a una folta rappresentanza dell'organismo di autogoverno dei giudici, ha promesso interventi per non abbandonare i giudici siciliani ancora oggi esposti in prima linea. Gli inquirenti, intanto, sono convinti che il delitto sia stato deciso dalla «cupola» ed eseguito, forse, dalla cosca di Canicattì. Un «avvertimento» a tutta la magistratura. Grazie a una testimonianza è stato elaborato l'identikit di uno dei killer, mentre la scientifica lavora su un'impronta di mano trovata sul cofano dell'auto del giudice assassinato.

A PAGINA 5

Havel a Capri per ricevere il premio Malaparte

Vaclav Havel (nella foto), l'intellettuale prestato alla politica dalla «rivoluzione di velluto» in Cecoslovacchia, è a Capri per ricevere il Premio Malaparte. Poi raggiungerà Roma in visita ufficiale, e quindi sarà a Torino e Milano per incontrare esponenti del mondo industriale italiano. È proprio l'economia infatti uno dei nodi più difficili per la nuova Cecoslovacchia. Il presidente Havel ha anche annunciato che invierà una squadra di difesa antichimica nel Golfo A PAGINA **12**

Appello di re Hussein a Bush: «Evita la guerra»

Re Hussein di Giordania ha rivolto a Bush un accorato appello dagli schermi della Tv Cnn: «Vi scongiuro trattate con Saddam, negoziate un ritiro degli iracheni dal Kuwait. Evitate però di metterli con le spalle al muro con la richiesta che il ritiro sia incondizionato». Mentre si moltiplicano gli inviti alla trattativa Bush si dice pronto ad ordinare un blitz non solo nel caso che gli iracheni aprissero le ostilità ma anche se venisse minacciata la vita degli ostaggi.

A PAGINA **11**

F1, Gran premio del Portogallo: le Ferrari in pole dopo due anni

Ferrari favorite al Gran premio del Portogallo, in programma oggi pomeriggio al l'Estoril (Raidue, ore 14.45). Nigel Mansell e Alain Prost partono affiancati in pole position: una «doppietta» simile non si verificava dal 1988. Le due McLaren di Ayrton Senna, leader della classifica mondiale con 72 punti, e Gerhard Berger partono in seconda fila, mentre la Williams di Riccardo Patrese, primo degli italiani, ha ottenuto il quinto tempo.

NELLO SPORT

DOMANI SU

CUORE

SATANICO! Una pagina speciale contro il Concordato. Viva Porta Pia, abbasso Pio.

MISTICO! Un inedito di Alexander Solgenitsyn. Toccarsi con premura le parti basse del corpo.

BELLISSIMO! Un testo (vero) di Fabrizio De André dal suo nuovo Lp «Le Nuvole».

La manifestazione alla Festa di Modena, le accuse al governo, l'abbraccio con Tortorella

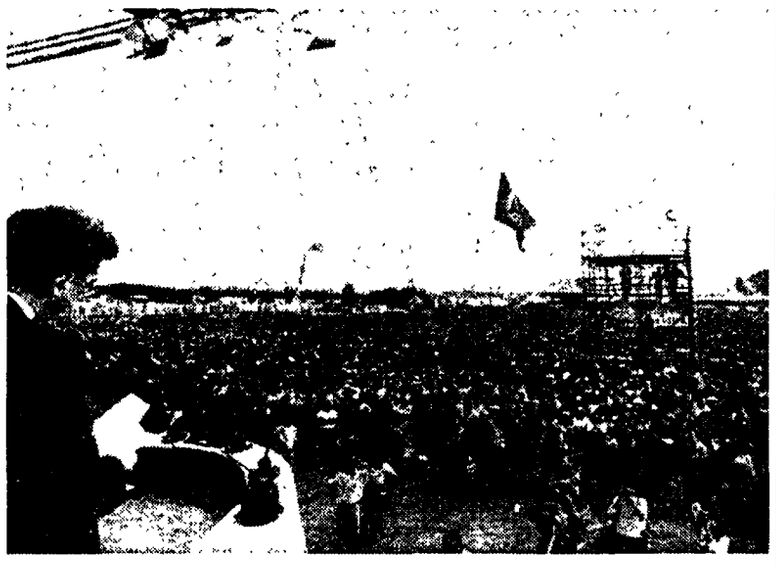
«Compagni, uniti per cambiare e vincere» Occhetto chiama in campo il sì e il no

Un lunghissimo applauso, e uno slogan ripetuto da migliaia e migliaia di voci: «Uniti, uniti». Così il «popolo comunista» raccolto a Modena – sicuramente oltre 200mila persone – ha risposto al discorso conclusivo di Achille Occhetto. «È giunto il momento di decidere», ha detto il segretario del Pci, chiamando tutto il partito alla trasformazione, senza dimenticare un «grande passato».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FABRIZIO RONDOLINO

MODENA. Achille Occhetto e Aldo Tortorella si stringono la mano, e salutano insieme la grande folla di Modena. In un discorso dalla forte tensione unitaria, il segretario del Pci ha ripreso in mano le redini della «svolta». «Presenterò al più presto – annuncia – una dichiarazione d'intenti, nella quale trasformazione radicale e assunzione critica di un grande passato possano comporsi in una più ampia unità». Dura la sua risposta alle polemiche del Psi: «Siete incapaci di riconoscere la diversità». E forte la critica al governo e alla Dc per le gravi condizioni in cui è stato portato il paese, a cominciare dal dilagare della criminalità. Occhetto replica con sdegno alla campagna contro la Resistenza. «Vergogna!», esclama, e accusa una classe dirigente che ha coperto vent'anni di stragi.

DONATI UGOLINI **A PAGINA 7**



Achille Occhetto durante il suo intervento alla Festa di Modena, davanti ad una folla enorme

I 7 grandi: «Gli Usa riducano il deficit e così ce la faremo»

Il G7 si conclude con un messaggio ottimistico: la crisi del Golfo aumenta i rischi di inflazione al galoppo e di crescita lenta, ma una politica monetaria «tirata» e scelte fiscali coerenti potranno sventarli. Anzi: l'espansione può continuare. Non si parla direttamente di tassi, ma c'è l'apprezzamento per gli attuali rapporti di cambio. Bacchettata per gli Usa: riducete il vostro deficit fiscale.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. Dopo le nere previsioni, ministri finanziari e governatori delle banche centrali lanciano un messaggio rassicurante. Nessun riferimento diretto ai tassi di interesse, ma preciso l'incoraggiamento agli Usa «a proseguire nello sforzo per giungere ad una significativa e definitiva riduzione del deficit fiscale». Si riconosce dunque che fra i 7 c'è qualcuno che non ha le carte in regola (l'Italia non è citata, ma l'augurio vale anche per Andreotti). Il G7 conferma la necessità di mantenere una politica di restrizione orientata alla stabilità dei prezzi e di rispondere anche con politiche fiscali coerenti al rischio di inflazione galoppante e bassa crescita. Se questo accadrà, grazie «alla solida crescita di Europa e Giappone», l'espansione non si fermerà. Gli attuali tassi di cambio sono largamente coerenti con l'aggiustamento delle bilance esterne. Il dollaro sta bene così.

A PAGINA 14

La paura della guerra annulla la decennale campagna liberista

Gli industriali ora annunciano: il reaganismo è morto

DAI NOSTRI INVIATI
GILDO CAMPESATO STEFANO RIGHI RIVA

CAPRI. Un'altra porta si chiude alle spalle degli anni Ottanta. È finito il decennio del reaganismo all'italiana, di quel particolare tipo di capitalismo cresciuto alle spalle di un mercato distorto, di uno Stato invadente ma debole che ha favorito i grandi gruppi. Il segnale che proviene da Capri, dal convegno dei giovani industriali, sembra essere questo. Insomma, c'era una volta la «deregulation», la smania degli imprenditori di avere le mani libere da ogni vincolo. Ma le paure di un'imminente crisi economica, alimentate dalla tensione nel Golfo, consigliano oggi agli industriali di rinfoderare gli slogan del liberismo più battagliero (del tipo «meno Stato più mercato»): nessuno parla più delle dannose ingerenze dei poteri publici, ai quali anzi si chiedono oggi agevolazioni fiscali. E si fa anche largo l'idea che la furiosa campagna lanciata a favore delle privatizzazioni dei beni dello Stato si risolverebbe in un regalo per pochi grandi gruppi e in un aggravamento degli equilibri economici e industriali del paese. Vedi ad esempio il caso Enimont. Per mercoledì è convocato il Cipi, un appuntamento decisivo per il destino della chimica italiana, in bilico tra il pubblico e il privato. Ma i ministri litigano tra di loro e altrettanto fanno sulla legge finanziaria e sulle misure di risparmio energetico

A PAGINA 13

ITER
COOPERATIVA PAVESANA INTERVENTI SUL TERRITORIO
Fatturato previsto 1990
Specializzazioni produttive:
Brevetti esclusivi:
931 DIPENDENTI
IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI

Povera Mosca, troppa democrazia...

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Ma allora, dopo sei mesi di governo «radicale» è cambiato qualcosa nella vita dei moscoviti? O no? Domande legittime, viste le grandi aspettative popolari, all'epoca dell'insediamento del primo sindaco eletto in libere elezioni, Gavriil Popov. In questi giorni di celebrazione degli 843 anni di Mosca, in effetti, qualcosa di nuovo c'è: la città non è, come al solito, pavesata di bandiere rosse, ma sono comparsi, per la prima volta dell'epoca della rivoluzione, grandi stendardi che raffigurano il patrono della città, San Giorgio. Persino la cattedrale Uspenskij, all'interno delle mura del Cremlino, è stata aperta, in occasione dei festeggiamenti, per una funzione religiosa speciale, officiata dal patriarca di tutte le Russie in persona.

Novità interessanti, senza dubbio: per lo meno rompono il monotono grigiore burocratico della liturgia «festaiola» degli anni della stagnazione. A questo fine, ben venga anche San Giorgio. Sì, ma nella vita di ogni giorno dei moscoviti che cosa è cambiato? Per il momento ben poco, dicono le cronache degli ultimi tempi. Il sindaco Popov, insigne economista radicale, dunque paladino ad oltranza del mercato e delle privatizzazioni, di fronte alle continue emergenze, dal pane alla sigarette, si è trasformato, forse senza volerlo, in un alfiere del razionamento, cioè del più classico dei metodi amministrativi di comando.

Probabilmente non aveva scelta: le dure repliche della realtà, si dirà. Il fatto è che, nell'epoca della perestrojka, «il potere logora chi ce l'ha». Come, in fatto di popolarità, ha imparato, a sue spese, Michail Gorbaciov. «Quelli che pensano che dopo aver vinto le elezioni, si sono impadroniti di un qualche potere, semplicemente non capiscono come funziona il meccanismo del potere in questo paese», ha detto Popov alla *Komsomolskaja Pravda*. Giustissimo, non è facile cambiare in sei mesi, anche se qualcuno forse si era illuso e aveva illuso. Qual è allora il problema che il sindaco radicale – anzi i sindaci radicali, perché Anatoly Sobchak a Leningrado ha più o meno gli stessi problemi – si è trovato di fronte? Le resistenze dell'apparato? Certamente anche, ma sorprende che i «due sindaci» adesso non abbiano paura tanto di quelle, quanto di una sorta di «eccesso di democrazia» che,a loro dire, paralizzerebbe, i soviet cittadini. Intanto, chi sono i nuovi deputati del «Mossoviet» e del «Lensoviet» (i Consigli comunali delle due città). Sentiamo che dice Sobchak: «Sono persone capitate lì per caso, arrivati dalle manifestazioni, dalla strada, neobolscevichi pronti solo a distruggere e incapaci di costruire». Rappresentano solo se stessi e sono dediti esclusivamente ai giochi di corridoio: questo è il giudizio poco lusinghiero di Sobchak, eppure gli eletti del Lensoviet sono per i due terzi radicali, cioè i «suoi». Niente male come inizio. Il problema è che non siamo in grado di comandare perché non c'è una netta distinzione fra il potere legislativo e quello esecutivo, si lamenta Popov e poi, ecco la nostra sorpresa, c'è troppa democrazia diffusa. «Gli uccellini sopra la città», cioè il pericolo inaspettato, titola la *Komsomolskaja Pravda*. Vediamo di che si tratta: «I soviet di quartiere hanno deciso di diventare il vero potere cittadino – si lamenta il vicesindaco di Mosca, Serghei Stankevich – ormai anche gli uccellini che sorvolano il loro territorio vengono dichiarati proprietà del quartiere».

Una qualche ragione ce l'ha se è vero che il quartiere moscovita «Krasnopresnenskij» ha dichiarato anche l'aria di sua proprietà...Sempre a Mosca qualche presidente del soviet di quartiere si è persino rifiutato di eseguire le direttive del soviet cittadino: «Forse intende costruire, senza ordini dall'alto, il futuro luminoso in un solo quartiere» commenta il quotidiano del Komsomol, parafrasando il «socialismo in un solo paese» di staliniana memoria.

Dunque fra gli organi del potere cittadino e i quartieri è guerra aperta. I «due sindaci» vorrebbero adesso liquidare queste assemblee di quartiere.La parola d'ordine dei sindaci radicali è: subito un potere esecutivo cittadino forte, altrimenti non possiamo governare. Intanto questa guerra ha già fatto qualche vittima «illustre»: «Porgiamo le nostre scuse alla gentile clientela per la chiusura del nostro ristorante su ordine dei poteri sovietici». Il cartello è affisso davanti a «Pizza hut», una joint venture sovietico-americana aperta da pochi giorni. La discordia fra il Mossoviet e il soviet di quartiere che pretendeva di avere la giurisdizione sul ristorante, collocato sul proprio territorio, ha così impedito ai moscoviti l'ebbrezza di una serata in pizzeria. Chi avrebbe potuto immaginare, fino a pochi anni fa, una «guerra della pizza» fra i soviet?

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Colpa della Tv?

ANTONIO ZOLLO

Ha provocato sorpresa, se non sgomento, sentire il vicepresidente del Consiglio, il socialista Claudio Martelli, scagliarsi contro la tv, addossandole la responsabilità di provocare la recrudescenza criminale di queste ultime settimane con la promessa di una imminente programmazione a base di «violenza, omicidi, mistero». Claudio Martelli ha provveduto tempestivamente a correggersi e, d'altra parte, egli conosce troppo bene le questioni dell'informazione e, in particolare, della tv. Anzi, egli ha recriminato a ragione, qualche tempo fa, di non essere stato compreso dai suoi interlocutori, Pci compreso, allorchè (inizi anni '80) egli lanciò proposte per un governo del sistema misto televisivo che avrebbero potuto attenuare la smisurata concentrazione privata che nell'agosto scorso ha ottenuto i sigilli della legge Mammì. È pur vero che proprio il Psi ha rapidamente archiviato le intuizioni di Claudio Martelli, ma l'abisso tra le affermazioni di allora e l'anatema scagliato ora contro la tv lascia allibiti. Non c'è che una spiegazione per la primitiva uscita che, apparentemente, sembrava sfruttare la scia della «maledizione» pronunciata soltanto qualche giorno prima dal Pontefice contro i massmedia; tanto più che, nel giro di 24 ore, Martelli è tornato sulla questione della criminalità con ben altro spessore di argomenti: almeno a botta calda egli, piuttosto che riconoscere il proprio fallimento e quello del proprio ministro degli Interni di fronte al dilagare della criminalità organizzata, si è smarrito nella ricerca di un diversivo, trovandolo sin troppo facilmente nella tv. Ed è significativo che, persino in questo attimo di sbandamento, Martelli abbia conservato una sorta di istintiva e duplice faziosità: egli non «incrimina» generalmente la tv, ma la tv pubblica; e tra le tre reti pubbliche, dirige l'atto di accusa contro Raiuno, controllata dall'alleato-concorrente democristiano. Sembra davvero un caso estremo di perversione della classe politica dirigente: persegue spietatamente il controllo dei mezzi di informazione, ma – vile e ingrata – non esita a scaricare su di essi la colpa delle proprie inettitudini.

Ha avuto sin troppo facile gioco Gianni Pasquarelli, direttore generale della Rai, ad appropriarsi dell'incauto ragionamento di Martelli e a rivoltarglielo contro: è vero – dice Pasquarelli – che la tv contiene in sè, come ha affermato con forza e autorevolezza il pontefice, il germe del male, di un disegno quasi diabolico; ma ciò non può certamente essere addebitato, per definizione, a quel pezzo di televisione (Raiuno) gestito dalla dc, insomma dai cattolici, che per vocazione hanno il conseguimento della salvezza eterna, del supremo bene. Pasquarelli appartiene a quel filone cattolico-democristiano di segno moderato, in piena sintonia con Giovanni Paolo II sulle questioni che attengono ai comportamenti individuali.

Esso sembra considerare la tv non tanto come un fisiologico sviluppo della tecnologia e del progresso, ma piuttosto come uno dei prodotti discutibili dell'era postcontadina e dell'industrialismo, della società dei consumi; si tratta, perciò, di escogitare i modi attraverso il quale neutralizzarne i pericoli e volgerla, anzi, a fin di bene. Appena qualche mese prima della sua nomina a direttore generale della Rai (convegno di giornalisti cattolici dell'ottobre scorso) Pasquarelli esemplificò così i perversi effetti della tv: i ragazzi palestinesi dell'Intifada continuavano, giorno dopo giorno, a scendere in strada fronteggiando con le pietre i soldati israeliani perchè, rivedendosi la sera in televisione si esaltavano ed erano indotti, l'indomani, a rifare la medesima cosa per potersi di nuovo rivedere in tv: e così, per sempre, in questa sorta di girone infernale. In verità, la replica di Pasquarelli fa anche la differenza tra l'errore (e il vizio) secolare di Martelli e l'input strategico che sembra provenire dal messaggio lanciato dal papa. Non abbiamo le competenze, nè l'ardire, per affrontare temi teologici. Registriamo, invece, casi più concreti e l'apparente contraddizione tra la «scomunica» papale contro la tv e l'intenzione contestualmente annunciata dal Vaticano di costruirsi un proprio circuito radiotelevisivo, affidandone le sorti a uomini che, nella seconda metà degli anni '50, si impegnarono nella costruzione di una tv pubblica monopolistica, ad assoluta dominanza cattolica. In verità la Chiesa ha intuito prima di altri – in Italia prima dei partiti – il potere della radio e della tv. Oggi, essendo saltato definitivamente il sistema monopolistico; completatosi il passaggio della tv pubblica dalla sfera del controllo iniziale esercitato da una schiera di manager e intellettuali di forte impronta cattolica alla sfera del controllo ossessivo praticato dai partiti; sanzionato dalla legge il duopolio tra la tv commerciale assoggettata alle logiche della pubblicità e la tv pubblica ormai paralizzata nelle sue più intime fibre dalla lottizzazione, la Chiesa ritiene giunto il momento di rimettersi in campo e rilanciare le sue *chances* giocando in proprio, pur senza trascurare le opportunità offerte dalla legge appena approvata.

In conclusione – ignorati allegramente i principi del pluralismo dell'informazione e della libera concorrenza – le scelte di Martelli e del suo partito, la legge firmata dal repubblicano Mammì, le invettive teoriche e i progetti concreti del Vaticano rischiano di coagire e di restituirci, divisa per tre e sia pure aggiornata, la tv monopolistica di stampo bernabeiano, paternalistica e autoritaria, ipocrita e censoria, pedagogica e finalistica, corriva e banale; quella tv che doveva (dovrebbe) divertire (Berlusconi), informare (tv pubblica), educare (tv vaticana).

La ragionevolezza della paura di fronte alla crisi del Golfo. Qualche riflessione alla vigilia del Congresso dell'Associazione per la pace e della marcia Perugia-Assisi

L'Onu, come la Terra, diventi «casa comune»

CHIARA INGRAO FLAVIO LOTTI

«Siamo a un passo dalla terza guerra mondiale». Quando il segretario generale delle Nazioni Unite pronuncia una frase del genere, l'unica reazione seria che si può avere è anche la più umana: una paura blu. La paura, come dieci anni fa di fronte agli euromissili, mostra oggi tutta la sua ragionevolezza, molto più del preistorico uso della forza. E va rivendicata.

1. È ragionevole avere paura che l'Italia sia coinvolta in una guerra. Non si tratta di fare dichiarazioni: ma di uccidere e di morire. Di trovarsi coinvolti in un conflitto di durata imprevedibile con il probabile uso di armi di distruzione di massa, chimiche e forse anche nucleari. Serve a poco dire che «noi non siamo andati lì per questo, ma per l'embargo»: quando si inviano aerei da attacco come i Tornado, mentre negli Usa si discute non più del «se» ma del «quando» ci sarà l'attacco. Serve a poco dire: «Ma noi vogliamo l'Onu», quando gli Stati Uniti continuano a fare come vogliono e l'Europa si coordina nell'Ueo, che con l'Onu c'entra ben poco.

L'unica cosa che serve, l'unico segnale chiaro da dare, è uno solo: invertire la rotta. Ritirare tutte le forze italiane, sia le navi che i Tornado: dichiarando la propria disponibilità a partecipare solo a una forza di pace dell'Onu, sotto il suo diretto controllo (che è cosa diversa dall'«egida») e con esclusivi compiti di impedire un'estensione del conflitto. Una forza che oggi nel Golfo *non c'è* e la cui formazione è *impedita* dalla massiccia escalation di forze americane, europee, e in misura più limitata arabe.

2. È ragionevole aver paura di Saddam Hussein. Perché questa paura sia placata è altrettanto logico e ragionevole non fermarsi all'obiettivo immediato e giustissimo di un ritiro iracheno dal Kuwait e della liberazione degli ostaggi, ma cercare di capire in che modo si può disinnescare la mina Saddam, e quali elementi la rendono oggi così temibile. Molto schematicamente, possiamo elencarne tre: la sua potenza militare costruita, foraggiata e incoraggiata dalle potenze del Nord (sia l'Occidente che l'Urss); la dipendenza del nostro modello di sviluppo dalla risorsa petrolio; il consenso che aumenta fra le masse arabe disperate per l'illusione di una soluzione guerreggiata a drammatici e decennali problemi irrisolti.

Nessuno di questi tre punti di forza può essere scalzato dalla cosiddetta «opzione militare»; né nella sua versione di guerra guerreggiata, né in quella (sempre più illusoria di fronte all'attuale escalation) di puro e semplice deterrente schierato nel Golfo. Ma... la potenza militare? No, nemmeno quella.

Primo, perché una sconfitta «totale» è difficile, sanguinosissima e non lascerebbe certo dietro di sé una situazione stabile ma solo massacri, umiliazioni, un nuovo regime odiato e imposto con la forza, nuovi germi di guerra. Proprio come nuovi propositi di vendetta non potrebbero che risultare da una molto più probabile sconfitta parziale.

Secondo, perché nessuna guerra può togliere di mano a Saddam, e ai tanti come lui che a quel punto spunterebbero come funghi, quella tremenda arma dei poveri che è il terrorismo internazionale e che ci colpirebbe inevitabilmente tutti.

Terzo, infine, perché fin da ora la guerra a Saddam sta comportando un pesante riarmo degli altri regimi arabi, con conseguenti rivendicazioni e ulteriore riarmo di Israele: insomma una corsa agli armamenti e nuova insicurezza e instabilità.

Al contrario, una soluzione negoziata e globale è la sola che costruisce stabilità e processi di disarmo. Non è un caso, però, che l'unica proposta seria sia venuta da chi, come l'Urss, rifiuta di schierare eserciti: una Conferenza internazionale di pace, che affronti e risolva nel tempo tutti i problemi aperti, compreso quello palestinese, libanese, curdo.

Quanto al secondo punto di forza di Saddam, una «guerra del petrolio» non ci libera dalla dipendenza, ma ci vincola sempre di più in un riequilibrio di potere tutto a favore degli Usa e che inasprisce ulteriormente il conflitto Nord/Sud sulla distribuzione delle risorse. Altro che «riconversione ecologica» dell'economia. Al contrario, un uso intelligente dell'embargo, che intervenga con pesanti controlli, nei paesi di provenienza (come *non* si è fatto quando era in corso la guerra con l'Iran), mentre mette in discussione noi e il nostro modello di sviluppo, può mettere davvero con le spalle al muro Saddam, privandolo però del consenso legato al massiccio assedio statunitense.

Il consenso, appunto. Questa ingombrante presenza politica delle masse: non quelle democratiche e antifasciste che piacciono a noi, ma quelle integraliste, vendicative, disperate. Vanno ammazzati tutti? O dobbiamo porci il problema di cosa le muove e come evitare altre tragedie, quali il passaggio dei ragazzi dell'Intifada dalla nonviolenza all'invocazione di Saddam? Che la questione palestinese, e il ruolo dell'Olp, siano una delle chiavi di volta di qualsiasi soluzione che voglia chiamarsi tale, è insomma non solo un elemento di elementare giustizia: è uno dei passaggi fondamentali, come il ruolo dei paesi arabi, per spezzare il consenso attorno a Saddam.

3. È ragionevole avere paura di un mondo dominato dalla legge della giungla. Per questo abbiamo bisogno che a *nessun* paese sia concesso di invaderne un altro; e anche che nessun paese possa arrogarsi compiti di polizia internazionale che spettano solo alle Nazioni Unite, sotto il loro pieno controllo e nei limiti del loro ruolo di garante della democrazia e dei diritti. Abbiamo bisogno, insomma, di un'autorità *vera* della comunità internazionale e non della sostituzione dell'equilibrio bipolare con un mondo unipolare dominato con le armi.

L'Onu, come la Terra, «è l'unica che abbiamo». Come per la Terra, sapere che questa organizzazione è debole e inquinata, non ci consente di buttarla via: spinge anzi a lavorare tutti perché diventi davvero la casa comune di tutti i popoli. Quale sia la strada migliore per farlo è uno dei temi di cui discuteremo a Perugia, al Congresso dell'Associazione per la pace. Che il no alla guerra sia il primo passo è quanto dovremmo riuscire a dire in tanti, il 7 ottobre, in cammino verso Assisi e verso «un mondo nuovo».

È ancora evitabile la guerra?

ANTONIO LETTIERI

L'altalena della pace e della guerra continua nel Golfo, e si rischia di farci l'abitudine. Eppure grandi masse di uomini e donne, dagli ostaggi alle centinaia di migliaia di profughi, ai ragazzi inviati nelle sabbie del deserto e nelle acque ostili del Golfo Persico, già soffrono le conseguenze della crisi scatenata da Saddam Hussein. Altri milioni di persone saranno in tutto il mondo toccati dal conflitto.

La guerra, le cui conseguenze tutti concordano nel definire catastrofiche, è ancora evitabile? La speranza sembra essere riposta nella riuscita dell'embargo. Gli esperti americani sostengono che nel giro di cinque o sei mesi il blocco economico darà i suoi frutti. A Baghdad non ci sarà più da mangiare, l'industria sarà definitivamente paralizzata e Saddam Hussein dovrà piegarsi, se prima ancora non sarà stato liquidato da una rivolta interna. Ma vi sono anche opinioni contrarie. L'Irak è in grado di reggere all'assedio economico per un periodo non prevedibile. Il dispotismo, la guerra di otto anni contro l'Iran col suo corteo di centinaia di migliaia di morti, invalidi, prigionieri, ha abituato il popolo irakeno alla rassegnazione e al sacrificio.

Ma nell'una o nell'altra ipotesi si fa strada un'altra domanda: potranno gli americani, con i loro duecentomila soldati dislocati nel Golfo, rimanere inerti? Col tempo tenderà a scemare il consenso dell'opinione pubblica. Già oggi le critiche del Congresso cominciano a investire Bush. L'amministrazione è stata apertamente accusata dai senatori democratici di aver inviato segnali sbagliati a Saddam Hussein, lasciandolo convincere che gli Stati Uniti non sarebbero intervenuti in un conflitto interarabo per una disputa di frontiere. La conclusione è che se l'embargo è servito a isolare l'Irak, non è sufficiente a evitare lo scontro armato una volta concluso il dispiegamento delle forze occidentali nella regione. Così, in un quadro che Flora Lewis, editorialista del *New York Times*, definisce «surreale», si marcia a passi lenti ma fatali verso il baratro della guerra.

Vi è ancora un'alternativa? Perez de Cuellar si è dichiarato disponibile a recarsi a Baghdad se avrà preventive assicurazioni su un atteggiamento flessibile di Saddam Hussein, per cercare una soluzione politico-diplomatica. Ma qui si pone la domanda a cui finora non si è data risposta: quali sono gli spazi che si concedono al segretario dell'Onu per esplorare le vie di un regolamento negoziato del conflitto? La domanda è rimasta finora senza risposte. Anzi una sorta di pudore impedisce perfino di porla.

Eppure i tasselli per comporre una possibile mediazione sono sempre più scoperti. Ma «per tentare un'intesa è quantomeno importante capire i motivi di lagnanza di Saddam Hussein (*New York Times* 17 settembre). E questo significa abbandonare l'inutile ripetizione di formule puramente rituali.

L'Irak deve ritirarsi dal Kuwait. Questa – non c'è dubbio – è la condizione per ristabilire la legalità internazionale violata. Ma questo obiettivo non equivale a considerare indiscutibili i confini tracciati a tavolino dagli inglesi nel 1922 dopo la dissoluzione dell'impero ottomano. L'Irak stava trattando da sei mesi la rettifica della frontiera col Kuwait e il problema delle due isole, Warba e Bubiyan, che gli consentirebbero uno sbocco nel Golfo e la risoluzione del contenzioso sul gigantesco giacimento di Rumalla che si estende al di sotto della linea di frontiera.

Se questa è una soluzione possibile, perché non sperimentarla quando si è ancora in tempo? Non è veramente surreale convincersi o lasciar credere che la restituzione di un Kuwait integro all'emiro Jaber al-Sabah che ha accumulato montagne di dollari nelle banche di tutto il mondo, ma che non si è fatto scrupolo di sospendere la Costituzione e sciogliere il Parlamento del suo paese, è motivo sufficiente perché le orgogliose democrazie occidentali si avventurino in una guerra senza prospettive? Bisogna convenire che in Medio Oriente non si può più tornare allo statu quo. Con o senza Saddam Hussein, monarchi e sceicchi sono destinati al tramonto.

Una soluzione pacifica implica anche che sotto l'egida dell'Onu, con una Conferenza internazionale come chiede Gorbaciov o in qualsiasi altro modo, venga data una giusta e rapida soluzione alla questione israelo-palestinese. Su queste basi dovrebbe essere possibile stabilire un'intesa per il controllo delle armi di distruzione di massa presenti in tutta la regione, irakene ma anche israeliane.

Attualmente le cose vanno in senso inverso. Gli Usa si accingono a vendere venti miliardi di dollari di armi sofisticate all'Arabia Saudita e altre armi a Israele. Così, mentre si parla di soluzione pacifica, si preparano nuove guerre, ripetendo l'errore commesso prima con l'Iran, poi con l'Irak. In questo modo l'Onu non è rafforzata ma umiliata.

Con accenti umani e severi Perez de Cuellar, parlando ai giornalisti dopo il suo rapporto annuale all'Assemblea generale, ha concluso: «La maggior parte di voi è giovane. Io ora sono vecchio e nella mia vita ho avuto in sorte di essere spesso testimone della guerra, di una guerra globale, ed è questa che oggi ci minaccia. Io vi prego, lavorate per la pace, non dimenticate che dobbiamo fare tutto per evitare la guerra...». E nel corso della sua relazione all'Assemblea aveva significativamente affermato che l'applicazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite che affermano «i diritti legittimi del popolo palestinese, ivi compreso il diritto all'autodeterminazione... costituiscono la base per una pace durevole e giusta nella regione».

I tasselli per comporre il mosaico di una soluzione negoziata, per evitare la tragedia della guerra, ci sono tutti. Il segretario generale dell'Onu può essere incaricato di metterli insieme, proseguendo sulla strada che egli stesso ha aperto con la soluzione del conflitto irakeno-iraniano, e poi con la Namibia, il Nicaragua, la Cambogia.

Se la linea è quella di una mediazione dell'Onu, bisogna dirlo ora, prima che sia troppo tardi. In caso contrario, dobbiamo riconoscere che il mondo sta giocando a mosca cieca con la guerra. Tragica responsabilità per chi può vedere e finge di non vedere.

Intervento

Sulla riforma istituzionale la parola deve essere data a tutti non solo alle forze politiche

GIUSEPPE COTTURRI

Alcuni esponenti del Comitato promotore dei referendum sulle leggi elettorali hanno dato il via alla «fase 2» della loro campagna: difendere l'iniziativa da interventi di riforma non graditi. È comprensibile che ciò avvenga, dinanzi all'evidente ricerca tra le forze governative di una intesa minima, su piccoli ritocchi che non mutino le caratteristiche di fondo del sistema italiano (un partito da sempre maggioranza relativa; un partito – il Psi – ago della bilancia da quasi trent'anni, partner necessario di governo col primo; dispersione-frantumazione crescente di ogni altra forza, con progressivo allontanamento di qualsiasi ipotesi non dico di alternativa, ma perfino di alternanza o ricambio del personale di governo).

Ma l'iniziativa referendaria ha la forza di mettere in gioco «radicalmente» questa situazione. Occorrerebbe perciò che un *disegno nuovo* si facesse avanti: il Pci (finalmente!) si accinge a definire una sua ipotesi globale. Dinanzi a tale quadro, però, tra i promotori del referendum, si delineano due posizioni: quelli che vogliono escludere *comunque* un intervento di riforma, convinti solo della bontà del referendum (i radicali, ad es.); e quelli che accetterebbero una riforma, purché non diretta a svuotare il senso dell'iniziativa.

Circa il *no-comunque-alla-riforma*, c'è da dire che le firme sono state raccolte con un documento di motivazioni e spiegazioni, che esplicitamente sollecitava il Parlamento a una nuova legge. E in ogni caso, quale che sia l'opinione dei promotori o di alcuni di essi, la questione è ora «affare di tutti» e dunque ben vengano idee e proposte che consentano di delineare un sistema coerente e funzionale, abbandonando la proporzionale meccanica che sin qui ha avuto il merito di legare la gente alla politica ma è anche responsabile della progressiva frantumazione e dispersione del sistema di rappresentanza. L'iniziativa di referendum reca chiaro infatti questo solo contenuto che è negativo, di abrogazione o superamento del principio proporzionale. Quanto al meccanismo *sostitutivo*, si è detto fin troppe volte che l'esito delle «forbici» applicate all'attuale legge elettorale era in un certo senso *obbligato* (era *quel che poteva essere*, così per il Senato, che per le preferenze alla Camera, che per i Comuni): erigere pertanto il sistema del collegio uninominale a modello *prescelto* dai promotori e dai firmatari, anzi indicare in esso l'unico compatibile col senso del referendum è quanto meno forzatura unilaterale. Insostenibile sul piano giuridico-formale, tale posizione soprattutto è *politicamente* un falso. Molti, di quelli che hanno aderito, volevano e vogliono *spingere i partiti a coalizzarsi con l'intento di sottoporre le coalizioni al giudizio diretto dell'elettore*. È questa in particolare la esplicita finalità che motiva le adesioni di parte comunista, che sono non poca parte delle firme raccolte.

Di per sé il collegio uninominale non assicura quel risultato. Certo, in ciascun collegio si fronteggerebbero due schieramenti. Ma – se non c'è una legge che preveda diversamente – sarebbe assai grande la libertà di tutte le formazioni politiche, in relazione alle situazioni locali, e potrebbe non esserci alcuna corrispondenza tra i patti locali e le alleanze nazionali di governo. Ancora una volta l'elettore non sceglierebbe col suo voto un governo. E alcune forze politiche potrebbero giocare il loro ruolo variando alleanze in ogni collegio, assicurandosi quote crescenti di eletti ma rispondendo ancor meno di oggi a un mandato politico univoco e cogente. Scoppola, che è tra i promotori dei referendum, questo lo sa: e così avanza l'idea (*Repubblica* del 19.9) che si possa accoppiare il collegio uninominale con l'elezione diretta del premier: riprende così Barbera, e avanza una esplicita idea di «scambio» con Craxi su materie istituzionali.

Tutto si può sostenere. Ma è certamente una novità che l'iniziativa referendaria possa essere intesa come base per un accordo su soluzioni presidenziali. Mai i promotori avevano dato questa motivazione. Molti anzi hanno esplicitato l'intento opposto: contrastare Craxi, sbarrare la strada al presidenzialismo. Ma la cosa che preme chiarire qui è che quella proposta (collegi uninominali resi coerenti dall'adozione del modello presidenziale) è in qualche modo *obbligata*, se si esclude l'altra strada, che pure è sul tappeto (voto diretto su coalizioni alternative, con eventuale premio di maggioranza alla vincente se nessuna delle due ha superato il 50%). Si può essere contrari a questa seconda ipotesi. Ma si dice cosa errata, asserendo che l'iniziativa referendaria non consentirebbe tale sbocco di riforma. E la «forzatura» traspare proprio da questo sorprendente *rêvirement* presidenzialista, impensato tra i promotori.

La «vecchia» proposta Pasquino-Milani, magari con qualche piccolo ritocco, era già idonea (lo penso dall'85 e lo scrissi) a procurare un *superamento* utile e non traumatico del sistema proporzionale, dare trasparenza alla competizione e *potere politico più diretto* ai cittadini sulla scelta dei governi. Non c'è nulla di vergognoso né di drammatico, poi, se tra i promotori del referendum si manifestano opzioni differenziate. Ma qui appunto l'iniziativa presa in comune da soggetti portatori di strategie politiche diverse, anche dichiaratamente opposte (esemplari ed apprezzabili in questo senso le posizioni di Segni), mostra di aver esaurito le sue ragioni. La «fase 2», che si apre, è quella della *assunzione di responsabilità* di ciascuna forza culturale e politica nei confronti del *disegno generale* di sistema politico e di costituzione democratica del paese. Le «ragioni» del Comitato – e i suoi equilibrismi, le sue diplomazie, le sue «riserve» e furberie – interessano ora poco o nulla. Sanno tutti che, con il sistema elettorale, si toccano i modi di selezione del personale politico, si toccano i meccanismi principali di costituzione interna dei partiti, si toccano poteri di cittadini e poteri istituzionali: è aperta una fase in cui dunque diventa *necessario e urgente* verificare quanto del vecchio impianto istituzionale tiene, e quanto va ridisegnato, se i partiti non sono più quello che erano, e se non hanno più il monopolio della funzione «di governo». Impensabile ora sottrarsi a questa responsabilità, a questa urgenza. Ma, se la materia del decidere è questa, nessun accordo di ceto politico può bastare. Occorre ben altra iniziativa: verso tutti i soggetti della politica diffusa, verso sindacati e organizzazioni di imprenditori, verso i media e l'opinione di ciascun cittadino.

La questione del *percorso decisionale* – con cui si misurò la proposta Iotti – ha un suo carattere pregiudiziale e cogente: non sarà la minaccia di elezioni anticipate che può farla ignorare o accantonare.

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribollini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce
la pubblicazione degli articoli non richiesti

BOBO — **SERGIO STAINO**

Allarme criminalità

Per il presidente del Consiglio «non è serio lamentarsi dell'amnistia e del nuovo codice»
Il suo vice: «La credibilità è in gioco»
Cossiga assume «iniziative» dirette

Andreotti attacca il Pci Martelli: il governo rischia

Giulio Andreotti. A sinistra il vertice degli inquirenti in prefettura a Palermo alla presenza di Francesco Cossiga

Una ritorsione greve nei confronti del Pci. Ma Andreotti attacca anche l'«incoerenza» di chi «lamenta conseguenze negative dell'amnistia e del nuovo codice di procedura penale». Qual è il bersaglio? Il coinquilino socialista Martelli. Il quale per tutta risposta avverte che «il governo si gioca la sua credibilità». Scontro al vertice di palazzo Chigi, dunque. Mentre Cossiga annuncia una sua diretta iniziativa...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Ci si liberi dalla emotività», invoca Giulio Andreotti. «Il governo si gioca la sua credibilità», avverte Claudio Martelli. È conflitto aperto tra il presidente del Consiglio e il suo vice. Aspro, gravido di incognite per il futuro del governo, anche se tutto da decodificare. Ha cominciato Andreotti, con una dichiarazione risentita per le polemiche che hanno investito il suo governo. Innanzitutto, quelle del Pci, che ha denunciato il «colpevole trionfalismo» mostrato di fronte alla criminalità organizzata. La ritorsione del presidente del Consiglio è greve: «Proprio in tema di mafia ricordo bene l'opposizione accanita al provvedimento che prendemmo per impedire la rimessa in libertà di ergastolani, anche rei confessi».

C'è dell'altro, però, nella nota vergata dal presidente del Consiglio: «Leggo lamentele su presunte conseguenze negative dell'amnistia e del nuovo codice di procedura penale, come se si trattasse di decisioni prese nel secolo scorso o da un paese straniero. Questo non è serio». E, con tutta evidenza, il bersaglio è altro. Quale, chi? Di codice di procedura penale, l'altro giorno, hanno parlato in tre: il segretario repubblicano, Giorgio La Malfa, per chiedere generici «interventi», il capogruppo dc del Senato, Nicola Mancino, per dire con altrettanta vaghezza che «alcune parti vanno riviste», e... E, guarda un po', il vice presidente del Consiglio, Claudio Martelli, l'unico ad aver indicato dettagliatamente nel suo intervento alla Direzione socialista sia «le amnistie» sia certi «aspetti del nuovo codice di procedura penale» come «moltiplicatori interni non voluti», in quanto espressione di una cultura «garantista» dell'intensificazione del fenomeno criminale. È evidente, allora, che è al suo coinquilino di palazzo Chigi che Andreotti rinfaccia che «gli indirizzi di garanzie civili non si dabbono mai sacrificare». Eppure Martelli era stato l'unico esponente socialista ad attaccare il Pci per aver chiesto le dimissioni del ministro degli Interni, difendendo quello stesso Antonio Gava che Bettino Craxi, senza far nomi, accusava di «colpevoli ritardi». A meno che Andreotti non abbia voluto approfittare della leggerezza con cui Martelli ha rimosso il ruolo del Psi nell'approvazione di quei provvedimenti «garantisti» per avvertire il segretario socialista di stare attento a non utilizzare l'indignazione per il nuovo crimine mafioso come pretesto per cominciare a sganciarsi dal governo.

E che questo possa essere il gioco, lo rivela la fretta con cui Martelli si adegua ai toni craxiani. È lui a passare, non senza qualche disinvoltura, all'attacco del governo. «Si gioca – dice – la sua credibilità: o è in grado di promuovere un impegno straordinario o il governo non reggerà». Martelli risparmia ancora Gava, ma sull'atteggiamento socialista nei confronti del ministro degli Interni è illuminante una battuta di Giuliano Amato: «C'è anche il fatto che è stato seriamente ammalato... Mi auguro che stia bene e sembra, del resto, che così sia». E se così non fosse?

Fatto è che il vice presidente del Consiglio reinterpreta il suo discorso in Direzione («Mi dispiace che l'on. Occhetto cerchi la polemica») nei termini di una denuncia della «crisi di sfiducia» che rischia di «investire» la politica e lo Stato. Le cui «responsabilità», peraltro, addebita «ai governi e alla politica dell'ordine pubblico e della giustizia seguita in questi dieci anni dal Parlamento». Compreso, quindi, il governo e la politica di Bettino Craxi. Ma «senza nulla togliere alla responsabilità di questo governo» di cui con Andreotti condivide la sorte.

Nè meno profondo rischia di essere il solco che sta aprendosi tra il governo e il capo dello Stato. Francesco Cossiga non ha esercitato solo una funzione di supplenza delle massime cariche del governo sul luogo del delitto. Ha anche deciso di assumere «iniziative» dirette. Il Quirinale ha specificato che si muoverà «nell'ambito delle sue competenze», ed è come voler segnalare, più che altro, la determinazione di non badare troppo a chi si sentirà disturbato. Già ieri il capo dello Stato ha contattato telefonicamente il presidente del Consiglio, il ministro degli Interni, il presidente della commissione Antimafia e il vice presidente del Consiglio superiore della magistratura. Andreotti, Gava, Chiaromonte e Galloni saranno ricevuti al Quirinale nei prossimi giorni, probabilmente a partire da mercoledì, subito dopo il dibattito parlamentare e la riunione del Comitato per la sicurezza. Una ricognizione che Cossiga potrebbe utilizzare per arricchire di un nuovo capitolo l'annunciato (e da tante parti già temuto) «messaggio» al Parlamento sui problemi della giustizia.

Ma già la polemica politica è surriscaldata. Arnaldo Forlani evoca quei suoi contrastati messaggi sulla pena di morte, per rigettare la responsabilità dell'«indebolimento» dell'impegno legislativo e di governo. Lui, assicura, ha sempre voluto «rendere non eludibili le pene per i reati più infami». E liquida il richiamo («Non serve») che viene anche dall'interno del suo partito a una risposta unitaria all'emergenza come quella che vinse contro il terrorismo. Bastano e avanzano, a suo dire, le «indicazioni» dei ministri degli Interni e della Giustizia. Tutto sulla difesa anche il *Popolo* di fronte al nuovo atto di accusa di Achille Occhetto: «Non gli interessa nulla o quasi nulla della lotta alla mafia». Gli accenti di Forlani stonano rispetto a quelli di Andreotti, ma unica è la mistificazione verso il Pci. La replica è netta: «Nessun sistema – afferma il vice presidente dei deputati comunisti, Luciano Violante – ricorre al prolungamento della custodia preventiva come mezzo fisiologico per sopperire alla mancanza di strumenti e strutture operative nel processo penale. E le nostre coerenti proposte per l'aumento delle risorse, guarda caso, sono state battute anche con il voto di molti leader politico che oggi ne lamentano la scarsità. Ma c'è un'altra risposta essenziale: prendere i latitanti. Ce ne sono di pericolosissimi, come Nitti Santapaola e Totò Reina che vivono, operano e dirigono i grandi affari e i grandi omicidi stando in Sicilia impuniti da anni». Sferzante è pure il commento dell'indipendente di sinistra Stefano Rodotà: «L'irrigidimento delle norme è la risposta disperata, non la soluzione del problema. Tant'è che i termini di carcerazione sono stati allungati, ma i magistrati li uccidono lo stesso».

Ma c'è pure un dc, Paolo Cabras, della sinistra, a ricordare il caso Ciancimino, gli altri «piccoli Ciancimino» che sono spuntati e il continuo «tamponare le falle» mentre nei documenti dell'Antimafia c'era già tutta descritta la «santabarbara» criminale. Pure per il socialdemocratico Antonio Cariglia è «colpa grave» il ritenere che tutto possa ridursi a una questione di «dmancanza di fondi», perchè «quella che sta crollando, assieme alla tenuta dello Stato, è la classe politica considerata nel suo insieme». E Cariglia insiste perchè il caso sia affrontato nel prossimo vertice della maggioranza per evitare che il governo debba «agonizzare fino al momento della sua morte per eutanasia».

Caponnetto lascia «I politici adesso "scoprono" la mafia»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. «Quello che sta accadendo in questi giorni è incredibile: abbiamo scoperto che esiste la mafia e bisogna combatterla. Un ministro, Vassalli, ha detto che dobbiamo convivere ancora molti anni con la mafia. Ho riletto quella frase tre volte, non ci volevo credere. Ieri sera (venerdì, ndr) abbiamo assistito ad un carosello di politici svegliatisi dal letargo, tutti ad insistere sulla necessità di stanziamenti. Dov'era questa gente quando in Sicilia si sparava?».

È il *j'accuse* lanciato da Antonino Caponnetto, ex capo dell'ufficio istruzione di Palermo, che ieri mattina ha lasciato, per raggiunti limiti di età, il tribunale di Firenze, dove ha guidato la sezione delle indagini preliminari. Era il 10 novembre 1983 quando Caponnetto si insediò nell'ufficio di Rocco Chinnici, assassinato da Cosa nostra. E cominciò la lotta alle cosche creando quel pool di magistrati che ha reso la vita dura alla mafia. Viveva in caserma, lavorava senza soste. Se ne andò il 15 marzo del 1988. Aveva presentato domanda di trasferimento. Era convinto che l'ufficio istruzione sarebbe stato affidato a Giovanni Falcone. E invece le cose andarono diversamente. Il Consiglio superiore della magistratura bocciò la nomina.

«Da Palermo andai via – dichiarò Caponnetto tempo dopo – per lasciare il posto a Falcone. Chiesi il trasferimento a Firenze nella convinzione che il posto toccasse a quello che era il mio naturale successore. Se avessi potuto prevedere come finiva, sarei rimasto a Palermo, su questo non ci sono dubbi».

Ieri mattina, nell'aula dell'ex oratorio di San Filippo Neri, Caponnetto, salutando i magistrati di Firenze prima di appendere la toga, ha svolto una accurata analisi della crisi della giustizia, «aggravata recentemente con l'entrata in vigore, forse un po' affrettata, del nuovo codice di procedura penale», che non è idoneo a fronteggiare i grandi processi contro la criminalità organizzata.

Ma soprattutto Caponnetto ha puntato il dito contro i politici che in «questi ultimi anni hanno svolto una campagna forsennata e denigratoria diretta a delegittimare la magistratura e a rappresentare i magistrati come responsabili di tutte le disfunzioni. Una campagna mirata, spero di sbagliarmi, a intaccare la indipendenza della magistratura».

Caponnetto parla della difficile lotta alla mafia, dei giudici siciliani colpiti di nuovo con l'assassinio del giovane collega Rosario Livatino. Con tono deciso afferma: «Alla televisione abbiamo assistito all'allucinante carosello dei politici che insistevano sulla necessità di impegnare fondi per la giustizia, quando noi sappiamo che di 2500 miliardi ne sono stati stanziati 600. Il ministro Vassalli ha detto che dobbiamo convivere ancora molti anni con la mafia. È incredibile. Ma dov'era tutta questa gente quando in Sicilia si sparava? È questo il senso di amarezza che mi accompagna nel momento in cui lascio il servizio».

Caponnetto ripone la sua fiducia nei giovani magistrati. «L'unica speranza – dice il giudice arrivato alla fine della carriera – è riposta in loro. Spero che sappiano resistere a tutte le provocazioni e prevaricazioni, in difesa di quegli ideali e valori che ci accomunano e per i quali abbiamo giurato quando siamo entrati in magistratura».

Poi, rivolto ai numerosi colleghi presenti in aula, questo magistrato originario di Caltanissetta che da trentasei anni vive in Toscana, afferma: «Sono molti i sentimenti e i ricordi che mi accompagnano mentre appendo la toga: gli amici perduti, il lavoro svolto a Palermo, che per me è stata una esperienza esaltante, e gli errori che certamente ho fatto. Ma in buona fede».

Achille Occhetto

Mozione alla Camera: contro le complicità politiche, misure concrete, dalla legge elettorale alla caccia ai boss

Pci, un piano in cinque punti per fermare le cosche

Le proposte Pci per fronteggiare l'assalto criminale: nuova legge elettorale per cominciare a rompere il nodo mafia-politica; trasparenza della spesa pubblica; nuclei speciali per la cattura dei boss latitanti; rafforzamento dell'azione investigativa e giudiziaria; modifiche del codice di procedura. In vista del dibattito di martedì alla Camera, una mozione denuncia l'inerzia del governo e le gravissime lacune della direzione degli Interni.

GIORGIO FRASCA-POLARA

ROMA. Questo piano di organiche proposte – molte delle quali non hanno neppure bisogno di esser tradotte in misure legislative, e possono quindi trovare immediata attuazione – è contenuto in una mozione che i comunisti hanno presentato ieri a Montecitorio in previsione del dibattito sull'emergenza mafia che era stato deciso già prima dei drammatici sviluppi della situazione e che acquista ora una ancor maggiore rilevanza politica. Ormai i fatti s'incaricano di confermare in modo clamoroso l'assunto del documento di cui sono primi firmatari il presidente del gruppo Pci Giulio Quercini, Aldo Tortorella ministro ombra per l'ordinamento dello Stato e la sicurezza interna, Luciano Violante, Giorgio Macciotta e Anna Pedrazzi: «l'inerzia dell'esecutivo, le gravissime lacune di direzione politica del ministero degli Interni, la scarsezza dei risultati conseguiti dall'Alto commissariato antimafia nonostante i molti mezzi e i molti poteri». Ecco allora i comunisti ben decisi a verificare nel concreto la volontà di tutti, e in primo luogo del governo e della sua maggioranza, che non prevalga una convenienza politica a non perseguire la criminalità organizzata. Vediamo nel dettaglio i cinque terreni di confronto, e le proposte a cui il Pci intende vincolare il governo.

BOMafia-politica. Per cominciare a rompere i rapporti tra mafia e politica ci vuole una nuova legge elettorale che elimini «gli effetti perversi del voto di preferenza», controlli le spese dei candidati, garantisca la libertà di voto.

BOSpesa pubblica. Le prime misure per realizzare un'effettiva trasparenza riguardano gli appalti per la centrale di Gioia Tauro e una più rigorosa disciplina degli appalti di opere pubbliche. Per Gioia Tauro: annullare gli appalti concessi dall'Enel a tutte le ditte che risultano collegate a gruppi mafiosi. Più in generale, limitazione del ricorso alla trattativa privata, divieto di associazione temporanea di imprese dopo l'aggiudicazione della gara d'appalto, riforma delle norme su collaudi e controlli prevedendo una valutazione di congruità dei costi dell'opera.

BORiduzione impunità. Costituire un nucleo speciale per la cattura di ciascuno dei capimafia latitanti; riformare il nuovo codice di procedura penale (ma nel senso della semplificazione di norme, di una maggiore rapidità d'intervento, di migliori garanzie per i testimoni:il governo ha la delega per procedere, il punto è se ha la volontà politica per farlo); escludere per legge che possano godere degli arresti domiciliari quanti abbiano commesso delitti relativi ad armi, droga e mafia.

BOAzione investigativa. Per rafforzarla è necessario: 1. riformare l'Alto commissariato attribuendo i compiti di sostegno per la magistratura ad un apposito servizio antimafia (sul modello del servizio centrale antidroga) alle dirette dipendenze del ministero dell'Interno e diretto a rotazione da Ps, Carabinieri e Finanza; 2. favorire ogni forma di coordinamento tra le forze di polizia attraverso la diretta azione del ministro dell'Interno, una più incisiva azione dei prefetti, e opportune disposizioni, tra loro coordinate, della polizia di stato e dei corpi militari; 3. destinare con la prossima legge finanziaria nuove risorse alle forze dell'ordine che operano nel Mezzogiorno; 4. dare direttive a tutti i corpi di polizia per indagini finanziarie a tappeto nei confronti di tutte le persone implicate in attività mafiose; 5. concorrere al coordinamento internazionale della risposta antimafia (in particolare per liberalizzare le relazioni tra autorità giudiziarie e di polizia di diversi paesi) cogliendo l'occasione della presidenza della Comunità.

BOIndagini giudiziarie. In questo campo un pacchetto di proposte è già stato elaborato dalla commissione parlamentare antimafia e anche ad esse fa esplicito riferimento la mozione comunista: anzitutto approvare le norme per la tutela della sicurezza dei collaboratori della giustizia, dei testimoni più esposti e dei loro familiari, e intanto operare per la tutela della loro vita; rafforzare in via assolutamente prioritaria gli organici delle procure più esposte anche utilizzando risorse finanziarie già disponibili; istituire la figura dell'«assistente del Pubblico ministero» esercitata da laureati in giurisprudenza che coadiuvino il magistrato nella gestione delle indagini; varare nuove misure contro il riciclaggio del danaro sporco.

La mozione comunista impegna infine il governo a riferire entro un mese in Parlamento sullo stato di attuazione degli indirizzi e delle proposte della commissione antimafia (sin qui del tutto ignorate), e a favorire la deroga alla «sessione di bilancio» per l'approvazione delle misure legislative necessarie per fronteggiare l'emergenza criminale. Mentre infatti in Parlamento sono in corso di esame i documenti finanziari annuali, è prassi che non si vanno leggi di spesa. Ma a situazioni eccezionali è necessario rispondere anche con procedure eccezionali.

A Palermo rintuzza le accuse di Martelli. Da Agrigento, città insanguinata, oggi in onda galà tv

Rai e violenza, l'autodifesa di Pasquarelli

L'assassinio Livatino non fermerà lo show Rai, stasera, nella Valle agrigentina. Tv e violenza: da Palermo Pasquarelli, direttore generale Rai, concorda col Papa e contesta Martelli. La tv può esercitare effetti nefasti, ma ciò non vale per Raiuno. Il direttore di Raiuno: forse Martelli si è confuso con la socialista Raidue. Pasquarelli parla per l'azienda di un «manager occulto», e insiste sull'aumento del canone.

GABRIELLA GALLOZZI

PALERMO. Il giudice è morto, ma lo show deve andare avanti. Agrigento è ancora sconvolta dall'uccisione del magistrato Rosario Livatino, ma la Rai non rinuncia al grande spettacolo allestito nella città dei templi per la conclusione del Premio Italia, in onda stasera. E poichè lo show andrà in mondovisione, si avrà cura di evitare agli spettatori di oltralpe il benchè minimo riferimento all'uccisione del magistrato. Ha annunciato infatti Pasquarelli, direttore generale della Rai: «Ci uniremo al sentimento di dolore della città, per la diretta rivolta all'Italia ci sarà un breve commento sul grave lutto, poi in mondovisione la festa andrà avanti come previsto». Gianni Pasquarelli, venuto a Palermo per la consueta assemblea dei soci del Prix Italia e per la cerimonia conclusiva della manifestazione, ha parlato anche degli anatemi scagliati contro la tv prima dal papa e poi dal vice-presidente del consiglio, Martelli. «Giovanni Paolo II – ha detto Pasquarelli – pronunciando parole molto forti sull'insidiosa persuasività del mezzo radiotelevisivo, denuncia un pericolo reale». Il direttore generale della Rai non condivide invece preoccupazioni del socialista Martelli che, nel corso della riunione della Direzione del Psi, aveva accusato Raiuno di fomentare l'ondata di violenza promettendo per l'autunno televisivo «violenza, mistero e omicidi». Nel giro di 24 ore Martelli si è corretto, ma ad ogni modo Pasquarelli nega tutto. Comunque, assolve la rete che gravita nell'area dc. «Non mi pare – ha detto Pasquarelli – che Raiuno abbia fatto promesse di violenza, ma ne verificherò i programmi. Posso dire, invece, che la Rai si fa carico di valori di libertà e di emancipazione culturale». Di rincalzo arriva il direttore di Raiuno, Carlo Fuscagni, il quale fa sapere che il «promo» incriminato dal vice-presidente del Consiglio non riguarda certamente Raiuno, ma forse Raidue.

Gran parte del proprio discorso, e delle battute scambiate con i giornalisti, Pasquarelli l'ha dedicata ai problemi dell'azienda. Sul fronte economico la situazione – ha detto – non è buona. Le entrate della Rai sono governate dall'esterno da una sorta di «manager occulto», da identificare con il potere dei ministeri, dei politici, che finisce per essere il vero gestore dell'azienda, pur non essendo il responsabile dei risultati che essa registra. Il discorso torna a cadere sulla richiesta di maggiori risorse: «Se l'adeguamento del canone all'aumento del costo della vita – aggiunge– ritardasse oltre il prossimo primo gennaio, la Rai perderebbe d'acchito 80 miliardi». In quanto alle vertenze aperte con il sindacato dei giornalisti Rai, a cominciare dalla procedure per la nomina dei vice-direttori dei giornali radio e dei tg, Pasquarelli ha liquidato la faccenda sostenendo che il sindacato è sinonimo di lamentela, che la lottizzazione non la si può negare ma che essa è anche garanzia di pluralismo.

In tema di pax televisiva e di rapporto con le tv private , Pasquarelli ha vantato i successi della tv pubblica (nel «prime time» la Rai ha dimostrato di essere in grado di vincere, lo stesso risultato si dovrà ottenere nelle altre fasce orarie della giornata, puntando su programmi di qualità). La competizione con la Fininvest deve essere per Pasquarelli leale ma senza rinunce. Non è stato così per i recenti accordi sulle trasmissioni sportive, ma Pasquarelli ritiene indispensabile una intesa per la gestione delle trasmissioni da satellite, poichè la Rai non intende darsi una quarta rete. «Per apprestare un palinsesto da mandare in tutta Europa – ha detto Pasquarelli – ci vogliono centinaia di miliardi all'anno. È necessario, dunque, un consorzio cui aderiscano pubblico e privato, del quale potrebbe essere capofila l'Iri».

Immediata la replica dei giornalisti del gruppo di Fiesole: quando Pasquarelli chiama in causa il «manager occulto» fa una denuncia fondata, ma è reticente; perchè non invoca e non usa i poteri enormi di gestione che la legge gli riconosce, perchè non smaschera e combatte il «manager occulto»? Tra pochi giorni – conclude il gruppo di Fiesole – Pasquarelli avrà un'ottima occasione, con la nomina dei vicedirettori. La sfrutti.

Gianni Pasquarelli

Il Consiglio degli avvocati con un documento difende il nuovo codice

Il giorno dopo l'assassinio del giudice Rosario Livatino anche gli avvocati penalisti fanno sentire la loro voce per tornare a denunciare la grave situazione in cui versa la giustizia ma anche per difendere il nuovo codice di procedura penale e per rinnovare la loro disponibilità ad integrare l'organico della magistratura con colleghi. A farsi sentire è il Consiglio direttivo dell'Unione nazionale delle camere penali (ne rappresenta 68) che al termine di una animata riunione tenuta in un albergo romano ha varato un lungo documento nel quale si comincia con l'esprimere esecrazione per l'assassinio del magistrato. I penalisti hanno ancora una volta denunciato «l'intollerabile perdurare della scarsità degli investimenti per la giustizia» ribadendo la richiesta di destinare ad essa almeno il 3 per cento del bilancio dello Stato. Quanto al nuovo codice di procedura penale, da altre parti accusato di essere la causa della recrudescenza della criminalità, il direttivo dell'Unione delle camere penali, lo difende.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio l'Unità esce oggi con una edizione del giornale incompleta in alcune sue parti. Non pubblichiamo la pagina delle lettere né le rubriche domenicali dell'economia; abbiamo dovuto ridurre lo spazio dedicato agli avvenimenti sportivi; siamo costretti a rinviare a domani la pagina della scienza e della tecnologia. Ce ne scusiamo con i lettori.

Allarme criminalità

L'ex giudice del pool di Sica accusa parte della magistratura di Agrigento
«In Sicilia rischia chi fa il suo dovere»
«Bisogna colpire l'intreccio mafia-politica»

Di Maggio: «Dietro quella bara non c'è posto per tutti»

«Se avessero prestato attenzione al rapporto su Palma di Montechiaro presentato nel 1989 dall'alto commissariato antimafia forse Rosario Livatino non sarebbe morto». Lo dice il pm Francesco Di Maggio, ex magistrato del pool di Sica, che indica le radici del delitto nell'intreccio tra mafia e politica. E aggiunge: «Dietro la bara di Livatino non può nascondersi tutta la magistratura».

MARCO BRANDO

ROMA. «Ora basta. Questo consideralo come primo e ultimo avviso. Noi non facciamo danneggiamenti a vigneti, donne e bambini o case. Noi facciamo vendetta totale ai responsabili... Ci raccomandiamo al vostro buon senso di non rompere l'amicizia per questo sporco denaro e siamo prontissimi ad ammazzare o ad essere ammazzati, a bruciarvi vivi o ad essere bruciati». Francesco Di Maggio, ex magistrato dell'alto commissariato antimafia e oggi sostituto procuratore a Milano, legge queste poche righe quasi soppesandole una ad una. «Nel 1986 – dice – i carabinieri trovarono questa lettera in una casa di Palma di Montechiaro assieme a micidiali ordigni. L'aveva inviata ad un tal Lupo il gruppo mafioso contrapposto. Lupo poi fu assassinato. E iniziò la moria». La legge per offrici un esempio del clima che già si respirava a Palma di Montechiaro, nell'Agrigentino; per dimostrarci che oggi non è lecito meravigliarsi di quel che è accaduto. All'inizio dello scorso mese di febbraio Di Maggio aveva denunciato, suscitando grande clamore, presunte omissioni del Tribunale di Agrigento nell'applicazione di misure di prevenzione nei confronti di cinque dei sette fratelli Ribisi, una delle famiglie più pericolose di Palma. Proprio il giudice Rosario Livatino, ucciso l'altro ieri, ne aveva chiesto il soggiorno obbligato.

E ora il giudice Livatino è morto. La sua prima impressione, dottor Di Maggio?

Se avessero prestato attenzione al rapporto sulla sicurezza pubblica a Palma di Montechiaro, redatto nel 1989 dall'alto commissariato, probabilmente ci saremmo risparmiati questo delitto.

Un delitto che sarà presto dimenticato, come altri?

Il grosso rischio adesso, a giudicare dal modo in cui stanno procedendo, è che la pista delle indagini sfumi nel gran mare dei grandi trafficanti internazionali di droga. Secondo me la matrice è locale e va cercata nello scontro in atto tra vecchia e nuova mafia palmese e nelle collusioni tra criminalità e malaffare politico.

Un fronte, quest'ultimo, su cui ben pochi, in Sicilia come a Roma, sono disposti a schierarsi...

Eppure se si vuole fare in modo serio la lotta alla mafia in Sicilia, bisogna cominciare a guardare nelle amministrazioni locali. È vero, ci sono le organizzazioni criminali che fanno il traffico internazionale di stupefacenti. Ma finché non scioglieremo l'intreccio tra criminalità e politica non verremo a capo di nulla.

I partiti possono far finta di non sapere?

No, assolutamente. E bisogna fare prevenzione anche a questo livello, perché, se tutti pensano che il sacco dell'amministrazione pubblica non sia un reato, non c'è modo di uscirne. Nel rapporto dell'alto commissariato c'era scritto, a proposito di Palma (da sempre a guida dc, *ndr*): «Le amministrazioni che si sono susseguite al governo della città non hanno tenuto in alcun conto le leggi... Il comune di Palma dovrebbe essere chiuso».

I giudici rischiano la pelle quando cercano di sciogliere questo intreccio?

La mia opinione schietta? In Sicilia il giudice si sovraespone nel momento in cui fa il suo dovere. E questo accade perché la risposta corale delle altre istituzioni non è allo stesso livello, per cui quel tipo di magistrato diventa subito un obiettivo. Si muore così, altro che spappolamento delle organizzazioni criminali...

Si riferisce forse al capo della polizia Vincenzo Parisi, che ha sostenuto tale tesi?

La risposta più chiara gli è venuta dai fatti.

Lei nel marzo scorso fece esplodere il caso dei magistrati di Agrigento che, a suo avviso, applicarono troppo tardi misure di prevenzione. Forse non tutti i suoi colleghi vanno giudicati allo stesso modo?

Voglio essere molto chiaro: dietro la bara di Rosario Livatino non si può nascondere tutta la magistratura. Qualcuno dovrebbe pensare molto seriamente a quel che è successo. Una parte della magistratura non si può autoassolvere.

Teme che, dopo quest'ultimo atroce delitto di mafia, molti vogliano nascondere la testa sotto la sabbia?

Chi non ha il coraggio non se lo può dare. Penserei piuttosto all'effetto di intimidazione globale, a tutti i livelli.

Cosa dovrebbe fare lo Stato?

In Sicilia non serve rafforzare il controllo esterno, perché gli omicidi vengono consumati ugualmente, senza misericordia. Il caso di Gela è significativo. Occorrono investigatori nati, coordinati, in grado di collegare fatti apparentemente slegati.

Ora cosa si aspetta?

Che una volta spariti i titoli dalle prime pagine ricominci tutto da capo.

Il giudice Francesco Di Maggio

Intervista all'arcivescovo di Catania Bommarito: «Livatino era corretto, non poteva durare». Pappalardo: «Troppi sospetti»

«Lo Stato non ci ascolta e le cose precipitano»

Che fa la Chiesa siciliana dopo l'omicidio Livatino? L'episcopato dell'isola ieri era riunito nel santuario della Madonna di Tindari per l'«ordinazione» di un nuovo vescovo celebrata dal cardinale Casaroli, che ha accennato alla «triste giornata». L'arcivescovo di Catania, Luigi Bommarito, da noi intervistato, accusa: «Lo Stato non ci ascolta, e le cose precipitano». Pappalardo: «Troppi sospetti seminano dubbi».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

SANTUARIO DI TINDARI (Patti). Che fare? Il vento di morte che torna a spirare in Sicilia scuote anche la Chiesa. Ieri l'episcopato siciliano al completo era riunito a molti chilometri di distanza dai luoghi più insanguinati della Sicilia, a Tindari, nel santuario che custodisce il simulacro bizantino di una madonna dal volto scuro, la Madonna nera. Qui – celebrante il più stretto collaboratore del papa, il cardinale Agostino Casaroli – veniva ordinato un nuovo vescovo, monsignor Giuseppe Leanza, siciliano di Cesarò, un paesino aggrappato sui monti Nebrodi, ora destinato alla nunziatura di Haiti.

Il segretario di Stato vaticano ha solo accennato nella sua omelia all'«alone di tristezza» che avvolge queste giornate siciliane. Sul sagrato del santuario, accanto alla terrazza che sporge su una splendida lagunetta formata ai bordi sabbiosi del Tirreno, monsignor Luigi Bommarito, arcivescovo di Catania, commenta: «La coincidenza dell'uccisione del giudice Livatino con questa cerimonia è casuale. Ma questa è un'occasione propizia perché la voce dalla Sicilia si levi alta per ribadire che qui sappiamo esprimere valori sani e significativi. Valori che controbilanciano egregiamente i lati oscuri, i lati d'ombra mortificanti della mafia, e non solo. Questa è l'ordinazione episcopale di un figlio del più profondo entroterra siciliano, che adesso va nunzio della Santa sede ad Haiti, nel crogiolo delle zone calde dell'America latina. E vorrà pure dire qualcosa, o no?, se nelle diocesi più insanguinate della Sicilia, i seminari sono pieni di giovani che donano la loro gioventù alla Chiesa...».

La Chiesa siciliana negli ultimi tempi è sembrata mettere in qualche modo la sordina ad alcune rampogne severissime che in passato aveva pur rivolto alla pubblica amministrazione e alle compenetrazioni tra poteri legali ed occulti. Perchè?

Può essere, talvolta, che ciò sia accaduto o non sia accaduto. Io sono, però, uno che cerca di stare alle costole... Ma il fatto è anche che, onde evitare che un richiamo continuo, ogni domenica, perda effetto, noi cerchiamo occasioni significative. Non c'è dubbio, però, che è proprio quello il punto dolente. Contrastare la mafia al livello repressivo non è l'impegno che interessa la Chiesa. Non è quello il nostro compito. Noi vogliamo medicare le radici.

Quali sono queste radici?

Sono la disamministrazione, la lottizzazione del potere, le pratiche burocratiche che esasperano i cittadini, la disoccupazione, che da noi è endemica.

Chi era Livatino?

L'ho conosciuto... per tanti anni sono stato vescovo ad Agrigento... il giudice Livatino era una di quelle persone corrette, che fanno il loro dovere. Veniva da una famiglia sana, con la spina dorsale diritta, portava nella vita e nel lavoro un senso di moralità profondo, innato... perciò non poteva durare a lungo...

Queste sono parole amarissime, monsignore...

Sì, e mi impressionano, a questo proposito, anche altre cose.

Per esempio?

Per esempio questo: gli organi pubblici, quando parla l'episcopato e denuncia come stanno le cose, mi danno l'impressione di non ascoltare, di non voler ascoltare. Eppure essi dovrebbero ben sapere che quando parliamo dell'assalto della mafia non lo facciamo tanto per dire, ma bensì perchè noi sentiamo, con la nostra innervatura capillare – le parrocchie, i centri di assistenza sociale – quel che magari potrebbe sembrare impercettibile..., e così noi certe volte in anticipo ci rendiamo conto che le cose stanno per precipitare.

...Come si sentiva nell'aria – e bastava dare una scorsa ai giornali – alla vigilia di quest'altro barbaro agguato...

Ma dentro alla Chiesa siciliana risuonano anche note dissonanti. A Tindari, concelebrante della cerimonia, c'era il cardinale Salvatore Pappalardo. Nessuna dichiarazione. Ma l'arcivescovo di Palermo ha affidato al Giornale di Sicilia un suo commento che differisce dall'impostazione di monsignor Bommarito. «La mafia – scrive Pappalardo – non esita ad uccidere quando si tratta di tutelare loschi interessi». Decisiva sarebbe «l'azione della scuola e della famiglia». Ma tale azione «viene talvolta compromessa dalle molteplici divisioni e dai sospetti che si riscontrano anche all'interno di istituzioni». Ciò finisce per «creare un clima di dubbio su possibili collusioni». Ma il porporato a differenza di altre volte sembra esitare ad indicare una strada di coraggioso rinnovamento per dissipare questi dubbi.

Il testimone non è sicuro di averlo riconosciuto. Un altro ha visto?

Scarcerato il ragazzo accusato della strage al mercato di Casoria

Clamorosi sviluppi nell'inchiesta sulla tragica alba di sangue di 8 giorni fa a Casoria. Il giudice ha disposto la scarcerazione del quindicenne Michelino Papi, accusato di essere uno dei sicari dell'agguato in cui morirono il piccolo Andrea Esposito e il barista Sergio Esposito. Il testimone di 11 anni non avrebbe riconosciuto completamente il baby-killer. Papi resta fortemente indiziato di strage.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Dopo oltre sei ore di interrogatorio il giudice del gip del tribunale per i minorenni ha deciso di non convalidare il fermo di Michelino Papi, il quindicenne accusato di essere uno dei killer della mattanza di una settimana fa, nel bar all'interno del mercato ortofrutticolo di Casoria, dove trovarono orribile morte Andrea Esposito, di 12 anni, e Sergio Esposito, di 36. Ma sul ragazzo rimane il grave sospetto, anche se il tribunale ha ritenuto insufficienti gli indizi di colpevolezza. La clamorosa presa di posizione del magistrato, il dottor Giuseppe Giuliani – che ha ritenuto la non pericolosità dell'imputato – accoglie in sostanza la richiesta avanzata dagli avvocati difensori del giovane imputato, Alfonso Martucci, Luciano Costanzi e Salvatore Maria Lepore, che hanno sostenuto la tesi della mancanza di gravi indizi di colpevolezza che giustificassero l'emissione del provvedimento di custodia cautelare. Secondo indiscrezioni trapelate, si è appreso che il bambino-lavoratore di 11 anni, supertestimone della strage, avrebbe detto ai carabinieri di Casoria, che il ragazzo mostratogli in fotografia assomiglierebbe moltissimo a Michelino Papi, ma di non esserne sicuro al cento per cento. Come si sa, qualche ora dopo la spedizione di morte, sul presunto baby-killer fu effettuato l'esame «stub», cioè il guanto di paraffina, che ha dato esito positivo. Un risultato, questo, subito contestato dai legali del giovane. Ulteriori indagini sono state disposte per accertare la composizione chimica delle particelle rivenute sulle mani dell'imputato. Se ne stanno occupando i carabinieri del centro di indagini scientifiche di Roma. Ieri mattina, poco dopo mezzogiorno, accompagnato dal padre Mario, Michelino Papi ha lasciato il tribunale per i minori dove si è svolta l'udienza, per far ritorno a casa degli zii, a Napoli, in piazza Porta Capuana. Padre e figlio hanno scambiato qualche parola con i giornalisti. «Sono innocente – ha gridato Michelino – quella mattina stavo a letto. Se avessi ucciso quei due nel bar, statene certi, sarei scappato. Meno male che è finita, lì dentro stavo impazzendo». Lo interrompe il padre: «I carabinieri sono venuti a casa due volte e hanno sempre trovato il ragazzo. La verità è che qualcuno ha interesse a far ricadere sulla mia famiglia colpe che non abbiamo. Siamo gente perbene. Altro che camorra. Io ho sempre vissuto onestamente con il lavoro di garagista». La scarcerazione del ragazzo – dicono gli inquirenti – non vuol dire assolutamente che il ragazzo esce di scena: Michelino resta fortemente sospettato di essere uno dei sicari della carneficina di Casoria. Intanto restano in carcere, con l'accusa di possesso illegale di una pistola, Michele Iafulli, sua sorella Rita (madre dell'imputato) e Giuseppe Papi. I carabinieri del gruppo «Napoli due» continuano le indagini per risalire ai mandanti dell'agguato. Una accusa, questa, che potrebbe scattare nei confrontri degli Iafulli, se gli investigatori riusciranno a trovare altre prove di colpevolezza sul giovanissimo Michelino Papi. Il movente della sparatoria sarebbe da ricercare nei non buoni rapporti tra le famiglie dei Franzese (titolari del bar nel mercato ortofrutticolo) e gli Iafulli, parenti di Michelino Papi. I due gruppi, una volta uniti nella gestione di piccoli traffici illeciti nella zona di Casoria, da qualche anno sarebbero in lotta. Una lunga guerra fatta prima con insulti reciproci, poi con vere e proprie aggressioni che, dicono polizia e carabinieri, sarebbe sfociata nell'agguato della settimana scorsa. Gli investigatori stanno ricercando un altro testimone che avrebbe assistito al raid di 8 giorni fa all'interno del mercato ortofrutticolo. Si tratterebbe di un ragazzo di sedici anni. Sono intanto migliorate le condizioni di Antonio Franzese, figlio del proprietario del bar, rimasto ferito nel corso della sparatoria

Andrea Esposito ucciso dai killer della camorra

«Qui in Calabria lo Stato è ostaggio Cossiga intervenga»

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. «Se non si rompe la connessione fra mafia e politica, frantumando il voto di preferenza, tutte le iniziative contro la mafia risulteranno perdenti»: lo sostengono in una mozione (primi firmatari il capogruppo Franco Politano e Giuseppe Bova) i consiglieri regionali del Pci della Calabria, che chiedono che l'intero Consiglio incontri Cossiga per sollecitare il suo impegno. La mozione, per la discussione in Consiglio regionale chiesta dal Pci, è un appello su un terreno inedito: quello del meccanismo elettorale, che s'è trasformato in una micidiale arma di ricatto con cui i clan tengono in ostaggio pezzi interi della società politica calabrese, meridionale e dello Stato

A Cossiga bisogna chiedere anche che intervenga sul governo nazionale per il mancato rispetto degli accordi sottoscritti per Gioia Tauro, la Locride, le Partecipazioni statali, l'occupazione. Del resto, avvertono i comunisti, «l'attacco mafioso e la sua virulenza sono favoriti dalla consapevole sottovalutazione dei governi nazionali».

«In Calabria» si sostiene nella mozione «è stato drammaticamente travolto ogni livello di guardia ed il peggioramento progressivo della situazione si determina malgrado le reiterate e solenni affermazioni di impegno contro la mafia». Poi il durissimo j'accuse: «La crescita e la dilatazione del fenomeno dimostrano che a tutt'oggi in Calabria non è stato costruito uno sbarramento contro l'infiltrazione mafiosa nella politica e nella pubblica amministrazione». Da qui la constatazione più grave: «Si allarga l'area grigia in cui si incontrano oscuri interessi politico-affaristici con interessi illegali e mafiosi».

Dice Politano: «Nella mozione abbiamo chiesto per la Calabria le cose che in questi giorni fanno finta di voler tutti: organici della magistratura, rafforzamento delle forze dell'ordine, mezzi, strutture, indagini di qualità. Ed anche investimenti e lavoro per la gente. È tutto indispensabile. Ma tutti sanno», aggiunge l'esponente del Pci, «che non servirà a molto se non si spezza il terreno su cui continua a crescere il potere delle cosche: il voto come strumento per tenere in ostaggio interi Consigli comunali, pezzi di Enti pubblici, consiglieri regionali o deputati, uffici dello Stato. Non basta più neanche chiedere, cosa che facciamo», avverte Politano, «di allontanare i corrotti, chi è organico alla mafia o chi collude. Via uno, quando si riescono a rompere solidarietà e coperture, arriva l'altro. Anche a Roma le centrali dei partiti di governo stanno zitte perché sanno che lì arriva la ricaduta in voti e consenso. A Roma se ne vergognano ma c'è chi nella capitale fa affari con i mandanti di quelli che poi sparano sui magistrati e sui brigadieri dell'Arma».

Istituto «P. Togliatti» - Frattocchie
Via Appia Nuova, km 22

PER UNA RICONVERSIONE ECOLOGICA

27-28 settembre 1990

Seminario organizzato da:
Istituto Togliatti
Sezione Ambiente
Sezione Formazione politica
Commissione Programma

PROGRAMMA

Giovedì 27

Ore 9.00 Presentazione *Giuseppe Chiarante*
Ecosistema e sviluppo sostenibile. *Enzo Tiezzi*
La trasformazione dei rapporti internazionali e gli effetti sul pianeta. *Barry Commoner, Marghenta Bounkina*
Dibattito

Ore 15.00 Disarmo e riconversione. *Roberto Fieschi*
L'interdipendenza e gli strumenti normativi e fiscali. *Loriana Zanuttigh*
Dibattito

Venerdì 28

Ore 9.00 Società sostenibile: conflitti e consenso. *Fabio Mussi*
L'ambiente e il mondo del lavoro. *Fausto Bertinotti*
La società italiana e i problemi ambientali. *Chicco Testa*
Rinnovamento culturale, promozione della conoscenza e del consenso. *Vittorio Silvestrini*
Dibattito

Ore 15.00 Lo sviluppo sostenibile in Italia: crescita zero o tecnologie a impatto zero? *Mercedes Bresso*
Strumenti per la riconversione produttiva. *Giovanbattista Zorzoli*
Dibattito

Presiede: Franco OTTAVIANO
Partecipano: Antonio Bassolino, Gianluca Bocchi, Gianfranco Borghini, Luciana Castellina, Adriana Ceci, Laura Conti, Paolo Degli Espinosa, Giorgio Mele, Adalberto Minucci, Roberto Musacchio, Giorgio Nebbia, Marisa Nicchi, Marcello Stefanini.

Rinascita

Sul numero in edicola dal 23 settembre

Roberto Artoni, Antonio Giancane, Alfredo Reichlin
La Finanziaria dei nostri incubi

Alberto Asor Rosa, Ritanna Armeni, Eduardo Carra, Giorgio Lunghini, Riccardo Terzi, Mario Tronti
Il Pci in area Congresso

L'Urss dietro le quinte: tutto quello che avreste voluto sapere sullo stato dell'ambiente e quello della mente

Interviste. La parola a *Raul Alfonsin, Maurice Duverger, Vladimir Kashkarov*

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

FONDAZIONE CESPE

Dilemmi della democrazia e strategie del riformismo

Relatori:
A. Atkinson, B. Barry, A. Borchost, R. Dahl, M. Desai, S. Grudzielsky, J.E. Kolberg, S. Lukes

Parteciperanno, oltre agli studiosi che hanno già aderito al Convegno, esponenti di rilievo del mondo politico e sindacale, tra cui: A. Occhetto, S. Andriani, A. Bassolino, R. Caviglioli, O. Del Turco, A. Foccillo, A. Giolitti, A. Grandi, P. Ingrao, G. Napolitano, A. Reichlin, G. Ruffolo, A. Tortorella, L. Turco.

Roma, 26 e 27 settembre 1990
Residence Ripetta

Si ringraziano per il loro contributo i gruppi della Camera e del Senato del Pci e della Sinistra indipendente, il governo-ombra, la Gesti.Val.Finarcat e l'Unipol.

LOTTO

38ª ESTRAZIONE
(22 settembre 1990)

BARI	25 18 90 7 88
CAGLIARI	13 83 19 34 8
FIRENZE	39 85 61 26 30
GENOVA	33 69 31 18 87
MILANO	19 64 53 25 49
NAPOLI	79 86 43 14 40
PALERMO	57 13 20 65 32
ROMA	56 22 60 24 2
TORINO	31 13 65 28 43
VENEZIA	49 10 75 4 22

ENALOTTO (colonna vincente)
1 1 X - X 1 2 - X X X - X 2 1

PREMI ENALOTTO

ai punti 12	L.	47 855.000
ai punti 11	L.	1.808.000
ai punti 10	L.	143 000

È IN VENDITA IL MENSILE DI SETTEMBRE
NUOVO giornale del LOTTO 1X2
da 20 anni
PER DIVERTIRSI GIOCANDO

GIOCHI SEMPLICI DI DUE NUMERI PER AMBATA 2ª

Continuiamo la breve elencazione dei principali gruppi di due numeri giocati ad ambata con: DIVISORE COMUNE, SIMMETRICI e COMPLEMENTARI:

▶ **Divisore Comune:**
1.46 - 2.47 - 3.48 - 4.49
5.50 - 6.51 - 7.52 - 8.53
. . . . . .
. . . . . .
38.83 - 39.84 - 40.85 - 41.86
42.87 - 43.88 - 44.89 - 45.90
la caratteristica di questo gruppo è di avere sempre distanza 45 tra il 1° e il 2° numero.

▶ **Complementari:**
1.89 - 2.88 - 3.87 - 4.86
5.85 - 6.84 - 7.83 - 8.82
. . . . . .
. . . . . .
37.53 - 38.52 - 39.51 - 40.50
41.49 - 42.48 - 43.47 - 44.46
ogni coppia di numeri da sempre somma novanta.

▶ **Simmetrici:**
1.90 - 2.89 - 3.88 - 4.87
5.86 - 6.85 - 7.84 - 8.83
. . . . . .
. . . . . .
38.53 - 39.52 - 40.51 - 41.50
42.49 - 43.48 - 44.47 - 45.46
il risultato della somma di ogni coppia è 91.

Allarme criminalità

Ai funerali di Rosario Livatino ha partecipato tutta la città
Solo il ministro della Giustizia ha seguito il feretro
Il vescovo di Agrigento: «La mafia peggio di Hitler»
I giudici: «Vogliamo restare soli con il nostro dolore»

Canicattì ha salutato il suo giudice

Canicattì si è scossa, ha reagito, ribadendo il suo *no* ai macellai mafiosi che ancora una volta hanno fatto il loro lavoro assassinando un giudice di prima linea. Dura omelia del vescovo di Agrigento. Funerali tenuti al riparo dalla invadente presenza dei massmedia. I magistrati: «Vorremmo essere lasciati soli a manifestare il nostro dolore, perché soli siamo da troppo tempo. In noi c'è tanta rabbia».

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

Rosalia e Vincenzo Livatino, i genitori del magistrato ucciso in un agguato mafioso, durante i funerali celebrati a Canicattì

CANICATTÌ. Politici mai applauditi dalla folla, non *fischiati*, non contestati, ma accolti dal gelo e dal distacco, questo sì. No, Andreotti non è venuto. Fino all'ultimo i canicattinesi hanno scrutato il cielo in attesa di un elicottero che non si è visto. Doveva venire Martelli, al suo posto. Non si è visto neanche lui. Solo un Vassalli pallido come un cencio, piccolo piccolo, quasi ricurvo fra il fiume di gente che per l'intero pomeriggio ha premuto a ridosso della basilica di San Diego. Qualcuno si aspettava perfino che venisse Cossiga, sebbene il capo dello Stato, il giorno prima, fosse stato protagonista di un duro *j'accuse*. Una signora taglia corto: «Il presidente non avrà dimenticato le monetine che qualche scalmanato gli tirò addosso durante i funerali di Saetta, due anni fa».

Ma il tam tam della *contestazione annunciata* alla fine ha taciuto, cessando di lanciare i suoi segnali presagio di ulteriori spaccature. Merito soprattutto dei colleghi del giudice Rosario Livatino. I suoi colleghi che ieri, con gli occhi rossi, indossando la toga, avevano portato a spalla la bara di noce verso il cimitero, al termine della funzione. I giudici avevano voluto interpretare pensiero e volontà di Rosario ponendo un secco veto a telecamere e riprese d'ogni tipo, riflettori e passerelle. Lo avevano fatto con un comunicato sobrio, ma fermo. Questo: «I colleghi, con il consenso della famiglia, non vogliono televisioni... perché vogliono che il sacrificio di Rosario non sia ancora un'occasione di rituali esibizioni e vane promesse, come fu in occasione dell'uccisione del giudice Saetta...». Ma non c'è astio per la stampa, della quale si riconosce anzi il ruolo di «puntuale testimone dell'attività giudiziaria». Aggiunge il dottor Nello Bongiorno – segretario della sezione di Caltanissetta dell'Associazione nazionale dei magistrati –: «Vorremmo essere lasciati soli a manifestare il dolore per uno dei nostri, vorremmo essere lasciati soli perché soli siamo da troppo tempo. In noi c'è tanta rabbia.

Niente passerelle, dunque, e funerali di Stato, anche se in tono minore. È toccato così a Carmelo Ferraro, vescovo di Agrigento, esprimere con una accorata omelia tutta la sostanza di una scomunica: «Fuori dalla chiesa – ha detto – chi compie gesti criminali come questi». Una cultura, quella mafiosa – ha proseguito il prelato –, «che è peggio della tirannide di Hitler». Più in generale ha stigmatizzato un tempo in cui sembra «non ci sia più spazio per l'uomo, ma solo per la bestia». Per l'intera mattinata un mesto pellegrinaggio di gente semplice aveva fatto la spola fra viale Regina Margherita, dove abitano i Livatino, e la chiesa, dove era esposta la salma del magistrato.

Un ragazzo di 21 anni con aria timida si è avvicinato per dire al cronista: «Non so gran che delle cose del mondo. Eppure solo tre volte ho visto la televisione e i giornali venire nel mio paese. Una volta per la storia di una madre che adottò illegalmente un bambino e venne scoperta. Un'altra per Saetta, e adesso, oggi. Trovo che in questo atteggiamento dei mass media ci sia qualcosa di strano». Sfilano a migliaia i canicattinesi per corso Umberto, giù verso l'uscita del paese dove c'è il cimitero. Due corazzieri in alta uniforme. Ci sono Falcone e i giudici del pool antimafia. C'è un'ampia delegazione delle Csm. Osserva Galloni: «Spero che da questo momento disinteresse non ce ne sia più». Un vecchio piange a dirotto. Rosalia Corba e suo marito Vincenzo, i genitori, che devono sopravvivere alla tragedia della prematura scomparsa di un solo figlio, e per di più giovane, vanno via in fretta su un'auto blu. Le campane suonano a morto. Applausi al feretro. È una terra strana la Sicilia, costretta ad accompagnare i suoi figli migliori, e che forse non ha altre occasioni per applaudire. Autopsie e dolore. Impronte digitali e perizie balistiche, e manifesti listati a lutto, e ghirlande, corone di fiori, e sirene, singhiozzi. Fra qualche giorno si ricorderà a Trapani l'anniversario dell'uccisione di Mauro Lo Stagno. Fra qualche giorno si ricorderà a Canicattì l'uccisione del giudice Saetta e di suo figlio. Sì, ma quello stesso giorno, a Palermo, si ricorderà anche l'uccisione del giudice Cesare Terranova e del maresciallo Lenin Mancuso. È un calendario che gela il sangue.

Polemica tra Galloni e Borsellino

Ai giornalisti che gli chiedevano di esprimere un giudizio sul documento il vicepresidente del Csm, on. Giovanni Galloni, ha detto: «Riceveremo questi giudici, ascolteremo i loro punti di vista, svolgeremo un'azione comune per fare sentire le loro istanze, la loro voce. Il Consiglio è impegnato a fare di tutto perché la magistratura non abbia l'impressione di essere isolata». A Galloni ha risposto il giudice Paolo Borsellino: «Vuol dire che dovremo aspettare il prossimo morto».

Orlando «Ai vertici dico: non basta celebrare funerali»

Un editoriale dell'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando sulla situazione creatasi dopo l'assassinio del giudice Livatino sarà pubblicato oggi dai tre giornali della Editoriale quotidiani veneti. Una sintesi dell'articolo è stata anticipata ieri sera: «Lo Stato – è detto nel testo di Orlando reso noto dall'Eqv – ora organizza un funerale. I vertici sono tutti presenti a mimare scene di smarrimento, di condanna, di dolore. Sino alla lacrima. Ma lo Stato non è un'astrazione; e quei vertici, non possono ricordarsi di essere vivi e responsabili soltanto per occupare i primi posti nelle note di agenzia o nei banchi delle cattedrali».

Riunione dei comitati contro i sequestri

«Impegno perché l'uomo viva libero». La formula compare nella sala consiliare del nuovo municipio di Bianco in provincia di Reggio Calabria (il paese di Vincenzo Medici, sequestrato il 21 dicembre 1989) che ieri ha ospitato i rappresentanti dei comitati di solidarietà contro i sequestri di persona. Nella sala del Comune i rappresentanti dei «Comitati di lotta contro i sequestri di persona» di Tradate, Rieti, Rizziconi, Roggiano Gravina, Reggio Calabria, coordinati dal rappresentante di Stallavena, Gianfranco Dalle Pezze, hanno discusso l'approvazione di un documento di sensibilizzazione dell'opinione pubblica per la lotta ai sequestri di persona. La discussione si è svolta sulla base di un documento predisposto dai comitati, nel mese di giugno, che prevedeva tra l'altro alcune forme di «incentivazione economica» per coloro che «pentiti o dissociati» collaborano per la liberazione dei sequestrati.

Il Pci siciliano chiede di incontrare Cossiga

«Non possiamo certo accodarci – è scritto in una lettera inviata a Cossiga da parte di alcuni parlamentari siciliani del Pci – al corteo di ministri e responsabili di governo che in queste ore sfila ad Agrigento. Siamo stanchi delle parole dette dopo, vogliamo invece i fatti prima di atroci e bestiali esecuzioni come quella del giudice Livatino. Perciò chiediamo un incontro urgente col presidente della Repubblica, perché la sua presenza oggi lasci un segno domani. E domandiamo: 1) perché un giudice così esposto non aveva alcuna tutela? 2) perché la squadra mobile di Agrigento ha solo quattro uomini a disposizione? 3) perché gli organici della giustizia ad Agrigento sono così limitati e palesemente insufficienti? 4) perché il governo, malgrado le denunce del Pci e il recente dossier dell'Alto commissario, non si è occupato di Agrigento? Non si vengano a pubblicizzare enfaticamente i provvedimenti tardivi e limitati che il governo aveva annunciato. Per vincere la guerra contro la mafia ci vuole rigore e serietà, ed una fortissima determinazione politica: il primo provvedimento, ormai improcrastinabile, sono le immediate dimissioni del ministro degli Interni».

5 Camorristi arrestati a Napoli dalla polizia

Un «vertice» camorristico in cui si stava discutendo della spartizione di zone di influenza, è stato interrotto ieri dalla polizia a Napoli. Cinque persone sono state arrestate. Sono Mariano Passaro, di 42 anni, esponente di spicco del clan «Nuzzo» di Acerra capeggiato da Giovanni Nuzzo, fratello del «boss» Nicola, assassinato a martellate in una clinica di Roma, Raffaele Amato di 46 anni appartenente al clan «Mariano» detto anche dei «Picuozzo», Gaetano Guida, di 32 anni, soprannominato «o Pazzo» fratello di Nunzio Guida ritenuto l'esponente principale della famiglia ed arrestato un anno fa in Brasile, Alvino Mazzillo, di 31 anni, appartenente anch'egli al clan dei «Mariano» latitante da alcuni anni, Gaetano Bravaccini, di 28 anni, anch'egli appartenente al clan «Mariano». I cinque sono stati trovati in un appartamento circondato da un giardino in via Comunale Miano a Secondigliano. L'appartamento era insonorizzato con plastica e pelli e protetto da un circuito chiuso televisivo.

SIMONE TREVES

Nella città dell'Agrigentino la polizia è ospite in un seminterrato

Palma 42 omicidi in 5 anni

DAL NOSTRO INVIATO

AGRIGENTO. Due ragazzini giocano rincorrendo il pallone sulla piazzetta polverosa. Il vento fa volare foglie secche e cartacce contro i vetri del commissariato di polizia. Già, perché le finestre sono ad altezza «passeggio», dal momento che il nuovo commissariato, istituito soltanto nel novembre del 1989, è sistemato precariamente in un vecchio asilo seminterrato. Quando deve essere interrogato qualcuno, gli agenti sono costretti a chiudere le serrande. Le tende, richieste da nove mesi, per garantire un po' di privacy al lavoro della polizia, non sono ancora arrivate. E non c'è neanche la telescrivente. O meglio, la macchina, nuova nuova, è in dotazione. Sono le linee telefoniche che mancano.

Piccoli segnali emblematici di uno Stato presente ma disarmato. Come per la storia delle auto di servizio. Belle, veloci, potenti, le «Alfetta» sarebbero pronte a divorare l'asfalto. Se ci fosse. Le strade, per lo più, sono sterrate. Il paese del «Gattopardo» vive in bilico tra campagna, fogne a cielo aperto e grigio cemento che testimonia la furia violenta delle speculazioni edilizie. «Ogni volta che usciamo in perlustrazione lasciamo in qualche buca la marmitta. – racconta un agente –. Per non parlare di quando piove. Il fango arriva fino alle ginocchia. Le macchine si impantanano, ci vorrebbe una jeep. Ma non ce la mandano».

Dal marzo di quest'anno, dirigente del commissariato è una giovane funzionaria, Giuseppina Agnello, 28 anni, che ha il compito di mantenere l'ordine pubblico in questo paesino a 28 chilometri da Agrigento, ormai più noto per la ferocia delle sue cosche che per essere stato costruito nel 1637 da Tomasi di Lampedusa.

Da cinque anni, tra le strade sterrate, polverose d'estate e fangose d'inverno, si combatte una delle più tremende guerre di mafia, iniziata con l'omicidio di Calogero Sambito ad opera della cosca opposta dei Napoli-Vizzini. Da allora i morti sono stati 42, con un'escalation nell'ultimo anno che ha visto 16 delitti. Tutte esecuzioni di mafia: mai nessun «colpevole» assicurato alla giustizia.

Ma la situazione della criminalità palmese è particolare. Le cosche si fronteggiano per dividersi una torta povera. Appalti, edilizia, produzione di uva in una zona tra le più misere della provincia agrigentina; una provincia che vanta due primati poco invidiabili, quello del più basso reddito pro capite degli abitanti e della disoccupazione giovanile. «A Palma si può sparare per un appalto da 70, 80 milioni, – dichiara un inquirente del commissariato –, cifre che cambiano la vita di chi vive nel paese». Così si può capire in che ambito è nato il tentato omicidio dell'ex sindaco democristiano Giuseppe Cammalleri, presidente della cantina sociale «Gattopardo», che ha perso un braccio per un colpo di lupara. Oppure per quale motivo sono stati sterminati i tre fratelli Ribisi, «soldati» della cosca Sambito-Di Vincenzo-Palermo, che avevano tentato la strada dell'imprenditoria edilizia.

In Procura esiste un rapporto del commissariato di Palma di Montechiaro, del febbraio scorso, in cui vengono elencati i 21 boss delle cosche palmesi. Un dettagliato lavoro, dimenticato in chissà quale cassetto, nel quale venivano spiegate le logiche feroci che guidavano i delitti nella città del «Gattopardo». È l'ultimo atto d'accusa degli inquirenti. Da allora niente più. Anzi qualche personaggio imputato di associazione mafiosa ha potuto ottenere anche la revoca delle misure di prevenzione provvisorie, grazie a recenti e rassicuranti rapporti di polizia giudiziaria. E qualche altro ha anche deciso di citare come testimoni a propria discolpa, nella prossima udienza dove si discuteranno i soggiorni obbligati, proprio un ispettore del commissariato di Ps e il comandante della stazione dei carabinieri di Palma.

□ *A.Ci.*

Quattro sicari venuti da lontano? Ricostruito l'identikit di uno dei killer

Un delitto deciso dalla «cupola». Secondo gli inquirenti il giudice Rosario Livatino è stato ucciso per la storia delle misure di prevenzione. Un «avvertimento» a tutta la magistratura. E si fa strada l'ipotesi che la decisione sia stata presa dalla cosca di Canicattì. La scientifica ha elaborato l'identikit di un killer e sta analizzando l'impronta di una mano trovata sul cofano della Fiesta dell'ucciso.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO CIPRIANI

AGRIGENTO. Un uomo con i capelli neri, di altezza media, magro, e l'impronta di quattro dita, stampate sul cofano della Ford Fiesta del giudice Livatino. Da questi due indizi si muovono le indagini sull'uccisione del magistrato di Canicattì ferito, braccato e ammazzato da quattro killer lungo la statale 640 venerdì mattina.

L'inchiesta è coordinata dai sostituti procuratori di Caltanissetta Ottavio Sferlazza e Sebastiano Mignemi che, con l'aiuto di carabinieri, squadra mobile, dei migliori investigatori della Criminalpol e dell'Alto commissariato, stanno cercando di trovare il bandolo della matassa per risolvere questo delitto.

La scientifica sta lavorando proprio sull'impronta, per cercare di capire se si tratta di una prova decisiva. Potrebbe essere quella di uno dei killer che, sparando, avrebbe appoggiato la mano accanto al faro anteriore dell'utilitaria di Rosario Livatino.

Ricostruito anche il fotofit del giovane che ha inseguito in fondo alla vallata il magistrato e che, sotto gli occhi di un rappresentante di commercio settentrionale di passaggio in auto, lo ha freddato sparandogli quattro colpi da distanza ravvicinata.

Un particolare inedito per i delitti di mafia è invece rappresentato dal ritrovamento, nella Fiat Uno turbodiesel trovata bruciata nella contrada San Gisippuzzo, delle armi usate nell'agguato. Anche in questo caso il tentativo dei tecnici è quello di rilevare il numero di matricola e di cercare di scoprire se si è salvata qualche impronta digitale degli assassini.

Secondo gli inquirenti, i quattro killer, due con il casco e due con il volto scoperto, sono sicuramente dei professionisti. Forse sicari arrivati da lontano, per eseguire una sentenza di morte decisa dalle alte sfere della mafia.

Di questo i magistrati sono sicuri: un'operazione del genere ha una valenza fortemente intimidatoria. Ma non soltanto contro i pochi giudici che operano ad Agrigento. Serve come «avvertimento» per tutti i magistrati italiani che lavorano in prima linea contro una criminalità organizzata sempre più potente.

La pista di Palma di Montechiaro? Impossibile che le cosche palmesi abbiano potuto organizzare un'azione così eclatante, assicurano gli esperti, per lo meno da sole. «Si tratta di famiglie che si battono solo per il controllo del proprio territorio. Feroci e sanguinarie, ma prive di potere fuori da Palma. Potrebbero però aver fornito "soldati" agli alleati...», dice un ufficiale dei carabinieri.

I sospetti, quindi, si spostano sul gruppo attualmente più potente dell'Agrigentino, quello dei canicattinesi, alleati di ferro dei palmesi ma anche dei vincenti della guerra palermitana, i corleonesi.

Sono loro che, dopo aver operato una saldatura tra potere politico, economico e criminale, svolgono il ruolo di capi dei capi della provincia di Agrigento. Nell'ultima mappa delle cosche mafiose, risalente comunque secondo il sostituto procuratore Roberto Sajeva a sei anni fa, Antonio Ferro, boss di Canicattì, veniva indicato come il big incontrastato. Gli inquirenti ritengono che oggi abbia lasciato il posto a un altro personaggio di spicco della sua stessa cosca.

Rosario Livatino, comunque, potrebbe essere stato scelto come «vittima designata» per il fatto che la sua figura professionale rappresentava tutta una serie di «segnali» ben precisi. Innanzitutto era di Canicattì ed era integerrimo; è probabile che sia stato «avvicinato» da ambasciatori dei capimafia cittadini, e che abbia loro rifiutato qualche «favore».

In che occasione? Per esempio aveva condotto una dura battaglia per far applicare misure di prevenzione contro due suoi concittadini «eccellenti», Antonio Guerneri e Antonio Ferro, e contro Vincenzo Colletti, il figlio del vecchio boss alleato dei Greco, Carmelo. Non si trattava di soggiorni obbligati, ma di confisca dei beni patrimoniali, ammontanti a decine di miliardi.

Che cosa aveva scoperto Livatino? Che Canicattì era una sorta di piccola Svizzera siciliana. Che nelle sue banche erano depositati miliardi e miliardi, ma che non si trattava dei risparmi accumulati da migliaia di clienti, ma di somme possedute da una ristretta cerchia di persone.

L'ipotesi più valida, dunque, è che il magistrato sia stato ucciso per la storia delle misure di prevenzione. Come giudice aveva osato mettere il naso nella «cassaforte» delle cosche; il giorno dell'omicidio, poi, si sarebbero dovuti discutere i soggiorni obbligati per i palmesi.

Un doppio messaggio decisamente chiaro. Un invito palese della mafia ai giudici perché evitino di utilizzare l'unico strumento che attualmente hanno in mano per fronteggiare la criminalità organizzata: le misure preventive, la cui applicazione in tempi rapidi potrebbe consentire una proficua azione di contrasto.

Ma la storia di Rosario Livatino è segnata anche dalle numerose sconfitte subite, in questo campo, nell'ambito della stessa magistratura. La più nota e bruciante quella clamorosamente denunciata in Tv dal giudice Francesco Di Maggio.

Canicattì, l'amaro sfogo di Fabio Salamone, uno dei magistrati di punta nella lotta contro le cosche agrigentine

«Paura no, ma ormai c'è un senso di impotenza»

«Stiamo cominciando a chiederci perchè facciamo questo mestiere qui; paura? Non è la parola esatta. Ma un senso di impotenza questo sì, non possiamo più nasconderlo». Sfogo amaro del giudice Fabio Salamone, principale artefice dell'istruttoria che alcuni anni fa condusse in giudizio, per la prima volta, la mafia agrigentina. Dopo l'omicidio di Rosario Livatino, c'è disillusione a Canicattì.

DAL NOSTRO INVIATO

CANICATTÌ. Tre uomini sotto il sole a picco, fra nugoli di polvere, a pochi passi dal furgone Mercedes che ha accompagnato nella basilica di San Diego la salma di Rosario Livatino, ucciso perché non si volle mai piegare al volere delle cosche. Quei tre uomini che scuotono il capo, e a tratti sembrano discutere animatamente, e si stringono, si toccano fra loro sebbene la strada sia vuota, sono un pezzo consistente del baluardo antimafioso rappresentato qui, in terra di frontiera, dallo Stato italiano. Roberto Sajeva, che per otto anni divise lavoro e tribolazioni con Rosario Livatino. Ottavio Sferlazza, che martedì indosserà la toga del pubblico ministero a Caltanissetta nel processo che vedrà alla sbarra il giudice Di Pisa, considerato il «corvo» delle lettere anonime. Infine, Fabio Salamone, principale artefice alcuni anni fa dell'istruttoria che condusse in giudizio, per la prima volta, la mafia agrigentina. Pagina *storica*, scrivemmo allora. Primo segno di riscossa in una parte della Sicilia che dal dopoguerra aveva convissuto con il fenomeno mafioso.

Ebbi modo di conoscere Salamone e Sajeva, nell'85, ai tempi della feroce strage di Porto Empedocle. E anche allora scrivemmo che l'intervento dello Stato e dei governi aveva qualcosa di *storico*, eccezionale. *Scesero* in questa estrema propaggine d'Italia presidenti del Consiglio e commissione Antimafia, Consigli superiori della magistratura e alti commissari. Per qualche tempo la mafia agrigentina resse le cronache dei giornali prima di scomparire inesorabilmente nel dimenticatoio, negli archivi.

Salamone e Sajeva: due giudici attenti, motivati, ricchi di spirito di iniziativa. Dialogavano con i cronisti, credevano che fosse possibile farcela. Oggi appaiono cambiati. Sajeva scuote il capo e se ne va. Salamone accetta un colloquio assai amaro, anzi più che un colloquio, un monologo che spesso si spezza, inframmezzato dai ricordi, pervaso dal senso di frustrazione di chi, ascoltando le sue parole, se le sente improvvisamente ritornare vuote, già dette, soprattutto già sentite.

«Ma lei non la conosce la nostra situazione? Non conosce i problemi di organico della magistratura e delle forze investigative in questa parte della Sicilia? Sono diventati talmente tanti, così vistosi, che viene quasi difficile segnalarne alcuni piuttosto che altri». È l'impietoso racconto di una china che sembra inarrestabile. «Ci sconvolge – dice il magistrato – l'assoluta l'incuria nei nostri confronti. Ci stiamo quasi abituando alla delegittimazione del nostro ruolo, del nostro lavoro». Salamone non vuole dirlo, ma lo dice. Lo dice e non vuole che sia scritto: «Stiamo cominciando a chiederci perché lo facciamo; paura?, non è la parola esatta. Ma un senso di impotenza, questo sì, non possiamo più nasconderlo».

Non può darsi pace che, dopo l'uccisione del giudice Saetta e di suo figlio, esattamente due anni fa, gli organici siano rimasti congelati, anzi diminuiti. Poi si scuote, la voce si fa aspra e quasi con impeto: «Giusto, sacrosanto chiedere compattezza e lealtà ai magistrati in momenti come questi. Ma è giusto chiederlo solo a noi? Certo, ogni cittadino dovrebbe dimostrare la stessa compattezza di fronte al nemico mafioso. Ma prima vengono tutte quelle categorie che si trovano coinvolte direttamente con il fenomeno. Lealtà, compattezza, dovrebbero anche dimostrarla i politici, gli avvocati...». Si guarda intorno, dice quasi a se stesso: «Se questo collettivo scatto d'orgoglio non dovesse verificarsi, qui possiamo solo perdere. E siamo destinati a pagare di persona». Il magistrato non voleva che questo colloquio fosse reso pubblico. Ma come non darne conto?

Come non dar conto delle parole altrettanto dure di padre don Mimì Di Naro, che da quindici anni manda avanti la parrocchia di San Diego? Eccole: «Eh... se potessi dire una cosa ad Andreotti, certo che glielo direi: gli direi che qualcosa non va dentro le istituzioni e forse quasi dentro il suo partito... Quando vediamo certe elezioni, fatte in un certo modo... Qui si eleggono gli *scaltri*. E tra gli eletti ci sono pure gli amici di Andreotti... hanno sette, otto consiglieri, ci sanno fare...».

O come non riferire le parole di Peppe Livatino o Giuseppe Giglia, giovani fondatori del gruppo Tecnopolis della società civile: «Avevamo pensato di organizzare grandi momenti di incontro e discussione nelle scuole per il 25 di questo mese, secondo anniversario dell'uccisione del giudice Saetta e di suo figlio. Ora ci sentiamo svuotati, demoralizzati, a pezzi. Questo nuovo delitto ci lascia attoniti. Difficile trovare la forza per ricominciare».

Parlano anche i manifesti sui muri della chiesa coperti di ghirlande. Dalla Dc al Pci, dai sindacati al Psi al Msi, è come se ci fosse stata un'improvvisa omologazione dei linguaggi. C'è sempre la parola «mafia» ma non c'è più la parola «Sicilia». Tutti parlano infatti di un Sud in ginocchio. Si chiama in causa uno Stato che tutti, indistintamente, non considerano all'altezza della sfida. Così appare almeno dall'osservatorio Canicattì che, per dirla con Salamone, non è il centro di alcun impero ma periferia «desolata e abbandonata».

La Festa di Modena

«In Italia manca un polo riformatore e una sinistra di governo per l'alternativa»
«Non mi fa paura la parola "antagonista"
Questo sistema e lo Stato vanno rifondati»

Reichlin: «La nostra svolta è una necessità del paese»

«Ci mettiamo in discussione come partito non per esigenza nostra ma per una necessità del paese». Alla festa dell'Unità, Alfredo Reichlin, ministro del Bilancio nel governo ombra del Pci, dice che occorre restituire lo Stato ai cittadini. È un compito che deve vedere all'opera «un grande polo riformatore». Le polemiche del Psi sul nome della Cosa? «I socialisti hanno paura, vorrebbero per noi un solo nome: Pci».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ONIDE DONATI

MODENA. «L'Italia ha bisogno di una nuova forza riformatrice. La rifondazione del Pci non è problema che riguardi i soli comunisti ma una necessità del paese». Alfredo Reichlin vede una democrazia in profonda crisi ed esclude che «piccoli aggiustamenti» bastino per risolvere quella che definisce «una crisi di regime».

Interrogato l'altra sera alla festa dell'Unità dai giornalisti Bruno Ugolini e Nino Bartoloni Meli, il ministro del Bilancio del governo ombra del Pci ha fatto – spesso accompagnato dagli applausi del numeroso pubblico – una severa e preoccupata denuncia: in intere regioni del Sud lo Stato ha abdicato privando la gente della certezza del diritto («La legge ormai è diventata un optional»), il patto fiscale non regge più, si va estendendo il connubio tra politica e affari. Di fatto la costituzione reale del paese è diversa da quella stabilita dalle regole.

Come se ne esce? «Rifondando lo Stato democratico», risponde Reichlin il quale per un un compito tanto importante vorrebbe all'opera «un grande polo riformatore, una sinistra di governo che oggi non c'è». Se questo vuoto non verrà colmato la Dc continuerà ad essere «qualcosa di più di un partito, il perno del sistema, un quasi regime», i cittadini del meridione, senza diritti, continueranno come i sudditi a chiedere favori. Dentro questa «gabbia» ci sono tutti i partiti di governo. Gli unici che possono creare le condizioni per una alternativa sono i comunisti. «Ci mettiamo al servizio del paese. La nostra rifondazione avrà successo se sarà al tempo stesso lotta per una rifondazione del sistema democratica», afferma Reichlin.

Perchè allora –chiedono a Reichlin – la lentezza del processo avviato nel Pci se la situazione è tanto grave? «Perchè stiamo affrontando il problema della rifondazione su un terreno troppo astratto, quello dell'ideologia e non della dimensione nazionale dei problemi. Sì, è vero, dobbiamo sbrigarci», è la risposta sottolineata dai consensi del pubblico. Vi mettete a disposizione del paese – incalzano i giornalisti – ma intanto il Psi non vi da tregua: le polemiche sul nome della Cosa, il confronto con la sinistra dc.... «Il nuovo nome – afferma Reichlin – lo scegliamo noi, anch'io ripeto che Craxi dovrebbe onorare di più il nome socialista. La verità è che tutta la polemica del Psi è difensiva. I socialisti hanno paura, vorrebbero per noi un nome solo: Pci».

Poi Reichlin parla del programma, afferma che la «bozza» elaborata da Bassolino «ha il merito di non essere una proposta della maggioranza», assicura che la conferenza programmatica si farà ed auspica che l'appuntamento serva «ad uscire dalle contrapposizioni». Dunque Reichlin condivide l'aggettivo «antagonista» usato nella proposta di programma per definire il carattere della nuova formazione politica? Non bastava limitarsi a «riformismo»? «La parola antagonismo non mi fa paura. Io sono antagonista a questo sistema, a questo modo di essere dello Stato e del potere». Sul recente incontro informale di Frattocchie tra vari esponenti del Pci, Reichlin spende poche ma soddisfatte parole: «La riunione si è svolta in un buon clima e tra la consapevolezza generale che se non entriamo in uno spirito diverso non vince nè il sì nè il no». L'aspetto più apprezzato da Reichlin di quell'iniziativa «è stata la comune volontà di dare vita ad un partito serio, che raccolga il nostro patrimonio più vero, non una cosa alla radicale». Reichlin vorrebbe che questo nuovo partito agisse per una forte valorizzazione del lavoro che resterà, sempre, il «capitale» più importante per la crescita della società: «Da tale punto di vista, apprezzai a suo tempo la proposta che il nostro nuovo nome fosse" partito del lavoro", anche se mi rendo conto dei limiti di questa espressione».

Alfredo Reichlin

«Craxi è infastidito dalla nuova formazione politica»

Fassino e D'Alema incontrano nuovi e vecchi iscritti
«Attacchi inutili e faziosi dal Psi»
«Solo uniti si può vincere»
50.000 tesserati per la prima volta

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ANDREA GUERMANDI

Piero Fassino

Massimo D'Alema

MODENA. Tutti insieme, con una nuova passione, con energia. Mille, millecinquecento vecchi e nuovi iscritti al Pci, donne e uomini del sì e del no, hanno accolto con un applauso l'appello di Massimo D'Alema all'unità.

La mattinata dell'ultimo giorno della festa si apre nel migliore dei modi. L'enorme tenda dei dibattiti si riempie. Gli ottocento posti a sedere sono esauriti. Altrettanti trovano posto per terra, ai lati del palco e fuori. Vogliono dire la loro, vogliono parlare al loro partito. L'incontro è dedicato ai nuovi iscritti e Piero Fassino e Massimo D'Alema sono chiamati a sciogliere dubbi, dare fiducia, rispondere sui contenuti della «Cosa».

Parlano in tanti. Chiedono, invitano a non perdere il treno del cambiamento. C'è chi si attacca disperatamente al nome, al simbolo, alla bandiera, c'è chi chiede di accelerare. Ci sono tutti i colori, le sfumature del partito. Ci sono le paure e il coraggio, i dubbi.

«Da voi viene la spinta a stare uniti – dice D'Alema –. Ci sono dei momenti in cui nella vita di un partito il gruppo dirigente deve seguire le direttive della base. Noi lo faremo. Solo uniti si può vincere».

«Fino ad ora – prosegue il coordinatore della segreteria comunista – abbiamo continuato a fare il congresso. Usciti dal 19° Congresso avremmo dovuto aprire il dialogo per costruire la Costituente. Non l'abbiamo potuta sviluppare come avremmo voluto perché abbiamo lottato tra noi *se* fare una nuova forza politica e non *come* realizzarla. Ora dobbiamo accelerare. È il partito che deve decidere e lo farà attraverso il congresso. Lavoreremo – e in questi ultimi tempi abbiamo lavorato anche con strumenti nuovi e strani per la nostra storia – per ricercare punti di intesa fra la maggioranza e la minoranza. Nessuno può essere così pazzo da pensare a una nuova formazione politica senza Ingrao e gli altri dirigenti del no. È con questo spirito che andremo all'appuntamento nazionale».

La gente capisce e applaude a lungo. Vuole sentirsi parte di questo cambiamento. Dice Fassino : «Riusciremo a dare voce ai bisogni della gente, a costruire una società giusta, se ognuno di noi farà la propria parte». Ed è addirittura un'ovazione quando D'Alema ricorda che «non era affatto scontato che in un momento così difficile per noi, cinquantamila persone, uomini, donne, giovani si siano iscritte per la prima volta. Il partito non è in dissoluzione. Vive un travaglio, ma alla fine può uscirne più unito e capace di rappresentare una prospettiva di speranza per un'alternativa nel nostro paese».

In precedenza Fassino aveva toccato il tema dei rapporti col Psi parlando di «attacchi faziosi, inutili e strumentali». «A noi – ha detto – non interessa la rissa, ma la capacità di ragionare sulle cose. Fino a quando la sinistra resterà divisa sarà solo la Dc a trarne vantaggio».

Anche D'Alema riprende il tema: «Ora Craxi è più nervoso. Si tranquillizzi: nessuno vuole distruggere il Psi. Vogliamo solo farlo ragionare, fargli cambiare politica. Craxi ci indica una via: scioglierci e confluire nell'area socialista. Noi invece cerchiamo una via più difficile, ambiziosa e appassionante. Ed è chiaro che la nuova formazione politica lo infastidisca. Il Psi potrebbe impegnarsi per una riforma fiscale anziché fare tanti dibattiti inutili sull'unità socialista che non si sa bene cosa sia»

D'Alema indirizza poi una dura critica ad Andreotti. «Come facciamo – dice – a essere solidali? Come facciamo a essere solidali con la Dc che ha scaricato Orlando e che al suo posto ha messo mafiosi e camorristi alla guida di tante città? Non basta più andare a baciare i parenti delle vittime della mafia. È un gesto che serve solo a lavarsi la coscienza».

D'Alema e Fassino, parlando del programma che la Costituente dovrà mettere in campo, indicano le tre priorità: lotta alla mafia e alla criminalità, riforma fiscale e diritti e riforma elettorale. «Il terreno su cui lavorare – dice D'Alema – c'è già ed è quello per cui da tempo il Pci si batte in Parlamento. Dobbiamo far camminare velocemente le nostre idee e i nostri valori senza recidere le nostre radici. Solo mettendo in campo la "Cosa", si può cambiare».

Programma

OGGI

SALA CONFERENZE GIALLA
21.00 **Il cinema italiano**
Partecipano: Vincenzo Badolisan, Gianni Borgna, Franco Committeri, Paolo Grassini, Nanni Loy, Lino Micciché, Francesco Martinotti, Fulvio Ottaviano, Italo Spinelli
Presiede. Vittorio Saltini

CINEMA
20.00 **La verità aaaaaa** (1986) di C Zavattini
Presso il Centro S. Chiara in Via degli Adelardi, 4

ALLA RICERCA DEL TEMPO
18 00 **Tempi alterati - Poesia futurista: avviamento alla pazzia**
Con: Daniela Fini, Daria De Florian; al sax Piero Odorici

SALA RINASCITA
18.00 UN PARTITO PER IL LEADER **«Il Psi dal Midas ad oggi»**
Partecipano: gli autori Paolo Ciofi e Franco Ottaviano e Antonio Landolfi, Umberto Ranieri
Presiede: Mauro Battaglia

AREA DELLA FESTA
23.00 **Concerto di fuochi artificiali**

CAFFÈ CONCERTO «GRANDITALIA»
Itagliani brava gente
21.30 **Serata d'addio** - Suonano gli S.P.A.
22.45 MOHAMLET con Raouf Ben Yaghlane

BALERA
21.00 MUSICA E UMANITÀ
Concerto con Antonello Liegi, Bruno Mameli, Maurizio Orefice, Manuela Villa

WHAT? - SPAZIO FGCI
24 00 Musica di notte. **Rats Rock**

ARENA SPORTIVA
16.00 Finali torneo internazionale di pallavolo
17.00 Finale terzo e quarto posto
a seguire finale primo e secondo posto

ARCI'S BAR
23 00 **Sorelle Guidelli Show**

SPAZIO RAGAZZI
16 00- IN BALIA DEGLI ELEMENTI
21.00 **Gioco libero e laboratori - Piano bar dei bambini**
Il cercatore di cristalli di Giorgio Incerti e Massimo Madrigali

23.00 **Estrazione dei biglietti vincenti della sottoscrizione a premi della Festa Nazionale de l'Unità**
1° PREMIO 100 MILIONI

La Festa di Modena

«Presenterò al partito una dichiarazione d'intenti»
«Trasformazione radicale ma senza dimenticare il passato»
Duro con i socialisti: «Vi piace solo il Psi, tenetevelo»
La pace, il nuovo ordine mondiale, la difesa della Resistenza

Occhetto: «È l'ora di decidere»

E la folla grida ai leader del Pci: «Uniti, uniti»

Il saluto di Achille Occhetto durante la manifestazione conclusiva

«Presenterò al più presto una dichiarazione d'intenti, nella quale trasformazione radicale e assunzione critica di un grande passato possano comporsi in una più ampia unità». In un discorso segnato da una forte spinta unitaria, Occhetto riprende in mano le redini della «svolta» e annuncia: «Ora è giunto il momento di decidere». Dura polemica col Psi: «Siete incapaci di riconoscere la diversità».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FABRIZIO RONDOLINO

MODENA. «Uniti, uniti»: la folla di Modena scandisce e riassume il significato di una giornata importante per il Pci. Achille Occhetto ha appena concluso il suo discorso con un appello appassionato all'unità e agli «ideali di sempre», allo «slancio innovatore dei nostri padri» e per la nuova formazione politica. Accanto a lui c'è Aldo Tortorella. Una lunga stretta di mano, e Occhetto lo avvicina a sé per salutare insieme la folla.

E' la prima festa dopo la «svolta». E cade alla vigilia di uno scontro congressuale che si preannuncia aspro. Di fronte al popolo comunista che affolla Modena, Occhetto ha un compito difficile: è il segretario di tutto il partito, guida la maggiore forza d'opposizione, è l'uomo della «svolta». Le sue parole non deludono la folla. Gli applausi si alternano agli slogan ritmati («Achille, Achille»). Perché il discorso di Occhetto è un atto di fiducia nella passione e nell'intelligenza politica del partito comunista. Come se si chiamasse a raccolta un patrimonio storico e politico, scosso ma tuttora vivo, alla vigilia di «un atto di responsabilità verso il paese» che spetta a tutto il Pci compiere. Come se, dopo un anno difficile, che ha visto molte speranze andare disperse in una discussione tutta interna e spesso drammatica, la «svolta» venisse ricondotta alla sua ispirazione originaria, al suo essere cioè «trasformazione radicale e assunzione critica di un grande passato» al servizio di tutta la sinistra italiana.

«Ora è giunto il momento di decidere», esclama Occhetto. E annuncia, riprendendo in mano le redini del dibattito interno, la presentazione di una «dichiarazione di intenti» svincolata da logiche di schieramento e libera da mediazioni di vertice. È al partito e alla società italiana che si rivolge Occhetto. Tutto il Pci è chiamato «a costruire il nuovo con coraggio, determinazione e fiducia». E' chiamato «ad una svolta unitaria che vada verso l'innovazione». «Tutto quello che è avvenuto in questo anno», nel mondo e in Italia, dice Occhetto, conferma la giustezza dell'intuizione originaria, la necessità di una «radicale innovazione». Da qui, da «questo dato di realtà» si deve partire.

Occhetto pronuncia un appassionato appello all'unità del partito, che non dimentica, ma al contrario valorizza le articolazioni e le differenze. «Noi tutti - esclama - ci proponiamo di unire, non di scindere e di dividere». La «grande pianta» della sinistra italiana non può rinunciare a nessuna delle sue radici. E tuttavia la sua vitalità si misura sulla capacità di «far maturare nuovi frutti». È questa la sfida della «svolta».

«La sinistra italiana ha oggi bisogno di unità», dice Occhetto ricordando il significato che Antonio Gramsci aveva voluto dare alla scelta della testata del giornale del Pci, *l'Unità*. Al Psi, dopo le polemiche virulente di questi giorni, il leader comunista risponde con durezza. «Non è prova di grande forza - dice - mostrare chiusura e avversione». E aggiunge: «Il vostro gioco è troppo scoperto: vi state preparando a dire che qualsiasi cosa noi facciamo non va bene, e che a voi piace soltanto il Psi, o un'eventuale *dépendance* del Psi...». La folla applaude. Prosegue Occhetto: «Se il vostro partito vi piace tanto, tenetevelo...». Ma «l'incapacità di riconoscere la diversità e di saper cercare l'unità» è prova non soltanto di «maleducazione», ma, di più, di «una soffocante e presuntuosa visione totalizzante». E tuttavia, avverte il segretario del Pci, «la sinistra non avrà futuro se si guarderà al futuro con spirito di parte». Nasce da qui l'appello all'unità della sinistra, che va di pari passo con quello all'unità del partito. Per scalzare la centralità della Dc, il suo stesso «modo di essere».

«Oggi la differenza, il confronto, il conflitto - sottolinea Occhetto - passa tra chi vuole cambiare e chi no». È la sfida della riforma della politica, delle riforme istituzionali. Ai rischi di regime si risponde con il «coraggio dell'innovazione». Trasversalità? Ritorno del «compromesso storico»? «Baggianate», liquida Occhetto. Si tratta invece di mettere i cittadini nelle condizioni di decidere fra schieramenti alternativi. Questa è la posizione del Pci. Che «non è contro nessuno», perché «le regole del gioco riguardano tutti». Di più: Occhetto ripete l'invito al Psi ad una discussione preventiva sulle proposte di riforma. Purché nessuno chieda agli interlocutori di rinunciare alle proprie posizioni.

Occhetto aveva esordito parlando della crisi del Golfo, ribadendo la posizione del Pci: «Tutto dentro le risoluzioni dell'Onu, niente al di fuori di queste risoluzioni». Il leader comunista polemizza con l'oltranzismo di La Malfa, ma anche con chi (come Luciana Castellina) sostiene che il Pci avallerebbe un'*escalation* militare: «E' un'accusa infamante», dice. Ma la riflessione sul Golfo diviene presto il punto di partenza per un ragionamento di fondo, che riprende l'idea (che fu di Enrico Berlinguer) del «governo mondiale», consapevole del fatto che «la fine del vecchio governo del mondo non reca automaticamente con sé un'era di pace». «E' inutile chiedersi - dice Occhetto - chi ha vinto o chi ha perso la guerra fredda: la lotta per la pace e la salvezza del genere umano la vinceremo o la perderemo tutti insieme».

Dal Golfo alla Resistenza. C'è un momento di intensa emozione, un lungo applauso quando Occhetto ricorda Gian Carlo Pajetta. «Basta il ricordo di una vita come la sua - esclama - a dire tutto sui valori reali della Resistenza». La difesa della Resistenza (che certo non impedisce, ma anzi sollecita «verità e giustizia» sugli atti di violenza dell'immediato dopoguerra) s'intreccia alla rivendicazione orgogliosa dell'«essenziale funzione democratica e nazionale» del Pci di Togliatti. Che ha dato un contributo essenziale alla lotta di liberazione. Che «ha guidato sul terreno della democrazia» il grande sommovimento del '43-'45. Che, infine, «ha sviluppato lotte pacifiche e democratiche per contrastare le tendenze repressive del centrismo». La difesa del Pci non è astratta o strumentale. Nasconde un punto politico di fondo, che è tra i fulcri del discorso di Occhetto: «Si vuole fare terra bruciata dietro di noi, perché si vuole fare terra bruciata davanti a noi». E poi, si chiede Occhetto, come si può intentare un processo alla Resistenza, quanto ben altri processi non sono mai stati aperti o si sono conclusi senza colpevoli? Ustica, piazza Fontana, Brescia, Bologna sono altrettante drammatiche tappe di una storia d'Italia intessuta di «menzogne di Stato, depistaggi di Stato, omertà di Stato». «Vergognatevi», scandisce Occhetto per tre volte di seguito. E usa le parole di Gramsci: «sovversivismo delle classi dirigenti».

C'è una denuncia preoccupata della crisi dello Stato, nel discorso di Occhetto: la criminalità organizzata e i suoi intrecci con la politica, i rischi di regime, il sistema politico bloccato, i «limiti dello sviluppo» che si vogliono far pagare soltanto ai lavoratori. Nasce da qui la necessità del cambiamento e trova la sua ragion d'essere «un nuovo partito della sinistra che raccolga il malessere e l'insofferenza, la tensione ideale e la speranza» della società italiana. Perché, conclude Occhetto fra gli applausi, la forza della sinistra è nella fiducia che sa dimostrare in sé stessa.

Più di 200.000 da tutta l'Italia Oggi si chiude

MODENA. La festa si chiude nel segno dell'unità. L'adesione al messaggio unitario del segretario è corale, scandita dai 52 applausi che hanno interrotto il discorso di Achille Occhetto. Nella grande spianata dove si sono raccolte oltre duecentomila persone, qualcuno dice anche trecentomila, si accendono le fiaccole, Occhetto termina il discorso e Tortorella gli va a stringere la mano. E' una vera e propria ovazione, il popolo comunista invoca l'unità, lo grida a squarciagola.

Sono venuti da tutta Italia per questa grande manifestazione, quasi a voler sottolineare anche visivamente, per provare a se stessi e agli altri che il Pci è ben vivo, ed è tutt'altro che in disarmo. E' una percezione che si ha fin dalla prima mattina, quando centinaia di pullman - alla fine se ne conteranno millecinquecento - scaricano migliaia di persone. Stessa scena alla stazione ferroviaria: treni normali e speciali sono gonfi di persone, tanti ragazzi e ragazze, arrivati a Modena per la conclusione politica della festa. E' il popolo comunista che non si rassegna all'idea che le differenze politiche possano portare alla lacerazione di un patrimonio unitario costruito in decenni di lotte e di sacrifici. Dalla festa di Modena viene dunque un segnale positivo. Una festa che è stata un grande successo: innanzitutto di partecipazione, quattro milioni di visitatori, un incasso che a venerdì sera era già arrivato a 16 miliardi il che fa prevedere un attivo di bilancio. Si conclude oggi dopo 23 intensissimi giorni con uno spettacolo di fuochi d'artificio.

I discorsi di Guerzoni, Riccio e Renzo Foa L'anno prossimo a Bologna

MODENA. No, questa che si chiude non è l'ultima festa de *l'Unità*. L'appuntamento è già stato rinnovato per l'anno prossimo a Bologna. È Francesco Riccio, responsabile nazionale delle feste che lo annuncia tra gli applausi della grande folla convenuta per la manifestazione finale. «Innoveremo sicuramente la formula, ci sforzeremo di adeguare sempre più i contenuti. Ma un tratto, è certo, conserveremo gelosamente. Quel tratto che ha decretato il successo della festa e cioè di un grande appuntamento di massa» sottolinea Riccio, dopo avere ricordato Giancarlo Pajetta che fu l'ideatore e il fondatore delle feste de *l'Unità*. Un ringraziamento molto caldo lo rivolge ai compagni di Modena, alle migliaia di volontari che lavorando intensamente e con intelligenza, hanno garantito il grande successo di questa manifestazione.

Poi prende la parola Roberto Guerzoni, segretario della federazione comunista modenese. «Per la città e per i comunisti modenesi – dice – la festa è stata una grande occasione di confronto e di crescita; una esperienza che ha lasciato un segno profondo fra la gente e che ha coinvolto l'intero tessuto sociale e civile di questa provincia». Un festa che i compagni di Modena hanno cercato di rendere «accogliente e vivibile». Un obbiettivo che, stando agli oltre quattro milioni di visitatori che si sono avvicendati durante 23 giorni, è stato pienamente raggiunto. Chi è venuto a Modena ha potuto rendersi conto di «una realtà avanzata e moderna», risultato dell'azione di rinnovamento e di governo delle forze riformatrici e di sinistra, che oggi devono misurarsi con nuove contraddizioni indotte dell'alto livello dello sviluppo economico e sociale. Un patrimonio, ha detto Guerzoni, che trae origine anche dalla lotta di liberazione, dalla Resistenza che qui fu un grande movimento di massa e popolare, che «non può essere infangato da una campagna strumentale e faziosa».

Poi tocca al direttore de *l'Unità*, Renzo Foa. Si rivolge alla gente, ai lettori e ai sostenitori del giornale sottolineando il «vincolo profondo» che lega «noi che facciamo il giornale a voi tutti». Non ci sentiamo «la voce di ciò che resta di una sinistra sulla difensiva. Al contrario ci sentiamo il giornale di un partito, di una sinistra che vuole essere una forza determinante di cambiamento. Noi vogliamo un giornale corsaro che vuole essere presente ovunque, nella società, si verifichi un fatto o sorga un'idea di cambiamento». Foa chiude riferendosi agli errori sempre possibili quando si fa un giornale che esce tutti i giorni, parla dell'intenso rapporto di «amore-odio» fra *l'Unità* e i suoi lettori. «So che spesso ci criticate. Ma so anche che noi ce la mettiamo tutta e che, proprio perchè siamo noi, siamo di sinistra, ci sentiamo liberi. Siamo convinti di fare un giornale libero per gente libera. Provate a trovarne uno più libero».

Chiarante: «C'è un impegno d'opposizione» Turco: «Messaggio da non disperdere»

La folla in basso e sul palco i dirigenti che ascoltano quel grido unitario, dopo il discorso di Occhetto. Chiarante: «Una manifestazione impressionante, buono l'impegno di opposizione, rimangono i problemi sulla prospettiva del partito». Pellicani: «Tempi stretti anche per il Psi». Cossutta: «Perché non è stato chiesto il ritorno dei Tornado?». D'Alema: «Questo partito spinge per l'unità». Livia Turco: «È un messaggio da non disperdere».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
BRUNO UGOLINI

MODENA. Achille Occhetto ha appena concluso il suo discorso, l'applauso si prolunga e il cronista importuno si aggira tra i dirigenti del Pci presenti sul palco, spesso protagonisti, in questi mesi, di polemiche anche aspre. Ascoltiamo il loro parere. I toni vanno dall'entusiasmo alla ragionata soddisfazione, senza la volontà di nascondere, per questo, dissensi non sfumati. C'è, accanto a noi Aldo Tortorella, presidente del Comitato Centrale, tra i leader della mozione due, quella che all'ultimo Congresso si opponeva alla formazione di una nuova forza politica. Sta stringendo la mano, affettuosamente, ad Achille Occhetto. Un segnale di pace, dopo tante discussioni? «Il discorso che abbiamo ascoltato», commenta Beppe Chiarante, anche lui sostenitore delle mozione due, «ha messo in evidenza importanti impegni di opposizione verso la grave situazione del Paese ed io sono certamente d'accordo. Così come sono d'accordo con lo spirito unitario e sono rimasto colpito dalla intensa volontà unitaria espressa da questa stessa manifestazione. Ma rimangono le perplessità sulla prospettiva, sulla futura nuova formazione politica».

Ed ecco Massimo D'Alema, coordinatore della segreteria, anche lui colpito da quel grido che sale dalla folla: «uniti! uniti!». «E' stato un discorso», commenta brevemente, «molto ancorato alle cose, ai problemi, rivolto al Paese, dopo un periodo troppo lungo di dissensi fra di noi. Un discorso che dà corpo ad una prospettiva di cambiamento, risponde alla domanda: per che cosa? per quale prospettiva?». Ecco, prosegue D'Alema, «questa stessa manifestazione dice che da tutto il partito viene una grande richiesta: quella di discutere con serietà e con spirito unitario. Non viene una spinta alla divaricazione. Questo può darci la forza per cambiare uniti».

Ma che cosa pensano gli esponenti della mozione tre? Lo chiediamo ad Armando Cossutta che alterna apprezzamenti a ribaditi dissensi. «E' stata giusta la critica al governo fatta da Occhetto per l'invio dei Tornado nel Golfo, incomprensibile invece la mancata richiesta che gli aerei tornino indietro. C'è qui la conferma di una ambiguità che già era emersa nel voto del Pci in Parlamento nel mese di agosto». Ma, nell'insieme, Cossutta riconosce «l'intento di fare un discorso combattivo, volto a ridare slancio all'azione del popolo comunista, in un momento evidentemente critico della sua storia». Ma, prosegue, «non so se Occhetto ci sia riuscito: certo è che non si è capito perchè per rilanciare e rinvigorire la nostra lotta ci sia bisogno di un partito non più comunista.». Appare anzi sempre più chiaramente, secondo Cossutta, «che un partito comunista rifondato – e non un altra "cosa" – deve e può corrispondere alle esigenze attuali di rinnovamento della società e di avanzata della sinistra».

Giuseppe Chiarante, in alto Livia Turco

I microfoni di «Italia radio» ora corrono per il palco e raccolgono apprezzamenti e ragionamenti di Bufalini, Fassino, Zangheri, Soriero, Cuppello, Reichlin, Bassolino, Petruccioli. Soddisfatto è Gianni Pellicani, una voce che nello schieramento della mozione uno (quella del sì alla proposta Occhetto) viene etichettata come «migliorista». Pellicani tiene a sottolineare il netto «impegno a proseguire senza indugi verso l'adempimento dell'obiettivo indicato dal diciannovesimo congresso, quello di dar vita ad una nuova formazione politica della sinistra, un impegno animato da uno spirito profondamente unitario». Ma gli è piaciuto anche il sostegno all'Onu: unica via atta a salvaguardare la pace. E la dura polemica con i socialisti? «Al Psi Occhetto ha risposto con fermezza, respingendo interventi che nessuno di noi può accettare», commenta. Ma, aggiunge: «Ha saputo anche rilanciare la proposta unitana del socialismo italiano: fino a quando il Psi potrà sfuggire ad un vero confronto politico, culturale e programmatico? I tempi sono divenuti stretti, molto stretti anche per il Psi».

E' un fiorire di commenti, osservazioni, mentre la gente continua ad affollare l'enorme arena. C'è il sorriso aperto di Livia Turco, «leader» delle donne, con posizioni un po', come dire?, «trasversali», rispetto ai rigidi schemi para–correntizi. «E' stato un discorso forte, espresso da una forza di opposizione che affonda le sue ragioni e la sua funzione dentro i problemi e le contraddizioni del nostro tempo». Ma che cosa ha apprezzato in particolare Livia Turco? «Quegli aspetti del discorso che affrontavano i problemi del governo mondiale e della pace, la difesa dei valori e del significato della Resistenza e del ruolo democratico e nazionale svolto dal Pci, l'appello all'unità del nostro partito». Torna l'antico inno di «Bandiera Rossa»: la festa è finita, i compagni se ne vanno. Sono stati 23 giorni intensi. Hanno messo in mostra il miracolo di un corpo, un partito, magari febbricitante, ma ancora forte e disponibile.

L'ingresso della Festa

«Il nuovo nome? Democratico, del lavoro oppure... Cosa»

Il nome della Cosa? Il popolo della festa ci pensa: dovrà esprimere valori di progresso, di giustizia, di libertà... Mica facile condensare l'universo di aspirazioni che alimentano l'attesa di chi ha creduto nella svolta. E chi nella svolta non ci credeva continua a ripetere: teniamoci il nome che abbiamo. Rapido «viaggio» tra gli umori della base nel giorno del comizio di Achille Occhetto.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ONIDE DONATI

MODENA. Al popolo della festa lo sforzo di sintesi riesce difficile, per non dire impossibile. Preferisce esprimere concetti più che slogan. Ecco allora il lungo elenco di tutto ciò che la «Cosa» dovrà significare: un partito democratico con le radici ben piantate a sinistra, dai saldi legami con il mondo del lavoro, forte di una politica di progresso... Come esprimere grandi ideali in un nome di poche parole? «Io lo chiamerei..."Cosa"», ci scherza su, ma non troppo, la ventottenne Antonietta di Chieti. «"Cosa" ormai è entrato nel linguaggio corrente, è un nome accattivante». Problema: i militanti della «Cosa» come si chiameranno? «Vabbè, "cosisti" non funziona, certo però che anche se si optasse per partito democratico della sinistra rimarremmo sempre orfani di una definizione accettabile».

«Non ne faccio una questione di nome ma di contenuti – dice Benvenuto Marchesi, 39 anni di Bergamo –: bisogna procedere con la svolta di Occhetto, spingere fino in fondo questo processo, senza ripensamenti. Il nome dovrebbe esprimere il concetto di unità della sinistra. Pds, Partito democratico della sinistra? No, non mi piace. Partito del lavoro? Rende bene l'orizzonte strategico ma lo slogan non è granchè». «Pds» non dispiace invece ad Alessandro Tenenti, 63 anni di Chiaravalle: «È il nome che adotterei solo perchè Craxi l'ha bocciato. Il segretario socialista non doveva dire quelle cose su una questione che riguarda noi e solo noi. Perchè, dopo il 1989, il termine socialista non ha un sapore antico?».

Alla festa ci sono anche comunisti «stranieri» che il nome lo hanno cambiato e non si mostrano entusiasti: vengono da San Marino e dall'ultimo congresso hanno portato i loro ideali sotto la bandiera del «partito progressista democratico». Monica, 38 anni, parla di «scelta sofferta» e consiglia: «Tenetevi il nome che avete». Otello Casadei, 42 anni, precisa comunque che sul Titano il cambio del nome non avrebbe coinvolto il partito nel dibattito che è in corso nel Pci. «Non si deve cambiare – si inalbera Ettore Borgognoni, 66 anni, anconetano, medaglia d'argento della Resistenza –. Io per questo nome, per questa utopia, ci ho speso la vita e non me ne vergogno. Cosa farò se il Pci finirà d'esistere? Non lo so, non voglio pensarci. Succube del Psi però non lo diventerò».

«A me va bene Pci e basta», taglia corto Maria Chiodi, 61 anni di Ferrara. E come lei la pensa anche Mario Curti, 60 anni di San Donato Milanese: «Al massimo – concede – aggiungiamo al nostro nome l'aggettivo democratico, partito comunista democratico. Ci ripensi Occhetto, è ancora in tempo a non buttare via i nostri ideali. Io in un partito senza ideali non potrei starci» I militanti di San Donato Milanese sono molti e fanno capannello attorno al cronista. «Scrivi che io sono invece per farla la svolta e subito – afferma Francesco Menzella, 66 anni –. Stiamo perdendo troppo tempo, la Costituente procede a rilento. Il paese cambia e cambia in peggio e noi siamo là a litigare tra sì e no». Anche Paolo Centuni, 44 anni, Saverina Missaglia, 47, Gerardo D'Agrosta, 55, tutti di San Donato ripropongono un'esigenza che questa festa ha espresso in varie occasioni: sbrigarsi, decidere. Sul nome nessuna pregiudiziale ma anche, ahinoi, nessuna idea: possono andare bene partito democratico di sinistra e anche partito del lavoro.

Sorrentino Benvenuti, 46 anni di Firenze, nella svolta ci crede. Sul nuovo nome ha riflettuto e ammette di non essere riuscito a trovare una soluzione convincente: «Mi piaceva democrazia socialista ma ci avvicina troppo al Psi. Adesso si discute di partito democratico della sinistra e devo dire che mi suona male Partito del lavoro dà l'idea di un'Italia tutta laboriosa che tale non è». Un altro toscano, Fausto Belgni di San Casciano, ammette di avere la fantasia in tilt e la convinzione per la svolta in fase «calante»· «Ho sostenuto la scelta di Occhetto, poi Botteghe Oscure è diventata una sede di litigi e sono stato afflitto da parecchi dubbi. Il nome? Un accenno al socialismo teniamocelo». «Sono del sì, sono giovane, sono per cambiare – afferma decisa Manuela Pastorino, 18 anni di Ovada (Alessandria) –. Vorrei dire agli anziani una cosa semplice i ragazzi di 18-20 anni il loro voto al Pci non lo danno perchè questo partito ha un nome vecchio e per giunta disonorato dai regimi dell'Est Rinnoviamoci, chiamiamoci partito dei lavoratori, nuovo partito della sinistra, partito della sinistra democratica e se queste proposte non vanno bene troviamone altre. Ma, per favore, decidiamo».

Assemblea degli Arcobaleno

Approvato il progetto di unità con il Sole che ride «Puntiamo al 10% dei voti»

ROMA. Un «soggetto politico verde unificato», capace di raggiungere l'8-10% dei voti. Per questo obiettivo, le due formazioni ambientaliste tenteranno, a fine anno, l'unificazione. Ieri gli Arcobaleno hanno discusso per ore la bozza di programma che presenteranno all'assemblea nazionale di fine ottobre, prima della fusione con il Sole che ride. L'analisi della situazione politica contenuta nel documento è molto dura nei confronti dei partiti di governo, ma non risparmia critiche anche al Pci. Gli Arcobaleno parlano di una «conversione ecologica, sociale e democratica» della politica, una «riforma ben più profonda e generale» di quella elettorale, un progetto che «esprime oggi la critica più radicale dell'esistente». Per questo occorre «un soggetto politico verde autonomo di adeguata qualità e consistenza anche elettorale». Insomma, un partito vero e proprio.

L'accusa più dura è rivolta alla Dc, che «ha via via ridotto la sua capacità progettuale e confermato la fisionomia di mero partito di potere, di accumulo di un voto di scambio che trae alimento da un esteso sistema di favori e vere e proprie clientele». Non è meno tenero il giudizio sul Psi, che «dopo alcuni tentativi del passato di apertura ai movimenti e di dinamizzazione della politica italiana, pare avere ormai imboccata la via della conformità ai modelli prevalenti di partito al potere, aprendo su questo terreno una competizione per la rappresentanza dei settori moderati, come si è visto nella vicenda della droga».

Gli Arcobaleno sono anche preoccupati per la crisi del Pci, «che rischia di travolgere non solo un bagaglio ideologico superato dai fatti, ma anche, per milioni di persone, ogni speranza in un futuro e un presente diverso, più giusto e libero». La costituente avviata da Occhetto, secondo i Verdi, «non appare adeguata a rispondere a tale crisi. Per questo – aggiunge il documento – il dibattito del Pci e lo scontro tra l'area del sì e quella del no risulta sempre meno interessante e coinvolgente, resta molto arretrato sui nodi della riforma della politica e della forma partito e non coglie la reale portata della crisi ecologica e dell'ambientalismo». E le Leghe, ultimo fenomeno del panorama politico, per il documento non sono che un insieme di «spinte egoistiche ed anche razziste» e «critica diffusa allo strapotere del centralismo». Anche per questo una «nuova formazione politica dei verdi ha un grande spazio e una grande responsabilità».

Per quanto riguarda future alleanze, i Verdi non vogliono «diventare la ruota di scorta, come uno dei partitini esistenti, di questo o di un altro quadro politico». La bozza di documento è stata approvata, nel pomeriggio, all'unanimità. Ora la parola passa all'assemblea nazionale del 26-27-28 ottobre.

Giovanni Paolo II a Ferrara richiama gli imprenditori «Primato della persona sul lavoro e sulla tecnica»

«Riscoprire i valori di tolleranza e solidarietà» Lanciato un nuovo «allarme» sul calo delle nascite

Il Papa: «Qualità totale? Prima l'uomo, poi il profitto»

La filosofia della «qualità totale» non basta. Il Papa, in visita a Ferrara, parlando agli imprenditori, ribadisce il primato dell'uomo sul lavoro, sulla tecnica, sul profitto e il capitale. Al suo quarto viaggio in Emilia Romagna, Wojtyla affronta anche i temi del calo demografico e quelli dell'ambiente. Oggi sarà ad Argenta dove visiterà la tomba di don Minzoni, il sacerdote ucciso dai fascisti nel 1923.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

FERRARA. Il Papa ha scelto la sua visita a Ferrara per parlare anche a Romiti e Mortillaro, *i paladini della «qualità totale»*. Lo ha fatto di fronte ad una assemblea di imprenditori e sindacalisti ieri pomeriggio in arcivescovado. Il lavoro deve avere come fine l'uomo. La professionalità dell'impresa deve essere ispirata ad una visione che «abbia a cuore prima di tutto e al di sopra di tutto il fattore umano».

È importante la «filosofia della qualità totale» per il miglioramento del prodotto, ma, ha avvertito, l'impresa deve sentirsi soprattutto impegnata a rispettare il «primato dell'uomo sul lavoro e del lavoro stesso sulla tecnica, sul profitto, sul capitale». «Umanizzare le aziende significa privilegiare la *persona umana, eliminando* interessi particolaristici che non di rado vanno a scapito della comunità». Con queste parole Wojtyla non ha fatto che ribadire quanto va dicendo da tempo e quanto ha dettato con la sua enciclica sul lavoro, attualizzandone però la lettura rispetto al dibattito che in questi mesi anima il campo economico e sindacale.

È infatti la prima volta che nei suoi discorsi accenna alla «qualità totale», questione sollevata in casa Fiat dall'amministratore delegato Cesare Romiti. L'intervento del Papa non farà piacere anche a Felice Mortillaro, consigliere delegato della Federmeccanica che mercoledì scorso in un'intervista alla *Stampa*, concessa in occasione dell'inaugurazione dell'ex lingotto di Torino della mostra «Civiltà delle macchine», aveva esaltato il primato dell'industria e della tecnica sull'uomo.

Non è la prima volta che il Papa richiama gli imprenditori per ricordare loro le finalità sociali e umane dell'impresa. Recente è la sua polemica sul lavoro domenicale. «Il riposo festivo va rispettato», ha detto Wojtyla.

La «qualità totale» non basta, non è la via per la soluzione dei problemi «Se la professionalità dell'impresa – ha insistito Wojtyla – è legata soltanto al raggiungimento del massimo benessere materiale, rischia di rendere l'uomo schiavo dell'egoismo, in una logorante lotta competitiva». Per il Papa bisogna, invece, riscoprire i valori del bene comune, della tolleranza, della solidarietà, della giustizia sociale, della corresponsabilità.

Sui temi della solidarietà ha messo l'accento anche il sindaco di Ferrara, il comunista Roberto Soffritti, nel suo saluto. «Di fronte ad un aumento dei beni materiali – ha ricordato – restano sempre vivi e irrisolti i problemi degli esclusi, dei non vincenti, degli umili, di coloro che giungono da altri paesi alla ricerca di una prospettiva di vita».

Il viaggio del Papa in Emilia Romagna è il quarto dall'inizio del suo pontificato. Con quella di Ferrara ha completato la visita di tutte le diocesi. I suoi ripetuti viaggi in terra emiliana sono sempre stati l'occasione per sollecitare le chiese locali ad impegnarsi in una nuova opera di evangelizzazione per mettere argine al processo di «secolarizzazione e cristianizzazione». Non a caso ha toccato anche il problema della bassa natalità che i vescovi emiliani, con il cardinale Biffi in testa, hanno più volte denunciato arrivando a parlare di rischio di «sfascio demografico». «Ferrara – ha esclamato – non assiste indifferente al preoccupante fenomeno del calo costante della tua popolazione!».

Il Papa, con spirito ecumenico, si è poi ricordato della numerosa comunità ebraica che da secoli ha radici a Ferrara. Ad essa ha rivolto «un cordiale pensiero». Nel pomeriggio si è spostato verso il litorale dove ha visitato l'abbazia benedettina di Pompesa e la cittadina di Comacchio dove ha accennato alla difesa dell'ambiente. «Questo – ha detto – è uno dei luoghi rari, nel nostro tempo di indiscriminata espansione industriale, dove l'intervento della tecnica ha rispettato il volto della natura». Ma un pescatore gli ha ricordato l'inquinamento dell'Adriatico provocato da «egoismi ed imprevidenze perpetrati in nome di uno sviluppo indifferente all'uomo».

Oggi il Papa sarà ad Argenta dove visiterà la tomba di don Minzoni, il prete ucciso nel 1923 dagli squadristi di Italo Balbo perché con le sue attività sociali infastidiva i fascisti. Per la chiesa emiliana sarà l'occasione per commemorare i 92 preti uccisi nell'ultima guerra. È prevista anche la presenza del presidente della Repubblica Francesco Cossiga e di molti esponenti politici e delle istituzioni.

Il Papa durante la visita all'abbazia di Pomposa

Attacco del cardinale Biffi

«Onoriamo i preti vittime di ideologie contrapposte ma ugualmente anticristiane»

Tutti uniti in un comune martirio, antifascisti, collaborazionisti, agnostici, vittime di vendette o trame oscure. Così la Chiesa bolognese sceglie di commemorare 19 sacerdoti che qui persero la vita durante e dopo la guerra. Un intervento che si inserisce nelle più recenti polemiche sulla Resistenza e il cosiddetto «triangolo della morte». L'occasione è l'odierna visita del Papa ad Argenta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SERGIO VENTURA

BOLOGNA. Ad accogliere Giovanni Paolo II ad Argenta vi sarà anche il presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Ma nel Comune del Ferrarese, che accoglie la tomba di Don Giovanni Minzoni, il prete massacrato dal regime di Mussolini perché rifiutò di sciogliere il gruppo dei giovani cattolici, il Papa troverà anche l'eco dell'ultimo messaggio del cardinale di Bologna, Giacomo Biffi. Un messaggio non propriamente distensivo.

«La Chiesa di Bologna vuole ricordare e onorare - secondo le parole del Cardinale - quanti hanno imporporato del loro sangue tutta la nostra regione, in montagna e in pianura, prima e dopo il 25 aprile 1945, vittime di ideologie contrapposte, ma ugualmente anticristiane e perciò disumane».

È questo il passaggio chiave di una nota con la quale l'Arcidiocesi richiama quanto disse Giacomo Biffi, sei anni fa a Monte Sole, simbolo della Resistenza e della ferocia nazifascista. Quelle parole, si ricorda, esprimono ancora lo spirito con cui la Chiesa si accinge alla celebrazione di oggi. «Non è nostra intenzione far rivivere amaramente nei cuori la malvagità di chi ha ucciso– aveva premesso il Cardinale Biffi– ma desideriamo che non si perda il magistero mirabile di chi si è lasciato uccidere, affidandosi solo alla giustizia di quel Dio che è l'unica speranza degli umili e degli indifesi, e che alla fine pareggerà tutti i conti nel suo Regno eterno».

La scelta del cardinale Biffi di evocare ancora una volta i fantasmi di «ideologie...anticristiane e perciò disumane», appare lontana anni luce dallo stile di un altro autorevole esponente della Chiesa emiliano romagnola: il vescovo di Ravenna. Monsignor Ersilio Tonini, proprio per scongiurare «...la tentazione di collegare con tali polemiche (quelle sulla Resistenza,ndr) la memoria che ad Argenta noi faremo, insieme col Papa, dei preti uccisi prima, durante e dopo l'ultima guerra» ha inviato ai giornali il testo della proposta che indirizzò alla Santa sede il 2 febbraio scorso quando «le denunce di Reggio Emilia erano ancora da venire».

«Quel che noi Vescovi si intendeva nel pensare all'incontro di Argenta– scrive Mons.Tonini– è ben altra cosa che scoperchiare i sepolcri o le fosse comuni per svergognare persone o organizzazioni...Più che sul passato l'incontro di Argenta punterà sulle responsabilità del futuro, sicchè il momento centrale della visita del Papa sarà appunto il messaggio alle popolazioni della regione, che si può pensare denso di contenuti non usuali, all'altezza dell'eccezionale momento storico e del ruolo che questa popolazione può svolgere con la ricchezza delle sue risorse».

«Il richiamo alla memoria dei preti uccisi ha la stessa ragione che spingeva i cristiani di Roma a portarsi nelle catacombe i corpi dei loro martiri per prendere il timbro della fede e il coraggio della testimonianza. Non dunque ostentazione e meno che meno voglia di rivalsa: solo un farsi discepoli dei grandi discepoli del Signore».

La pensa così anche la Curia bolognese? A valutare i toni usati per ricordare i sacerdoti uccisi «per la fedeltà al loro ministero» si direbbe di no.

Fracanzani

«Il Psi vuole la sovranità su Dc e Pci»

MILANO. Il Psi vuole estendere la sua sovranità alla Dc e al Pci. L'ex ministro Carlo Fracanzani, nel corso di un convegno a Milano, rileva che «si interferisce pesantemente sulla questione della nuova denominazione del Pci» e constata che «secondo il Psi assume addirittura un significato "destabilizzante" il semplice fatto che un esponente della sinistra dc e uno del Pci partecipino assieme ad un dibattito a Modena». «Il Psi invece – osserva l'on. Fracanzani – si sente legittimato a qualsiasi contraddittorio comportamento: ministri socialisti di questa coalizione, in carica, costituiscono con esponenti del Pci un Forum per "uno sforzo di convergenza" tra socialisti e comunisti. Cosa sarebbe accaduto – si chiede l'esponente democristiano – se iniziativa similare fosse stata adottata in passato da esponenti della sinistra dc?».

Magri

«Correzione profonda della svolta»

BARI. Una «correzione profonda» della svolta e «un rilancio dell'opposizione». Lo ha chiesto ieri a Bari Lucio Magri, esponente della seconda mozione. A quasi un anno dalla svolta, secondo Magri c'è «un bilancio molto negativo». Ci sono anche colpe del no? «Ammettiamo pure – ha detto Magri – che anche questo abbia pesato, ma non basta certo a cancellare le responsabilità di chi questa svolta politica ha voluto e gestito. Se si vuole evitare il peggio occorre una correzione profonda, una correzione di quel furore liquidatorio dell'identità comunista le cui conseguenze abbiamo ora misurato sui fatti di Reggio Emilia». Magri contesta anche «una linea politica spesso subalterna alla scelta di governo, come nella vicenda del Golfo». «È su questo punto – ha concluso – che dovrebbe misurarsi la conferenza programmatica».

Stalin lo «scoraggiò». Boffa: «Non regge alla documentazione storica»

Arrivano dagli Usa altri ricordi di Krusciov «Togliatti voleva l'insurrezione...»

Nel '44 Togliatti «era pronto a dare inizio all'insurrezione armata», ma Stalin lo «scoraggiò» e gli «spiegò» che sarebbe stata repressa dagli americani. Krusciov lo disse dettando le sue memorie, di cui negli Usa sta per uscire un terzo volume. «Nel migliore dei casi – osserva Giuseppe Boffa – aveva informazioni di seconda mano. Il giudizio contrasta con l'abbondante documentazione disponibile».

ROMA. Nel 1944 «Togliatti si preparava a fare la sua mossa. Era pronto a dare inizio all'insurrezione armata, che sarebbe forse divenuta una realtà se non fossero state presenti nel Paese le truppe americane. Stalin scoraggiò Togliatti. Lo avvertì che l'insurrezione sarebbe stata repressa dai soldati americani in Italia». Queste affermazioni sono contenute in un terzo pacchetto di «memorie di Krusciov» che sta per essere dato alle stampe in volume da una casa editrice americana. L'anticipazione viene da «Panorama». «L'affermazione di Nikita Krusciov – osserva il settimanale – contrasta con quanto scritto per anni dai biografi comunisti di Togliatti e da molti studiosi indipendenti e potrebbe sollevare interrogativi sulla "svolta di Salerno": l'annuncio di Palmiro Togliatti, al suo rientro in Italia nel '44, della partecipazione comunista a un governo unitario antifascista di coalizione».

Krusciov, segretario del Pcus dal '53 al '64, dopo la destituzione dettò le proprie memorie al registratore con l'assistenza del figlio Serghiej. Una prima selezione (80 nastri e 16 cassette) arrivò clandestinamente in Occidente nel 1970, un anno prima della morte del dirigente sovietico, e fu pubblicata, dopo controlli sull'autenticità della voce, dalla casa editrice newyorkese «Little Brown and Company» col titolo: «Krusciov ricorda». Una seconda selezione fu fatta pervenire e stampata nel '74 col titolo: «Krusciov ricorda. L'ultimo testamento». Il terzo pacchetto sarà titolato: «I nastri della glasnost».Che valore possono avere, a giudizio degli studiosi, le affermazioni su Togliatti? «Panorama» lo chiede ad Adriano Guerra, al quale l'idea di un Togliatti che «preparava la rivoluzione» sembra «assurda ed è smentita da tutti i testi dei discorsi da lui pronunciati in quegli anni dai microfoni di radio Mosca», ben prima del suo ritorno in Italia nel marzo del '44.

Giuseppe Boffa, storico dell'Urss, interpellato dall'«Unità», osserva in primo luogo che «a quasi vent'anni della morte, sarebbe ora di pubblicare i ricordi dettati a suo tempo da Krusciov nella loro interezza e con scrupolo filologico, non *per estratti successivi nella cui* scelta entra, in modo inevitabile, anche se magari involontario, una parte di arbitrio ad opera dei successivi curatori». In tal modo ci si potrebbe rendere conto «della esatta cronologia e delle circostanze precise in cui le singole affermazioni vennero fatte». Se le «estrapolazioni» potevano apparire giustificate «quando a Mosca non era lecito pubblicare nulla, non è ammissibile oggi che tutti i divieti sono caduti».

Ma come considera Boffa le opinioni attribuite a Togliatti? «Mi limito ad osservare – dichiara – che alla fine del '43 e all'inizio del '44 Krusciov non era a Mosca, ma in Ucraina con le truppe combattenti e a Kiev, dove dal giorno della liberazione della città (6 novembre 1943) aveva ripreso il suo posto di segretario del partito comunista ucraino. Nella migliore delle ipotesi, le sue affermazioni sarebbero quindi fondate su informazioni di seconda mano». «Sorprende poi – aggiunge Boffa – che esse siano in contrasto con tutta la restante e abbondante documentazione di cui disponiamo. Già in quel periodo (il Comintern era stato sciolto nel maggio '43) la diplomazia sovietica e il movimento comunista erano orientati, sia nelle sedi pubbliche che in quelle riservate, verso la più larga cooperazione delle forze antifasciste. Non dimentichiamo che proprio allora la grande coalizione anti-hitleriana viveva la sua stagione più fertile (conferenza di Teheran). Togliatti, che viveva a Mosca, era persona troppo avvertita per non rendersene conto e per programmare fantasiose insurrezioni che non fossero quelle - come poi è accaduto – dirette contro l'occupazione nazista».

Toni concilianti. Si prepara alla corsa per la segreteria della Dc?

Martinazzoli agli esami di Donat Cattin «Il rapporto con il Psi è essenziale»

Anche Martinazzoli sale a Saint Vincent per dialogare con la corrente di «Forze nuove»: col suo demitismo moderato e conciliante si contrappone a Bodrato, offrendo implicitamente la propria candidatura alla segreteria del partito. Martinazzoli definisce «ridicola» la pretesa di far rientrare nel governo quei ministri della sinistra dc che si sono dimessi insieme a lui due mesi fa. A chi l'appoggio di Donat Cattin?

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO CRISCUOLI

SAINT VINCENT (Aosta). Donat Cattin ascolta, prende appunti e si avvolge nel riserbo, come un buon presidente di una commissione d'esame. Dopo Bodrato, brillante su tutto ma bocciato in condotta per quella sua pretesa di rimettere in discussione il governo, è il turno di Martinazzoli, il «santone» dell'area Zac, l'instancabile predicatore di etica politica nella Dc, che getta ponti in molte direzioni ma assesta qualche colpo agli stinchi dello stesso Bodrato. Va detto sottovoce, visto che qualcuno è pronto ad offendersi, ma la corsa alla segreteria dello scudocrociato sta consumando una tappa non secondaria proprio al convegno di «Forze nuove», tra le cime di Saint Vincent.

L'alleanza che la piccola corrente propone all'area Zac presuppone la scelta di un candidato e Donat Cattin, dopo essersi un po' sbilanciato in favore di Bodrato, ha preferito attestarsi dietro il più classico degli auspici: vinca il migliore. La «sessione d'esame» perciò si chiuderà oggi, dopo l'intervento di Forlani, candidato ad honorem.

Martinazzoli, al contrario di Bodrato, è stato certamente promosso in condotta, ma sul resto il giudizio è incerto. Si è presentato col biglietto da visita di sempre, quello della dirittura morale, guardando dall'alto la «politica che sembra Bisanzio», tuonando contro i «padroni delle tessere» e facendo una promessa da ultimo arrivato: «La Dc è nata per servire il popolo e se mi accorgessi che non fosse più in grado di farlo io non servirei più la Dc». Quindi ha posato sul tavolo carte rassicuranti sulla questione del governo, dissociandosi con tono quasi sprezzante dalla richiesta di Bodrato di far rientrare la sinistra dc nello scacchiere ministeriale: «Caro Carlo – ha detto guardando il capo di «Forze nuove» – nessuno ha chiesto il "biglietto di andata e ritorno", sono d'accordo con te che il governo non si è indebolito perché cinque ministri sono entrati e cinque sono usciti. Sfioriamo il ridicolo se c'è qualcuno che immagina che un gesto così si possa contraddire una settimana, un mese e un anno dopo».

Altra stoccata sulla questione socialista: «Oggi sento gridolini di entusiasmo perché Bodrato ha definito essenziale il rapporto Dc-Psi. Per quel che mi riguarda, ricordo che quando Scotti teorizzava il gioco a tutto campo io dicevo che noi e il Pci, insieme, potevamo fare una cosa sola: perdere». E poi, ha aggiunto, non fu proprio De Mita a teorizzare il «pentapartito strategico»?

Superati i primi due scogli, Martinazzoli ha cercato di aggirare il terzo, la riforma elettorale. Sul referendum ha taciuto e sul merito della questione ha difeso in modo molto diplomatico le posizioni di De Mita: la riforma andrebbe fatta, se non vogliamo «continuare il nostro balletto sul Titanic» (ovvero sul vulcano delle Leghe), ma se non si trova un accordo, ha aggiunto, «è meglio non parlarne più perché non c'è niente di peggio che cincischiare». Così Enzo Scotti, intervenuto poco dopo a nome dei neodorotei, ha avuto buon gioco nell'affermare che il varo di una proposta di riforma elettorale dello scudocrociato richiede come condizione preliminare le «solidarietà necessarie» dentro il partito.

Il demitismo moderato e conciliante di Martinazzoli è infine approdato ad un accorato appello al dialogo: «Avevo un deprecabile copyright sull'idea del caminetto. Non la rivendico più visto, come è stata riproposta. Continuo però a pensare che i dieci, dodici, quattro o cinque uomini che la gente riconosce come capi naturali della Dc devono imporre una regola etica senza la quale non si sta insieme». I «padroni delle tessere», insomma, sono invitati a non esagerare.

Mino Martinazzoli

Folla di compagni e di personalità alle esequie

Natta ricorda Mario Pochetti «Un'intelligenza tenace, generosa»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Della popolarità e della stima di cui godeva «il più straordinario segretario che il gruppo comunista della Camera abbia avuto» (sono parole di Natta che lo ebbe carissimo e prezioso collaboratore) dice l'affollarsi, nella camera ardente composta ieri mattina nella sezione comunista Trevi-Campo Marzio, a due passi da Montecitorio, di vecchi compagni e di personalità, di giornalisti e di funzionari della Camera, di colleghi e di uomini di governo che ne apprezzavano l'esemplarità dell'impegno, la sottile e sicura intelligenza politica, la correttezza, la generosità senza risparmio, l'arguzia e l'umanità. Sono i tratti che più tardi, al Pantheon dove la salma giunge scortata dai valletti della Camera, ricorderà proprio Natta nel tratteggiare con voce rotta dall'emozione un profilo assai penetrante del ruolo che Pochetti svolse a Montecitorio. «Quello sforzo duro e continuo per costruire ed acquisire competenze, quella disciplinata e agguerrita presenza – "senza eccezione alcuna" –, quella tenace battaglia per strappare sempre, in ogni circostanza, un qualche risultato positivo (che erano poi la lezione di Togliatti), definivano in realtà il carattere di una grande forza democratica, e miravano ad affermare, al di là di una legittimità, di un diritto sanciti dal consenso popolare e per noi indiscutibili, il ruolo nazionale del Pci, la nostra capacità di dirigere la cosa pubblica».

Intorno al feretro, nella piazza del Pantheon, la folla di chi voleva dare l'ultimo addio a Pochetti cresceva. C'erano il presidente della Camera Nilde Iotti e il giudice costituzionale Ugo Spagnoli, i ministri Mammì e Maccanico, Claudio Petruccioli della segreteria del Pci e il presidente del Comitato centrale Aldo Tortorella,il vice segretario del Psi Giuliano Amato, i ministri del governo ombra Rodotà, Ada Becchi, Minucci e Visco, il presidente dei deputati comunisti Quercini e il vice presidente del gruppo del Senato Maffiorella, il radicale Spadaccia e il verde Rutelli, il segretario della Stampa parlamentare Jacopino, il socialdemocratico Flavio Orlandi, l'ex segretario monarchico Alfredo Covelli.

E intanto Natta notava che la fermezza delle proprie idee e la disponibilità al dialogo, la combattività risoluta e l'ascolto leale delle ragioni degli altri avevano consentito a Pochetti di intessere una trama fitta e preziosa di rapporti umani e politici in tutte le direzioni: «Si sentiva in lui il comunista autentico, con quelle virtù di serietà e di dedizione, di disinteresse e di pulizia morale, che sono state proprie di tante generazioni di comunisti». Nel dolore di aver perduto «il più caro, il più vicino degli amici, c'è la fierezza e l'orgoglio di avere avuto per compagni uomini come Pochetti, e c'è il conforto di aver sentito in lui, sino all'estremo, la speranza della ripresa e della rinascita del nostro partito». Per Natta allora, l'omaggio più schietto che gli si può rendere «è l'impegno ad operare tutti per questo fine, "senza eccezione alcuna"».

Prima di Natta, tanto Ugo Vetere quanto Agostino Marianetti avevano richiamato – nevocando il Pochetti impegnato, prima della ventennale esperienza parlamentare, nella costruzione del sindacato e del partito nuovo – un elemento assai rilevante della personalità dello scomparso: la forte tensione unitaria nel rapporto quotidiano e aperto con la gente. L'ex sindaco di Roma ha ricordato i momenti più difficili della storia del partito nella capitale, quando Pochetti mostrò una capacità straordinaria di legare, «superando diffidenze e resistenze», esperienze e ceti diversi con una intelligenza acuta delle cose e con un grande spirito di sacrificio che ne fecero uno dei dirigenti più popolari e amati della città. Agostino Marianetti, che giovanissimo lavorò trent'anni fa con Pochetti nella segreteria della Camera del lavoro romana, si è detto orgoglioso di aver fatto con lui «qualcosa per la stessa parte, per la stessa gente»: «Spero che quanto c'è di comune – ha voluto sottolineare l'esponente socialista – possa, anche nel suo nome, produrre meglio e di più per il futuro, nell'interesse dei lavoratori». Al termine della cerimonia, la salma – accompagnata dalla vedova Andreina e dai figli Roberta e Giorgio – è stata portata a Palombara Sabina, nell'amatissima sua terra, tra la sua gente che lo aveva ancora una volta rieletto, a maggio, nel Consiglio comunale.

La rabbia dei neri scende in piazza
e Bologna rimane stupefatta
Tremila extracomunitari sfilano
in un lungo corteo per la città

Striscioni e slogan
a favore dell'occupazione
Tunisini, marocchini e senegalesi
si alternano al microfono

«Vogliamo case e lavoro. Subito»

Tremila extracomunitari – quelli che si vedono accucciati a vendere accendini, quelli che lavorano quasi nascosti nelle fabbriche – si sono presentati ieri nel «salotto buono» di Bologna. Hanno chiesto case e lavoro, «subito». Nel passeggio del sabato pomeriggio, Bologna è rimasta attonita. «Vogliamo vivere bene, e qui da voi», gridavano gli immigrati. «Occupare le case è giusto».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

BOLOGNA. La rabbia dei neri scende in piazza, entra nel «salotto» di Bologna, via Indipendenza. È qui che di solito senegalesi e marocchini vendono accendini ed occhiali. È qui che ieri, per la prima volta, la gente di Bologna ha visto gli immigrati non seduti sui tappetini a terra ma in mezzo alla strada, uniti in un lungo corteo pieno di rabbia. E Bologna è rimasta stupefatta.

Il primo striscione è già chiarissimo: «Da Stalingrado (la via dove 400 extracomunitari hanno occupato case dell'Iacp, ndr) a tutta la città, occupare è una necessità». Subito dietro, «Occupare è giusto, case per tutti». Felicissimi quelli di Dp e gli autonomi che hanno organizzato il corteo , assieme a «Fabbrica» nel «Comitato senza frontiere» e il «Centro occupanti» di Padova. Si parte dal piazzale della stazione: tunisini, marocchini, senegalesi si alternano al microfono di un altoparlante piazzato su un'auto. C'è anche un bambino magrebino. «Vogliamo vogliamo lavoro, vogliamo scuola» grida a squarciagola.

Il leader degli occupanti extracomunitari è Roger dello Zaire, detto Ruggero. Alterna il francese all'italiano. «Vogliamo una casa, non le baracche. Non vogliamo i container, e nemmeno le caserme o le scuole. Non siamo nè soldati nè studenti, ma immigrati che hanno dei diritti. Vogliamo vivere meglio, e vogliamo vivere qui». Subito davanti alla stazione c'è la pizzeria dove, proprio nella notte di venerdì, c'è stata una delle tante violenze ormai quotidiane. Un marocchino ubriaco voleva ancora da bere, ha litigato con un cameriere. Il marocchino è finito all'ospedale con 12 giorni di prognosi, il cameriere guarirà in sei giorni.

«Abbiamo dei diritti – dice ancora Roger – tanti diritti. Anche il voto vogliamo, senza voto non siamo nessuno. Hai visto quanti siamo qui, e spero che altri siano in piazza ad aspettarci, che ci diano la mano. Vogliamo vivere qui, e bene. Il diritto non è un regalo, si prende anche con la forza. Pagiamo le tasse con la busta paga, abbiamo diritto ad una casa vera». Altre parole arrivano dall'altoparlante. «Le baracche vanno bene per le pecore, non per noi». «Bologna, che vergogna, Bologna vergognosa, una città grande come te, non trova case per noi. La casa è come l'acqua, è indispensabile».

Un momento della manifestazione degli extracomunitari

Prende il microfono anche un bianco. «Io ho fatto la domanda per la casa dieci anni fa, ed ancora non ce l'ho. Ho 52 anni e sono bolognese». C'è un attimo di gelo, e l'uomo precisa: «Avete ragione voi». Uno dei ragazzotti «organizzatori» vuole mettere ordine attorno alla macchina con altoparlante. «Tutti dietro gli striscioni, non state a rompere i coglioni».

Le facce della gente del «salotto» sono stupefatte. Chi risponde alle domande dei cronisti, si dà un contegno. «Se lo Stato li ha lasciati entrare, adesso è giusto che dia loro le case. Certo, ci sono tanti italiani che aspettano». «Hanno ragione, non possono vivere come bestie. Ma anche per noi i problemi non mancano. Bisognerà pur trovare le soluzioni». Si «rubano» le frasi che la gente dice quando non ci sono taccuini e microfoni, si raccolgono anche affermazioni come queste: «Non siamo più a Bologna qui, ma in Africa». «Ma quanti sono? Possibile che li dobbiamo sopportare tutti?». «Bisogna mandarli via, subito, prima che ne arrivino altri ancora». «Ma chi credono di essere? I diritti? Ma di quali diritti parlano? Ma che ritornino a casa loro, e che non credano di venire a comandare da noi». C'è un attimo di tensione quando un ambulante «storico» di Bologna, un venditore di piccoli giocattoli, si mette ad urlare contro il corteo. «Mi hanno rovinato loro, io non vendo più nulla. Ed io sono in regola, loro no. Mi hanno rovinato». Subito arrivano poliziotti e carabinieri, la «scintilla» viene spenta. Ecco il tratto pedonalizzato di via Indipendanza, con le fioriere ed i negozi più luccicanti. «Vogliamo casa,vogliamo scuola», continua a gridare il bambino al microfono. «Bologna vergognosa, anche noi abbiamo una civiltà, anche noi abbiamo tutti i diritti come voi». Finisce tutto senza incidenti. Tutti a casa: chi nelle proprie case, chi in case occupate, altri nelle auto abbandonate.

Ieri a Cerignola si è chiuso il villaggio «Mandela»

CERIGNOLA. (Foggia) Con una festa aperta alla città si è chiuso ieri a Cerignola il villaggio «Nelson Mandela», che per un mese ha ospitato 150 delle centinaia di immigrati che si sono riversati nel foggiano, per la raccolta del pomodoro. Un'esperienza «ricca, intensa e commovente», come dice Leandro Limoccia, del Coordinamento regionale contro il razzismo che ha gestito l'iniziativa, finanziata da Regione e Comune. Gli sforzi di coinvolgere la città nell'affermazione dei diritti degli extracomunitari non sempre sono stati positivi: solo i giovani hanno risposto con entusiasmo alle attività di gioco, di festa e di dibattito. Ma all'incontro in un cinema di Cengnola del 18 scorso con Bertinotti (CGIL), Cuperlo (Fgci), Dacia Valent e altri, la «città» non c'era. Proprio in queste occasioni, come quelle di Stornara, Villa Literno e Cerignola dove l'impatto tra popolazione locale e immigrati è esaltato da situazioni di degrado, vengono al pettine i nodi della questione meridionale. L'ha rilevato anche Bertinotti nel suo intervento puntato sui «bisogni e diritti negati della gente comune». Infatti la violenza che a Cerignola si è scatenata contro i neri è «frutto anche dell'esasperazione per una endemica arretratezza».

«Noi – dice Leandro Limoccia – non abbiamo voluto fare nè teoria, nè poesia, ma siamo entrati nel vivo dei problemi. Di lavoro per prima cosa e nel nostro piccolo siamo riusciti a ottenere significativi risultati. Come una contrattazione diretta al campo con i datori di lavoro. Il rispetto, ma solo per alcuni, della paga sindacale. Ci siamo sentiti dire "vorremmo che tutti gli italiani fossero come voi", abbiamo risolto mille piccoli problemi dal libretto di lavoro, a una lettera da scrivere alla ragazza lontana». Il Coordinamento ora intende «consegnare» questa esperienza alle istituzioni. Alla Regione sarà fornita una scheda informativa perchè per il prossimo anno si programmino per tempo interventi, finanziamenti e iniziative. Ai Comuni, che sono stati invitati a presentare progetti concreti di intervento per creare centri di accoglienza permanenti, è stato chiesto di dedicare sedute allargate e aperte alle associazioni e alle comunità, per favorire l'integrazione.

È una burla il matrimonio di Marta Marzotto

Una i al posto di una y e un apostrofo mancante hanno smascherato la burla Marta Marzotto (nella foto) non si sposa affatto con Nunzio Pupi D'Angien. Per il resto il cartoncino con l'invito a festeggiare le nozze della coppia, spedito a mezza Italia, era insospettabile: i due vi annunciavano il loro matrimonio alla basilica di San Marco, il 28 ottobre alle 17.30 e invitavano gli amici al rinfresco offerto all'Harris bar di Venezia. E qui casca l'asino. Si scrive Harry's e non Harris, e il celebre ristorante di Cipriani, interpellato, non ha mai ricevuto la prenotazione. I due «sposini» non si arrabbiano e stanno allo scherzo. Intanto gli inviti sono stati spediti da una località della Liguria non lontana da Alassio, dove va in vacanza D'Angieri, e i sospetti inevitabilmente cadono su di lui: sembra che i suoi affari – è proprietario di una fabbrica di scarpe – abbiano avuto un improvviso incremento.

Saranno gestiti dal Comune i grandi appalti di Palermo

I grandi appalti di Palermo, attorno ai quali per decenni si è realizzato un intreccio tra politica, affari e mafia, saranno gestiti direttamente dal Comune in attesa di costituire una società mista. L'amministrazione comunale auspica che tra i soci entrino le Partecipazioni statali con alcune società. Gli appalti riguardano la manutenzione di strade, fognature ed edifici scolastici e l'illuminazione pubblica. Ieri mattina il sindaco Lo Vasco ha illustrato ai dirigenti sindacali la bozza della deliberazione per la gestione diretta. Nella bozza si ribadisce che obiettivo dell'amministrazione comunale è «il superamento del ricorso ai grandi appalti». La durata della gestione diretta viene indicata in un anno, il tempo necessario, cioè, per avviare la costituzione della società per azioni nella quale, come ha ribadito il sindaco, si vogliono coinvolgere le Partecipazioni statali. La società per azioni – si osserva – consente «di introdurre nel settore pubblico parametri di produttività propri del settore privato ed avvalersi, mediante la partecipazione di altri soggetti pubblici e privati, di elevate capacità manageriali».

Ha finto il rapimento per paura degli esami

Lo studente Emanuele Ortu, 16 anni di Nuoro, scomparso il 27 agosto scorso e ritrovato l'altra sera con le mani ed i piedi legati all'interno di un vecchio autocarro in un cimitero di auto, ha inventato tutto per paura degli esami di riparazione. Il ragazzo, che frequenta la prima classe dell'Istituto d'arte ed avrebbe dovuto riparare tre materie, ha ammesso la simulazione, nel corso del nuovo interrogatorio cui è stato sottoposto ieri, per paura dell'esame, non essendosi adeguatamente preparato. Emanuele Ortu si è allontanato da casa ed ha trascorso 23 giorni in diverse zone alla periferia della città. L'altra sera ha deciso di porre fine all'avventura organizzando la messinscena all'interno del camion dove gli agenti della polizia di Stato, avvertiti da una segnalazione telefonica, lo hanno ritrovato in un cimitaero di auto proprio sotto casa. Nei 23 giorni di assenza, la famiglia Ortu e la squadra mobile della questura hanno ricevuto diverse telefonate che segnalavano la presenza del ragazzo in diversi centri della provincia.

Per le «mance» è pace fatta tra assessore e dipendenti

Pace fatta tra l'assessore comunale di Palermo all'edilizia privata Angelo Serradifalco e i dipendenti dello stesso assessoratao. Le ostilità si erano aperte una decina di giorni fa quando all'ingresso e lungo i corridoi degli uffici veniva affisso un avviso ai cittadini: «Per evitare equivoci si precisa che per il rilascio di concessioni, certificazioni o autorizzazioni, nulla è dovuto oltre agli oneri legali a questa amministrazione o a impiegati e intermediari». Gli impiegati si sentivano diffamati e avevao deciso di proclamare lo sciopero e di chiedere il trasferimento in massa. L'assessore ha ammesso che in effetti l'avviso poteva prestarsi ad interpretazioni malevole ed ha chiarito che l'effettivo intendimento che egli si prefiggeva era quello di contenuto squisitamente politico al fine di fugare, proprio dalla sua ripartizione, maldicenze e dicerie «mai suffragate da fatti specifici».

GIUSEPPE VITTORI

Rapina
Terroristi i banditi di Gemona?

UDINE. È stato rivendicato dalle «Celule comuniste combattenti» il colpo tentato venerdì a Gemona da due rapinatori feriti e catturati dai carabinieri che li avevano intercettati. Gli inquirenti paiono dare credito alla rivendicazione, soprattutto alla luce dei trascorsi di Giorgio Colla, di 33 anni, di Ceres (Torino) – dichiaratosi «prigioniero politico» dopo la cattura –, che verso la fine degli anni 70 aveva fatto parte della banda di Marco Barbone e delle Formazioni comuniste combattenti, ed era stato rilasciato lo scorso anno dal carcere di massima sicurezza di Novara. L' altro rapinatore catturato, Roberto Gobbo, di 41 anni, di S. Polo di Piave (Treviso), ha invece soltanto precedenti per reati contro il patrimonio. I due erano stati sorpresi venerdì dai carabinieri all'uscita della filiale di Gemona della Banca del Friuli, dove avevano fatto una rapina con un bottino di quasi 27 milioni di lire.

Il vicebrigadiere ucciso a Milano dagli autonomi

Scoperto dopo 13 anni l'assassino di Custrà

Per l'omicidio del vicebrigadiere Antonio Custrà, ucciso nel maggio '77 a Milano in uno scontro tra manifestanti dell'area di «Rosso» e agenti di polizia, il giudice istruttore Guido Salvini ha rinviato a giudizio tredici ex terroristi. Tra loro anche Marco Barbone, che però non entrerà nel processo poiché, ammettendo le proprie responsabilità, ha scelto di patteggiare la pena. Il sanguinoso episodio, risale al maggio '77.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. L'omicida del vicebrigadiere Antonio Custrà, ucciso da una pallottola alla testa in uno scontro tra la polizia e un corteo di autonomi il 14 maggio 1977, ha finalmente un nome, quello di Mario Ferrandi, «Coniglio», già noto come ex terrorista pentito dell'area di «Rosso». A questa conclusione è giunto il giudice istruttore Guido Salvini che, al termine di una puntigliosa inchiesta e grazie al ritrovamento di foto scattate da giornalisti presenti al fatto, è riuscito a ricostruire la successione degli avvenimenti, le posizioni dei singoli partecipanti alla sanguinosa sparatoria, e a individuare l'uomo che, in quel preciso momento, si trovava alla distanza corrispondente alla forza d'impatto del proiettile che colpì il poliziotto.

Si intende che la circostanza che a uccidere Custrà sia stato il proiettile partito dall'arma di Ferrandi è del tutto casuale, e che tutti i partecipanti si esposero ugualmente al rischio di uccidere. E infatti sono ora rinviati tutti a giudizio sotto l'imputazione di concorso in omicidio: Giuseppe Memeo, Luca Colombo, Maurizio Gibertini, Giancarlo De Silvestri, Enrico Pasini Gatti, Mario Ferrandi, Pietro Mancini, Raffaele Ventura (questi due ultimi sono i soli latitanti). Otto imputati, cui ne va aggiunto ancora uno, Marco Barbone, che fin dai tempi del processo Tobagi confessò le sue responsabilità anche per questo fatto. A differenza degli altri, non comparirà in Corte d'assise: ha già chiesto di patteggiare la pena, e la sua posizione sarà risolta a parte, con una udienza extraprocessuale. Il dottor Salvini ha preso atto del parere positivo espresso dal pm e ha disposto lo stralcio.

Questo non sarà il primo processo per l'omicidio Custrà. Alla fine degli anni Settanta si svolse il processo contro tre studenti dell'istituto «Cattaneo», Maurizio Azzolini, Massimo Sandrini e Walter Grecchi, che furono tutti condannati per concorso in quei fatti. Ma, se era certo che essi vi avevano partecipato, altrettanto sicuro era che nessuno dei tre aveva sparato il colpo mortale, né quelli che ferirono gli agenti Salvatore Bisesti e Michele Santoro e il privato cittadino Marzio Golinelli, che perdette un occhio. Ci è voluta questa istruttuoria supplementare, protrattasi per cinque anni, per portare davanti ai giudici l'intero gruppo dei corresponsabili.

Milano, 14 maggio 1977: una delle immagini attraverso le quali gli inquirenti sono riusciti a identificare l'assassino del vicebrigadiere Antonio Custrà

Con gli imputati di omicidio, altri tre (Pietro Falivene, Franco Rotella e Stefano Bowman) sono stati rinviati a giudizio solo per fabbricazione e detenzione di bottiglie incendiarie, l'armamentario di prammatica per le «normali» manifestazioni della sinistra eversiva: in quel caso, la protesta era contro l'arresto degli avvocati Sergio Spazzali e Giovanni Cappelli (saranno poi entrambi condannati per reati di terrorismo). Per un quarto giovane, all'epoca minorenne, è stato disposto lo stralcio. Un ultimo imputato completa la lista dei tredici. È Corrado Alunni, il quale, pur non avendo partecipato direttamente ai fatti, fornì ai manifestanti un numero imprecisato di armi dell'arsenale di «Rosso».

NEL PCI

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pmeridiana di mercoledì 26 settembre.

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 25 settembre alle ore 11.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 25 settembre alle ore 16.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridana di martedì 25 settembre.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 25 settembre.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 26 e giovedì 27 settembre.

Erano stati accusati di apologia del terrorismo

Proscioltì gli anarchici di Massa Il monumento a Bresci non è reato

«Il fatto non sussiste». Il tribunale di Massa ha prosciolto dall'accusa di apologia di attentato a fini terroristici, Ugo Mazzucchelli e altri anarchici che lo scorso anno fecero erigere un monumento in memoria di Gaetano Bresci, l'uomo che nel 1900 uccise il re d'Italia, Umberto I. L'opera resta quindi di fronte al cimitero di Carrara dove sono sepolti molti anarchici, tra cui lo stesso Bresci.

PIERLUIGI GHIGGINI

MASSA CARRARA. Il monumento all'anarchico Gaetano Bresci resterà dov'è ed anzi, con tutta probabilità, sarà inaugurato con una cerimonia ufficiale. L'assassino di Umberto I infatti non può essere considerato alla stregua di un terrorista. È questa la prima conseguenza pratica della sentenza del Tribunale di Massa, che ha messo la parola fine a nove anni di «persecuzioni» giudiziarie ai danni di Ugo Mazzucchelli, 88 anni, figura di spicco del movimento anarchico, ed a quanti altri avevano voluto il monumento – opera incompiuta dello scultore Signori – in memoria dell'uomo che nel luglio 1900 giunse dalla città americana di Patterson per uccidere il re.

Mazzucchelli, difeso dall'avvocato Rinaldo Pelagotti, è stato prosciolto con formula ampia dal Tribunale di Massa dall'accusa di apologia di attentato a fini terroristici. Il rinvio a giudizio era stato chiesto dal pm Panebianco sulla base di una denuncia del Msi e dei monarchici; ma il giudice dell'udienza preliminare Alba Dova, ha assolto Mazzucchelli e i numerosi coimputati perché «il fatto non sussiste». Le motivazioni della sentenza non sono ancora note ma si ritiene che il magistrato abbia ritenuto infondata l'imputazione in quanto, alzando il monumento a Bresci, gli anarchici hanno voluto sì elogiare l'assassino del re, ma non certo aver voluto esercitare l'apologia di un attentato terroristico. Ne consegue il fatto che l'uccisione del «re reazionario» (ma «re buono» per la storiografia del potere) non può essere considerata un episodio di terrorismo.

Dal 1981, cioè da quando avanzò al Comune la richiesta di concessione del terreno per il monumento, Mazzucchelli è stato più volte denunciato e processato, e sempre assolto. Quest'ultima sentenza assume però un valore diverso perché si riferisce all'effettiva collocazione dell'opera di Signori, avvenuta all'alba del primo maggio dello scorso anno davanti al cimitero di Carrara dove sono sepolti Bresci ed altri famosi anarchici: tra questi Lucetti, Zamboni, Pinelli e i fratelli Vatteroni. Mazzucchelli ha sostenuto che Umberto I, firmando il decreto di stato d'assedio di Milano, fu il principale artefice della repressione antipopolare perpetrata dal generale Bava Beccaris; quindi Bresci esercitò un atto di giustizia che all'epoca sarebbe stato altrimenti impossibile. Vigoroso e battagliero nonostante l'età, l'anarchico ha ricordato che per la coscienza popolare il vero criminale era e resta il re, e non Gaetano Bresci.

Firenze, furto da 250 milioni
Giovani, distinte, eleganti In tre incantano l'orefice e spariscono con 40 anelli

FIRENZE. Si sono presentate con l'aria distinta, i vestiti eleganti e un rassicurante accento milanese che piace tanto ai commercianti. Tre giovani donne, tutte sulla trentina, in visita a un'oreficeria fiorentina, l'«Annabella» di viale Europa.

I due proprietari, Luigi Boncompagni, cinquantenne di Sesto fiorentino, ed Elisa Camassa, 44 anni, di Incisa Valdarno, non hanno esitato a tirare fuori il meglio della loro merce. Per circa un'ora, dalle undici a mezzogiorno di ieri, le tre «clienti» hanno osservato anelli, bracciali, collier. Poi se ne sono andate senza comprare niente. Con loro, però, è sparito dal negozio un «rotolo» con 40 anelli, per un valore di 250 milioni di lire.

Il furto messo a segno dalle tre donne ha lasciato proprietari e carabinieri con un palmo di naso. I militari dell'Arma, subito avvisati dai proprietari dell'oreficeria, hanno dato vita a una battuta nella zona, che si trova in prossimità del casello Firenze-sud dell'Autosole. Ma delle tre eleganti signore, nemmeno l'ombra.

Le tre donne hanno compiuto una buona scelta: i 40 anelli erano tutti con pietre preziose, alcune anche di particolare pregio e caratura. La loro abilità, oltre che nell'immagine con cui si sono presentate, è stata nel riuscire a far sparire il «rotolo». I proprietari, infatti, hanno usato l'accortezza di aprire e chiudere i «rotoli» di gioielli ogni volta che li mostravano alle tre clienti. Ma l'accorgimento non è stato sufficiente, e le tre eleganti signore si sono portate via, senza troppa difficoltà, 250 milioni di oro e pietre preziose.

COMUNE DI VIAREGGIO — LEGA DELLE AUTONOMIE LOCALI

Viareggio 1990 - 4/5/6 ottobre 1990 - 25ª Edizione

CONVENZIONE NAZIONALE DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI E REGIONALI SULLA FINANZA PUBBLICA

- L'Ente locale come azienda
- Autonomia finanziaria e impositiva degli Enti locali e delle Regioni
- Bilanci per obiettivi e verifica gestionale
- Attuazione della L. n. 142 «Ordinamento delle Autonomie locali»
- INCONTRO DEGLI AMMINISTRATORI REGIONALI

Interverranno i ministri:

Antonio GAVA
Antonio MACCANICO
Carmelo CONTE
Rino FORMICA

Forte dei M.

Premio satira Ha vinto Gary Trudeau

FORTE DEI MARMI. Le indiscrezioni sul diciottesimo Premio per la satirica politica di Forte dei Marmi, che davano come vincitore il vignettista nordamericano Gary Trudeau, avevano buone fondamenta: ieri pomeriggio alla cerimonia finale, nel locale La Capannina, Patrizio Roversi e Siusy Blady hanno annunciato che il premio è stato assegnato proprio a Trudeau, autore del personaggio Doonesbury e giudicato un fustigatore dei vari presidenti degli Stati Uniti. Sempre gli Usa si sono conquistati il riconoscimento letterario, con Gore Vidal per il suo *Hollywood*. Per la grafica la giuria ha scelto quella firmata Passepartout, mentre ha voluto conferire un riconoscimento speciale al sovietico Serghej Tiunin e alla rivista greca *Para Pente*. Per gli spettacoli televisivi si è aggiudicato il primo posto *Striscia la notizia*, mentre il premio speciale «Pino Zac» è andato agli ideatori di *Blob*. Giampaolo Pansa, ha conquistato i giurati per i suoi pezzi al vetriolo (basti ricordare il «Bestiario» su *Panorama*), guadagnandosi il premio giornalistico in palio.

Parallelo alla rassegna organizzata dalla Fondazione Città Forte dei Marmi con l'Iri–Italstat, uno scambio di cortesia tra la giuria italiana e quella francese di Le Canard: per «L'Italia vista dai disegnatori francesi» Jean Marie Kerleroux ha vinto l'equivalente del suo peso in bottiglie di vino Chianti, mentre per «La Francia vista dai disegnatori italiani» Lido Contemori potrà bere tanto Champagne quanto pesa: ma il premio gli verrà consegnato in occasione della mostra sui disegnatori italiani che si terrà a Parigi in autunno.

Lecco

Ruba auto si scontra Tre morti

LECCO. Tre persone sono morte e una è rimasta gravemente ferita sulla superstrada Milano-Lecco all'altezza di Nibionno, in un incidente provocato da un tossicodipendente che aveva rubato un furgone. L'incidente è avvenuto alle 9,30. Le vittime sono Paola Valsecchi, di 56 anni, di Suello, il nipotino Matteo Maggioni, di 3 anni, e Maurizio Visconti, di 22 anni, di Molteno, l'investitore. All'ospedale è ricoverata in gravi condizioni Annarosa Colombo, di 26 anni, mamma del piccolo Maurizio e figlia di Paola Valsecchi.

Secondo quanto ha appurato la polizia, Maurizio Visconti aveva rubato, poco prima di provocare l'incidente, un furgone di proprietà della «Floricoltura Conti». Un furto maldestro: scoperto dai proprietari del furgone, il giovane si è dato alla fuga, nel tentativo di sottrarsi all'inseguimento.

Giunto all'altezza dello svincolo di Nibionno, all'incrocio con la statale Como-Bergamo, il giovane tossicodipendente ha effettuato una manovra azzardata, nel tentativo di seminare gli inseguitori, ma ha perso il controllo del furgone, che ha investito in pieno una Fiat «126», alla cui guida c'era Annarosa Colombo.

L'impatto è stato estremamente violento. Paola Valsecchi è morta sul colpo. Gli altri due occupanti dell'auto e il giovane investitore sono stati trasportati all'ospedale di Lecco, dove nel pomeriggio sono morti anche il piccolo Matteo Maggioni e Maurizio Visconti. Sul posto sono intervenuti vigili del fuoco, carabinieri, polizia e l'elimbulanza dell'ospedale Sant'Anna di Como.

Potrebbero sapere cosa accadde al centro di Borgo Piave dove furono portati i nastri radar che videro la fine del Dc9

Nel corso delle indagini nessuno ha pensato di interrogarli Il senatore comunista Macis «Si indaghi su quel personale»

Ustica, testi chiave mai ascoltati

Per anni hanno taciuto, fedeli alla consegna del silenzio. Non hanno mai raccontato cosa videro a Borgo Piave, dove finirono i nastri del centro radar di Marsala. Eppure dalle loro testimonianze, si potrebbe capire qualcosa di più sulle manipolazioni. Ma nessuno, in questi anni, ha mai pensato di interrogarli. Uno dei tanti punti oscuri della vicenda di Ustica.

Il recupero del cono di coda del Dc9 precipitato nel mare di Ustica

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Non fu prestata particolare attenzione al ritardo con cui furono acquisiti i nastri di Marsala. La magistratura li ebbe solo 99 giorni dopo l'incidente. Che certezza c'era che i nastri consegnati fossero tutti, fossero integri e non fossero manipolati? All'inizio alla Commissione fu detto da tutti i vertici militari che ogni questione su questo cadeva perché i nastri non erano manipolabili. Questo però non è risultato vero». In questo modo, il presidente della commissione Stragi, Libero Gualtieri, parla della questione dei nastri falsificati. Nastri, si è saputo solo nove anni dopo, che avrebbero potuto essere contraffatti al centro tecnico di addestramento aereo di Borgo Piave. Ma cosa successe realmente? Non si sa. Quello che è certo è che ci sono alcune persone che sono a conoscenza di particolari interessanti sui movimenti di quei giorni. Particolari che potrebbero essere decisivi, per ricostruire uno degli aspetti fondamentali dei depistaggi su Ustica. Ma in tutti questi anni, nulla è trapelato. Paura di esporsi troppo; fedeltà alla consegna del silenzio. Ed in tutto questo tempo (con l'eccezione del maggiore Salvatore Di Natale e del generale Giuseppe Gullotta) nessuno ha mai pensato di ascoltare gli uomini che prestavano servizio nel centro in quel periodo.

Per molto tempo si era creduto che i nastri non fossero manipolabili. Lo stesso parlamentare socialista, Giuliano Amato, rispondendo il 30 settembre 1986 alle Camere ad alcune interrogazioni su Ustica disse: «Mi è stato spiegato che è tecnicamente impossibile modificare le tracce che risultassero segnate nei nastri. I nastri possono essere smagnetizzati, azzerando tutte le tracce, oppure riutilizzati azzerando parimenti le tracce vecchie e reincidendone di nuove. Non sono suscettibili di manipolazioni». Amato, come fu accertato dopo, fu male informato dai vertici dell'Aeronautica e disse cose non vere. E solo il 20 dicembre 1989, in commissione Stragi, un militare, il maggiore Di Natale ammise per la prima volta che i nastri erano manipolabili. «Fu detto - ricorda Gualtieri nella bozza - che non era un'operazione semplice. Ma comunque, avendo gli uomini adatti e il tempo necessario, la cosa era fattibile. Era fattibile a Borgo Piave? Risposta: sì. In che tempi? Da pochi giorni a un mese a seconda dei dati da cambiare». «Già questo fatto faceva perdere ogni credibilità alla testimonianza dei nastri di Marsala - commenta Gualtieri - perché essi erano stati fuori controllo della magistratura per 99 giorni prima di essre acquisiti».

È ormai noto che, subito dopo la strage di Ustica, i servizi si mossero con tempestività per precedere gli inquirenti e capire in quale modo si potessero sviare le indagini. È naturalmente i radar erano «testimoni» scomodi, da «accecare». «Si è avuto modo di apprendere che il nastro di esercitazione Synadex acquisito nel novembre 1987 dal giudice Bucarelli - è scritto nella relazione - contiene tracce simulate che non trovano corrispondenza con quelle estratte dal nastro nel quale è invece stata registrata l'esercitazione». Il nastro fu ricostruito completamente, perché si presentasse uno scenario completamente diverso rispetto a quello reale? O ci si limitò solo a delle correzzioni che, comunque, impedissero di capire cosa fosse realmente accaduto? «È di tutta evidenza - sostiene su questo punto Gualtieri - come la decodificazione del nastro di esercitazione sia necessaria e utile ancora oggi». Insomma, c'è ancora molto da scoprire, compreso quello che accadde a Borgo Piave.

«Il fatto che nessuno per anni ha pensato di ascoltare il personale di quel centro - commenta il senatore Francesco Macis, responsabile giustizia del Pci - è dovuto al fatto che per anni l'Aeronautica militare ha fatto credere che i nastri non fossero manipolabili. Occorre, come dice Gualtieri, una decodificazione completa dei nastri. Ma è anche necessario, se è vero come sembra che ci sono persone al corrente di particolari poco chiari, che si compia un'indagine precisa sul personale che ha operato a Borgo Piave e si raccolgano testimonianze perché si arrivi ad una ricostruzione esatta del destino di quella documentazione fondamentale».

Roma

È scomparso l'avvocato Di Giovanni

ROMA. È morto improvvisamente ieri nella sua casa romana, l'avvocato Eduardo Di Giovanni, uno dei penalisti più noti della capitale. 59 anni, originario di Siracusa, iscritto al Pci, l'avvocato Di Giovanni ha partecipato ai più grossi processi per terrorismo che vedevano imputati esponenti delle Brigate Rosse e dei Nap.

La notizia della sua morte ha suscitato emozione e commozione a palazzo di giustizia, tra i suoi colleghi e i magistrati che avevano avuto modo di conoscerlo. I funerali si svolgeranno domani in Sicilia. E sempre domani gli avvocati romani hanno deciso di rendere omaggio al loro collega scomparso davanti all'ingresso degli uffici giudiziari di piazzale Clodio. Già ieri mattina Eduardo Di Giovanni è stato ricordato dall'avvocato Emilio Ricci che ha chiesto al presidente della seconda sezione penale di sospendere la seduta per un minuto di silenzio.

Discendente da una importante famiglia di antifascisti, nipote di un senatore socialista, finito in prigione per aver pubblicato il libro «L'ape e il comunista», sul «fenomeno» Brigate Rosse, l'avvocato Di Giovanni è stato ricordato anche dai suoi amici. «Dalla difesa dell'editore del libro 'La strage di Stato' alla battaglia contro le leggi repressive - hanno scritto - l'impegno professionale e politico di Eduardo è stato caratterizzato da una difesa puntuale e puntigliosa dei diritti del cittadino ed in particolare del cittadino imputato, profondendo in questa difesa ogni energia e rifiutandofacili compromessi».

Ritrovato a Parigi il ritratto del doge Foscari rubato a Venezia

È stato recuperato a Parigi il dipinto del quindicesimo secolo, raffigurante il doge Francesco Foscari, di Lazzaro Bastiani, rubato l'altro ieri nel museo «Correr» di Venezia. Il presunto autore del furto è noto alla polizia francese per essere stato coinvolto in indagini su furti di opere d'arte a livello internazionale. Il quadro, una tempera su tavola databile intorno al 1470, misura 50 centimetri per 40 ed era stato asportato dalla cornice, che è rimasta sul posto. Lazzaro Bastiani, vissuto tra il 1449 e il 1512, appartenne alla scuola del Vivarini.

Riunione informale dei 12 titolari dell'Ambiente ieri a Castelporziano

Ecotasse: tra i ministri nessun accordo Adesso la decisione spetta alla Cee

I ministri Cee dell'ecologia, riuniti a Roma, hanno discusso ieri di «ecotasse», cioè di nuovi strumenti fiscali per scoraggiare i produttori d'inquinamento. Accordo sul principio ma divergenze sui metodi da seguire. Delle proposte elaborate dall'Italia se ne discuterà in sede comunitaria. Ruffolo, intanto, parla di nucleare: «Non si può rimettere in discussione la scelta fatta dal popolo italiano», afferma.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. «Sul nucleare, governo e popolo italiano hanno scelto una strada che non c'è nessuna ragione di rimettere in discussione. La politica nucleare non potrebbe, in ogni caso, dare, nei prossimi 10 o 15 anni alcun contributo fondamentale ai problemi che ci stanno davanti». La risposta di Giorgio Ruffolo è secca ed immediata. Se dopo l'esplodere della crisi del Golfo qualcuno aveva cominciato a ventilare la possibilità di un ripensamento sull'uso del nucleare, il ministro dell'Ambiente riafferma che non si possono compiere scelte dettate «da strategie emotive». Poi i suoi collaboratori si preoccupano di far sapere in giro che il documento che la presidenza italiana porterà in sede Cee la settimana prossima, quello che propone la strategia attorno alla quale bisognerà lavorare a livello comunitario in materia di fonti energetiche e di salvaguardia ambientale, «non cita il nucleare» e, tra l'altro, «assume come ipotesi di lavoro, la stabilizzazione delle emissioni di CO2 del 2000 ai livelli del 1990». E per arrivare a questo obbiettivo si propone una sorta di «polizza assicurativa», un modo per ridurre le emissioni di gas a effetto serra ed aumentare l'efficienza e l'estensione dei pozzi di assorbimento dei gas. Ne dovrà discutere la riunione dei ministri dell'industria e dell'ambiente che si svolgerà il 29 ottobre prossimo a Lussemburgo. Ieri, però, se ne è cominciato a parlare a Castelporziano, nel corso della seduta informale dei ministri Cee dell'ecologia. Al termine Ruffolo ha incontrato i giornalisti. Poche decine di minuti, per illustrare le reazioni alla proposta italiana di armonizzare a livello comunitario gli strumenti economici e fiscali in materia ambientale. Nei paesi Ocse sono stati censiti un'ottantina di tributi, sussidi, tariffe e canoni diversi. «L'introduzione episodica delle tasse ambientali rischia di turbare l'equilibrio del mercato – sostiene Ruffolo – ecco perché è necessario concertare le politiche». L'obiettivo è quello, di studiare congiuntamente strumenti economici per scoraggiare chi inquina. Un modo per spingere a considerare economicamente produttiva l'introduzione di accorgimenti e di tecnologie che riducano i livelli d'inquinamento dell'aria, dell'acqua, del terreno. Una strada, questa, che era tornato a riproporre qualche giorno fa il governo ombra del Pci e della Sinistra indipendente e che aveva guidato i ministri dell'opposizione ad elaborare proposte di legge concrete. Alla fine dell'incontro di Castelporziano i 12 ministri dell'ecologia hanno assunto un «unanime orientamento». Quello di «prendere in considerazione strumenti economici e fiscali capaci di incidere sulle motivazioni e sulla condotta di produttori e consumatori, al fine di scoraggiare processi e prodotti dissipatori od inquinanti e, per contro, di promuovere tecnologie e produzioni idonee alla conservazione delle risorse». Quali? Il documento finale demanda alla Commissione Cee il compito di elaborare «forme e modalità per la realizzazione concreta degli orientamenti generali», nell'ambito dei cambiamenti climatici, delle risorse idriche e dei rifiuti solidi, raccomandando anche una revisione della politica agricola comunitaria in vista di obiettivi ambientali. Ma dietro l'ufficialità si individuano distinguo e posizioni diverse. Lo sottolinea lo stesso Ruffolo che parla di «paesi ecodiffidenti» e di «paesi ecoavanzati». Le maggiori riserve all'introduzione di ecotasse europee sono venute dagli inglesi «che sono contrari all'armonizzazione fiscale in generale» e dagli spagnoli che non vogliono «vincoli ambientali troppo stretti». Insomma: la strada dell'accordo concredo è ancora lontana. Riflette quello che Ripa di Meana definisce «l'allarmante livello di non applicazione delle direttive Cee in materia ambientale». Per ovviarvi, il Commissario italiano, propone «un corpo di ispettori, una sorta di controllori da inviare nei vari paesi» e rilancia l'idea di un'Agenzia europea dell'ambiente. Ma di ecotasse si ne continuerà a paralre per lungo tempo: «oggi esiste la licenza d'inquinare – dice Ruffolo – facendo pagare è possibile che si trovi economicamente piùvantaggioso salvaguardare l'ambiente»

Libro-ricettario della Coop

Una Strasburgo in cucina L'Europa dei Dodici si mette il cappello da cuoco

MARIA R. CALDERONI

ROMA. I primi abitanti della Danimarca si cibavano selvaggiamente di pesce crudo e cervo arrostito su pietre ardenti, ma già nel XII secolo i nobili vichinghi esibiscono nel celebre arazzo di Bayeux una tavola imbandita con candida tovaglia di pizzo, delicato pane bianco, carni e cacciagione innaffiati dal vino in calici d'argento.

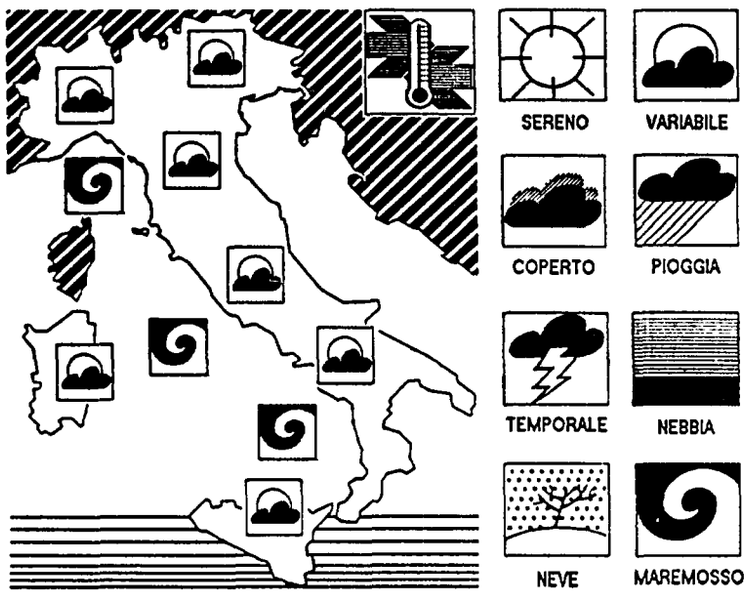
Gli avari olandesi hanno una tavola puritana e autopunitiva che ancora risente dell'antica severità calvinista; gli inglesi considerano il *breakfast* il loro «pasto migliore»; i fiamminghi, che mangiano «con fervore e violenza», amano presentarsi con la celebre *réclame* della Stella Artois, «una bottiglia di birra, un bicchiere tenuto da una mano tatuata e due parole, "lussuria fiamminga"».

«Il pranzo di Babette» viene con gli splendori della cucina francese (le cassoulet a Tolosa, la bouillabaisse a Marsiglia, il gras-double a Lione, la choucroute a Strasburgo, la trippa a Caen). Ci sono poi i dolci della Spagna dai nomi che riflettono la grazia andalusa (braccio di zingara, capelli d'angelo, gemme di S. Leandro) e il grande gazpacho, la minestra fredda dei mietitori.

È una colta, anche se rapida, volata dentro la cucina del nobile Vecchio Continente questo libretto-ricettario, edito dalla Coop in occasione della consueta manifestazione cultural-promozionale (quest'anno appunto dedicata alla «Europa dei tuoi desideri»). Ne viene fuori una sorta di Cee della cucina, raccontata da dodici giornalisti, uno per nazione, ciascuna con i suoi giorni sacri e profani, i suoi riti, le sue feste, la sua tavola imbandita: l'Hallows'en degli irlandesi e le zeppole di Napoli, il Simmel cake con le sue dodici palline di pasta di mandorle per la Festa della mamma in Inghilterra, la Kermesse in Fiandra e il Palio a Siena, e «quella ininterrotta serie di segni zuccherini» che ha nome Carnevale, krapfen in Germania, bigné a Venezia, pensées brouillées in Lussemburgo, Shrove Tuesday in Gran Bretagna.

I piatti dei Dodici: ma l'unitario menù della «qualità europea» lo presenta, per tutti, il grande Gualtiero Marchesi: involtino di branzino dei Paesi nordici, crema di pomodoro del Mediterraneo, riso oro e zafferano dell'Italia, trotella gratinata della Germania, coniglio alle prugne della Francia, budino alle albicocche dei Paesi anglosassoni con moscato di Pantelleria.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola rimane orientata verso una variabilità estesa a tutte le regioni italiane. Non vi sono infatti sulla nostra penisola perturbazioni organizzate ma persiste una circolazione di correnti occidentali moderatamente umide ed instabili.
TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni della penisola e sulle isole la giornata odierna sarà caratterizzata da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata si potranno avere addensamenti locali che in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica potranno dar luogo a qualche piovasco isolato.
VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti occidentali.
MARI: bacini occidentali mossi altri mari leggermente mossi o calmi.
DOMANI: non si registreranno varianti notevoli per cui il tempo su tutte le regioni italiane rimarrà ancora orientato verso la variabilità. L'attività nuvolosa sarà più consistente sul settore nord-orientale e lungo la fascia adriatica e jonica mentre le schiarite saranno più ampie sul settore nord-occidentale lungo la fascia tirrenica e sulle isole maggiori.

TEMPERATURE IN ITALIA

	min.	max		min.	max
Bolzano	10	26	L'Aquila	9	26
Verona	12	26	Roma Urbe	15	29
Trieste	18	25	Roma Fiumic.	16	26
Venezia	16	24	Campobasso	14	25
Milano	13	27	Bari	16	27
Torino	12	26	Napoli	19	26
Cuneo	17	26	Potenza	15	21
Genova	18	25	S.M. Leuca	22	25
Bologna	18	30	Reggio C.	24	29
Firenze	17	28	Messina	23	27
Pisa	18	26	Palermo	25	28
Ancona	16	28	Catania	21	34
Perugia	14	26	Alghero	21	26
Pescara	13	25	Cagliari	22	29

TEMPERATURE ALL'ESTERO

	min	max		min.	max
Amsterdam	8	14	Londra	10	14
Atene	17	27	Madrid	16	30
Berlino	np	np	Mosca	9	14
Bruxelles	11	16	New York	10	21
Copenaghen	13	16	Parigi	12	18
Ginevra	13	16	Stoccolma	7	13
Helsinki	8	10	Varsavia	6	17
Lisbona	17	25	Vienna	12	18

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi
Notiziari ogni ora dalle 8 alle 12
Ore 8. Italia radio musica; 9: Rassegna stampa; 9 30: L'Urss e la crisi del Golfo. Intervista a K. Bruteniz; 10: La Mafia conferma: obiettivo Magistrati. Intervista a R. Bertoni, presidente Associazione magistrati; 10.30: Modena, parla M. D'Alema. I commenti al discorso di A. Occhetto 11: La Mafia a Milano. Con Nando Dalla Chiesa, 11 30: Nuova musica in Italia. Parlano F. Baccini e i Ladri di biciclette.
FREQUENZE IN MHz: Alessandria 105 400; Agrigento 107 800; Ancona 106 400; Arezzo 99 800; Ascoli Piceno 105.500; Asti 105.300; Avellino 87.500; Iseri 87.600; Belluno 101 550; Bergamo 91 700; Biella 104 650; Bologna 94 500 / 94 750 / 87.500; Benevento 105.200; Brindisi 104 400; Cagliari 105 900; Catania 104 300; Catanzaro 104 500 / 108 000; Chieti 106.300 / 103 500 / 103 900; Como 96 750 / 88 900; Cremona 90 950 / 104 100; Campobasso 104 900 / 105 800; Civitavecchia 98 900; Cuneo 105 350; Chianciano 93 800; Empoli 105 800; Ferrara 105 700; Firenze 105 800; Foggia 98 300 / 87.500; Forlì 87.500; Frosinone 105 550; Gorizia 105.200; Genova 88 550 / 94 250; Grosseto 92 400 / 104 800; Isernia 105 300; Imola 87.500; Imperia 88.200; L'Aquila 99 400; La Spezia 105.200 / 105 650; Latina 97 600; Lecce 100 800 / 96 250; Livorno 105 800 / 101 200; Lucca 105 800; Lecco 96.900; Macerata 105.550 / 102 200; Massa Carrara 105 650 / 105 900; Modena 94.500 / 100.300; Montalcone 92 100; Messina 89 050; Mantova 107 300; Milano 91 000 / 104 100; Napoli 88 000 / 98 400 / 92 450; Novara 91 350; Oristano 105 500 / 105 800; Piacenza 90 950 / 104 100; Padova 107.300; Parma 92.000 / 104.200; Pavia 104 100; Potenza 106 900 / 107.200; Pesaro 89 800 / 96.200; Pescara 106.300 / 104 300; Pordenone 105.200; Pisa 105.800; Pistoia 104.200; Perugia 105 900 / 91 250; Ravenna 94 650; Reggio Emilia 96.200 / 97 000; Reggio Calabria 89 050; Roma 97 000 / 105.550; Rieti 102.200; Rovigo 96 850; Salerno 98 650 / 100 850; Sassari 105 800; Savona 92.500; Siena 103 500 / 94 750; Siracusa 104 300; Sondrio 89 100 / 88 900; Teramo 106 300; Terni 107 600; Torino 104 000; Treviso 107 300; Trento 103 000 / 103 300; Trieste 103 250 / 105 250; Udine 105 200; Urbino 90 050; Varese 96 400; Viterbo 97 050; Venezia 107 300; Vercelli 104 650; Vaciamo 105 900; Vicenza 107 300
TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295 000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592 000	L. 298.000
6 numeri	L. 508 000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c c p n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie
A mod (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 312 000
Commerciale sabato L. 374 000
Commerciale festivo L. 468 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2 613 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 136.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3 373 000
Manchette di testata L. 1 500 000
Redazionali L. 550 000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452 000 – Festivi L. 557.000
A parola. Necrologie-part.-lutto L. 3 000
Economici L. 1 750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, tel 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel 02/63131

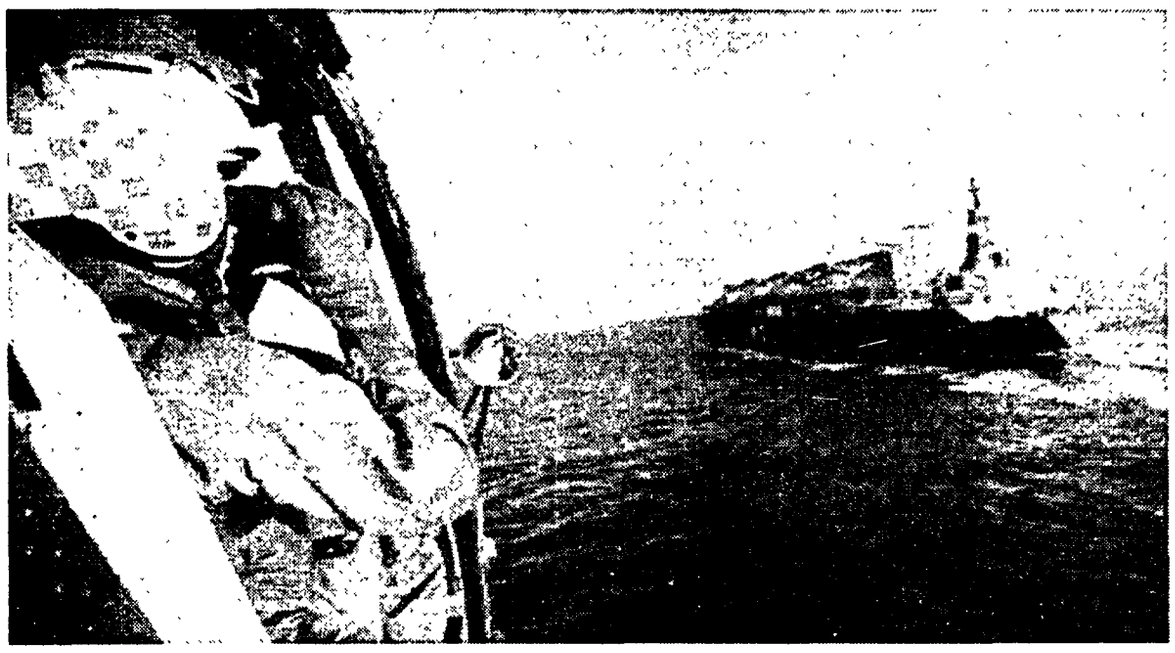
Stampa. Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - viale Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

La crisi nel Golfo

L'Arabia Saudita dopo aver interrotto le forniture di petrolio che coprivano la metà del fabbisogno sta per allontanare una ventina di rappresentanti di Amman
Il governo di re Hussein aumenta le importazioni dall'Irak

Riyad caccia i diplomatici giordani

Re Hussein non si è schierato nel fronte anti-Saddam e l'Arabia Saudita decide una pesante ritorsione. Dopo aver bloccato la forniture di petrolio che coprivano la metà del fabbisogno giordano Riyad si appresta ad espellere una ventina di diplomatici di Amman. Una misura analoga nei confronti dello Yemen. La Giordania protesta: «Un grave mutamento nelle fraterne relazioni tra i due paesi».



A fianco: un elicottero americano impegnato nelle operazioni nel Golfo di Oman. Sotto: il presidente siriano Assad a Teheran con il presidente iraniano Rafsanjani

■ La decisione era nell'aria; i tentennamenti e l'altalenante comportamento di re Hussein avevano creato un crescendo di malumori nei paesi arabi schierati nel fronte anti-Saddam. Ma ora la rottura è plateale e porta con sè molti pericoli. L'Arabia Saudita dopo aver «tagliato» le forniture di greggio alla Giordania nei giorni scorsi, ha deciso di espellere una ventina di diplomatici e dipendenti dell'ambascita giordana a Riyad che dovranno abbandonare il paese entro un settimana.

La notizia è stata divulgata ad Amman da fonti diplomatiche giordane (che non sono state in grado di dire con precisione quanti diplomatici debbano lasciare l'Arabia Saudita) ed è stata in serata confermata dal ministro degli esteri di Riyad. Pare che il provvedimento colpisca tra gli altri l'addetto militare, il funzionario che si occupa dei problemi del lavoro (in Arabia Saudita vi sono centosettantamila lavoratori giordani), l'addetto alla cultura e al commercio. Mentre Riyad confermava l'espulsione dei diplomatici giordani, il ministro degli esteri di Amman smentiva addirittura che dall'Arabia Saudita fosse arrivata qualche comunicazione in proposito.

Ancora più dura la mano saudita con lo Yemen, uno dei paesi che non solo non hanno condannato l'invasione irachena del Kuwait, ma che sono di fatto schierati con Saddam. Trenta diplomatici dello Yemen dovranno lasciare l'Arabia Saudita nei prossimi giorni. E non è tutto. La rottura con re Hussein è ancora più profonda. Altri governi del Golfo, tra cui quelli del Bahrain e del Qatar hanno espulso nei giorni scorsi esperti militari e piloti giordani che collaboravano con gli eserciti dei rispettivi paese. In questo caso la ritorsione potrebbe avere anche un effetto pratico. Gli israeliani ad esempio sostengono che soldati e piloti giordani collaborando attivamente con gli ikacheni compiendo anche esercitazioni congiunte.

Quel che conta è che con queste iniziative la Giordania diventa ufficilmente un paese inviso al fronte arabo che si oppone all'Irak. Indiscutibilmente queste decisioni provocherano contraccolpi.

Per ora l'unica reazione è quella di una diplomatico giordano che ha voluto rimanere anonimo: «La decisoni presa dai sauditi - ha detto - rappresenta un grave mutamento nelle fraterne relazioni tra i due paesi». In effetti la ritorsione potrebbe spostare i delicati equilibri di Amman a favore di Saddam Hussein.

Ma è altrettanto vero che la pressione economica su un paese in difficoltà come la Giordania potrebbe obbligare re Hussein ad un allineamento sul fronte arabo anti-iracheno. Quel che è certo è che per Amman si annunciano tempi duri. Nei giorni scorsi l'Arabia Saudita, che dalla fine del mese di agosto ha fornito alla Giordania metà del suo fabbisogno giornaliero di petrolio, ha tagliato le forniture.

E lo ha fatto avvertendo Amman con sole sei ore di anticipo. Thabet Al Taher, ministro dell'Energia giordano ha confermato ieri che Riyad ha smesso di fornire 35.000 barili al giorno a partire dalla mezzanotte di giovedì. Ieri il governo giordano ha convocato una riunione urgente per decidere come far fronte all'improvvisa mancaza di petrolio. E tra le ipotesi all'ordine del giorno vi era quella di ricorrere maggiormente alle forniture degli iracheni. Amman del resto nonnega di ricorrere ad importazioni da Baghdad sostenendo che l'economia non ne può fare a meno. E in agosto proprio grazie all'offerta saudita il governo giordano si era impegnato a ridurre le importazioni di petrolio da Baghdad, che prima fino all'esplosione della crisi copriva l'83 per cento del fabbisogno.

Dopo l'accordo con Riyad le importazioni dall'Irak erano scese a circa il 40 per cento. E' chiaro che la ritorsione saudita rede più appetitosa la proposta irachena di fornire petrolio. E con l'Arabia Saudita resta aperto anche un serio contenzioso economico. Secondo il ministro Taher la decisione di tagliare le forniture è stata presa perchè la Giordania deve 46 milioni di dollari al governo di Riyad. E il pagamento era stato sollecitato giovedì scorso. Amman però accusa la compagnia saudita Tapline di non rispettare i patti: «Il contratto - ha detto il ministro giordano -specificava che in caso di ritardo dei pagamenti sarebbero stati calcolati interessi ad un tasso specificato nell'accordo». Riyad invece ha chiuso di punto in bianco le forniture. Le difficoltà per i giordani stanno insomma diventando insoportabili. Mercoledì scorso il ministro delle Finanze Basel Jardaneh aveva detto che l'economia giordana gravemente colpita dall'embargo contro l'Irak (Baghdad era il principale partner commerciale dei giordani) potrebbe rischiare il collasso entro la fine di ottobre se non riceverà sostanziali aiuti finanzian. E da Riyad è arrivata la notizia del blocco delle forniture di petrolio che potrebbe dare la botta definitiva alla già traballante economia giordana.

Assad porta a Teheran una lettera di Bush?

Il presidente siriano Assad è giunto a Teheran proprio nel decimo anniversario del primo bombardamento da parte di Saddam. Sarebbe latore di una lettera di Bush per Rafsanjani. Nello scacchiere della diplomazia araba Teheran sta assumendo un ruolo sempre più rilevante. Un maggiore coinvolgimento dell'Iran potrebbe essere una carta per riportare la crisi del Golfo in ambito regionale.

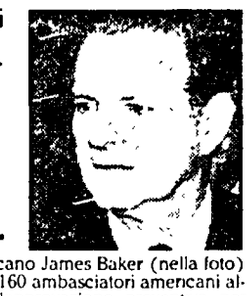
■ TEHERAN. Il presidente siriano Hafez Assad è giunto a Teheran, esattamente nel decimo anniversario dell' attacco iracheno contro l'Iran. Una data non certo casuale per la sua prima missione a Teheran dalla ascesa al potere della rivoluzione islamica, nel 1979. 65 minuti dopo l' arrivo di Assad, la capitale iraniana - sotto uno splendido sole e pavesata di bandiere siriane - è stata attraversata dall'ululato di una sirena antiaerea. Erano le 13,45 locali (12,15 in Italia): quella sirena voleva ricordare come alla stessa ora, dieci anni fa, gli aerei di Saddam lasciavano cadere le prime bombe. Allora l'Iran era virtualmente isolato: al suo fianco sola, ma con ferma decisione, la Siria e, un pò più discretamente, la Libia.

Oggi tutto è cambiato, i dirigenti di Teheran non fanno che sottolinearlo nel loro modo a volte immaginifico: «I satana che armavano Saddam Hussein contro di noi ora lo combattono», a volte crudele: «Gli sceicchi del Kuwait si stanno mangiando le mani pensando ai soldi ed alle armi che hanno dato all' Irak» (sono due citazioni da discorsi del presidente Rafsanjani). L'Iran e' diventato uno snodo cruciale della diplomazia, e la missione di Assad - presumibilmente concordata con Washington, che comunque attraverso lui ha inviato un messaggio a Rafsanjani - lo conferma. Una missione che gli osservatori interpretano come la ricerca di una terza via per risolvere la crisi.La prima via e' quella della guerra,la seconda quella di un lungo assedio. Due scenari cui i protagonisti sono le forze armate occidentali, americane in particolare. La terza strada potrebbe essere quella di ricondurre il tutto alla dimensione regionale come Teheran chiede: pur non demonizzando la presenza Usa, non potrebbe accettarla se si prolungasse nel tempo, ma dandole nuovo spessore politico e militare con un coinvolgimento diretto dell' Iran, che potrebbe avvenire in parallelo ad un progressivo sganciamento degli occidentali.

Scenario complesso, cui sicuramente i tre giorni di incontri tra Assad ed Rafsanjani (contornati da folte delegazioni) non troveranno una sistemazione definitiva: sembra da escludersi perfino che l' ipotesi sia per ora ufficializzata. Ma scenario convincente, anche perchè questa terza via potrebbe andare bene a Washington. Il motivo è semplice. Teheran, poichè rifiuta ogni ipotesi di rafforzamento dell' Irak, è il più intransigente difensore dell' integrità territoriale del Kuwait. Non accetterà mai, insomma, un ritiro dell' Irak solo parziale, che gli conceda le due isolette strategiche e qualche pozzo di petrolio. Ipotesi che, invece, sembra tentare alcuni paesi arabi. In tal senso, seppure per motivi diversi, le opzioni dei paesi occidentali e dell' Iran coincidono, e la presenza militare di Teheran nel Golfo potrebbe essere non solo accettata, ma ritenuta utile.

Negli incontri con il presidente Rafsanjani e il leader spirituale Khamenei Assad potrebbe tentare anche di ottenere il rilascio di alcuni dei tredici occidentali ancora prigionieri in Libano.

Baker «mette il bavaglio» agli ambasciatori americani



Il segretario di Stato americano James Baker (nella foto) ha inviato una circolare ai 160 ambasciatori americani all'estero: «È obbligatoria l'approvazione preventiva per qualsiasi intervista ufficiale che possa fare notizia oltre i confini del paese che vi ospita». Lo riferisce il settimanale «Il mondo». La decisione di Baker si spiegherebbe con l'intenzione, soprattutto dopo l'esplosione della crisi del Golfo, di concentrare a Washington il controllo diretto dei rapporti con i diversi paesi stranieri. Il settimanale dice che «la circolare è stata interpretata anche con l'esigenza di imporre il silenzio alle decine di incompetenti che Bush ha distribuito sul pianeta e che un senatore democratico ha definito "bombe a tempo vaganti per il mondo"».

Armi e uranio dell'Irak forniti anche dalla Francia

Secondo il settimanale tedesco «Der Spiegel», 17 imprese francesi e una della Rfg hanno partecipato al riarmo dell'Irak. Citando informazioni del servizio di controspionaggio della Repubblica federale, «Der Spiegel» rivela che dalla fine degli anni 60 i consorzi francesi, alcuni dei quali di proprietà pubblica, hanno venduto a Baghdad armamenti per più di 5.800 miliardi di lire, spesso con l'autorizzazione del governo. Sempre secondo il settimanale tedesco, la società francese «Technicatome» ha inviato all'Irak 140 forniture di uranio arricchito per il programma atomico di Saddam Hussein.

Un consigliere di Menem spedisce carne agli iracheni

Un consulente del presidente argentino Carlos Menem, il deputato argentino di origine araba Alberto Samid, ha ammesso di aver fatto spedire 140 tonnellate di carne bovina all'Irak in violazione dell'embargo Onu. «L'ho fatto – ha spiegato Samid – perché ci sono bambini, donne e anziani che patiscono la fame e non hanno nulla a che vedere con questo problema». La carne è stata inviata con due Boeing 727 via Iran, qualche giorno prima che Menem decidesse l'invio di un contingente militare nel Golfo.

Atterra a Londra aereo di Baghdad con centoquaranta ostaggi

Un'aereo delle linee aeree irachene proveniente da Baghdad è atterrato in serata all'aeroporto londinese di Gatwick con 140 occidentali a bordo, secondo quanto si apprende da autorità dell'aeroporto. I passeggeri, riferiscono le fonti, sono in maggioranza americani. Fra i passeggeri dell'aereo, un boeing 707 noleggiato dagli Stati Uniti, ci sono 55 americani, nove britannici, tre olandesi e due canadesi. Non si sa se a bordo ci sono anche italiani. L'aereo era partito nel pomeriggio dalla capitale irachena e dovrebbe ripartire da Londra per Baghdad con a bordo diplomatici e civili iracheni espulsi dalla Gran Bretagna qualche giorno fa.

Contro l'embargo scudi umani sugli aerei iracheni?

Saddam Hussein avrebbe intenzione di mettere ostaggi occidentali su aerei da carico iracheni come «scudi umani» per infrangere l'embargo commerciale contro il suo paese. Lo afferma l'inglese «Sunday Express» citando fonti dei servizi segreti occidentali. Gli ostaggi verrebbero imbarcati dalla basi irachene diretti in paesi che appoggiano Saddam Hussein come, per esempio, la Libia. In questo modo l'Irak potrebbe approvvigionarsi di viveri e di altro materiale, anche bellico, aggirando l'assedio imposto dalle Nazioni Unite. Gli Stati Uniti hanno fino ad ora escluso che aerei civili che infrangano il blocco possano essere abbattuti. Si parla di manovre per costringerli ad atterrare, di revoche internazionali delle licenze di volo ai piloti che infrangono l'embargo, e di totale mancanza di assistenza in volo ad aerei diretti verso l'Irak.

E il terrorista Abul Abbas minaccia l'Occidente

«Mi piacerebbe moltissimo raggiungere il suolo americano, ma è molto difficile». Questa la dichiarazione carica di minacce che Abul Abbas, capo del Fronte per la liberazione della Palestina, ha rilasciato a Baghdad in un'intervista pubblicata oggi dal «Sunday Times». Abbas si dice pronto ad intraprendere una campagna terroristica in Europa e in Medio Oriente se scoppierà la guerra fra l'Irak e le forze occidentali: «Se l'America attacca l'Irak, noi combatteremo alla nostra maniera». Lodando quindi Saddam Hussein come «uomo d'azione e non di slogan». L'ideatore dell'attacco all'Achille Lauro e rivale di Arafat conclude l'intervista con un avvertimento: «Un giorno un paese arabo avrà missili balistici e una bomba nucleare. Sarà meglio per gli Stati Uniti e per Israele raggiungere la pace con i palestinesi prima di quel giorno».

VIRGINIA LORI

Appello di re Hussein agli Usa «Trattate con Baghdad, evitate la guerra»

Con un blitz Usa che di giorno in giorno diventa sempre più una possibilità concreta, si moltiplicano voci e iniziative per dissuadere Bush. «Trattate con Saddam Hussein», scongiura gli americani il re di Giordania. «La guerra può attendere», dice Brzezinsky. Svolge un ruolo frenante l'Onu che approverà l'embargo aereo martedì. Ma i marines già fanno la prova generale dello sbarco in Kuwait.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. In un messaggio agli Americani sulla rete tv «Cnn» Re Hussein di Giordania, l'amico personale di Bush, ha rivolto un nuovo accorato appello perchè si cerchi una soluzione negoziata alla crisi, si scongiuri un'«esplosione» del conflitto dalle conseguenze terribili di «morte distruzione e miseria», si creino le condizioni per accorciare nella misura del possibile una presenza di truppe straniere in Arabia saudita che potrebbe avere gravi ripercussioni «per generazioni a venire» nel mondo islamico. Vi scongiuro trattate con Saddam Hussein, negoziate un ritiro degli iracheni dal Kuwait, ma evitando di metterli con le spalle al muro con la richiesta che il ritiro sia incondizionato, il senso dell'appello.

Invito a mantenere il sangue freddo, a non imbarcarsi in un'avventura militare dagli esiti incerti e imprevedibili anche quello dell'ex consigliere per la sicurezza nazionale di Carter Zbigniew Brzezinsky. Per la guerra si può attendere, il senso delle sue dichiarazioni in tv. «Quando dieci anni fa il Vietnam ha invaso la Cambogia, gli stessi che ora invocano un intervento non hanno certo sollecitato un attacco; non siamo intervenuti quando dieci anni fa l'Urss ha invaso l'Afghanistan, nè quando la Cina ha invaso il Tibet...».

Crescono gli appelli ad evitare, o almeno a soprassedere ad un intervento militare, col crescere di giorno in giorno del pessimismo e della possibilità che Bush decida per il blitz. Il presidente Usa ha voluto smentire di persona le voci, sempre più insistenti, che starebbe orientandosi ad ordinare l'attacco. Ma ad una precisa domanda sul se poteva impegnarsi a non sparare il primo colpo ha ripostodi no: «Non prendo nessun impegno. Ci sono tante eventualità. Le ho già indicate. Una cosa che mi preoccupa è il trattamento ai cittadini americani (ostaggi degli Iracheni). Un'altra è il possibile ricorso al terrorismo...».

In altri termini Bush si dice pronto ad ordinare un blitz, non solo nel caso che fossero gli iracheni ad iniziare le ostilità invadendo l'Arabia saudita o attaccando le truppe americane, ma anche nel caso che sia minacciata la vita degli ostaggi o che sia attuato un attentato terroristico contro gli americani non solo nel Golfo ma da qualunque altra parte del mondo. Gli esperti dubitano profondamente che Saddam Hussein possa tirare la corda al punto da provocare direttamente gli Americani nel Golfo o da avallare un atentato da parte di Abu Nidal o da parte di George Habash e altri leaders di gruppi estremisti che la scorsa settimana si erano incontrati ad Amman. Ma non hanno dubbi sul fatto che un atto di terrorismo farebbe scattare la rappresaglia americana. «Gli iracheni sanno benissimo che gli Americani non aspettano che un pretesto del genere», dice l'esperto di problemi medio-orientali della Brookings insitution Yahya Sadowski. «La rappresaglia sarebbe immediata, e se c'è rappresaglia sarà in grande», ribatte la sua collega Judith Kipper.

Il rischio di guerra è accentuato dal fatto che il dispegamento di truppe nella regione si avvicina al massimo regime, dal fatto che si è ormai in pieno nella stagione più favorevole ad operazioni militari nel deserto. E a questi fattori si aggiunge, ancora più importante, il nervosismo sui mercati valutari e finanziari, il fattore che potrebbe far pendere in modo decisivo il piatto della bilancia nelle decisioni di Bush, spingerlo a tentare una «fine con paura» anzichè rischiare una «paura senza fine» con scivolate senza freni a Wall Street, inasprimento di inflazione e recessione e discorsi sul prezzo del petrolio a 65 dollari al barile.

Un senso di freno ad iniziative unilaterali da parte americana avrà anche la solenne approvazione, martedi' prossimo all'Onu, da parte dei ministri degli Esteri dei paesi membri del Consiglio di sicurezza delle nuove più aspre misure contro l'Irak, compreso il blocco del traffico aereo.

Ma intanto la rete tv americana CBS ha rivelato che nelle prossime due settimane i marines condurranno nel Golfo di Oman una sorta di prova generale per uno sbarco in Kuwait: una gigantesca esercitazione con sbarchi anfibi, bombardamenti aerei di preparazione, elicotteri e adestramento alla guerriglia urbana per sloggiare il nemico casa per casa. Esercitazioni a fuoco ne hanno già condotte anche in Arabia saudita. Ma questa si preannuncia come la più grossa in loco.

La «Libeccio» lascia Abu Dhabi In rotta verso il nord del Qatar

La «Libeccio» salpa oggi da Abu Dhabi. Farà rotta, probabilmente, verso il nord del Qatar, vicino al Kuwait con il compito di perlustrare una zona del Golfo. Polemico l'ex presidente della commissione Difesa, Falco Accame: «Spedire la fregata ad effettuare operazioni di guerra elettronica è una provocazione che può accelerare lo scoppio della guerra». Gli ostaggi italiani: «Ci sentiamo dimenticati»

■ NICOSIA. La fregata italiana è pronta a salpare. Stamattina toglierà gli ormeggi lasciandosi alle spalle Abu Dhabi. Guidata dal comandante Mario Buracchia, la «Libeccio», partita da Livorno dopo la decisone del governo italiano di mandare la propria flotta nelle acque del Golfo, farà probabilmente rotta verso il nord del Qatar, avvicinandosi così al Kuwait, con l'obiettivo di perlustrare una parte del Golfo. Ufficialmente la destinazione della nave italiana non è stata resa nota ma due giorni fa, rilasciando un'intervista all'Ansa, il comandante Buracchia aveva fatto riferimento ad un imminente impegno italiano «a nord del Qatar». Accompagnato dall'ambasciatore italiano Giovanni Ferrero, ieri Buracchia è andato a Dubai per far visita al ministro della difesa degli Emirati, sceicco Mohammed Bin Rashid Al-Maktoun. L'incontro è durato 35 minuti durante i quali l'ambasciatore italiano ha colto l'occasione per ringraziare l'ospitalità che lo sceicco ha garantito agli 8 Tornado italiani nella base di Dafra, a una quarantina di chilometri da Abu Dhabi.

La base, che fino a ieri il diplomatico italiano non ha potuto visitare, è protetta da misure di sicurezza particolarmente rigide. Una base «molto moderna» l'ha definita una fonte, già sperimentata da aerei militari americani inviati nel Golfo nei giorni caldi dell'invasione irachena del piccolo emirato arabo. Sulla presenza militare italiana nel Golfo, ieri è scoppiata un'altra polemica. Dopo quelle che hanno investito la decisone di spedire nell'incandescante area mediorientale oltre alla «Libeccio», l'«Orsa» e la nave appoggio «Stromboli» e le ultime che hanno messo sotto accusa l'ok del governo alla partenza di un'altra nave e di otto Tornado, ieri è sceso in campo l'ex presidente della commissione difesa. «Inviare la Libeccio ad affettuare operazioni di guerra elettronica nel Golfo è una provocazione che può accelerare lo scoppio della guerra», ha detto Falco Accame. Spiegando che la guerra elettronica attiva consiste nell'impedire o ostacolare la ricezione nei radar di unità navali, aeree o di aeroporti militari o civili; oppure nell'impedire ed ostacolare l'ascolto di comunicazioni o nell'invio di messaggi fuorvianti e depistanti mentre la guerra elettronica passiva invece consiste principalmente nell'intercettazione di messaggi cifrati, Accame ha aggiunto: «Non esiste alcun motivo plausibile perchè alle unità italiane il cui compito (almeno ufficialmente) è quello di far rispettare l'embargo, venga affidata una missione di guerra elettronica che nulla ha a che fare con le sanzioni economiche».

Intanto dall' Irak arrivano in Italia le testimonianze degli ostaggi italiani: «Abbiamo la sensazione di sentirci dimenticati dal nostro paese», hanno detto in una conferenza stampa tenuta a Baghdad e riportata dalla federazione delle rappresentanze sindacali di base. I disagi degli ostaggi in mano a Saddam dal 2 agosto scorso, il giorno dell'invasione irachena del Kuwait, sono stati denunciati in un comunicato dal sindacato di base, federazione del pubblico impiego e dei servizi, dopo una missione in Irak di una sua delegazione.

Nel comunicato l'organizzazione sindacale ha affermato tra l'altro di aver avuto l'altro ien un incontro con il personale dell'ambasciata italiana e, insieme ai parlamentari laburisti inglesi e maltesi, con il sottosegretario agli Esteri iracheno.

Sudan
Fallito un golpe militare

IL CAIRO. Un tentativo di golpe militare è stato sventato un paio di settimane fa dalla giunta attualmente al potere nel Sudan.

Il tentato colpo di stato, secondo quanto riferiscono fonti diplomatiche della capitale sudanese, era stato promosso da giovani ufficiali e da militari in pensione.

Diversi giovani ufficiali sono stati arrestati, sempre secondo le stesse fonti, ma non trova conferma la notizia riportata dal quotidiano egiziano "Al Wafd", secondo la quale dodici ufficiali ed altri militari sarebbero stati giustiziati.

«C'è stato un tentativo di colpo di stato lo scorso settembre - ha affermato un diplomatico contattato telefonicamente a Khartoum - ma è stato prontamente bloccato sul nascere».

La giunta al potere, guidata dal generale Omar Hassan al Bashir, ha messo a morte 28 ufficiali, fra cui tre generali, dopo la repressione di un altro tentativo di rovesciare il governo, ad aprile. Lo stesso Bashir, come si ricorderà, aveva conquistato il potere grazie ad un colpo di stato che, nel maggio 1989, rovesciò il governo eletto del Sudan, lo stato africano dal territorio più esteso.

Il governo di Khartoum, infine, assieme a Giordania e Yemen, non aveva votato le sanzioni all'Irak. Questo atteggiamento potrebbe indurre i paesi arabi a privare il Sudan di aiuti e petrolio a prezzo ridotto.

Chiesti 200 milioni di dollari di risarcimento per la sua gestione allegra della cassa di risparmio «Silverado S&L» di Denver

Nessun commento alla Casa Bianca per uno scandalo che finora era passato in secondo piano solo grazie alla crisi del Golfo

Finirà in tribunale Neil Bush

Il governo Usa fa causa al figlio del presidente

Il governo Usa fa causa al figlio di Bush chiedendogli il risarcimento dei 200 milioni di dollari che la sua gestione allegra della Silverado S&L, una cassa di risparmio di Denver, è costata ai contribuenti. Il che significa che lo scandalo si avvita ulteriormente e si trascinerà per mesi anche se il giovane Neil Bush dovesse uscire indenne dall'inchiesta amministrativa separata che inizia martedì.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush potrebbe essere costretto a vendersi anche la camicia per tirare fuori dai guai il figlio. Peggio ancora, il più pericoloso degli scandali che pendono come una spada di Damocle sulla sua presidenza, e che erano passati in secondo piano solo grazie allo scoppio della crisi nel Golfo, rischia di trascinarsi ancora per mesi, perseguitandolo sino alla fine del mandato alla Casa Bianca. L'agenzia del governo Usa che garantisce i depositi bancari ha deciso di fare causa a Neil Bush e agli altri che erano con lui nel consiglio di amministrazione della Silverado Savings & Loans, chiedendogli di risarcire 200.000 milioni di dollari di perdite della cassa di risparmio fallita dovute ala loro «grave negligenza».

L'azione legale è una della circa 200 intentate dalla Federal Deposit Insurance Corp. (FDIC) nel tentativo di recuperare almeno una parte dei soldi che l'allegra gestione finanziaria delle casse di risparmio è già costata e costerà in futuro all'erario americano. Ma sorpassa per significato tutte le altre per l'«eccellenza» del personaggio coinvolto. Arriva alla vigilia dell'inizio delle sedute, martedì prossimo, di un'altra inchiesta avviata dall'ufficio di supervisione delle aziende di credito sulle responsabilità nel fallimento della Silverado. E per il 35enne

Neil Bush figlio del presidente Usa

rampollo del Bush è un grattacapo assai più grosso di questa. Sia la Casa Bianca che l'avvocato di Neil Bush non hanno voluto commentare la nuova grana capitatagli tra capo e collo. Ma quest'ultimo in precedenza aveva ammesso che una causa di questo tipo sarebbe stata più «preoccupante» dell'inchiesta amministrativa già in corso perché i querelati potrebbero essere costretti a pagare di tasca loro. Bush e gli altri membri del consiglio di amministrazione dell'istituto di credito fallito sono coperti da un'assicurazione contro rischi del genere, ma non è detto che l'assicurazione copra l'intero ammontare di quanto gli viene chiesto di risarcire. A questo si aggiunge il fatto che il nuovo procedimento giudiziario garantisce che la faccenda continuerà a pendere per mesi, forse per anni, offrendo un'arma di polemica politica ai democratici contro i repubblicani, anche ammesso e non concesso che l'inchiesta amministrativa si concluda con l'assoluzione di Neil e non abbia conseguenze penali.

Il caso di Neil Bush, cooptato nel consiglio di amministrazione della Silverado all'età di 30 anni, per ragioni che evidentemente non avevano molto a che fare con le sue capacità di finanziere, dimissionario al momento della candidatura del padre alla Casa Bianca e appena sei mesi prima del fallimento, va molto al di là della gravità specifica di questo crack (che comunque è tra i dieci più pesanti tra quelli delle casse di risparmio Usa) perché, come è stato osservato, dà al grande pubblico «un nome ed un volto» al disastro finanziario delle S&L che costerà ai contribuenti Usa qualcosa come 500 miliardi di dollari (600.000 miliardi di lire), equivalenti al costo per mezzo secolo dell'operazione militare in Arabia saudita.

«La Silverado è stata vittima di macchinazioni sofisticate, di abusi da parte di gente che la gestiva e di gravi negligenze da parte dei direttori e di professionisti esterni», dice l'avvocato Doug H. Jones, della FDIC che ha inziato la causa. Il che vuol dire che Neil Bush e soci nella peggiore delle ipotesi hanno consapevolmente imbrogliato, nella migliore delle ipotesi si sono lasciati grossolanamente raggirare, rendendosi colpevoli di negligenza colposa.

Tra gli episodi più incredibili di dolo o incapacità, a conferma del detto che «il miglior modo di rapinare una banca è possederla», c'è la sopravvalutazione di terreni di proprietà di uno speculatore edilizio socio in affari di Neil Bush che erano inservibili perché contaminati da una vicina discarica di immondizie. Bill Walters, lo speculatore, aveva usato una parte dei crediti concessigli in base a questa garanzia fasulla per comprare azioni della banca che glie li aveva concessi. Grazie all'ulteriore influenza così acquisita, e alla presenza in consiglio di amministrazione del suo socio, Walters aveva poi fatto concedere un altro credito ad un'acquirente delle case da lui costruite. Col ricavato, aveva comprato altri interessi nella Silverado....

Tra gli altri affari al di là del bene e del male c'è un prestito di 26 milioni di dollari per l'acquisto di un capannone abbandonato in Denver che era stato valutato 14 milioni di dollari e invece ne valeva 320.000; un prestito di 30 milioni di dollari ad una fabbrica di succo d'arancia che era in perdita da un anno e mezzo; un prestito ad uno dei clienti «privilegiati» perché acquistasse un albergo da un altro che non riusciva a ripagare il mutuo per cui era stato ipotecato; e così via avvitando di bidone in bidone.

Il presidente cecoslovacco Havel

Havel da ieri in Italia
Il presidente a Capri parla dell'Europa e della nuova Praga

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

CAPRI. Inseguito e vezzeggiato dagli isolani (nobili e no), lo scrittore e presidente della Cecoslovacchia Václav Havel è venuto a Capri per ricevere, oggi, il prestigioso Premio letterario Malaparte, per parlare di sé e per raccontare in prima persona agli italiani che cosa sta succedendo in Cecoslovacchia dopo la *rivoluzione della felicità*. Un ruolo non facilissimo, quello di Havel, perché se da una parte deve affrontare gli entusiasmi degli occidentali di fronte alle modificazioni del suo paese, dall'altra deve pure dare l'immagine di un mondo in continuo movimento, per di più sotto la guida di un politico impuro, di un uomo che si è fatto conoscere nel mondo tanto per i suoi libri e le sue commedie quanto per gli anni passati nelle prigioni del vecchio regime. Insomma: lo scrittore deve sottostare al politico, pure se dalle sue risposte traspaiono chiaramente la provenienza letteraria e un gusto formidabile per il paradosso.

Cominciamo proprio dai paradossi, allora. «Sono un politico dilettante? Sì, nel senso che non ho mai studiato alla scuola superiore di presidentologia... Del resto non so nemmeno dove avrei potuto trovarla». Oppure: «Sono uno scrittore, è vero: e il mio passato mi ha concesso almeno un vantaggio su altri. Quale? Posso scrivermi i discorsi da solo!». Serio di fronte alle grandi questioni, ma attento a non farsi identificare con l'intellettuale che è passato dall'altra parte della barricata, Havel ride quando gli suggeriscono che non sempre i presidenti di una repubblica si presentano a una conferenza stampa senza cravatta. In effetti, tra maniche corte e spalline azzurre, più che altro Havel pare vestito da ferroviere; ma se qualcuno glielo domandasse risponderebbe di sicuro che l'abito non fa il monaco. Specialmente a Capri in occasione di un premio letterario.

Niente paura. Il tono si fa più guardingo quando entrano in gioco questioni politiche in senso stretto. «Sulla crisi nel Golfo la nostra posizione è stata chiara fin dall'inizio. Abbiamo condannato l'invasione del Kuwait e partecipiamo attivamente al blocco deciso dall'Onu. Contiamo di inviare una squadra di difesa antichimica di duecento uomini. Sì, ci sono difficoltà tecniche ma le supereremo». E dal Golfo alla strategia europeista della Cecoslovacchia il passo è breve: «Vogliamo avere rapporti molto stretti con la Cee. Entro il primo semestre del 1991 dovremmo firmare un trattato di associazione, ma per il 2000 contiamo di diventare membri della Cee a pieno diritto». E della riunificazione della Germania, che cosa ne pensa il presidente della Cecoslovacchia? «Non dobbiamo aver paura di nessun paese democratico per quanto grande esso sia. Vede, una piccola Germania gestita secondo principi totalitari partecipò all'invasione del mio paese. Io dico che il problema non riguarda l'ampiezza geografica delle nazioni, ma le loro scelte inequivocabili in favore della democrazia». E nella definizione di questi indirizzi democratici o totalitari quale peso hanno gli intellettuali? «In questo momento gli intellettuali dovrebbero concordemente lavorare a quella che io chiamo la *ripresa* dell'uomo, il ritorno ai sui valori etici o, meglio, alla centralità dei rapporti etici fra gli esseri umani. Un buon intellettuale, così come un buon politico, non dovrebbe mai dimenticare questo obiettivo. Tuttavia mi rendo conto che talvolta gli intellettuali possono essere pericolosi, possono farsi sedurre da dottrine totalizzanti. Io, per fortuna, non sono mai caduto nei tentacoli dell'ideologia».

Le parole del presidente sono misurate: lasciano immaginare anche qualche frecciata all'indirizzo di questioni interne. Il rapporto fra intellettuali e politica (e ideologia, per l'esattezza) ha sempre aperto varchi di pericolosissima ambiguità nelle società del socialismo reale. Forse è anche per questo che egli, oggi, si mostra ai nostri occhi come un simbolo molto importante. Non solo: con il suo teatro Havel (come Beckett, come Ionesco, come Pinter) ha descritto l'infelicità, l'assurdità della nostra società. A Est come a Ovest. E ora, invece, è il «portavoce ufficiale» di un mondo che cerca la felicità e la razionalità. Insomma, parrebbe quasi intravedere una contraddizione fra lo scrittore e il politico, in Václav Havel. «Sì, in effetti c'è una stretta relazione fra questi due ordini di problemi – ci risponde – ma è evidente e naturale che un uomo che capisce quanto il suo mondo sia senza senso voglia prima o poi trovarlo, un senso». E allora, quale senso ci sarà nei suoi prossimi libri? «Non saprei dirlo, ora. So solo che fino a quando sarò presidente del mio paese non potrò mettere mano a nuove commedie o nuovi libri».

Eletta la prima (e ultima) miss della Rdt

Ha distanziato 14 finaliste Leticia Koffke, bionda e diciannovenne ragazza di Brandeburgo, ed è diventata, ieri, la prima miss della Germania orientale. Sarà anche l'unica nella storia della Rdt, poichè la sua corona di «più bella» è prima e ultima, vista l'imminente riunificazione tra le due Germanie. La miss (misure 87/66/86) è stata eletta l'altra notte e al concorso, che non ha precedenti, avevano partecipato 3.500 ragazze. Leticia ha vinto un'automobile anche se non ha ancora la patente

Scoppia la polemica dopo la richiesta di maggiori poteri presidenziali

Duro attacco di Eltsin a Gorbaciov «Ti impediremo di rubarci la sovranità»

Boris Eltsin, appena dimesso dall'ospedale, dopo l'incidente automobilistico, attacca Gorbaciov e l'ipotesi di maggiori poteri presidenziali nella fase di transizione verso il mercato. Il timore è che questi maggiori poteri diano spazio per possibili colpi contro la sovranità delle Repubbliche. La discussione al Soviet supremo sulla riforma economica riprende dopodomani.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Appena dimesso dall'ospedale (ieri mattina e non l'altro ieri sera, come si era creduto in un primo tempo), il leader russo, Boris Eltsin ha attaccato Gorbaciov, denunciando come immorale la critica del presidente sovietico alla dichiarazione di sovranità della repubblica di Moldova. «Non è la prima volta che il presidente commette degli errori, a proposito delle repubbliche», ha detto Eltsin. Ma il timore del leader radicale era in realtà rivolto all'ipotesi di un allargamento dei poteri del presidente, nella fase di transizione verso l'economia di mercato. Infatti Eltsin ha detto, a proposito del discorso di Gorbaciov al Soviet supremo con cui, appunto, chiedeva più poteri, che il Parlamento della federazione russa prenderà misure per impedire al presidente dell'Urss di «rubare» la sovranità alla repubblica. Non permetteremo che Gorbaciov la dissolva, imponendo la legge presidenziale, ha detto Eltsin. Come è noto il voto sulla risoluzione per maggiori poteri al presidente e quello sulla riforma economica sono stati rinviati a dopodomani.

A proposito del passaggio al mercato si era delineata, nel frattempo un'ipotesi di compromesso. «Se ho ben capito la vostra opinione, ritenete che nessuna delle proposte (per il passaggio al mercato, ndr) possa essere adottata tutta intera. È una tragedia? No, non lo credo», aveva detto Gorbaciov, venerdì scorso, intervenendo ai lavori del Soviet supremo. Dunque il Parlamento vada avanti per cercare un compromesso fra il «piano del presidente», come ormai viene

Boris Eltsin

definito il programma dell'accademico Shatalin e il programma del governo: questo era, in sostanza il messaggio del leader sovietico. Del resto, ben due bozze con proposte «di compromesso» erano state presentate, nello stesso giorno, ai deputati: una delle commissioni e dei comitati parlamentari che avevano lavorato sulla riforma e una dello stesso Rizhkov. Anche quest'ultima, l'estremo tentativo del premier di salvare la sua posizione e di evitare l'approvazione del progetto di Shatalin, conteneva infatti alcuni punti del piano alternativo a quello del governo. «Secondo me sarebbe poco ragionevole incaricare per questo lavoro (la costruzione di un progetto unificato, ndr) gli accademici Shatalin, Aganbeghyan e Abalkin, essi come studiosi hanno già espresso la loro opinione e sul acune posizioni non trovano un linguaggio comune», aveva detto Rizhkov. Dunque leviamo di mezzo l'ostacolo costituito da «accademici» in polemica fra loro e affidiamo il lavoro di ricucitura alle commissioni parlamentari, cioè ai «politici», ovviamente più duttili.

Le commissioni dovrebbero presentare entro il primo ottobre un programma unificato, sul quale aprire la discussione e senire il parere delle 15 Repubbliche dell'Urss. Fin qui la proposta «di mediazione» di Rizhkov. Ci sono margini per un compromesso fra le varie ipotesi per il passaggio al mercato? La discussione parlamentare ha dimostrato che essi esistono. C'è da notare, inoltre, che, in questa fase di aspre discussioni, in parlamento, nei soviet repubblicani e sulla stampa, a proposito del passaggio al mercato, gli organi dirigenti del Pcus, che resta tutt'ora la forza politica più importante del paese, abbiano mantenuto un profilo basso.

Lo stesso Rizhkov, qualche giorno fa, si era lamentato del fatto che il partito comunista non sosteneva abbastanza il governo e il suo progetto. Sappiamo che l'altro ieri si era riunito il Politburo del partito per discutere, appunto, dei problemi economici e che in quell'occasione è stata decisa la convocazione del plenum del Comitato centrale del partito per l'8 ottobre. Ci si dovrebbe aspettare un qualche orientamento sulle polemiche in corso a proposito del passaggio al mercato. Ma dobbiamo dire che l'attesa per le riunioni del plenum non è più quella di una volta: un altro segno che il potere tende a spostarsi (ma forse si è già spostato) dalle vecchie strutture «di partito», come il Politburo e il Comitato centrale, verso altri organi: il Consiglio presidenziale è certamente uno di questi, ma probabilmente ormai anche lo stesso Soviet supremo dell'Urss o quello della federazione russa di Boris Eltsin contano di più.

Fumetti sott'accusa
Bambini in Gran Bretagna in giro per fogne e tombini come «Tartarughe mutanti»

LONDRA. Bambini inglesi a spasso per fogne e cunicoli delle città della Gran Bretagna: non è un film, ma l'imitazione bella e buona dei famosi cartoni animati «Tartarughe mutanti». I piccoli l'hanno messa davvero in opera nei sotterranei di alcune città, scatenando l'allarme da Londra a Glasgow, tra le famiglie e le autorità. È successo infatti che due bimbi siano stati salvati recentemente dai vigili del fuoco che li hanno recuperati da un canale sottoterra; che altri siano stati visti spuntare, soddisfatti e gloriosi, dai tombini. Proprio come nelle avventure delle nuovi eroi dei piccoli, che vivono nelle fogne di New York da dove emergono soltanto per combattere contro le ingiustizie e riparare ai torti. Le storie delle «Tartarughe mutanti» girano da mesi in milioni di copie, raccontate in giornaletti, figurine e cartoni animati, amatissimi da milioni di bambini in tutto il mondo. Tanto amati che incuranti, o inconsapevoli, rischiano la vita pur di emularle.

Per questo da tempo in Gran Bretagna si susseguono vari appelli. Ieri è sceso in campo perfino un Ente governativo preposto alla salute e alla sicurezza pubbliche che ha raccomandato a genitori e insegnanti di mettere in guardia i bambini sui pericoli che corrono quando cercano di somigliare ai loro eroi. Anche la Bbc, che sta mandando in onda la serie dei cartoni animati, ha trasmesso un analogo appello. Ma c'è un forte timore che il fenomeno di imitazione dilagherà nel prossimo novembre, quando nei cinema inglesi sarà programmato il film sulle «Tartarughe mutanti».

Un gesto simbolico per far cessare una guerra scoppiata 8 mesi fa

Razzismo a New York: il sindaco sfida l'assedio dei neri a un negozio coreano

Il sindaco di New York Dinkins è entrato in segno di solidarietà nel negozio coreano di Flatbush a Brooklyn, assediato da 8 mesi da una folla di neri. Sembra che il suo gestore il 14 gennaio di quest'anno abbia picchiato una haitiana, così da otto mesi la tensione razziale a Flatbush è alle stelle. Fischi e schiamazzi hanno accolto le parole del sindaco quando ha invitato i dimostranti a sgomberare.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Il 14 gennaio di quest'anno, la signora Felissaint, haitiana, entrò nel «Red apple», un negozio del quartiere nero di Flatbush a Brooklyn per la spesa. Il «Red apple», come quasi tutte le salumene di New York è gestito dai coreani: affitti altissimi e apertura no stop, ventiquattro ore su ventiquattro. Che cosa con esattezza sia accaduto quel giorno in quel negozio, ancora oggi nessuno può dirlo. I coreani dicono che la signora Felissaint non volesse pagare il conto, la donna invece sostiene di essere stata malmenata soltanto per avere osato protestare per i prezzi eccessivi. Da quel giorno una folla di neri stringe d'assedio quel negozio ed inveisce contro chiunque ne varchi la soglia. La protesta è senza precedenti: un boicottaggio che dura da otto mesi e che alimenta una costante tensione razziale, sempre sul punto di precipitare. In maggio il sindaco di New York, Dave Dinkins, si decise a pronunciare un duro discorso contro l'odio razziale, ma non volle entrare in quel negozio – come molti gli consigliavano di fare – e sfidare così il picchetto dei neri. Il suo appello alla pace cadde nel vuoto, e ieri il sindaco è entrato finalmente al «Red apple» per dimostrare a tutti la sua solidarietà ai coreani e invitare i dimostranti a tornarsene a casa. «Qualunque cosa possa essere accaduta lì dentro in gennaio – ha detto il sindaco alla piccola folla che vociava davanti al negozio – nulla giustifica questa crudele punizione. Tutto questo non è né ragionevole, né accettabile». Fischi e schiamazzi hanno coperto le sue parole.

E di nuovo, per la seconda volta, una ondata di critiche si è levata contro il sindaco nero di New York. Già in maggio, dopo il suo discorso contro il razzismo alla City Hall, alcuni dei suoi elettori lo accusarono di volere compiacere i bianchi, «a scapito della lotta per i diritti civili del popolo nero per i quali pure egli un tempo si era battuto». Ieri, dopo il discorso davanti al «Red apple», il difensore della signora Felissaint, un avvocato abbastanza noto per il suo impegno militante in difesa dei neri, ha detto che in questa faccenda il sindaco non doveva schierarsi, e che la sua condanna del boicottaggio del negozio coreano «equivale alla condanna di un metodo attraverso il quale i neri, Dinkins compreso, sono arrivati al potere». Insomma Dinkins debba essersi alienato in questa faccenda le simpatie di alcuni settori del suo elettorato nero, ma ormai non aveva altra scelta: da tempo voci autorevoli si erano levate per chiedere un suo più fermo gesto in difesa dei coreani assediati. Ultima, proprio ieri, quella dell'ex sindaco di New York, Edward Koch. Dinkins è andato via ieri da Flatbush promettendo i suoi buoni uffici per una composizione pacifica delle ostilità, ma chiedendo ancora una volta con fermezza ai dimostranti di sgomberare. Nuova salve di fischi. Qualcuno ha poi chiesto al signor Bong, il coreano assediato, se crede che la protesta stia per finire, «non ne sono affatto certo – egli ha risposto – temo solo che il sindaco sia arrivato troppo tardi».

Gli organizzatori del boicottaggio intanto stanno preparando per il pomeriggio di oggi una nuova manifestazione davanti al negozio, e sarà sicuramente numerosa.

Lafontaine a Mosca
«Senza la perestrojka non si sarebbe compiuta la riunificazione tedesca»

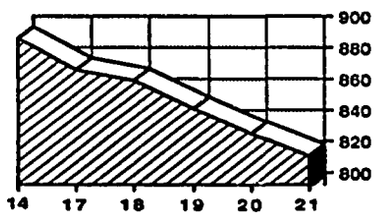
MOSCA. Oskar Lafontaine, vice-presidente del partito socialdemocratico della Rfg e candidato del suo partito alla carica di cancelliere federale nelle elezioni del 2 dicembre, ha incontrato ieri Mikhail Gorbaciov e alcune personalità sovietiche. «L'Unione Sovietica ha avuto e ha un ruolo determinante nel processo di riunificazione tedesca, processo che difficilmente si sarebbe compiuto senza la rivoluzionaria politica di perestrojka di Gorbaciov», ha detto Lafontaine durante la conferenza stampa seguita all'incontro con il leader sovietico.

«Dalle conversazioni avute a Mosca – ha aggiunto il candidato socialdemocratico – mi sono convinto che Gorbaciov intende avere buoni rapporti con la futura Germania riunificata», non solo dal punto di vista politico ma anche e soprattutto da quello economico, alla luce anche dell'imminente passaggio dell'Urss all'economia di mercato.

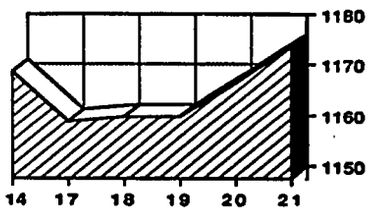
Oskar Lafontaine ha detto di aver parlato con Gorbaciov di una vasta gamma di questioni, dal ruolo della futura Germania unita nel processo di costruzione europea, alle prospettive della collaborazione sovietico-tedesca e al futuro del socialismo, alla luce dei profondi cambiamenti in atto nella politica mondiale.

Lafontaine ha giudicato positivamente anche i suoi incontri con l'economista Stanislav Shatalin e con il sindaco di Mosca, Gavril Popov.

Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

È finita la stagione della deregulation si è chiuso il ciclo dei grandi profitti e tra gli industriali nessuno parla più delle dannose interferenze del pubblico

Dal convegno dei giovani imprenditori nasce lo slogan «modernizzazione austera» ma non tutti sembrano esserne convinti Guido Rossi: «È l'ora dello Stato regolatore»

Il reaganismo all'italiana non c'è più

Deregulation, mani libere agli imprenditori, nessuno, al convegno di Capri, sembra volerne più sapere. Le paure del Golfo ricacciano indietro la decennale campagna liberista degli industriali italiani. E persino i ministri del governo Andreotti ora sembrano convertiti a una stagione di «modernizzazione austera». Sullo sfondo la Cee, nella quale tutti confidano per mettere l'Italia in riga.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
STEFANO RIGHI RIVA

CAPRI. Sarà ripensamento culturale, o solo congiunturale? Quello che è certo è che ieri, al convegno dei giovani imprenditori, la Confindustria, ufficialmente e per bocca del suo presidente Pininfarina, ha voluto seppellire la stagione della deregulation, della rivendicazione delle mani libere contro le interferenze dello Stato. Di più, al senatore Guido Rossi, che da rigoroso liberale invitava i capitalisti italiani a non farsi imporre passivamente le regole di comportamento dai pubblici poteri, Pininfarina ha replicato quasi insofferente, negando che una semplice categoria sociale come la sua possa avere la statura, l'autonomia morale per decidere i propri limiti.

Certo le nuvole nere del Golfo, che oscurano l'orizzonte già incerto della congiuntura internazionale, hanno raffreddato i sogni di onnipotenza. E chi può far finta di non vedere i relitti del reaganismo che affiorano sempre più numerosi, dal fallimento delle casse di risparmio a quello della politica aeronautica, ai crack dei raiders più spericolati alla Borsa di New York e a quella di Londra?

A questo punto le argomentazioni sulla fragilità e sulla ristretta base sociale del capitalismo italiano, perdurando le quali ogni politica di indiscriminate privatizzazioni si risolverebbe in un regalo a pochi grandi gruppi, in un aggravamento ulteriore degli squilibri economici nel paese, hanno ripreso grande forza.

Quelle che apparivano all'inizio le tesi un po' sussurrate, perché da sempre minoritarie, dei giovani industriali si sono saldate con le critiche più aggiornate della sinistra. «Il pendolo della storia del capitalismo – ha detto Guido Rossi – in questo momento è arrivato al culmine dal lato della manipolazione oligopolistica. Dunque sarebbe esiziale affidarsi alla "mano invisibile" del mercato, insistere nelle volgarità della deregulation. E alla distorsione del mercato hanno partecipato insieme politici che si sono impadroniti di cose non loro, le imprese pubbliche, e imprenditori cui ha fatto comodo questo Stato invadente, questo concorrente debole». È arrivata l'ora dello Stato regolatore, non più imprenditore. Peccato che gli industriali italiani ancora una volta rispondano con il boicottaggio dell'antitrust, «con una politica miope, di disimpegno che contraddice, rendendola perdente, l'immagine prestigiosa, quasi di modello sociale, che gli imprenditori hanno acquisito in questi anni».

Ma ciò che più ha colpito è che le stesse cose sono state ripetute dai ministri del governo Andreotti, presenti in forze. Non solo Formica e De Michelis, ma gli stessi Piga e Cirino Pomicino hanno ritenuto di sbarazzarsi della retorica autoflagellazione a favore del «privato». E tutti hanno perorato la nuova stagione della vera modernizzazione, che faccia piazza pulita insieme delle ingerenze pubbliche e dei clientelismi, ma anche dei corporativismi imprenditoriali.

Naturalmente resta ben vivo il dubbio atroce che accompagna da sempre le vicende italiane, quello del baratro che divide le parole dai fatti. Anche se ora a colmarlo forse provvederanno forzosamente i vincoli internazionali: l'approvazione dell'antitrust in sede Cee di tre giorni fa ha fatto diventare quasi patetico l'interrogarsi su quando il Parlamento italiano riuscirà a superare gli ostacoli sull'antitrust nazionale.

Di fronte a una svolta così ampia non vale comunque la pena, sembra suggerire quest'anno il convegno di Capri, di guardare indietro, di rinfacciarsi furberie e calcoli tattici. Non tutti però l'hanno capito: il ministro repubblicano Battaglia e il vicepresidente della Confindustria Abete si sono attardati in un propagandismo di retroguardia che li ha relegati in un angolo. «La società italiana – ha detto Abete – è divisa in due, tra una classe politica che persegue il proprio potere e tutti noi che rappresentiamo gli interessi della collettività». Battaglia da parte sua ha ripetuto la litania della eterna opposizione repubblicana alle scelte «populiste» del governo. «Il tuo difetto Dodo – gli ha replicato De Michelis – è che sei rimasto ideologico».

Sergio Pininfarina

Paolo Cirino Pomicino

Adolfo Battaglia

Enimont e Finanziaria: bufera fra i ministri, Pri isolato

Rissa su Enimont, rissa sulla Finanziaria: il barometro del governo manda nettamente le sue lancette sotto il segno della bufera e sospinge i repubblicani in un angolo. Pomicino ha convocato il Cipi per mercoledì prossimo: l'Eni saprà cosa dovrà scrivere nella sua offerta a Gardini. Per la Finanziaria mancano sempre 10.000 miliardi. Gli industriali non ci stanno a pagarli. Intanto, Pomicino e Formica liquidano la tassa sull'energia.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GILDO CAMPESATO

CAPRI. Mercoledì prossimo si riunirà il Cipi per affrontare il caso Enimont. Lo ha annunciato il ministro del Bilancio Pomicino che presiede il Comitato per la programmazione industriale. Sarà un passaggio decisivo nella vicenda. Da lì infatti verranno le indicazioni del governo sul futuro della chimica. Ai ministri spetterà di decidere se nel contratto di cessione dovranno essere introdotte alcune clausole di garanzia sugli sviluppi del settore, oppure se tutto verrà lasciato alla «libera iniziativa» dei partner. In altre parole, se in caso di acquisto della chimica Gardini potrà fare e disfare a piacimento Enimont, oppure se dovrà impegnarsi a rispettare alcune opzioni produttive e di sviluppo. È evidente che per il presidente Montedison i «paletti» posti dal governo saranno quasi altrettanto decisivi del prezzo d'acquisto proposto dall'Eni. Comunque, anche se nel caso egli decida di lasciare la mano, gli «ostacoli» del governo gli forniranno un'ottima occasione per giustificare il suo ritiro da quel tavolo di poker che è stata sinora la battaglia per Enimont.

Ma che deciderà il governo mercoledì? I ministri ci arrivano in ordine sparso, anzi in un gran litigio nel quale però sembra vada formandosi un asse Dc-Psi che tende ad isolare la posizione «non interventista» dei repubblicani. Il ministro dell'Industria Battaglia parlando ieri al seminario dei giovani della Confindustria a Capri ha fatto chiaramente capire che se fosse stato per lui il Cipi non avrebbe mai dovuto riunirsi per discutere di una vicenda come quella di Enimont. E se propio dobbiamo incontrarci, ha detto il ministro repubblicano, «si tratti di una mera riunione tecnica: l'imponibile di manodopera ha fatto una brutta espenenza anche negli anni Cinquanta. L'Eni deve decidere in autonomia il suo prezzo, Montedison scelga tranquillamente se comprare. Ma penso che l'imprenditoria italiana non dovrebbe perdere questa occasione».

L'invito a Gardini a farsi avanti e comprare senza vincoli non è piaciuto affatto al ministro del Bilancio Pomicino: «Non si tratta di essere a favore o contro la privatizzazione della chimica, ma l'Eni deve sapere a quel che va incontro in caso di vendita. Per questo è necessario fissare alcune regole neutrali che vanno rispettate da chiunque acquisti. Il Cipi ha posto dei vincoli quando si è deciso di dar vita alla join-venture. Non capisco perché essi non vadano ribaditi ora che è in discussione la cessione della quota pubblica».

Il ministro delle Partecipazioni statali Piga si è ben guardato dall'entrare nel merito della vicenda, ma ci ha pensato il ministro degli Esteri De Michelis a mandargli un messaggio esplicito: «Se vuoi ti faccio avere i dossier sulla storia della chimica italiana». Il riferimento ai reiterati fallimenti privati ed agli altrettanto numerosi salvataggi publici è evidente. E se non lo avesse capito, De Michelis ha messo in guardia Piga dalle avventure dei «raiders» che hanno devastato il settore. Se si pensa che De Michelis è stato uno dei protagonisti della creazione di Enimont e che in reiterate occasioni ha cercato di farsi mediatore nella rissa scoppiata tra Eni e Gardini, il cambiamento dei suoi toni è evidente: «Per fortuna il governo non ha mai deciso la privatuzzazione della chimica». Per De Michelis il Cipi non dovrebbe decidere grandi cose: «I due soggetti imprenditoriali si giochino liberamente senza trucchi la partita. Ed il sistema bancario faccia la sua parte».

Tuttavia, e qui arriva il boccone avvelenato del ministro degli Esteri, «il governatore della Banca d'Italia si ricordi che ha la centrale dei rischi e quindi è in grado di sapere esattamente come vanno le cose. E può anche controllare il funzionamento del sistema bancario per evitare che ci troviamo all'inizio degli anni 90 con problemi che abbiamo già conosciuto in passato». Come dire che le banche che intendessero aiutare Gardini nella sua avventura chimica dovranno fare ben attenzione prima di esporsi eccessivamente: Ciampi è inviatato ad impedirlo.

Dalla chimica alla Finanziaria. Ed anche qui il barometro del governo non cambia: rissa con i repubblicani spinti al margine del ring. Battaglia è ritornato sulla sua idea di tassa (5.000 miliardi) energetica sostenendo il suo diritto a proporla in polemica con Formica che lo aveva invitato a stare al suo posto. Secca la replica del ministro delle Finanze: «Battaglia? Non lo ho ascoltato né intendo ascoltarlo». E Pomicino di rimando: «Anche il ministro dell'Industria dovrà adeguarsi al rigore: le risorse per il risparmio energetico ci sono ed anche abbondanti».

Liquidato il ministro dell'Industria, Pininfarina, Formica e Pomicino si sono visti a colazione. Nel menù un piatto da 10.000 miliardi. Sono quelli che il governo vorrebbe ottenere dalle industrie con un'operazione straordinaria: rivalutazione dei cespiti d'impresa e tassazione di fondi e riserve attualmente in regime di sospensione d'imposta. Per molti imprenditori sarebbe una occasione ghiotta perché potrebbero rimettere ordine in bilancio senza pagare troppo. Ma non tutti vogliono farlo. Quindi, la Confindustira insiste nel chiedere la volontarietà della misura. Il governo ha però bisogno di proventi certi. Quanti imprenditori saranno disponibili a questa specie di minicondono che la Confindustria agita invece come una «patrimoniale occulta»? La questione è controversa. Andrà risolta entro giovedì, quando il governo presenterà a Confindustria e sindacati le proprie proposte. Ma una cosa è chiara sin d'ora: quel che non arriverà dalla imprese andrà recuperato altrove.

Contratti / 1 Per ora Donat Cattin non interviene

È saltato, per ora, l'intervento di Donat Cattin nella trattativa contrattuale dei metalmeccanici. L'incontro «informale» previsto per martedì è stato rinviato. Probabilmente il ministro del Lavoro vuole prima vedere se i prossimi round di trattativa (sindacati e Federmeccanica si vedranno il 25, 26 e 27 a Roma) riusciranno a sbloccare l'empasse. Cosa, al momento, decisamente improbabile. L'associazione delle imprese private, infatti, ancora ieri ha ribadito che è disposta a spendere – poco – per aumentare le buste-paga, ma della riduzione d'orario non vuole neanche sentir parlare. Un «no» secco che – anche questo: almeno per ora – non è riuscito a dividere il sindacato.

Contratti / 2 Si prepara lo sciopero nazionale

Fiom, Fim e Uilm difendono, insomma, tutta la piattaforma, smentendo così chi sosteneva la necessità di «abbassare» le richieste pur di chiudere il negoziato. «No – spiega Cremaschi, Fiom – non c'è alcuna contro-proposta sindacale per ridimensionare la piattaforma. Non avrebbe senso». E della stessa idea è anche Pierpaolo Baretta, segretario della Fim-Cisl, che invita la Federmeccanica «a prendere atto che ci sono le possibilità di chiudere, presto e bene». Insomma, le organizzazioni dei metalmeccanici confermano le loro proposte: settimana di 37 ore e mezza, magari da raggiungere in due contratti, 270 mila lire di aumento (più una sostanziosa «una tantum»), misure per garantire le pari-opportunità e la tutela delle fasce più deboli del mondo del lavoro. Le distanze sono enormi. Così al sindacato non resta che intensificare la mobilitazione: 6 ore di sciopero bloccheranno entro questa settimana le industrie pubbliche. Nelle fabbriche private le ore di astensione sarcanno, invece, quattro. Serviranno a prepare lo sciopero nazionale di categoria che si organizzerà ai primi di ottobre: quasi certamente il 5.

Dismissioni Facchetti (Pli) attacca il ministro delle Finanze

Lo scetticismo del ministro delle Finanze sulla capacità effettiva di gettito delle privatizzazioni (5.600 Miliardi secondo la manovra di governo) non piace ai liberali, che delle dismissioni hanno fatto il loro punto di forza. Il responsabile economico del partito, Beppe Facchetti, ha ironicamente rilevato che «il ministro Formica dovrebbe essere scettico in tutti i settori di gettito, meno che nei proventi che gli automobilisti assicurano allo stato quando fanno il pieno di benzina alla pompa». Dopo aver rilevato che le uniche perplessità in materia di dismissioni si possono avere solo sulla capacità di manovra della macchina statale, Facchetti ha ricordato come al senato proprio il responsabile economico socialista, Francesco Forte, abbia fatto «un ottimo lavoro rispetto al testo del governo che, in materia di privatizzazioni, era scarno ed insufficiente».

«Le misure sulla casa solo minestra riscaldata»

Il Sunia è molto scettico e critico sulle nuove misure organiche che il ministro dei Lavori Pubblici, Giovanni Prandini, ha preannunciato per la casa. «Aspettiamo di vedere come sarà il coniglio che estrarrà dal suo cilindro, ma a noi pare fin d'ora di sentire odore della solita minestra riscaldata» si legge in una nota del sindacato degli inquilini e assegnatari. Anzi, si rileva che le proposte del ministro «non sono affatto una novità» perché egli ripropone un suo disegno, già bocciato un anno fa, di un megaprogetto per la soluzione finale di tutti i problemi, dall'edilizia pubblica agli appalti, all'equo canone. La cosa che più preoccupa il Sunia è che «l'unico effetto certo di questo annuncio del ministro è una nuova paralisi dell'attività parlamentare in materia, con il conseguente aggravamento della situazione».

Sulla manovra commercianti e artigiani d'accordo con Formica

La manovra di politica tributaria dovrà evitare per quanto possibile di appesantire i costi di produzione e di creare difficili problemi di liquidità alle imprese. Inoltre l'incremento strutturale del gettito tributario deve avvenire agendo sull'erosione e l'evasione, facendo emergere in particolare le attività sommerse ed abusive. Su queste linee generali il ministro delle Finanze, Rino Formica, ha trovato l'assenso dei commercianti e degli artigiani nel corso di un incontro in vista del varo della finanziaria. Ma la convergenza è andata al di là delle semplici indicazioni di principio in quanto Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Cna e Casa hanno accettato la posizione del governo su varie scelte particolari quali l'ampliamento della base imponibile, la trasparenza dei bilanci, la responsibilizzazione degli enti decentrati di spesa anche per quanto riguarda il relativo prelievo, la semplificazione degli adempimenti e del sistema impostivo, la priorità per i problemi di funzionalità della macchina amministrativa, il miglioramento graduale del trattamento tributario della famiglia.

FRANCO BRIZZO

Piazza Affari in affanno

Per la Borsa i sette giorni peggiori dall'inizio della crisi del Golfo

MILANO. E' stata la peggiore settimana dall'inizi dell'anno e tutto lascia presumere che il futuro sarà ancora peggiore. Piazza Affari passa da un record negativo all'altro, in una spirale in cui non si intravede via d'uscita. Da un venerdì all'altro l'indice generale delle quotazioni é sceso di oltre il 7 per cento e chi aveva investito in azioni 1000 lire all'inizio dell'anno oggi se ne ritrova solo 818. Le preoccupazioni maggiori tra gli operatori sorgono dal fatto che i ribassi della settimana scorsa si sono abbattuti su titoli già abbondantemente deprezzati e che vengono comunemente ritenuti più forti di quanto non dica il mercato. Segno questo che ormai la Borsa sta seguendo una logica che ha poco a che fare realtà economica. In piazza Affari ormai gli ottimisti sono sempre più rari, mentre é sempre più diffuso il pessimiso. Anche dalle altre Borse internazionali, infatti, giungono segnali tutt'altro che positivi per cui si attendono altre settimane difficili. Nelle ultime sedute si é acor più accentuata la crisi di quei settori che fino a poco tempo fa erano ritenuti estranei all' "effetto Golfo", come il bancario e l'assicurativo. E' la nprova, questa, che in piazza Affari ormai la consegna é soltanto quella di vendere. In questa situazione, é persino difficile fare una classifica dei titoli più penalizzati. Non si sono salvate neppure le Pirelli, che pure avrebbero dovuto beneficiare del progetto di fusione con la Continental e che invece hanno perso nell'arco della settimana oltre il 7 per cento. Disastroso l'andamento dei titoli del gruppo Fiat, di quelli della scuderia De Benedetti e soprattutto quelli dei comparti bancario e telefonico, tradizionale terreno di caccia degli inevstitori esteri ora totalmete scomaparsi da piazza Affari, che hanno subito perdite supenori al 10 per cento.

Il Pentagono torna a comprare. L'Arabia si rafforza e Israele non vuole essere da meno

I venti di guerra scacciano la crisi L'industria delle armi Usa riprende a tirare

Si profilano affari d'oro per l'industria militare americana. Dopo i tagli decisi dal Pentagono nei mesi scorsi, c'è ora la corsa all'Eldorado delle nuove commesse di armi e mezzi di trasporto da impiegare nel Golfo o in conflitti simili. E poi forniture all'Arabia per 20 miliardi di dollari e nuove richieste da Israele. Dopo pesanti tagli, l'industria militare ricomincia così a «tirare».

ATTILIO MORO

NEW YORK. La crisi del Golfo sta diventando – come era del resto prevedibile – una manna per l'industria americana degli armamenti. Soltanto il mese scorso le maggiori aziende militari Usa – dalla Lockheed alla Northorp, alla McDonnell Douglas – avevano annunciato drastiche riduzioni di personale e costosissimi piani di riconversione al settore civile. La Northorp Corporation si era vista dimezzare dal Pentagono la commessa per 132 cacciabombardieri B2; la McDonnell Douglas aveva dovuto accettare un taglio di 90 aerei da trasporto C17 sui 210 originariamente richiesti dal Pentagono; la Lockheed aveva dovuto rinunciare ad una parte dei nuovi aerei da trasporto C-5 e C-141 e ad una astronomica commessa per la produzione del missile strategico Trident 2. La Northorp investiva già gran parte dei fondi destinati alla ricerca nel settore civile dei jet ad alte prestazioni. Si profilava insomma una crisi senza precedenti, anche per il calo delle vendite delle armi all'estero, dovuto alla soluzione di conflitti regionali ad alto consumo di materiale bellico, come la guerra tra l'Irak e l'Iran. Ora tutti si aspettano nuove, sostanziose commesse. Il Pentagono sembra essere intenzionato a chiedere alla McDonnell Douglas nuovi aerei da trasporto C-17, quelli per i quali invece solo qualche mese fa era stato deciso il taglio, per la loro elevata capacità di trasporto (800 tonnellate) e la loro grande autonomia che li rende particolarmente adatti a rifornire truppe impegnate in operazioni militari nei paesi del Terzo mondo. Buona prova del resto l'hanno data i C-5 e i C-141 della Lockheed, che hanno trasportato in sei settimane venti milioni di tonnellate di materiale bellico nell'area del Golfo, e quindi il taglio verrà rivisto. Verrà sicuramente accelerata la produzione degli aerei da trasporto truppe Hercules C-130 (chi non li ricorda?) che oggi vengono prodotti – sempre dalla Lockheed – al ritmo di tre al mese. Nuove commesse sono in arrivo anche dalla Marina militare che sicuramente chiederà alla Litton Industries di mettere in produzione un cargo – già progettato – in grado di trasportare ventimila tonnellate alla velocità di 55 nodi: il tipo di nave da trasporto ideale per operazioni come quelle del Golfo.

Questo conflitto ha anche evidenziato il fatto che gli Usa desiderano una maggiore protezione dei loro soldati dalle armi nucleari, chimiche e biologiche. Finora il Pentagono ha acquistato mille carri schermati Fox dalla compagnia tedesca Thyssen Henschel, ma intende farne costruire da aziende americane alcune migliaia entro il 1994. A tanta grazia si aggiunga poi il pacchetto di vendite per venti miliardi di dollari promesso all'Arabia Saudita e la richiesta già avanzata da Israele agli Stati Uniti di nuove armi in nome del principio della «parità strategica» con l'Arabia Saudita, e si capirà quali appetiti abbia già stimolato questa grande torta che si sta imbandendo. Ma nel clima generale di ottimismo si leva anche qualche voce preoccupata. Phillip Karber, ad esempio, della Bdm Corporation, consigliere del Pentagono, si chiede se il mantenere un contingente in Arabia Saudita che costa intorno al miliardo di dollari al mese non sottragga risorse agli investimenti in armamenti. Ma a questo sta pensando James Baker, in giro a fare la colletta per conto del Pentagono. Semmai le preoccupazioni per gli uomini dell'industria militare americana sono altre: ad esempio quelle che esprime Daniel Tellep, il presidente della Lockheed, quando dice – lamentandosi della imprevedibilità delle decisioni dei politici – «non si può buttar via all'improvviso quel che si è già costruito, e cambiare direzione nel giro di una notte».

INFORMAZIONI FILLEACGIL

Mafia: lo Stato non deve abbandonare i lavoratori

La risposta alla mafia va data su tutti i fronti. Lo Stato non può abbandonare i lavoratori impegnati nella lotta e nella denuncia delle infiltrazioni mafiose. In seguito alla «sospensione lavori» nelle grandi opere pubbliche per provvedimenti adottati in applicazione della legislazione antimafia, i lavoratori, oggi, sono lasciati senza lavoro e senza retribuzione con continui tentativi di strumentalizzare il problema occupazionale di fronte ai provvedimenti della Magistratura. I Sindacati delle costruzioni hanno illustrato alla Commissione antimafia e ai Gruppi parlamentari delle forze politiche democratiche la richiesta di farsi promotori urgentemente di un provvedimento che stabilisca la piena garanzia del reddito dei lavoratori dipendenti da imprese raggiunte da provvedimenti antimafia.

Contratto Lapidei: manifestazione nazionale a Verona

Per le proposte insufficienti e «provocatorie» dell'Assomarmi, rispetto a quanto richiesto nella piattaforma sindacale per il rinnovo del Ccnl dei lavoratori lapidei – scaduto da sei mesi – su salario, orario e inquadramento, i Sindacati delle costruzioni hanno dichiarato 16 ore di sciopero: 8 ore da articolare territorialmente con assemblee sui luoghi di lavoro ed 8 ore da realizzare il 28 settembre con una manifestazione nazionale che si svolgerà a Verona alla Fiera Marmomacchine.

Il vertice dei paesi industrializzati si apre tra molti contrasti e una sola certezza

La frustata del Golfo sarà lunga

E il petrolio alle stelle manda a picco il dollaro

Nessuna misura straordinaria: i tassi di interesse resteranno alti, le politiche sociali restrittive. Il messaggio che arriva da Washington è di «assoluto rigore», anche se si continua a ripetere che la crisi del Golfo non sarà un maxi-choc per le economie. Ma sul G 7 pesa il braccio di ferro tra Bush e Fed sui tassi. Carli conferma l'esistenza dell'«impasse»: «Non sempre si deve decidere qualche cosa».

CLAUDIO PICOZZA

ROMA. La settimana valutaria si è chiusa con il dollaro in ripresa e la sterlina in calo. La moneta americana è stata fissata venerdì a Milano a 1.176,65 lire, in rapporto con il marco a 1,5790, con un apprezzamento quindi di circa l'1,3% rispetto alle quotazioni espresse ad inizio settimana. La divisa britannica ha chiuso invece le contrattazioni a 2.172,50 lire, 1,85 dollari e 2,91 marchi tedeschi, con una perdita del 2,4%. In entrambi i casi le quotazioni hanno risentito dell'attuale clima di indeterminatezza nei mercati finanziari che lascia ampi spazi a contrastanti valutazioni. Il dollaro ha ripreso fiato a seguito delle dichiarazioni del presidente della Federal Reserve, Greenspan, che si è detto preoccupato per gli ultimi dati che confermano le tendenze inflazionistiche in atto in America. Preoccupazioni già espresse altre volte ma che nel contesto della intricata crisi internazionale giustificano il mantenimento dei tassi di interesse ai livelli attuali, almeno fino a quando non si avrà l'accordo per la riduzione del deficit Usa.

La reazione dei mercati non si è fatta attendere. Gli operatori finanziari, visto che a breve termine tutto resterà fermo e che la Fed è impegnata a gestire la manovra monetaria con grande cautela sulla base degli accadimenti giornalieri, si sono nuovamente orientati verso la divisa americana con conseguente rialzo delle sue quotazioni. Quanto ciò rappresenti una effettiva ripresa di interesse o soltanto un fuoco di paglia, richiede maggiori elementi di valutazione che al momento non sono disponibili. Si può solo osservare che da quando è iniziata la crisi del Golfo, il dollaro più volte ha tentato di risollevarsi dai limiti verso cui la speculazione ribassista lo ha sospinto. Le tendenze rialziste restano dunque sempre molto attive e le possibilità di riconquistare il campo divengono sempre più consistenti visto soprattutto la caparbietà della Fed a tenere duro sui tassi di interesse e la incapacità delle valute antagoniste (marco e yen) di conquistare posizioni stabili. Senza dimenticare poi che i tassi d'interesse a breve termine sulle principali valute si sono livellati intorno all'8,5% lasciando gli operatori in una sorta di indifferenza nelle scelte da effettuare. In verità a sfavore di un dollaro forte gioca la considerazione che esso non è gradito ai paesi consumatori di petrolio, visto che i recenti rincari del greggio vengono comunque pagati con questa moneta. Ma le Banche centrali di tali paesi non sono in grado di contrastare energicamente le tendenze di mercato ed il dollaro continuerà quindi ad essere influenzato dalle attese e dalle valutazioni degli operatori finanziari che in questo momento appaiono orientati a ridare alla divisa americana tono e fiducia. Considerazioni opposte spiegano il declino della sterlina. La moneta britannica, malgrado gli elevatissimi tassi di interesse (intorno al 15%), va soggetta a periodici apprezzamenti e deprezzamenti in relazione alle voci di un suo ingresso all'interno dello Sme. La questione dell'adesione al meccanismo di cambio del Sistema monetario è rilevante perché solo attraverso un preciso impegno da parte delle autorità monetarie inglesi circa il livello massimo di oscillazione del cambio, è possibile determinare a priori i vantaggi degli investimenti in sterline. Ma tale adesione si scontra con il livello di inflazione inglese attestato intorno al 10% mentre la media europea è del 5,5%. D'altra parte lo stesso presidente della Bundesbank, Otto Poehl, che sempre più di frequente sta intervenendo, dettando le sue regole, sulla unificazione monetaria europea, ha recentemente messo in evidenza i rischi della adesione allo Sme in presenza di un elevato tasso di inflazione.

I tempi per un ingresso dell'Inghilterra nello Sme si allontanano e la sterlina perde quindi quella spinta che negli ultimi tempi l'aveva fatta assurgere addirittura a moneta rifugio. Il mercato dei cambi in questo periodo è tuttavia senza bussola e non c'è dunque da meravigliarsi se nel prossimo futuro si assisterà a qualche inspiegabile mutamento di fronte.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. A poche ore dall'incontro, il ministro del Tesoro italiano si lascia scappare che in fondo il G 7 non è un «luogo» nel quale si devono prendere necessariamente delle decisioni.

È così alta l'incertezza provocata dalla crisi del Golfo che ministri finanziari e banchieri centrali possono soltanto confrontarsi sugli orientamenti generali delle politiche economiche e monetarie. Un vertice depotenziato fin dall'inizio? È presto per dirlo, ma certamente sembra che a questo punto sulla scorta dei venti di guerra mediorientali si stia profilando un equivoco inaccettabile: se si continua a sostenere che Saddam non ha provocato un maxi-choc petrolifero, dunque non ha alterato i termini della condizioni delle economie, come si fa poi a dipingere con tinte così fosche il futuro? È difficile ammettere, in realtà, che la minaccia del Golfo si aggiunge ad una inflazione già acuta, alla crisi del risparmio risucchiato dai bilanci pubblici in deficit, alla estrema volatilità degli investimenti, all'esaurimento della crescita costante. Si aggiunge, non provoca tutto questo. Ora, nell'emergenza, si cerca un coordinamento che più volte si è infranto sugli scogli dell'interesse primario ora di un «partner» ora di un altro. La conclusione del processo cominciato nel 1985 a Louvre, quando tutta l'attenzione era concentrata sul pilotaggio del dollaro, non è forse che ciascuno dei 3 grandi (Stati Uniti, Germania e Giappone) sta badando a rafforzare innanzitutto se stesso– mentre si aggravano le prospettive di un più veloce corsa dell'inflazione, del rischio di diventare ostaggi di chi tira le redini del mercato del petrolio (non necessariamente chi lo produce), le divergenze rientrano dalla finestra dopo essere uscite dalla porta.

Curiosa partenza del G 7 nella grigia mattina di Washington. Sotto la pioggia battente arrivano alle 10 i ministri accompagnati dai governatori delle banche centrali. «Blair House», la residenza messa a disposizione da Bush, li accoglie per un incontro che dura a lungo. Toni distensivi, qualche battuta con i giornalisti. Gira voce che si siano riuniti prima i 5 Grandi (Italia e Canada esclusi come spesso è avvenuto). Il ministro Bérégovoy esce dall'albergo alle 8.15 e l'appuntamento pochi isolati più in là è alle 10. Una conferma non c'è. La delegazione italiana precisa: siamo qui per il G7. Di certo si sono incontrati la sera prima americani, tedeschi e giapponesi. Tutti vogliono dare l'impressione che le cose filino lisce, che non c'è divergenza tra il Tesoro americano che vuole costringere la Fed a ridurre i tassi di interesse e l'asse tedesco-giapponese (con tutti gli altri europei) non disposti ad accettare il rischio di un dollaro eccessivamente debole e di un'inflazione corroborata dagli Stati Uniti. Bérégovoy e l'inglese Major dicono che «dovranno essere mantenute politiche rigorose». Il presidente della Bundesbank Poehl osserva che «alti tassi di interesse sono necessari per far fronte al terzo choc petrolifero». Su questo, aggiunge, non c'è dissenso tra governi e banche centrali. Evidentemente si riferiva a europei e giapponesi, non agli Usa. Con la crisi del risparmio e l'indisponibilità della liquidità internazionale a dirigersi su programmi di investimento a lungo termine, non c'è altro modo che offrire agli investitori rendimenti elevati. Il ministro delle finanze tedesche Waigel ammorbidisce promettendo una politica fiscale che «renda accettabile il livello dei tassi». Carli e il governatore Bankitalia Ciampi gettanno acqua sul fuoco e dipingono la situazione così: sul versante dei rapporti di cambio è «tranquilla». Secondo il governatore «i cambi sono meno incoerenti con gli obiettivi di riduzione degli squilibri delle bilance dei pagamenti». È Carli, però, a confessare l'esistenza di «una profonda incertezza politica» che impone scelte restrittive di lungo periodo. E a confessare anche una certa impotenza. È preoccupato per gli effetti della crisi del Golfo? «Risponderei con un sonetto del Belli: ...venissimo a capì che so' misteri...».

Sul versante dei paesi in via di sviLuppo, i paesi industrializzati non possono ignorare la forte pressione per un intervento straordinario a sostegno di quegli stati che si trovano maggiormente nei guai per il caro-petrolio. Il Gruppo dei 24, sotto la presidenza dell'iraniano Mohammad Hossein Adeli, ha deciso di non discutere direttamente dell'invasione del Kuwait altrimenti ci sarebbe stata subito una clamorosa spaccatura. Per Est europeo, Turchia, Egitto e Giordania occorre un sostegno immediato. Il Fondo Monetario finora si è limitato a proporre una contribuzione volontaria a carico dei produttori di petrolio che traggono profitto dalla crisi del Golfo. Camdessus sta cercando 5 miliardi di dollari, che non si bene da che parte arriveranno, visto che dal fronte dei produttori di petrolio la palla vien fatta rimbalzare agli organismi internazionali. I giapponesi si sono finora dimostrati piuttosto freddi, gli americani pure. L'amministrazione Bush ha appena chiesto al Cogresso di condonare 7 miliardi di dollari all'Egitto e subito dopo ha rincarato la dose presentando un progetto di investimento per i debiti latino-americani. Si tratta di fare una iniezione di liquidità nelle casse della banca per lo sviluppo inter-americano, 500 milioni di dollari in 5 anni. Oltre al deficit federale ci sono le spese di guerra. Meglio che a tassare gli elettori ci pensino gli altri.

Aumentati i fondi: basterà ad evitare lo sciopero?

Altro piccolo acconto agli statali Ma i contratti restano disattesi

RAUL WITTENBERG

ROMA. I sindacati decideranno domani pomeriggio, lunedì, se confermare o meno lo sciopero del pubblico impiego dopo che il Consiglio dei ministri, giovedì scorso, aveva «reiterato» il decreto legge sui contratti ancora sospesi (Sanità, Enti locali, aziende di Stato, università); e dopo che finalmente il ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin s'era convinto a firmare il contratto della Sanità, siglato il 5 aprile. Nell'emanare nuovamente il decreto che autorizzava gli anticipi sugli aumenti retributivi previsti dagli accordi che attendono tutt'ora il decreto del Presidente della Repubblica che li rende operativi, il Consiglio dei ministri aveva aumentato dal 50 all'80 per cento gli acconti sugli incrementi dello stipendio tabellare, ma non quelli sugli arretrati che restano al 40%. In tal modo tendeva a scoraggiare lo sciopero indetto dai sindacati Cgil Cisl Uil per ottenere l'intero aumento tabellare e il 90% degli arretrati, nonché l'immediata emanazione del Dpr. Vedremo domani se c'è riuscito. Caute le dichiarazioni degli esponenti sindacali che hanno mescolanto soddisfazione per alcune concessioni e delusione per ciò che manca: non tanto da poter prevedere quale sarà la decisione che lunedì adotteranno le segreterie confederali insieme a quelle di categoria.

Il giudizio di Luigi Agostini, segretario generale aggiunto della Funzione pubblica Cgil, è «complessivamente negativo» sul provvedimento del governo. Lo ha definito «il solito gioco degli specchi» nonostante il passo avanti, perché non risolve il problema dal punto di vista qualitativo «in quanto mancano i Dpr indispensabili per chiudere una vicenda che si trascina da troppo tempo»; e dal punto di vista quantitativo perché gli acconti vengono aumentati solo per gli stipendi correnti e non per gli arretrati. E il segretario generale della stessa organizzazione, Pino Schettino, ha auspicato che Cgil Cisl e Uil concordino unitariamente «le iniziative da assumere», visto che non ci sono ancora i Dpr per Enti locali e aziende «nonostante esistano tutte le condizioni tecniche» per emanarli. Da parte sua il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi ha sottolineato gli aspetti positivi della situazione che si è creata dopo le decisioni del governo, compreso il fatto che il 28 settembre la Corte dei Conti esaminerà i contratti pubblici. «Ma ci sono anche ragioni per vigilare», ha aggiunto, in quanto i contratti veri e propri non ci sono ancora, il che continua a bloccare la piena attuazione di quanto sottoscritto».

Per il segretario confederale della Cisl Domenico Trucchi, nonostante i risultati «apprezzabili» ottenuti, non si deve perdere di vista l'obiettivo fondamentale da raggiungere, che è la piena contrattualizzazione del rapporto di lavoro pubblico. Apprezzabile è per Trucchi la firma di Donat Cattin al contratto della Sanità, il fatto che «giovedì prossimo la Corte dei Conti consentirà l'approvazione da parte del Parlamento dei contratti rinnovati», e «l'emanazione del decreto risolutivo delle materie escluse dal Dpr». Insoddisfazione invece per l'esiguo aumento degli anticipi, condivisa anche dal suo collega della Uil Giancarlo Fontanelli, che pure esprime il suo compiacimento perché si sono «battuti i tentativi di ritardare l'attuazione dei contratti».

E mentre il sindacato autonomo del personale medico e non medico Fials confermava lo sciopero della Sanità per ottenere il Dpr necessario ad applicare le norme sulla riqualificazione degli ausiliari, la formazione degli amministrativi ecc., il Movimento federativo democratico venerdì si schierava per la revoca dell'azione di protesta. Le decisioni del governo per il Mfd sono anche il frutto dell'alleanza tra il Movimento e i sindacati, e hanno creato le condizioni «per evitare lo sciopero dei dipendenti pubblici». Tuttavia il Mfd osserva che in questa vicenda la Commissione di garanzia da poco istituita in base alla legge sulla regolamentazione dello sciopero, si è distinta per la sua assenza: «Dobbiamo registrare – ha detto il segretario Giustino Trincia – che alla prima seria occasione non ha fatto sentire la sua voce».

Nuovo scontro sui porti

Il ministro Vizzini: «Le compagnie portuali devono essere cancellate»

Il ministro della marina mercantile, il socialdemocratico Carlo Vizzini, intona il «de profundis» per le Compagnie portuali. «Dovranno diventare imprese a regime privatistico. Tutto il resto deve scomparire». La replica del presidente nazionale del coordinamento delle Compagnie portuali. Entro un anno i portuali saranno solo 6mila. Si preannuncia un nuovo scontro sui porti.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

LIVORNO. Prima ci ha provato il democristiano Giovanni Prandini ed ora ritenta il neo ministro della marina marcantile, il socialdemocratico, Carlo Vizzini. Vuole la definitiva scomparsa delle Compagnie portuali. O meglio della «riserva portuale»: quell'insieme di norme che permette solo ai lavoratori portuali di compiere le operazioni di carico e di scarico delle navi. In pratica si vuole togliere qualsiasi «garanzia», alle Compagnie, gestite in forma cooperativa dagli stessi lavoratori, dando mano libera agli armatori privati. Non a caso Carlo Vizzini ha scelto proprio la città di Livorno, che è stata la punta di diamante, insieme a Genova nella dura lotta contro i decreti Prandini, per lanciare la sua sfida, intervenendo ad un convegno organizzato nell'ambito della festa nazionale delle donne socialiste.

«Entro un anno – ha affermato il ministro Vizzini – i portuali italiani, con il meccanismo del prepensionamenti saranno ridotti a circa 6 mila unità e le Compagnie dovranno diventare imprese a regime privatistico. Tutto il resto deve scomparire. Nessuno può difendere istituti (la riserva portuale n.d.r.) che di fatto sono già cancellati». E per dare una copertura europee ai propri progetti il ministro della marina mercatile ha ricordato, che entro breve tempo «si pronuncerà la Corte di giustizia europea», dando per scontato che la Cee delibererà per la soppressione di quelle garanzie che hanno protetto finora l'attività dei lavoratori portuali sulle banchine.

Le accuse nei confronti delle compagnie sono sempre le stesse. Si rimprovera loro di aver monopolizzato per lungo tempo i porti ed i traffici, imponendo agli operatori ed agli armatori le proprie tariffe. Ora si vuole mano libera. Alle Compagnie portuali si propone di trasformarsi in imprese e di confrontarsi con il mercato. Ma quando questo avviene, come è successo a Livorno, si tenta in tutti i modi di ritardarne l'operatività e di tagliarle fuori dalla gestione degli spazi portuali.

Al convegno era presente anche il «console» della Compagnia lavoratori portuali di Livorno, Roberto Piccini, eletto, proprio poche ore prima, presidente del coordinamento delle compagnie che operano su tutti i porti italiani, che ha ricordato al ministro Vizzini che «i lavoratori portuali intendono difendere il proprio diritto a lavorare sul porto e che le compagnie non sono disponibili ad essere messe in liquidazione per far spazio agli interessi dell'imprenditoria privata. Abbiamo anche noi mezzi e professionalità che ci permettono di confrontarci con il mercato, ma respingeremo ogni tentativo che miri a scavalcarci mettendo in discussione il posto di lavoro di migliaia di lavoratori».

Il ministro della marina mercantile, che si è rifiutato di incontare ufficialmente le delegazioni degli utenti e dei portuali, ha replicato che comunque saranno adottate «tutte quelle misure di sostegno necessarie per la trasformazione delle compagnie in imprese». E una prima attuazione del superamento della «riserva portuale», considerata un «imbuto» per il trasporto delle merci il senatore Vizzini la ipotizza per quei porti designati per il cabotaggio, che dovrebbe permettere di ridurre il traffico pesante su gomma. In questi scali - afferma il ministro della marina mercantile - saranno attrezzate aree in autonomia funzionale, ovvero gli armatori potranno non ricorrere all'opera dei portuali, e quelle nazionali saranno divise da quelle internazionali. «L'interesse a queste decisioni è tale che anche settori della flotta pubblica stanno guardando con interesse al cabotaggio».

Parte la manovra per i comuni

Spariscono Invim e Iciap Nuove tasse sui servizi

Via Invim e Iciap; nuove imposte sugli immobili (Ici) e sui servizi comunali. Tutto a partire dal 1° gennaio 1992. Sono queste le principali novità del testo messo a punto dal comitato ristretto della commissione Finanze del Senato sull'autonomia impositiva dei comuni. Osservazioni dei comunisti. Il governo si appresta a vibrare un altro colpo alla finanza locale tagliando i mutui.

NEDO CANETTI

ROMA. Profonde saranno le modifiche del quadro delle imposte locali, a partire dal 1° gennaio 1992, se il Parlamento approverà il testo del disegno di legge sull'autonomia impositiva degli enti locali, messo a punto dal comitato ristretto della commissione Finanze del Senato. Il documento, illustrato dal socialista Vittorio Marniga, prevede una serie fitta di deleghe al governo, finalizzata a riformare in maniera molto robusta la finanza dei comuni.

Spariranno la *vecchia* Invim e la *nuova* Iciap, ma saranno introdotte altre imposte sugli immobili e sui servizi comunali. Per quanto riguarda gli immobili, la delega conferita al governo prevede l'istituzione dell'Imposta comunale sugli immobili, che sarà devoluta ai comuni per i fabbricati ubicati nel proprio territorio. Varierà dal 3 al 5 per mille del valore determinato, con possibilità, comunque, per i comuni di aumentare l'aliquota in relazione a specifiche situazioni. Sono pure previste alcune esenzioni, nonché la riduzione al 20 per cento per le prime case e per le unità immobiliari per le quali è stato acquisito il diritto all'esenzione dell'Ilor fino alla scadenza dell'esenzione stessa. Contestualmente all'introduzione dell'Ici si sopprime l'Invim. Viene, inoltre, stabilita una detrazione di imposta fissa di 120mila lire all'anno per le prime case. Il comunista Carmine Garofalo ha osservato, a questo proposito, che originariamente l'introduzione di nuove imposte nel settore immobiliare era stata pensata come un momento di razionalizzazione dell'imposizione complessiva su tale settore, senza tuttavia aumentare la pressione fiscale. «Da una se pur sommaria lettura degli articoli del nuovo testo – ha aggiunto – sembra invece che il settore veda sensibilmente aumentare la pressione fiscale».

La nuova imposta sui servizi comunali, una delle altre *novità*, stabilisce la contemporanea soppressione o assorbimento della contestata Iciap, della tassa sulle concessioni comunali per l'apertura e l'esercizio degli insediamenti produttivi, le tasse comunali per l'occupazione temporanea di spazi ed aree pubbliche a servizio degli insediamenti produttivi e in alcuni casi l'imposta comunale sulla pubblicità; *non* la tassa sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, che viene riformata e collocata in altra parte della legge, in cui vengono pure ridisegnate le strutture di varie imposte e tasse comunali, al fine di rivederle e, secondo gli estensori del testo, armonizzarle. Per il dc Riccardo Triglia, presidente dell'Anci, bisognerebbe disarticolare questa nuova imposta, prevedendo che, accanto ad essa, ne permanga un'altra serie, che è giusto vengano corrisposte da alcune categorie di contribuenti e non da altre, per le quali sembra mancare il presupposto d'imposta. Le norme per l'istituzione di contributi finalizzati alla realizzazione di opere pubbliche, l'altra innovazione, recupera, in parte, i cosiddetti «contributi di miglioria», portandovi alcune importanti modifiche. Il Comune, secondo il testo ora all'attenzione della commissione Finanze del Senato, potrà scegliere di far pagare un contributo finanziario a tutti i proprietari di immobili ad uso abitativo che per la loro posizione o le loro caratteristiche (o anche per la natura del servizio offerto) potranno trarre uno specifico vantaggio dalla realizzazione dell'opera. Nel caso di un immobile in affitto scatta il diritto di rivalsa, per il quale il proprietario potrà chiedere all'inquilino il pagamento del 50 per cento di quanto richiesto dal comune. Garofalo ha manifestato non poche perplessità su questa norma, che sarebbe, secondo lui, di difficile applicazione, considerato che si dovrebbero individuare cittadini contribuenti in qualche modo avvantaggiati dalla realizzazione di singole opere pubbliche. Il dibattito prosegue e, ovviamente, si intreccerà con la discussione sulla finanziaria e sulla manovra economica del governo che, proprio per gli enti locali, prevede un taglio di 2 mila miliardi e una drastica riduzione della concessione dei mutui da parte della Cassa depositi e prestiti, ora addirittura congelati, tra le generali proteste, alle quali si è ieri unito l'ex ministro dc Carlo Fracanzani.

Rino Formica

Da domani scatta il provvedimento per 35mila operai

Cassa integrazione, Fiat fa scuola Parte a Mirafiori arriva ovunque

TORINO. Da domani, la Fiat produrrà di meno. Scatta, infatti, questa settimana il provvedimento di cassa integrazione che riguarda tutte le fabbriche del gruppo, ad eccezione di Cassino e Pomigliano d'Arco. L'obiettivo della casa è di produrre 75 mila vetture in meno. Basterà? Il sindacato ne dubita. E ad aggravare il quadro, c'è il ricorso alla cassa integrazione da parte di tantissime altre aziende. Per ultima, la sospensione produttiva è toccata alle aziende del gruppo Michelin. A Cuneo, da domani un migliaio di operai resterà a casa per 8 settimane non continuative, in un arco di tempo che va sino alla fine dell'anno. Durante le feste natalizie, tutti i reparti sospenderanno la produzione per una settimana. Secondo la direzione, inoltre, ci sarebbe un «esubero» di circa cento dipendenti sul 3850 attualmente in servizio, per cui nei prossimi mesi si farà probabilmente ricorso a pensionamenti e dimissioni «incentivate». E una parte dei giovani assunti con contratto di formazione lavoro (sono circa 400 negli ultimi tre anni) potrebbe non essere confermata. I sindacati, ai quali la direzione ha comunicato che «la crisi non è momentanea», dicono che si opporranno «con forza all'inclusione dei giovani contrattisti» tra coloro che potrebbero essere toccati dai provvedimenti.

Preoccupazione anche a Spinetta Marengo (Alessandria) dove la cassa integrazione, per una settimana, riguarderà circa 450 del 1750 dipendenti. In questo stabilimento della Michelin le assunzioni erano continuate sino alla fine di aprile e la direzione aveva fatto ricorso molto spesso allo straordinario. Anche a Spinetta sembra che l'azienda non voglia rinnovare il contratto ad una sessantina di giovani. Ferma protesta del consiglio dei delegati che ricercherà «con l'azienda soluzioni positive a favore dei lavoratori», reclamando anche l'intervento delle istituzioni.

Istituto «P. Togliatti»
Frattocchie - Via Appia Nuova, km 22

SEMINARIO PER GLI ELETTI COMUNISTI NELLE REGIONI E NEGLI ENTI LOCALI

Organizzato da: Segreteria nazionale del Pci, Commissione Autonomie locali, Istituto Togliatti.

1ª sessione (1-2 ottobre)

Riservato a consiglieri regionali e provinciali.

PROGRAMMA

Lunedì 1 ottobre

RELAZIONI

— Le proposte del Pci per il governo delle regioni e degli enti locali: programmi e alleanze sociali e politiche (Gavino Angius)
— La riforma dell'ordinamento regionale (Augusto Barbera)
— La nuova provincia: problemi e prospettive (Alberto Brasca)
— Le regioni, le autonomie locali e l'Europa (Andrea Raggio)
— Le aree metropolitane nel quadro del nuovo ordinamento delle autonomie locali (Piero Salvagni)
— I contenuti nel programma del Pci: diritti, ambiente, qualità e gestione dei servizi, territorio (Claudio Burlando)

Martedì 2 ottobre

— Dibattito
— Intervento conclusivo: Massimo D'Alema

Per le prenotazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto «P. Togliatti» - Tel. 9356208 - 9358482.

CONTRO LA GUERRA ANCHE TU PUOI FARE QUALCOSA

5/6 Ottobre 1990 - Perugia, sala dei Notari
Partecipa al 2° Congresso nazionale dell'Associazione per la pace
▼▼▼▼
7 Ottobre 1990
Partecipa alla marcia Perugia/Assisi
" in cammino per un mondo nuovo
a ognuno di fare qualcosa"
contro la guerra nel Golfo
▼▼▼▼
Iscriviti all'Associazione per la pace.

Compila e spedisci in busta chiusa il tagliando che trovi qui sotto, allegando la ricevuta del versamento, a: **Associazione per la pace via F. Carrara 24 - 00196 ROMA**

Sì, voglio sostenere l'Associazione per la pace nel suo impegno contro la guerra. Vi invio: ☐ 20.000 ☐ 50.000 ☐ 100.000 Il mio contributo arriverà tramite:
☐ versamento sul cc/p 53040002 intestato a Associazione per la pace Via F. Carrara 24 - 00196 ROMA
☐ versamento bancario su c/c 42838 intestato a Associazione per la pace c/o Banca Popolare di Milano - ag 251 - p. le Flaminio 1 Roma
Cognome_____
Nome_____
Via_____ N°_____
CAP_____ Località_____ Prov._____
☐ Per favore mandatemi senza nessun impegno da parte mia, maggiori informazioni.

Nonviolenza: la nostra scelta.

Il segretario del Pci alla Festa dell'Unità

Il discorso di Occhetto a Modena

«Nel Golfo va ristabilita la legalità internazionale violata dall'Irak ma evitando la guerra»

«Si cerca di colpire la nostra storia e funzione per far terra bruciata anche davanti a noi»

Care compagne, cari compagni,

nel Golfo Persico il mondo vive, in queste settimane e in questi mesi, una crisi di estrema gravità. In questo momento, sentiamo, prima di ogni altra cosa, che è in gioco l'alternativa tra guerra e pace. Sempre più grande si fa, giorno dopo giorno la nostra trepidazione, la nostra ansia, e la speranza e il timore si alternano, perché sentiamo che è a rischio, innanzitutto, la vita di tanti uomini, donne, bambini che non hanno colpe ma solo diritti: alla pace, a una vita più umana, più libera, più giusta. Una guerra nel Golfo, ecco la maggiore colpa di Saddam Hussein, ecco la criminalità della sua aggressione, significherebbe lutti e maggiori sofferenze innanzitutto per questi uomini, non solo oggi ma anche per un lungo futuro. Ogni sforzo va dunque fatto da parte di tutti perché non si giunga a una guerra.

Nessun diritto, nessuna giustizia, nessuna vera pace può scaturire dalla prepotenza e dalla aggressione. Perciò Saddam Hussein deve ritirarsi! Il diritto internazionale deve essere ristabilito. Ma noi diciamo anche con fermezza che l'obiettivo che ci proponiamo può essere perseguito, in realtà, in un modo solo: facendo prevalere, sull'aggressione, sull'arbitrio, sulla logica della forza, la forza del diritto e della volontà solidale. E aggiungiamo anche, con altrettanta franchezza, che sarebbe catastrofico e illusorio affidare il perseguimento di tale obiettivo all'impiego delle armi, al ricorso alla guerra. Rimango fermamente convinto del fatto che si deve fare di tutto per cercare di dimostrare che, nelle nuove condizioni del mondo, la volontà solidale della comunità internazionale, può far prevalere la legalità e il diritto, salvaguardando contemporaneamente la pace.

Sono questi i motivi che ci fanno guardare con preoccupazione al crescere della febbre interventista in alcuni uomini e in alcune forze della maggioranza governativa. In particolare l'on. La Malfa, invece di scaldarsi i muscoli, farebbe meglio a esercitare la mente sulla complessità della situazione, che richiede solidarietà tra tutti e non reciproci scavalcamenti bellicisti. Noi non abbiamo apprezzato le critiche che l'on. La Malfa ha rivolto al discorso tenuto da Andreotti davanti al Parlamento europeo, nel quale emergeva con sufficiente chiarezza l'opzione per la scelta politica e diplomatica. Ma, proprio per questo, non abbiamo capito perché lo stesso Andreotti si sia affrettato ad accogliere le pressioni propagandistiche e oltranziste interne alla maggioranza con la decisione di inviare i Tornado nel Golfo. Che anche in una situazione così complicata continuino a prevalere le ragioni dei giochi interni alla maggioranza è semplicemente ridicolo (se non si trattasse di vicende drammatiche).

Noi abbiamo criticato e critichiamo la decisione del governo sui Tornado perché in netto contrasto con iniziative positive, come il discorso di Andreotti a Strasburgo e le decisioni assunte nell'incontro tra De Michelis e Gorbaciov, e con l'insieme della posizione precedentemente stabilita, e perché si è mossa al di fuori, e senza attendere le decisioni dell'Onu sull'embargo aereo. Per questo abbiamo chiesto immediatamente al governo di portare la questione in Parlamento. La nostra posizione è chiara: tutto dentro le risoluzioni dell'Onu, niente al di fuori di queste risoluzioni. La stessa presenza militare nel Golfo deve essere sottoposta a un coordinamento unificato sotto l'egida dell'Onu, dal momento che non si può assicurare pace e stabilità nell'area attraverso massicce presenze militari decise unilateralmente dagli Usa, o da qualsiasi altra potenza.

Ma, care compagne e cari compagni, noi dobbiamo saper capire e vedere con chiarezza che tutto si presenta in una forma totalmente diversa dal passato. La fine del vecchio governo del mondo, quello caratterizzato dal dominio dei due blocchi contrapposti, e durante il quale, dal '45 in poi, vi sono stati milioni di morti, guerre atroci, e insieme alle guerre i diritti civili calpestati, i campi di concentramento, i gulag e la tortura – la fine di questo vecchio governo del mondo – non reca automaticamente con sé un'era di pace. No: decisiva è la nostra azione e l'ispirazione che guiderà i popoli e gli Stati. Proprio per questo il nostro partito si è mosso sin dall'inizio per una soluzione politica della crisi, e perché si assegnasse un ruolo sempre più incisivo all'Onu, a un'Onu che va rinnovata nel senso della costruzione di una più avanzata democrazia mondiale. Nessuno può sostenere in buona fede, e senza portare un colpo e un danno gravissimo all'unità di tutti i sinceri pacifisti, che la posizione del Pci avalli chissà quale escalation militare. Si tratta di una accusa infamante che respingiamo con tutte le nostre forze, perché getta un'ombra su tutto il partito.

In verità, noi abbiamo operato in agosto, e continueremo ad operare, per una soluzione politica, per rafforzare in Italia, nella stessa maggioranza di governo, coloro che cercano le vie di una soluzione politica, e per isolare quei settori che vogliono delle prove di forza. È una linea, la nostra, che riscuote l'appoggio della gran parte del popolo italiano, e per la quale abbiamo avuto il ringraziamento di Yasser Arafat. Ringraziamento ci è stato rivolto per il modo con cui abbiamo difeso la causa palestinese nel Parlamento italiano e nel Parlamento europeo, per il mutamento di posizione ottenuto nella risoluzione stessa del governo italiano a favore della causa palestinese, che è stato uno dei motivi decisivi dell'atteggiamento da noi assunto. E ribadisco che la fermezza e la determinazione con la quale si è giustamente risposto all'aggressione dell'Irak deve esercitarsi con altrettanta coerenza per risolvere la questione palestinese, verso la quale deve manifestarsi la stessa volontà solidale e attiva da parte di tutta la comunità internazionale.

La guerra è in agguato, è dietro l'angolo, basta poco per scatenarla. L'invasione delle ambasciate da parte dell'Irak, che rappresenta un vero e proprio atto di guerra, avrebbe potuto già determinare l'irreparabile. È sufficiente una piccola provocazione perché la macchina della guerra si metta subito in movimento. Ma è proprio questo che noi vogliamo impedire con la nostra azione: impedire, insieme, la prepotenza di Saddam Hussein e che dalla provocazione scaturisca la guerra. Dobbiamo ottenere, nello stesso tempo, due cose che possono apparire difficilmente conciliabili: ristabilire la legalità internazionale violata dall'Irak e impedire la guerra. La difficoltà di tutta la situazione sta proprio qui: sta nel voler evitare il conflitto, facendo contemporaneamente recedere Saddam Hussein. Salvare insieme il diritto e la pace, perché una pace che si fonda sull'arbitrio e sulla prepotenza non è una pace vera e stabile. Perché nessuno a Est come a Ovest, a Nord come a Sud, può permettersi di «fare un deserto e chiamarlo pace».

Per questo è necessario isolare e battere, di volta in volta, posizioni estremiste di diversa e opposta natura. Dobbiamo dunque sapere che solo se riusciremo nel nuovo grande intento internazionalista a dar vita a un governo mondiale, solo se faremo questo, potremo presentarci ai giovani, ai giovani nostri e a quelli di tutto il pianeta dicendo loro. ecco, abbiamo fatto il nostro dovere, abbiamo assolto, per come potevamo, alle nostre responsabilità verso la storia, abbiamo la coscienza a posto: ora, fate voi!

E, decisivo, per l'affermarsi della pace e del diritto in Medio Oriente, è che la comunità araba abbia un ruolo essenziale. Si deve ascoltare la comunità araba. Perseguire la divisione del mondo arabo è stato un lungo errore del mondo occidentale, è stato un frutto del colonialismo e della guerra fredda, che non giova a noi, non giova a loro, non giova alla pace. Non è forse a causa di ciò che Saddam Hussein è stato rifornito di armi fino ai capelli perché combatteva l'Iran? Non è forse vero che le divisioni del Nord del mondo sono state decisive nel creare e alimentare quelle del Sud, e quindi anche quelle nel mondo arabo e nel Medio Oriente? Bisogna dunque spuntare, attraverso un atteggiamento positivo verso il mondo arabo, la falsa demagogia di Saddam. Le fameticazioni di Saddam Hussein sulla guerra santa devono apparire pienamente per quello che sono: un miserabile inganno, che copre un atto di sopraffazione contro la stessa comunità araba.

Nello stesso tempo, in questo momento di tensione, pensiamo a quanto potrebbe essere fatto per convogliare grandi energie del mondo, forze, ricchezze, potenze tecnologiche comuni per risolvere i problemi del Sud, della fame, della povertà, delle malattie. Pensiamo a quali progetti grandiosi un effettivo governo mondiale potrebbe dedicarsi. Ho altre volte parlato simbolicamente, come a problemi che riguardano l'avvenire di tutto il mondo, dell'Amazzonia, del Sahel, e cioè della possibilità di contrastare la desertificazione. Tutti i cretini sparsi per il paese si sono messi a ridacchiare. Ma resta vero che se i paesi ricchi accettassero mentalmente di disporsi a studiare alcune grandi ipotesi di intervento solidale, se i paesi ricchi spendessero un po' di tempo e un po' di denaro in questa direzione, compirebbero il più grande atto politico di pacificazione tra Nord e Sud del mondo. Questa deve essere la nuova speranza internazionalista delle nuove generazioni!

Infatti, se un tempo la liberazione del Vietnam rappresentò un punto di riferimento per la coscienza di una intera generazione, spostò idee, interessi, politiche mondiali, oggi solo una grande opera di cooperazione pacifica tra Nord e Sud del mondo potrà fare qualche cosa di analogo, e potrà creare quella mobilitazione, che è necessaria, per dare un nuovo corso alla storia e alla politica mondiale. Non si tratta certo solo di buona volontà: sono in gioco forti interessi e vecchie mentalità. Grandi sono gli egoismi che dobbiamo demolire se vogliamo costruire il mondo nuovo, se vogliamo, per davvero, immaginare, pensare, costruire il nuovo governo mondiale.Ma ricordate? Quando, anni fa, Enrico Berlinguer parlò per la prima volta di governo mondiale, vi fu, anche lì, una schiera di scettici. Quasi che Berlinguer, non sapesse stare con i piedi per terra, o avesse improvvisamente dimenticato la lotta di classe, l'imperialismo, la divisione del mondo in blocchi contrapposti, l'esistenza del conflitto tra socialismo e capitalismo. E anche quando, al XVIII Congresso del nostro partito, abbiamo parlato del governo mondiale come di un obiettivo storico concreto, su cui lavorare politicamente, e dell'Onu come di un possibile centro del governo mondiale, ebbene, anche allora, vi fu chi disse che si trattava di intenzioni vaghe, astratte, da relegare nel campo del futuribile.

Oggi però, a solo due anni di distanza, tutti parlano di governo mondiale, tutti parlano dell'Onu come di un possibile centro di governo mondiale. Ma questo vuol dire allora che noi facevamo una analisi politica reale, e tiravamo conclusioni politiche concrete e costruttive. Noi vedevamo la fine dell'impero brezneviano ma anche la crisi del reaganismo, del dominio del dollaro, del benessere precario fondato su deficit di bilancio sempre più paurosi, sulla finanziarizzazione dell'economia, sulla ricchezza costruita a spese del Sud del mondo e a spese dell'ambiente.

Noi vedevamo tutto questo e dicevamo: badate, se non affronteremo questi problemi immani, il disarmo, la fame, l'ingiustizia nei rapporti tra i popoli, la catastrofe ecologica, una diversa qualità dello sviluppo, se non affronteremo tutto ciò, con una politica totalmente nuova, con una nuova mentalità, quella del governo mondiale, allora si sarà possibile il peggio, sarà possibile persino l'estinzione del genere umano.

In questo momento è inutile interrogarsi su chi ha vinto o chi ha perso la guerra fredda, senza rendersi conto che ormai la lotta per la pace e la salvezza del genere umano, la vinceremo o la perderemo tutti insieme, l'intera umanità. Ecco di quale inizio parliamo. Ecco perché parliamo di una nuova sinistra mondiale, e di una nuova sinistra italiana. Ci sarà, certo, chi continuerà a pensare altrimenti. Chi continuerà a pensare che il governo mondiale è solo una utopia. Noi andremo avanti, fedeli ai nostri ideali di sempre. Noi affronteremo lotte, ostilità, incomprensioni. E ci rinnoveremo proprio per essere fedeli a noi stessi nel mondo che cambia.

Voi tutti avete visto, noi tutti abbiamo ascoltato quante parole confuse, insinuanti, offensive, false sono state spese in queste settimane contro il Pci e contro la Resistenza. E proprio all'apice di questa inqualificabile campagna, è scomparso il nostro caro Gian Carlo Pajetta, il partigiano Nullo, uno dei simboli più chiari della Resistenza. Pajetta, con la sua morte, ha fatto riemergere la verità, la storia della sua vita e dei suoi sacrifici ha obbligato tutti a ricordare che nulla può essere utilizzato per mettere in discussione la lotta di Liberazione; basta infatti il ricordo di una vita come la sua a dire tutto sui valori reali della Resistenza.Per questo dobbiamo reagire con fermezza a una campagna tesa a infangare ciò che è realmente stata, nella vita concreta di tanti uomini coraggiosi, l'esperienza della milizia antifascista e della Resistenza. Perché nulla di buono si può fare per il futuro, demolendo quanto di buono si è fatto nel passato.

Tutto quanto è accaduto negli anni della Resistenza e in quelli successivi, tutto quanto si può dire in proposito, non fa altro che confermare nel modo più lampante e indiscutibile il fondamentale ruolo avuto dal Pci, con la politica e sotto la guida di Togliatti, nella conquista della libertà, nella costruzione, nella difesa e nella affermazione della democrazia in Italia. Anzi, proprio le polemiche, le strumentalizzazioni e perfino le infamie alle quali in queste settimane si è data la stura, fanno risaltare – se ce ne fosse stato ancora bisogno – questa essenziale funzione democratica e nazionale.

In primo luogo il Pci ha dato un contributo essenziale alla Resistenza e alla lotta di Liberazione, contro il fascismo tirannico e contro il nazismo occupante, per la conquista della indipendenza, della dignità, della libertà della Nazione. E ciò avvenne fra il '43 e il '45. In secondo luogo il Pci ha guidato sul terreno della democrazia il grande sommovimento che ha accompagnato la guerra, la caduta del fascismo, la fondazione della Repubblica. Lo ha fatto contribuendo in modo decisivo alla definizione della Costituzione, e nel paese, contrastando vittoriosamente anche le inevitabili manifestazioni ribellistiche ed eversive, frutto di venti anni di tirannia e di una storia che aveva escluso le grandi masse popolari e lavoratrici dalla costruzione e dalla vita dello Stato unitario. Questa seconda tappa dell'impegno del Pci, che coprì gli anni immediatamente successivi alla liberazione, non fu meno importante di quella che l'aveva preceduta, al fine di saldare stabilmente grandi forze popolari e lavoratrici con la democrazia. Né meno importante fu la terza tappa: lo sviluppo, cioè, di lotte di massa, pacifiche e democratiche per contrastare le tendenze repressive e poliziesche che caratterizzarono gli anni del centrismo. Lotte che gli operai, i braccianti, i giovani condussero a fronte alta, alla luce del sole e a mani nude, pagando un prezzo altissimo come ben sapete voi di queste terre, che ricordate gli operai caduti a Modena nel '50 e i giovani di Reggio Emilia del '60.

Ecco la nostra storia, la nostra politica, i nostri sacrifici, i nostri meriti inoppugnabili, incancellabili, per la libertà e la democrazia di questo nostro paese. Anche nel nome di questa storia dobbiamo reagire con fermezza a una campagna velenosa condotta dalle forze di un vecchio mondo che si aggrappa al passato. Dobbiamo aspettarci tutti i contraccolpi, e anche il riemergere di una vera e propria offensiva di destra, in gran parte già in atto. Si vuole colpire la nostra storia e la nostra funzione. Ed è del tutto evidente che si cerca di colpire non solo il nostro passato, che si cerca di colpirci in un momento delicato di trasformazione, di transizione, di passaggio, nel corso del quale noi intendiamo raccogliere il meglio della nostra storia, per portarlo avanti nella nuova realtà che si è determinata, per portarlo a compimento a contatto con le migliori tradizioni democratiche e socialiste del nostro paese.

È proprio in questo momento che si vuole fare terra bruciata dietro di noi, perché si vuole fare terra bruciata anche davanti a noi. Questa sarebbe davvero un'impresa folle, che, avendo di mira noi, rischierebbe di recare un danno grave al tessuto morale e civile di tutta la nostra democrazia. Ma è una impresa che faremo fallire!

Altra cosa è invece quella di comprendere i drammi reali di un periodo durissimo come quello immediatamente successivo alla Liberazione. Noi non abbiamo negato, e non neghiamo affatto, che vi furono all'epoca atti di violenza, di sopraffazione. Ed è giusto ottenere verità e giustizia per quelle famiglie che ancora pagano i torti subiti. La Resistenza ha tutto da guadagnare e nulla da perdere da riconoscimenti di questo genere. Essi purificano e non offuscano il valore di fondo della Resistenza. Il fatto è che molti di coloro che oggi invocano verità e giustizia, non vogliono, in realtà, né verità né giustizia. Non sono animati dall'intenzione di rendere più limpido il valore della Resistenza ma di offuscarlo.

Ci si continua a chiedere di aprire gli archivi nostri, che sono già aperti da diversi anni. Si approfondisca con lo studio e la ricerca anche quel periodo storico. Noi non poniamo certo veti e non custodiamo segreti. Ma altri sono i segreti della storia italiana che ci inquietano e che pesano ancora come macigni sulla nostra vita civile e politica. Ma quali processi volete fare alla Resistenza, di quali coperture parlate, quando, oggi, in periodo di pace, dopo tanto tempo da quegli anni terribili, sono state distrutte tutte le prove sulla strage di Ustica? E chi piange ora gli 81 cittadini italiani assassinati in quell'aereo? Chi condanna, chi versa fiumi di inchiostro sulle menzogne di Stato, sui depistaggi di Stato, sulle omertà di Stato? Vergognatevi, vergognatevi, e, ancora, vergognatevi!

Diteci, dunque, la verità su Piazza Fontana, su Brescia, sulla strage della Stazione di Bologna! Ecco i veri processi che dovete fare, i veri colpevoli che dovete colpire, se volete per davvero salvare e risanare la democrazia italiana!

Le vere oscurità, il problema storico-politico della Repubblica italiana, non è quello di un ribellismo post-resistenziale che ci fu, ma che venne anche prontamente superato, ma è quello di un prolungato sovversivismo delle classi dirigenti, che ha di continuo, in questi decenni, alimentato campagne ideologiche e azioni di gruppi eversivi e di apparati di Stato miranti a rovesciare la democrazia e a far arretrare le conquiste popolari. Che cos'altro è stata la lunga, impunita, strategia della tensione? Si tratta di una lotta che non è certo, oggi, finita. Avete visto che sono giunti, persino, a mettere in rapporto la nostra azione nella Resistenza con la nascita delle Brigate rosse. Che vergogna! Eppure, nel momento della stretta, tutti fecero appello alle risorse morali del Pci. Che pagò, allora, col sacrificio di valorosi compagni, come Guido Rossa, che non arretrarono certo di fronte ai nemici violenti della democrazia. Che non arretrarono memori della testimonianza di tanti altri compagni, a partire da quella di Antonio Gramsci, morti nelle galere fasciste, nella lotta clandestina, nella Resistenza, nella difesa della democrazia contro tutti gli attacchi reazionari.

Noi avvertiamo che oggi, come in tutti i grandi momenti di crisi e di transizione, si fa sentire la tendenza a guardare indietro, e a mettere in discussione le principali conquiste innovatrici e democratiche. Come avete visto, nelle scorse settimane, non si è attaccata solo la Resistenza, ma si è attaccato anche il Risorgimento italiano, soprattutto da parte di esponenti della Lega lombarda. Le loro intenzioni sono chiare: sono quelle di gettare discredito su una lunga vicenda che è unica: quella della costruzione dello Stato italiano, unitario e democratico, i cui limiti sono stati, al contrario di quanto pensano i leghisti, quelli di non avere portato a compimento la rivoluzione democratica e di non avere unificato effettivamente il paese, risolvendo la questione meridionale. Noi non possiamo nasconderci qual è il filo che può unire tra loro diverse campagne: colpire la nostra Costituzione, colpire il nostro Stato democratico e unitario, e quindi colpire il Risorgimento e la Resistenza.

La strada che noi seguiamo è completamente diversa, da quella di chi vuole la lega del Nord contro il Sud. Non è la strada della divisione e dell'egoismo dei più ricchi a spese dei più poveri, ma quella dell'unità, della giustizia, della libertà, per il Sud e per il Nord, di una riforma dello Stato in senso democratico e regionalista, di un vero rinnovamento e risanamento della nostra società. Questa nostra scelta, oggi, si esprime anche, e soprattutto, nell'appoggio pieno alle rivendicazioni degli operai, dei lavoratori. Noi siamo e continueremo ad essere, in Italia, il partito dei lavoratori! Non solo perché siamo convinti che in tal modo ci battiamo per una causa sacrosanta, per una maggiore giustizia sociale. Ma perché siamo convinti che tale battaglia può spingere in direzione di un cambiamento positivo della struttura produttiva e del rinnovamento degli assetti sociali complessivi del nostro paese.

Nel corso di questi mesi, la Fiat ha annunciato la cassa integrazione per 35.000 lavoratori, seguita a ruota dall'Enimont, che l'ha chiesta per circa 2000 dei suoi dipendenti. Anche per altri gruppi di punta dell'economia italiana si annunciano difficoltà e problemi. Mandiamo la nostra solidarietà ai lavoratori dell'Ansaldo! Lo spettro della stagnazione, e della perdita del posto di lavoro, torna ad affacciarsi nelle case di decine di migliaia di lavoratrici e di lavoratori italiani. Certo, siamo soltanto alle prime avvisaglie. Ma il pericolo c'è. È reale ed è grave.E viene da lontano, dalle prospettive di recessione che si addensano sull'economia degli Usa, dalla fine di un'epoca, dalle contraddizioni nuove aperte da tutto un processo di ristrutturazione capitalista su scala mondiale.

Non è davvero possibile puntare l'indice accusatore contro i lavoratori e le loro richieste, non è possibile farlo di fronte allo scandalo di retribuzioni di un milione, un milione e duecentomila lire

al mese. Non si può imputare nulla alla conflittualità. Le imprese italiane, in questi dieci anni, hanno goduto di condizioni estremamente favorevoli. Insomma, non si può davvero dire ai lavoratori che per loro la festa è finita. No, la festa sta finendo per altri. Siamo alla fine di un periodo che ha visto sì uno sviluppo, fondato però sulla spesa per gli armamenti, sulla detassazione dei redditi più alti e sulla penalizzazione fiscale del lavoro dipendente, sulla crescita dei deficit di bilancio e sui tagli allo Stato sociale.

Uno sviluppo che ha visto i paesi poveri divenire sempre più poveri e indebitati, le stesse aree arretrate del Nord del mondo divenire più arretrate, i ceti meno abbienti avere sempre meno. E i più deboli, i disoccupati, gli anziani, trovarsi a vivere in condizioni sempre più precarie. Oggi i limiti di questo sviluppo stanno venendo alla luce. Ci troviamo dinnanzi a sfide nuove. Sfide che richiedono innanzitutto una nuova partecipazione, un nuovo protagonismo dei lavoratori, uomini e donne. C'è chi ha definito la legge sui tempi proposta dalle donne comuniste, la legge del sabato pomeriggio. È una grave manifestazione di insensibilità sociale e umana. Ed è anche una prova di incapacità a comprendere quali sono oggi le esigenze di una riorganizzazione del lavoro. Anche ai fini di un rilancio moderno dell'attività produttiva e del suo valore, che abbia al suo centro la liberazione della donna.

Le nuove sfide che ci attendono richiedono una nuova democrazia industriale. E la base di una democrazia industriale è una rinnovata democrazia sindacale. Noi siamo convinti, e abbiamo affermato, l'esigenza di un superamento delle correnti partitiche nel sindacato. Perciò riteniamo interessante la proposta avanzata da Trentin e dalla Cgil, che si muove nella direzione da noi auspicata, che è, comunque, quella di fondare la autonomia sindacale sulla democrazia, che è quella di dare più potere ai lavoratori. Il nodo delle vertenze contrattuali in corso, nelle quali noi stiamo decisamente e attivamente dalla parte dei lavoratori e con i lavoratori in lotta, è questo: si tratta di riconoscere ai lavoratori non solo una più equa retribuzione, ma anche nuovi poteri. Perché senza questi poteri, il nuovo sistema delle imprese resterà solo una frase retorica, e senza un nuovo sistema delle imprese, non si reggeranno a lungo le sfide dell'internazionalizzazione.

«Interessante la proposta di Trentin sull'autonomia La sinistra non ha futuro se coltiva spirito di parte»

«Sulla mafia io accuso... La svolta? È ora di decidere Presenterò al più presto una dichiarazione d'intenti»

Vi è un problema di costo del lavoro? È ora di dire chiaro che questo nodo si scioglie solo se si mette mano al divario enorme che c'è tra quel che i lavoratori mettono in tasca e il peso gigantesco del sistema di contribuzioni e di oneri che grava sul costo del lavoro. Discutere sul serio di questo, vuol dire mettere sul banco degli imputati non i lavoratori, ma un intero sistema di potere. Vuol dire chiamare in causa una classe politica di governo che su questo Stato, e a spese di esso, ha fatto le sue fortune, e che per questo non è in grado di avviare una equa e giusta politica di contenimento e di riduzione della spesa pubblica. Una classe politica che oggi non è più in grado di assicurare neanche quello sviluppo ristretto e socialmente squilibrato e doloroso conosciuto in tutti questi anni. Ecco perché la nostra opposizione a questo governo è netta e chiara, e deve farsi sentire sempre più forte. Ecco perché è necessaria una svolta di governo!

Perché, caro Formica, tu potrai fare proposte interessanti, e le hai fatte, sulla riforma fiscale, ma esse rimarranno, ancora una volta, un libro dei sogni, se non si realizzerà un ricambio alla guida del paese. Se il mondo del lavoro, i lavoratori non peseranno in modo nuovo sulle grandi scelte. Se non si avvierà sul serio una politica riformatrice. Ogni anno vengono sottratti al fisco migliaia di miliardi, e contemporaneamente tutto il peso del sistema fiscale viene scaricato sulle spalle dei lavoratori, che forniscono così allo Stato il grosso del gettito fiscale e ne ricevono in cambio servizi inefficienti, burocratici, sempre più costosi, e in molte parti del paese, come nel Mezzogiorno, inesistenti. Ecco perché noi diciamo che parlare oggi di costo del lavoro e di rilancio dell'economia vuol dire parlare sul serio di riforma fiscale, di modernizzazione della pubblica amministrazione, di lotta alla corruzione e al degrado dello Stato e delle istituzioni.

Si deve realizzare dunque una riforma dello Stato e del sistema politico, perché questa riforma è anche alla base di una riforma e di un rilancio del sistema economico. La crisi dello Stato è la malattia di cui soffre oggi il paese, dovuta all'intreccio tra politica, Stato, affari, una malattia particolarmente acuta, particolarmente grave nel Sud del paese. Ancora lacrime e lutti. La mafia si scatena. Lo Stato è disarmato. Da quanto tempo siamo costretti a leggere questi titoli sui giornali, insieme al numero quotidiano dei morti ammazzati, e alla notizia di qualche boss che viene assolto. I magistrati in fuga, avevamo letto qualche giorno fa. La verità è che ieri, ancora una volta un magistrato, Rosario Livatino, un fedele servitore dello Stato e della giustizia, è caduto vittima della ferocia bestiale della mafia. No. Non sono i magistrati in fuga. Sono le forze di governo che latitano, che sfuggono alle loro responsabilità.

I soloni della democrazia e della libertà, coloro che hanno perso tempo in forsennate campagne contro la Resistenza, adesso devono rispondere del fatto che la mafia si sente padrona del paese, nella totale certezza della totale impunità dei mandanti e degli esecutori degli omicidi. Noi abbiamo detto da tempo che una parte del paese non è libera, è sotto il dominio di un potere criminale tremendo. Non ci hanno dato ascolto.

Hanno insinuato che la nostra denuncia fosse un modo per nascondere un nostro insuccesso elettorale. Io accuso il governo, tutto il governo, i partiti che lo sostengono, e che continuano a sostenere Gava alla guida del ministero degli Interni. Accuso coloro che di fronte alle nostre denuncie, ai bilanci fallimentari nella lotta alla criminalità, hanno risposto con un trionfalismo colpevole, dichiarando vinta la battaglia contro la mafia e la camorra. Denuncio la connivenza tra malavita organizzata e politica, che ha fatto crescere la presenza della mafia nei partiti di governo e in importanti settori delle amministrazioni pubbliche.

Non basta che ministri e dirigenti politici responsabili facciano delle passeggiate sui luoghi del delitto, non si può invocare l'unità se non si prendono decisioni serie, non hanno senso tardive prese di distanza, se non si vuole risanare tutto il sistema politico, la sua permeabilità alla pressione della malavita, a partire dalla riforma della pubblica amministrazione, e dalla abolizione del voto di preferenza, cioè del mercato tra malavita e politica. Noi sappiamo ormai che la piaga della criminalità organizzata si va diffondendo sull'intero suolo nazionale. Tutti ormai sono costretti a riconoscere che in intere zone del paese, in tanti comuni, il potere reale, ormai, è in mano a forze illegali. Poi, però, si vanno a leggere i risultati elettorali in quei comuni e si vede che, dovunque, la Dc, e anche il Psi, ottengono ottimi successi.

Noi non intendiamo generalizzare e criminalizzare nessuno. Non c'è però qui qualcosa che non va? Non è questo il segno di un inquinamento, di una serie di collusioni che è necessario spezzare? Che quei partiti, i partiti democratici, debbono innanzitutto spezzare? Perché non si è dato retta ai nostri ripetuti appelli sulla situazione nel Sud? Si rende sempre più necessaria una forte mobilitazione morale del paese. E a questo proposito apprezziamo e seguiamo con vivo e partecipe interesse le prese di posizione dei vescovi italiani, la loro assidua opera di denuncia della situazione nel Sud e dell'emergenza criminale, facciamo nostre le preoccupazioni e le accorate parole del presidente della Cei, cardinal Poletti, e accogliamo il suo appello a un'azione concorde.

È vero: la criminalità sta riducendo lo Stato all'impotenza. Siamo pronti a uno sforzo concorde. Solo così, solo isolando per davvero le forze criminali, anche a costo di una lotta lunga e dura, sarà possibile sconfiggere per davvero mafia, camorra, n'drangheta.

Care compagne e cari compagni, la vita politica italiana ha dunque bisogno di aria nuova, di un profondo rinnovamento, perché le novità in campo riguardano tutti e tutti ne sono coinvolti. Sentiamo crescere attorno a noi una grande inquietudine che attraversa l'intera società e lo stesso mondo politico, un interrogarsi sulle prospettive, sulla funzione di ciascuno nella società italiana. Vi è anche grande confusione, rischi, persino, di processi corrosivi e dissolutivi, pensiamo solo al fenomeno delle Leghe, e alla disgregazione meridionale. Di fronte a una tale confusione e a tali rischi, vi è chi può essere tentato di arroccarsi a difesa delle vecchie forme della politica, di chiudersi in una sorta di logica di regime.

Noi, al contrario, ci battiamo per una prospettiva del tutto diversa. Noi sentiamo che se si vuole conservare il nucleo forte e migliore della nostra lunga esperienza democratica, se si vuole dar nuova vita agli ideali e ai principi che animarono la Resistenza e che sono alla base dello Stato repubblicano, si deve realizzare un coraggioso rinnovamento, si deve dare nuova capacità di esprimersi alla democrazia in tutte le istituzioni, e bisogna farlo, al più presto, attraverso nuovi poteri, nuovi diritti, nuove forme di rappresentanza. Se no tutti saremo trascinati e travolti dalla disgregazione generale.

Noi diciamo che si deve curare la democrazia con la democrazia e questo vuol dire maggiore partecipazione e maggiore responsabilità dei cittadini. E diciamo anche che la politica, le forze politiche devono riconquistare un legame più solido con i cittadini, con le masse popolari. Non si tratta certo di annullare i partiti, ma di ridare loro la funzione prevista dalla Costituzione. I partiti non devono espropriare i cittadini del loro potere di decisione, e non devono confondersi con le istituzioni e con la gestione dello Stato, e del pubblico interesse. I partiti hanno, invece, il dovere di concorrere alla formazione della politica nazionale attraverso una progettualità alta, collegando in modo limpido e aperto idee e interessi. Ma ciò richiede, non la fine dei partiti in quanto tali, ma un mutamento profondo di tutta la politica italiana, sulla base di alternative programmatiche che impongano a tutti di ripensare strategie e comportamenti politici.

Tutto questo vuol dire cambiare radicalmente, voltare pagina in modo netto rispetto ai modi in cui l'Italia è stata governata in questi decenni. E noi siamo la forza che con più determinazione si batte per questo cambiamento, in una direzione chiara e precisa. Noi diciamo infatti: più potere ai cittadini, che devono poter decidere le maggioranze e i governi, e passaggio a una fase politica fondata sulle alternative programmatiche. Perciò presenteremo una nostra proposta di riforma elettorale, che non è contro nessuno ma è per il rinnovamento della nostra vita politica. Noi non abbiamo di mira patti trasversali e vogliamo discutere innanzitutto a sinistra, innanzitutto col Psi, un progetto di riforma della nostra democrazia parlamentare. D'altra parte siamo anche contro preclusioni e discriminazioni, perché le regole del gioco riguardano tutti e tutti debbono quindi concorrere al loro cambiamento. E siamo anche contro le pregiudiziali. Si può pensare di discutere davvero chiedendo preventivamente agli interlocutori, come sembra fare il Psi, di rinunciare alle proprie proposte?

Ma ai socialisti voglio dire un'altra cosa. Non è prova di grande forza mostrare chiusura e avversione, sia che si proponga di discutere di riforme istituzionali sia quando la questione è quella della nascita di una nuova formazione politica della sinistra. Il vostro gioco è fin troppo scoperto: vi state preparando a dire che qualsiasi cosa noi facciamo non va bene, che qualsiasi nome a voi non va bene, e che a voi piace solo il partito socialista, o un'eventuale dependance del partito socialista. Se il vostro partito vi piace tanto, tenetevelo: nessuno vi ha chiesto l'iscrizione alla nuova formazione politica alla quale intendiamo dare vita.

Ma se c'è qualcosa di sinistro, in tutto questo dibattito, è l'incapacità di riconoscere la diversità e di saper cercare l'unità, o anche solo di conservare la buona educazione, anche tra diversi. Tutto ciò è espressione di una soffocante e presuntuosa visione totalizzante, che nulla ha a che vedere con il più elementare rispetto del pluralismo. Non è così che si lavora per l'unità reale di tutte le componenti del socialismo italiano, di cui i comunisti italiani sono una componente fondamentale e maggioritaria. Soprattutto, questa chiusura, questa avversione dimostrano che si guarda a ogni cosa con uno spirito di parte. Ma la sinistra, questo deve essere chiaro, non avrà futuro se si guarderà al futuro con spirito di parte.

Questo vale anche per chi sostiene che nel dibattito sulle riforme istituzionali torna ad aleggiare il fantasma del compromesso storico. Anche questi timori ricorrenti sono segno di miopia, sono infondati e sono anzi, in realtà, delle vere e proprie bagglianate. La verità è che la nostra battaglia, le nostre proposte implicano un profondo rinnovamento, una ricollocazione di tutte le forze politiche e un superamento del sistema politico fondato sulla egemonia democristiana. La preminenza dei programmi non può non mettere in discussione il modo stesso di essere della Dc, che non può più giustificare se stessa e la sua funzione come mero baluardo e come scudo. Questa è una delle poche cose chiare e comprensibili nel dibattito attuale.

Oggi la differenza, il confronto, il conflitto passa tra chi vuole cambiare e chi no, tra chi, in tutte le sfere, a tutti i livelli della vita istituzionale e politica vuole attribuire più potere di decisione e di scelta ai cittadini e chi no. Noi diciamo che la sinistra deve prendere in mano le bandiere di questa riforma della politica, deve gettare con fiducia le basi di una democrazia più aperta e più dinamica. Noi diciamo che c'è oggi bisogno, in Italia, di un partito della sinistra che si ponga, con forza e con determinazione, l'obiettivo di una svolta nella vita politica italiana, nel funzionamento dello Stato, nel governo del paese, rispetto a quel che esso è stato dal '45 a oggi. Un partito della sinistra che raccolga il malessere e l'insofferenza, ma anche la tensione ideale e la speranza che è presente nella società. Solidarietà, cooperazione, aspirazione a un lavoro più libero e umanizzato, non violenza sono valori presenti, che si diffondono nella società italiana. Ma che si scontrano con i modelli della competizione e persino della sopraffazione, di crescente gerarchizzazione dei rapporti sociali e di lavoro, con mille forme di corporativismo, di clientelismo, di cinismo.

La sinistra deve intervenire in questi contrasti che si riflettono nella coscienza di ciascun individuo. La sinistra deve promuovere una grande mobilitazione intellettuale e morale delle migliori energie del paese. La sinistra deve avere fiducia in se stessa, nelle proprie possibilità di aprire una prospettiva di rinnovamento della società italiana. Noi ci mettiamo a disposizione, ci sentiamo promotori e parte di un movimento, di sinistra e democratico per un diverso governo del paese. Perciò abbiamo avviato la trasformazione di noi stessi, del nostro partito.

Tutto quel che è avvenuto in questo anno, la rapidissima trasformazione della realtà politica planetaria, più rapida ancora di quanto potessimo prevedere, dimostra che abbiamo avuto ragione a cogliere in tempo che tutto cambiava intorno a noi, che è cambiata la struttura del mondo. E che perciò tutti, tutti noi e anche gli altri, siamo chiamati a uno sforzo di radicale innovazione. La stessa crisi del sistema politico, che avevamo denunciato e che si sta aggravando ci dice che tale sforzo di innovazione è necessario e urgente. Partiamo dunque di qui, partiamo da questo dato di realtà, e misuriamo rispetto ad esso le nostre posizioni e le nostre proposte, liberi da logiche di schieramento. È con questo spirito che, sulla base delle decisioni del nostro ultimo Congresso, presenteremo al più presto, al partito e al paese, mettendo a frutto le elaborazioni del XVIII e del XIX Congresso, le idee fondamentali che dovranno guidare la nuova formazione politica della sinistra cui vogliamo dar vita. Il grande albero della sinistra è un albero che ha antiche tradizioni e diventa, è diventato e può diventare sempre più forte solo se accanto alle radici più profonde crescono, ad alimentarlo, sempre nuove radici.

Anche questa bella festa di Modena, come tutte le Feste de l'Unità, è l'espressione di una esperienza più recente della sinistra, che ha preso slancio a livello di massa dopo la Liberazione, proprio per impulso del compagno Pajetta, e che è diventata ormai una tradizione, non solo nostra, ma del popolo italiano. Si potrà mai cancellare questa grande, appassionata esperienza, resa possibile dal lavoro volontario di tante donne, uomini e giovani, ai quali va il nostro saluto e il nostro ringraziamento, ebbene si potrà mai cancellare tutto questo? Questa non è certo l'ultima festa de l'Unità, come qualcuno ha cercato di dire. Al contrario questa esperienza è destinata a crescere, ad allargarsi, a diventare sempre di più un momento importante del costume sociale, civile e politico del nostro paese.

L'Unità, qualsiasi siano le caratteristiche della nuova formazione politica che siamo chiamati a costruire, l'Unità rimarrà il giornale dei lavoratori e di tutti i progressisti, un giornale fondamentale della sinistra italiana. Quel nome – Unità – dettato da Antonio Gramsci, ritrova oggi tutto il suo valore e il suo significato, e si presenta anche come progetto, come programma della sinistra. «Io propongo – scriveva Gramsci nel 1923 – come titolo "l'Unità" che avrà un significato per gli operai e avrà un significato più generale, perché credo che noi dobbiamo dare importanza specialmente alla questione meridionale, cioè alla questione in cui il problema dei rapporti tra operai e contadini si pone non solo come un problema di rapporto di classe, ma anche e specialmente come un problema territoriale, cioè come uno degli aspetti della questione nazionale».

Ancora oggi abbiamo bisogno dell'unità di tutti i lavoratori, dell'unità tra Nord e Sud. Non solo. Nel momento in cui più matura si è fatta in tutti noi la coscienza del valore della diversità e delle diversità – a partire da quella di sesso – tanto più impegnativo diventa il progetto dell'unità, di una unità nelle differenze che è nuova ricchezza culturale e morale, che è articolazione, contatto fecondo tra idee, itinerari e correnti culturali diverse. Solo dalla consapevolezza delle differenze può sorgere una unità più vera, più alta, più liberamente vissuta e praticata. In questa unità noi porteremo, arricchendolo e superandolo, tutto il valore storico della nostra esperienza, della nostra capacità di revisione di comunisti italiani.

La sinistra italiana ha oggi bisogno di unità. Noi tutti ci proponiamo dunque, di unire, non di scindere e di dividere. Proprio per questo sento il dovere di presentarmi al più presto davanti al partito con una dichiarazione di intenti, nella quale trasformazione radicale e acquisizione e assunzione critica di un grande passato che vive, nelle sue espressioni migliori, nella nostra ricerca di oggi possano comporsi in una più ampia unità, nostra prima di tutto e di tutta la sinistra. Nella grande pianta della sinistra nessuna radice deve essere tagliata, nella comune esperienza del socialismo italiano nessuna tradizione deve essere annullata e umiliata. Ma una tradizione è forte soprattutto se sa dare nuovi frutti. Tutti noi possiamo contribuire a far maturare questi frutti nuovi. È stato, il nostro, un processo lungo, difficile. Abbiamo, di fatto, vissuto un anno di confronto congressuale che può aver dato l'impressione che si accumulassero ritardi e incertezze.

Ora è giunto comunque il momento di decidere.

Tutto il partito è chiamato a compiere un atto di responsabilità verso il paese. Tutto il partito, tutti noi siamo chiamati a costruire il nuovo con coraggio, con determinazione, e con fiducia nelle nostre forze. Guardiamoci attorno, in questa grande Festa! Non mi sembra, proprio, di trovarmi davanti a una grande disgregazione. No, ciò che avviene nel Sud dimostra che anche nelle elezioni amministrative ci siamo difesi bene davanti a un nemico terribile che colpisce la democrazia e quindi, prima di tutto, gli onesti. Non vedo disgregazione in un indice importante: l'aumento dei reclutati, dei nuovi iscritti al partito. E non vedo nemmeno disgregazione qui tra di voi compagni, compagni del sì e del no, che avete lavorato assieme, che assieme avete costruito questo grande evento democratico, e che assieme siete chiamati a una svolta unitaria che vada verso l'innovazione, verso una trasformazione che ci renda capaci di raccogliere il nuovo della società italiana, e di parlare ai giovani.

Noi faremo questo fedeli agli ideali di sempre, agli ideali di libertà, di uguaglianza, di solidarietà, gli ideali di un socialismo che deve essere democratico e umano, lo faremo dalla parte di tutte le donne e di tutti gli uomini onesti, dei lavoratori, lo faremo con lo stesso slancio innovatore dei nostri padri, lo faremo animati dalla stessa volontà di fare l'Italia più giusta e più pulita.

Avanti, dunque, compagne e compagni, avanti assieme ai più giovani, quelli che già sono con noi e quelli che lo saranno, avanti verso la costruzione del nostro futuro comune.

Laura Diaz e Sergio Scarpa sono vicini ad Andreina con grande affetto per l'immenso dolore per la scomparsa di

MARIO

Roma, 23 settembre 1990

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

ALESSANDRO LORENZELLI

la moglie Neda, la figlia Alessandra lo ricordano con immutato affetto insieme a tutti coloro che gli vollero bene e sottoscrivono in sua memoria 100.000 lire per l'Unità.

S. Vincenzo (La), 23 settembre 1990

È scomparso nella giornata di ieri a Grosseto

GARIBALDO NANNETTI

Fondatore del Pci, nel 1926, dopo le leggi speciali fasciste, emigrò in Francia. Arrestato venne confinato a Ventotene. Con la caduta del fascismo partecipò attivamente alla Resistenza. Dopo la liberazione si impegnò nella vita politica e sindacale. Tra i fondatori della Camera di Commercio di Grosseto ricoprì l'incarico di segretario provinciale e poi nazionale dei boscaioli. Attualmente il novantenne Nannetti era presidente dell'Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti. I funerali si svolgeranno questa mattina alle 10, in forma civile, muovendo dall'obitorio della clinica Franchini di via Don Minzoni. Il Pci di Grosseto ne ricorda la grande figura democratica con profondo dolore.

Grosseto, 23 settembre 1990

I compagni del gruppo Giustizia del Pci colpiti e commossi per l'improvvisa scomparsa del compagno

EDUARDO DI GIOVANNI
avvocato

ne ricordano la passione e l'impegno sempre profusi per gli ideali di una società più giusta e più avanzata.

Roma, 23 settembre 1990

Addio Eduardo, amico e collega diletto, ora siamo più tristi e più soli. Giuseppe Mattina, Giuseppe Marazzita, Domenico Maraioti, Alberto Pisani, Tommaso Mancini, Saro Stefano, Francesco Mori, Giovanni Cipollone, Vincenzo Mazzei, Bruno Andreozzi, Pino Zupo, Nino Marazzita, Francesco Caroleo, Domenico Servello, Oreste Flamminii Minuto, Patrizio Spinelli

EDUARDO DI GIOVANNI
avvocato

Roma, 23 settembre 1990

Ci uniamo al dolore dei suoi cari Mirella, Itala, Stefano, Daniele e Iacopo per la scomparsa improvvisa dell'avv. Eduardo Di Giovanni padre, uomo e professionista dotato di intelligenza viva e di enormi capacità umane. Con lui scompare un pezzo della storia di noi tutti. Angela e Sergio.

EDUARDO DI GIOVANNI
avvocato

Roma, 23 settembre 1990

Ci hai lasciato portando con te una parte di noi. Resta il vuoto del tuo spirito attento e della tua intelligenza. Addio compagno Eduardo. Aldo e Natalia.

EDUARDO DI GIOVANNI
avvocato

Roma, 23 settembre 1990

È morto

EDUARDO DI GIOVANNI

i compagni e le compagne del gruppo Giustizia di Roma e del Lazio si uniscono al dolore della famiglia e ricordano con affetto profondo a quanti lo conobbero la sua attività e la sua opera intensa di avvocato democratico di forte impegno civile.

Roma, 23 settembre 1990

Nel 16° anniversario della scomparsa di

LIBERO MOZZATO

Pierina e figli sottoscrivono per il suo glorioso giornale lire 100 000.

Torino, 23 settembre 1990

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno

FABIO GUIDETTI

il figlio Giorgio lo ricorda ad amici e compagni con l'affetto di sempre.

Reno, 23 settembre 1990

Un anno fa moriva il compagno

On. Prof. Avv.
ALDO BUZZELLI

Giancarlo, Silvia ed Emiliano ne hanno vivo il ricordo e nitido l'esempio di partigiano, di intellettuale comunista che non scese mai a compromessi, sempre orgogliosamente fedele a quella scelta di vita fin dalla giovinezza.

Monza, 23 settembre 1990

Maria Grazia e Marta Barbieri ricordano la figura esemplare di

WALTER BEDOGNI

perseguitato politico, combattente partigiano, comunista militante e in sua memoria sottoscrivono per il giornale difensore dei suoi ideali.

Reggio Emilia, 23 settembre 1990

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

ARMANDO RUFFINO

i familiari lo ricordano a quanti lo conobbero e gli furono amici e sottoscrivono per *l'Unità*.

Genova, 23 settembre 1990

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI BRUZZONE

i familiari ricordano a quanti lo conobbero e gli furono amici e sottoscrivono per *l'Unità*.

Genova, 23 settembre 1990

Nel 26° anniversario della scomparsa del compagno

RENATO ABBONDANTI
(Boccia)

i familiari nel ricordarlo sottoscrivono per *l'Unità*

Savona, 23 settembre 1990

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

MARIO GUASTAVINO

di Campomorone la moglie Luce lo ricorda con rimpianto e grande affetto a compagni, amici, conoscenti e a quanti lo conobbero e gli vollero bene. In sua memoria sottoscrive lire 100.000 per *l'Unità*

Genova, 23 settembre 1990

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

ADRIANO CHIABRERA

il sindacato unitario, i compagni di lavoro e i pensionati C.A.P. si uniscono a Tina, Maria Carla e Raffaella nel ricordarlo con rimpianto e grande affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*

Genova, 23 settembre 1990

È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

WALTER BEDOGNI

Ricordandolo per la sua rettitudine e per l'impegno profuso nella lotta di Liberazione, la moglie Margherita ed i figli Giuliano e Loretta sottoscrivono per il suo giornale.

Reggio Emilia, 23 settembre 1990

GENESIO TOSO

Nato a Vado Ligure il 3/3/1930 deceduto a Novara il 23/9/1989. La moglie Guglielmina Dell'Innocenti e le figlie Gloria e Carla nel ricordarlo sottoscrivono per *l'Unità*.

Vado Ligure (Sv), 23 settembre 1990

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI BRUZZONE

la moglie, i figli e i familiari tutti ne ricordano le doti umane e l'esempio di militante sottoscrivendo per *l'Unità*.

Savona-Lavagnola, 23 settembre 1990

La sezione Gramsci di Novate annuncia la scomparsa del compagno

ERNESTO CAVAGNOLI

iscritto al Pci dal 1945. Alla famiglia le più sentite condoglianze.

Novate, 23 settembre 1990

A funerali avvenuti, la moglie Cecilia annuncia la scomparsa del compagno

ALBERTO RICHETTO

e in sua memoria sottoscrive per *l'Unità*.

Torino, 23 settembre 1990

Ci ha lasciati il compagno

CANDIDO MORELLO

di anni 84. Uomo semplice e generoso, primo sindaco di La Cassa dopo la Liberazione. I comunisti di La Cassa si inchinano commossi e sono vicini a Maria, Marisa e Gianchino in questo doloroso momento. I funerali si svolgeranno domani, lunedì, alle ore 15.30, a La Cassa (Torino). Le sezioni sono invitate a partecipare con le bandiere. In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

La Cassa (To), 23 settembre 1990

È deceduto nei giorni scorsi il compagno

ANGELO BATTISTI

per molti anni diffusore de l'Unità alla Federazione di Prato. Alla famiglia giungano le condoglianze dell'ufficio diffusione della Federazione di Prato e de l'Unità.

Prato, 23 settembre 1990

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

VALERIO CALLAIOLI

i familiari ricordano il meraviglioso compagno della loro vita con immutato amore e in suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Pisa, 23 settembre 1990

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI BATINI

i familiari lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono 100 000 lire per l'Unità.

Pisa, 23 settembre 1990

Ad un anno dalla scomparsa di

ALVARO MONTAGNANI

la sezione del Pci di Perignano, nel ricordarlo come un compagno molto bravo e un dirigente politico capace e stimato, sottoscrive per l'Unità.

Perignano (Pi), 23 settembre 1990

A seguito della recente scomparsa del compagno

ALFREDO BETTALLI

i familiari lo ricordano con tanto affetto e amore e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Riparbella (Pi), 23 settembre 1990

Sono trascorsi 26 anni dalla scomparsa del compagno

ALESSANDRO MERENDONI

Ricordandolo il nipote Alessandro sottoscrive 100 000 lire per l'Unità

Firenze, 23 settembre 1990

Nel 2° anniversario della scomparsa del loro caro

GINO FIBBI

la moglie, i figli e i parenti tutti sottoscrivono 150.000 lire in sua memoria.

Bagno a Ripoli (Fi), 23-9-1990

Nel 7° anniversario della morte di

ALVARO BICCHI

la famiglia lo ricorda a tutti coloro che lo conobbero e lo apprezzarono e sottoscrivono per l'Unità, che fu sempre il suo giornale

Firenze, 23 settembre 1990

Nell'anniversario della scomparsa di

NELLO e LEONTINA MARTINI

i figli, nel ricordarli, sottoscrivono per l'Unità.

Empoli (Fi), 23 settembre 1990

Stasera
e domani sera su Canale 5, «Il fantasma dell'opera» diretto da Tony Richardson e interpretato da Burt Lancaster e Charles Dance

Un settembre
pessimo per il cinema italiano: i primi incassi confermano un crollo di spettatori mentre Hollywood viaggia già a livelli «natalizi»

Vedi retro

Escono in Italia tre libri diversi tra loro ma con gli stessi protagonisti: gli immigrati nordafricani che girano l'Europa cercando fortuna

Romanzi e razzismi

Quella che pubblichiamo qui di seguito (per gentile concessione dell'editore Einaudi) è l'introduzione all'edizione italiana de *Le pareti della solitudine*, nuovo libro dello scrittore Tahar Ben Jelloun, che sarà pubblicato dall'editore torinese. Si tratta di un'amara analisi della condizione dell'immigrato arabo in Europa. Scritto tra il 1975 e il 1976, questo libro segue una ricerca compiuta dall'autore fra i lavoratori maghrebini in Francia, intitolata *L'estrema solitudine*. Il testo che anticipiamo è dedicato ai mille diversi razzismi che accompagnano gli immigrati clandestini in Italia.

Qui accanto e in basso due immagini di immigrati in Italia

TAHAR BEN JELLOUN

Espressione della maledizione e della miseria, il razzismo oggi si permette di non cercare nemmeno più delle giustificazioni. Coloro che credono alla gerarchia delle razze e ai color del sangue non si danno più la pena di rivestire il loro comportamento fatto di repulsione e di odio con qualche ragione pseudoscientifica. Il loro razzismo basta a se stesso.

Nell'Europa del 1990 il razzismo ha l'aria di star bene. È vivace, aggressivo e promette un domani «pulito», senza miscugli e senza speranze, senza quelle facce sperdute nella folla, facce e sguardi venuti da chissà dove, venuti da una terra prosciugata o «importati», come cassette di mercanzie. L'Europa che si sta facendo, che tenta di esistere, è quella del capitale e dell'individualità bianca, quela del valore di mercato e della disuguaglianza, avrebbe bisogno per la coerenza e per il consolidamento del suo progetto – per una certa immagine della sua identità – di fare pulizia e di sbarazzarsi di tutti questi corpi stanchi, spezzati, diventati inservibili e senza avvenire. Se potesse, l'Europa, approfittando dell'occasione si sbarazzerebbe anche dei suoi poveri. Immigrati e poveri! Sarebbe il massimo. La stessa condzione, la stessa lotta! Tutti miserabili e senza diitto di parola, imbarcati di notte su bastimenti n partenza per mari sconosciuti, per paesi non ncensiti, per un futuro imprevedibile. È una fantasia, appena appena esagerata. Perché spesso, nell'immigrazione, è il fatto estetico a generare problemi. Gli immigrati non sono fotogenici, salvo in caso di disgrazia quando le loro immigini riempiono i giornali. Il loro aspetto non è rassicurante. Nemmeno in Italia, paese dove trionfano facce di ogni tipo, paese che conosce il distacco dell'esilio, lo sradicamento della terra e il dolore dell'assenza.

Forse l'Italia sta perdendo la memoria, oppure cerca di dimenticare che per più di mezzo secolo è stata un paese di emigrazione? Vuole forse strappare qualche pagina della sua storia recente di cui si vergogna e gettarla nella pattumiera dei malintesi? Vuole scordarsi che in Francia gli italiani – soprattutto quelli del Sud – erano accolti con violenza e disprezzo? La parola «rital» è un insulto, una espressione di razzismo volgare ricoperta da risate grasse e bavose. La povertà è sempre stata male accolta. Motivo di repulsione e di esclusione. Al limite si accetta la differenza a condizione che sia ricca, a condizione che ci siano i mezzi per truccarla e farla passare inosservata. Siate diversi, ma ricchi! Coloro che non hanno altra ricchezza che la loro differenza etnica e culturale sono votati all'umiliazione e ad ogni forma di razzismo. Danno anche fastidio. La loro presenza è di troppo. Il viaggio, per loro, non sarà mai di villeggiatura. Per loro il viaggio è la valigia legata con lo spago, pacchetti di roba da mangiare e un pugno di terra o di menta del paese, nel fazzoletto. Con la terra si cospargono il viso quando tutto va male e la nostalgia diventa il solo rifugio, l'unica consolazione. L'immigrato è un'aberrazione dei tempi moderni. È un errore della nostra epoca. Una sbavatura della storia. Non ha altro da vendere che la sua forza lavoro e i suoi modi maldestri, spaesati, quelli di uno che ha l'aria di scusarsi, di continuazione. Gli si chiede di astrarsi, di scomparire come uomo dal momento in cui smette di lavorare. Non lo si vuole vedere. Non è carino da vedere. Non ci tiene nessuno a lasciarlo deambulare per le belle strade di Firenze o di Roma. Quelle strade sono fatte per i turisti che spendono, non per uomini che ingombrano. Certamente, alcuni di essi sono tipi folcloristici. Vanno e vengono per quelle strade senza nessuna vergogna, con tappeti di pessima qualità sulle spalle. Altri stendono sul marciapiede prodotti contraffatti. Qualche volta cantano. Qualche volta sprofondano nel silenzio. Disturbano i negozianti nei loro negozi? Sembra di sì. Di qui a cacciarli via come bestie impazzite il passo è breve, presto fatto per i sostenitori di un razzismo *new-look*. La Francia, il paese della dichiarazione dei diritti dell'uomo, registra una media annuale di cinquanta aggressioni a sfondo razzista. I morti si contano a decine ogni anno. Ci sono settimane con quattro morti, altre settimane senza. La seconda settimana del marzo scorso è stata particolarmente funesta. Omicidi gratuiti: delitti «esemplari». Si ammazza perché il passante è arabo: non si ammazza per conflitti personali. No. Il crimine razzista si bea di questa caratteristica: aggredisce il simbolo, la faccia dell'Altro che rispecchia tutte le altre facce. Su di lui si scarica l'odio, l'odio per se stessi, la propria miseria, e poi uno si sente meglio. Dietro questa meccanica c'è un partito, un movimento. La Francia è impegolata in un problema di cui non riesce a vedere soluzioni vicine. Perché è questione di mentalità e di storia. Nella memoria collettiva dei francesi la brutalità coloniale è ancora viva. Per qualcuno la guerra d'Algeria non è ancora finita. E per costoro l'odio per l'immigrato arabo resta legato alla *perte inconsolable* dell'Algeria. Ma l'Italia? Dove va a cercarla l'origine della tentazione razzista? Che il rassismo sia all'ordine del giorno per diventare perfetti europei? Che sia una componente di questa idea d'Europa che sta cercando di dimenticare il Sud per rivolgersi verso Est. L'Italia non ha diritto di perdere la sua anima in modo così idiota. È un paese mediterraneo dove convivialità, ospitalità, calore umano hanno un senso e sono normalmente spontanei e naturali.

Sui muri di Firenze e di Torino ho visto dei manifesti. Il discorso è pressappoco questo: «Gli africani tornino a casa, per il loro bene: li vorremmo sviluppati nei loro paesi, non barboni da noi». Li si vuole produttivi laggiù, lontano, più lontano possibile dall'Europa, laggiù dove la terra è mortificata dalle calamità naturali, dove i pozzi sono asciutti, dove l'uomo di Stato arriva al potere con la violenza e esercita la dittatura. Questa campagna ricorda quella promossa negli anni Ottanta dalla nuova destra francese che faceva l'elogio della differenza e incoraggiava gli immigrati a vivere secondo le loro tradizioni e i loro costumi, per meglio impedirgli di integrarsi e per spingerli a raccogliere i loro stracci e tornarsene al paese. La differenza diventa così un muro di cemento per separare le comunità, perché ognuno rimanga a casa sua, porte e finestre ben chiuse.

L'Europa del '93 avrà di nuovo bisogno di manodopera straniera. Tutti gli esperti lo prevedono. L'immigrazione è oggi una componente necessaria per la costruzione dell'Europa. L'Europa è stata fatta, in parte, grazie alla manodopera importata dai paesi poveri all'inizio del secolo. La Francia reclutava nelle sue colonie senza vergognarsene. L'Italia forniva anche alla Francia i suoi cittadini di seconda mano. Gli europei adesso vorrebbero restarsene tra loro, soli. Perché non provano a mettere alla porta tutti quelli che non sono europei Doc? Non ne resterebbero molti in questa Europa bianca, perché la sua identità è il risultato di molti apporti e di molti incroci. È questa la sua ricchezza. E questo è il suo avvenire. Ripiegarsi su se stessi è segno di paura e disagio. L'Italia non ha bisogno di aprire le ostilità con quelli che arrivano di fuori. Più di qualsiasi altro Stato europeo l'Italia dovrebbe perorare la causa dell'immigrato: perché gli italiani sanno bene cosa significa essere strappati dalla propria terra e vivere in esilio, un esilio reso obbligatorio dalla povertà. Il razzismo non è davvero un buon affare, né per il prestigio, né per la memoria storica dell'Italia.

Le pareti della solitudine, scritto tra il 1975 e il 1976, non è un libro di attualità. È venuto fuori da una esperienza. Come psicologo lavoravo in un centro di medicina psicosomatica a Parigi. Per un periodo di tre anni ho osservato e ascoltato più di un centinaio di pazienti nordafricani che venivano al consultorio per turbe affettive o sessuali. Ho testimoniato su questo grave malessere ne *L'estrema solitudine*. Avevo bisogno di andare oltre quella testimonianza. Volevo soffermarmi su un'immagine, quella di un essere invaso dai sogni che sopravvive grazie alla capacità di inventarsi una vita anche se fatta di chimere e di nostalgia.

Quello che ha destato il mio interesse non è il lavoratore nella fabbrica o sul cantiere, ma quello stesso uomo fuori delle ore di lavoro: la sera, le domeniche e i giorni festivi. Tempo che pesa, difficile da riempire, tempo angoscioso. È allora che la solitudine prende tutto il suo posto, si appropria degli oggetti e avvolge il corpo di un velo di umidità.

Quell'uomo viveva in un baule, una camera oscura e stretta: confortevole, luminosa e aerata come una tomba. Quell'uomo potrebbe essere nato in qualsiasi paese, sotto qualsiasi orizzonte dove l'individuo si riduca ciò che può vendere. Poco importa la sua nazionalità: quell'uomo, da solo, è di per sé una ferita. Una ferita che ci parla e provoca la nostra tranquillità e la nostra buona coscienza. Al fondo del suo delirio c'è, unica certezza, quella donna sognata: reale o immaginaria che sia quella donna esiste, perché, anche se è soltanto un'immagine sulla carta patinata di una rivista, lei gli parla, gli tiene compagnia e diventa complice della sua follia. Quella immagine tirata in milioni di esemplari non è forse una eco appena sfasata della sua stessa miseria? In capo a tutto veglia la rivolta. Sola via d'uscita da questo incubo che dura da secoli, che una volta era chiamato schiavismo, oggi invece immigrazione.

Methnani, un inferno chiamato Italia

NICOLA FANO

«Nel sogno, io denuncio la cassiera del bar di via Gioberti che non ha voluto farmi sedere al tavolo. Ci sono poliziotti e giudici che, sul principio, mi guardano con una certa benevolenza. Io spiego le mie ragioni, ma le mie ragioni si confondono. Di colpo, non sono in grado di parlare italiano. Un giudice ha una busta in mano su cui è scritto: "Vietato fumare". Dalla busta, escono dei grandi fogli di carta. Leggo: "Clandestino. Presunzione. Insolenza". I poliziotti allora cominciano a strapazzarmi. Sento le loro mani toccarmi dappertutto: mi spingono, mi strattonano». La realtà degli incubi di Salah Methnani è migliore di quella della sua vita. Della sua vita in giro per l'Italia, in cerca di un se stesso perduto molti anni prima, a Tunisi. Salah Methnani è autore, con Mario Fortunato, di un libro importante: *Immigrato*, pubblicato da Theoria. Importante perché racconta la via di un ragazzo tunisino in Italia: forse, effettivamente, egli è un immigrato, forse no. «Sapevo che a Mazara del Vallo, in provincia di Trapani, c'era un'intera comunità di tunisini. Tutto sommato, il posto era abbastanza vicino: mi dicevo che lì, in qualche modo, mi sarei sentito ancora a casa, vicino a mia madre. Avevo un po' di soldi: qualcosa come settecentomila lire. Misi in una borsa due paia di jeans, un pullover e qualche camicia. Erano i primi di ottobre. Mi domandavo: sto parendo come un emigrate nordafricano o come un qualsiasi ragazzo che vuol conoscere il mondo? Quel giorno, non sapevo rispondermi».

Comincia così il viaggio di Salah Methnani nel purgatorio italiano. Un viaggio a proprio modo tipico, tra miserie, disoccupazione, clandestinità, spaccio di droga, prostituzione. Un viaggio nella solitudine, principalmente. E il suo diario si dipana attraverso le pagine senza sentimentalismi, senza moralismi, senza ombre letterarie stese con sapienza da Mario Fortunato. Il linguaggio è scarno, quasi distaccato (come se in realtà si parlasse di qualcosa già fissato nella storia, già reso oggetivo dalle vorragini della nostra società). L'arresto di uno spacciatore vale la fine d'un amore: questa è la quotidianità e l'«immigrato» è sempre costretto a fuggirla, inseguendo un passaporto umano che non si sa bene quale questura possa rilasciarlo. E intanto si incrociano i volti, le parole, i ricordi: Salah abbandona sempre qualcosa dietro di sé. Se ne accorge, lo annota nel suo diario, ma non ha parole sufficientemente amare per dolersene. La realtà che lo circonda ha strane caratteristiche: ci si abitua a tutto, anche al peggio. «Gli algerini sono ladri. I marocchini lavoratori. I tunisini spacciatori. E i senegalesi fanno i protettori delle puttane». Visto da dentro, il razzismo ha colori molto speciali. Non sempre si riesce a distinguere quali siano, in verità. Prendiamo, ad esempio, il «rosso sangue»: si pensa subito alle mille violenze che gli immigrati subiscono; alla caccia all'uomo, alle spedizioni punitive per le vie di Firenze o alle automobili-case date alle fiamme a Bologna. Ma nella storia di Salah Methnani c'è anche un altro «rosso sangue»: «Come sempre dopo una nottataccia, la mattina ci si sente stanchi ma anche stranamente allegri. Il peggio è passato. Per strada, vicino all'università, un ragazzo che lavora per l'Avis mi chiede se voglio donare un po' di sangue in cambio di una bistecca. Dice: "I tuoi connazionali lo dànno spesso. Tu quando hai mangiato l'ultima volta?". Ha l'aria arrogante. Gli rispondo: "Ieri sera. E tu?"». Il dubbio iniziale di Methnani continua a girare per la testa: può un giovane tunisino girare il mondo per conoscerlo, come un qualunque autostoppista con lo zaino sulle spalle? E torna alla mente anche una battuta analoga infilata da Massimo Troisi nel suo film *Scusate il ritardo*: è possibile che un napoletano in viaggio nel Nord d'Italia sia sempre considerato un emigrante? Sì, è possibile anche questo.

Si accennava all'Italia-purgatorio. Dice Salah Methnani che lì sulle coste africane il nostro paese è visto come un paradiso, un luogo pieno di negozi di blue-jeans e magliette capaci di soddisfare la vanità (o la fantasia, o la voglia di sentirsi «come gli occidentali») di ognuno. Ma poi, giunti in Sicilia, gli africani scoprono rapidamente la verità: un inferno da risalire lentamente. Passo dopo passo, maschere dantesche cercano di ricacciare giù i «dannati», ma alla fine qualche speranza trova spazio: qualche clandestino ce la fa, qualcuno trova lavoro, qualcuno comprensione, qualcuno amici. Il capolinea è un purgatorio (quello di tutti, noi compresi) per entrare nel quale occorre mostrare un passaporto. O più semplicemente un'identità. Gli spacciatori l'hanno trovata a disposizione sul mercato, questa barbara identità; che comunque consente loro di entrare nel nostro purgatorio. Questa è l'opinione di Salah Methnani all'indomani del suo veloce passaggio nel mondo dell'eroina: «Non faccio niente di preciso. Cammino tutto il giorno e chiacchiero con chi mi capita. Mi muovo con l'andatura tipica dei tossici: a piccoli passi, nervosi e saltellanti. Anch'io sono un tossico, adesso. Un tossico clandestino. Finalmente, ho un'identità. Che mi dice come comportarmi, con quale voce parlare, quali sentimenti avere. Tutti quelli che incontro mi sembrano simili a me. Niente differenze, nessuna esclusione». È una verità amara, ma bisogna tenerla in considerazione.

Khouma, l'avventura ha ritrovato la sua voce

GIOVANNI GIUDICI

L'extracomunitario (eufemismo altrettanto triste che *vu' cumprà*) entra in questi giorni in libreria con ben tre titoli: *I razzismi possibili* (Feltrinelli), che comprende due saggi di Laura Balbo e di Luigi Manconi; *Immigrato* (Theoria), racconto-testimonianza di Mario Fortunato e del nordafricano Salah Methnani e *Io, venditore di elefanti* (Garzanti), frutto anch'esso di una laboriosa collaborazione fra colui che firma in copertina come «autore» (il giovane senegalese Pap Khouma) e un cosiddetto «Curatore» che è Oreste Pivetta.

Mi limiterò a dire di quest'ultimo, non soltanto perché ne ho avuto una qualche anticipata notizia, ma soprattutto per alcune considerazioni che il carattere del libro mi propone, riportandomi con nostalgia a un Walter Benjamin letto quasi trent'anni fa: «La traduzione della lingua delle cose in quella degli uomini» scriveva Benjamin «non è solo traduzione del muto nel sonoro, è la traduzione di ciò che non ha nome nel nome». E subito dopo: «È quindi traduzione di una lingua imperfetta in una lingua più perfetta, e non può fare a meno di aggiungere qualcosa, vale a dire la conoscenza».

Con ciò non voglio, ovviamente, suggerire che Pap Khouma, ex venditore di elefanti, aquile, collane, false Lacoste, accendini e altra paccottiglia e oggi elettricista disoccupato, sia «muto». Egli parla, infatti, ben cinque lingue: il senegalese, il francese, l'inglese, lo spagnolo e (per necessità di sopravvivenza e come può) l'italiano. In quest'ultima lingua ha raccontato al «Curatore» Pivetta la storia delle vicissitudini sue e delle sue problematiche merci nell'Italia di questi anni: dalle spiagge adriatiche ai mezzanini della metropolitana milanese, dagli alberghetti di fortuna ai commissariati di polizia e alle stazioni dei carabinieri (gli «zii») dove i clandestini collezionano a decine «fogli di via». Non mancano, nelle avventure di Pap, anche un poco fortunato soggiorno a Parigi (i senegalesi, cittadini di una ex colonia, possono entrare in Francia senza bisogno di visto), un fallito tentativo di arruolarsi nella Legione Straniera e quello, altrettanto fallito, di approdare a una Germania che, nel racconto, si percepisce come un miraggio di Terra Promessa. Pap non è solo: è attorniato da tutta una schiera di connazionali con i quali spartisce pane e fame, momenti di quasi gioia e momenti di desolazione, le squallide (e respinte) occasioni di più facili guadagni (droga, prostituzione), una vecchia Peugeot perennemente assetata di benzina e, come i suoi passeggeri, sensibile ai rigori dell'inverno. Nel suo intimo lo accompagnano le immagini culturali della terra d'origine: dominano, in esse, gli affetti familiari, una vita quotidiana dove la penuria non pare esser ostacolo a una tenace volontà del bene o (quanto meno) dell'onesto tran-tran, un mai reciso legame con le antiche usanze. (L'indovino gli ha detto che la Germania dev'essere la sua mèta e in Germania egli vorrebbe andare: ogni età ha la sua America).

Non so immaginare quale possa essere stato e come si sia svolto il racconto orale di Pap raccolto dal registratore, dalla memoria e dal sentimento di Oreste Pivetta. Il fatto è che, in un'epoca di brade testimonianze di «vita vissuta» che finiscono col non testimoniare di nulla e di passar giù pertanto come acqua fresca, il valoroso impegno di questo «Curatore» che pare abbia riscritto quattro o cinque volte il «suo» libro è riuscito a conferire valore di letteratura e dunque capacità di durata a una voce destinata altrimenti a restare «muta» e «senza nome», come quella di uno che in treno si metta a raccontarti la sua vita e poi te la dimentichi una volta sceso.

Credo, invece, che *Io, venditore di elefanti* sia destinato a iscriversi nel ricordo dei suoi lettori, appunto grazie a quel «più» che, in un positivo risultato letterario, non può andare disgiunto dalla semplice materia trattata e che (ancora tornando a Benjamin) è un più di «conoscenza». Perché? Perché ci rende meno estranei dei «campioni di umanità» che la nostra abitudine ancora ci induce a considerare «diversi», mentre sono di fatto più diversi *fra* loro che da noi e, come noi, individui, persone, ognuno con il suo se stesso e la propria storia. E perché poi è un bel libro, non privo di una sua episodica e spavalda allegria pur in tanto stentare la vita: quell'«allegria» dei poveri diavoli che nessuna miseria riuscirà mai del tutto a domare, a cancellare. E non privo, alla fine, di un suo esile e problematico segno di speranza, se è vero (come leggiamo nelle parole di congedo) che, di questi cercatori di ventura, «molti restano, lavorano, vendono, diventano operai, anche se sfruttati più degli altri»; e che «molti restano e conoscono delle ragazze italiane: si innamorano. Ci sono matrimoni, e poi anche separazioni e divorzi. E poi ancora altri matrimoni. Nascono bambini».

Ora mi domando se abbia avuto più fortuna Pap Khouma a incontrare Oreste Pivetta o se il vero fortunato (a nascere come scrittore) non debba considerarsi quest'ultimo.

RAIUNO ore 12.15

Linea verde tra gli Usa e l'Europa

Primo piano di *Linea verde* – oggi alle 12.15 su Raiuno – su carne e latte, e in particolare sulla Fiera internazionale del bovino da latte che si svolge a Cremona. Federico Fazzuoli parlerà con allevatori, produttori ed esperti dei consumi di questi alimenti e sulle prospettive di questo comparto produttivo collegandosi anche con gli Stati Uniti e Bruxelles. Sarà il ministro dell'agricoltura Saccomandi, invece, a parlare – sempre al microfono di Federico Fazzuoli – delle tensioni in vista del rinnovo del Gatt, l'accordo che in materia di agricoltura regola gli scambi commerciali fra l' Europa e gli Stati Uniti.

SANREMO

Festival: ponti d'oro al Comune

Proroga tecnica di un anno ad Adriano Aragozzini per l'organizzazione ed accordo Rai–Comune di Sanremo della durata di sei anni. Sembra questa l'ipotesi più accreditata per la convenzione da siglare per il festival della canzone italiana, in seguito all'ennesima riunione che si è tenuta a Roma fra il sindaco della cittadina ligure, Onorato Lanza, ed il direttore di Raiuno, Carlo Fuscagni. Per il nome dell'organizzatore si parla di proroga anche perché i tempi cominciano a stringere, visto che per varare la convenzione occorreranno ancora almeno due mesi, tra confronti, riunioni di commissioni e di partiti e il voto del consiglio comunale. Ed un più ampio respiro per scegliere un nuovo organizzatore. Per quanto riguarda la durata della convenzione, è stata la Rai ad insistere per un accordo così prolungato, promettendo in cambio al Comune della cittadina ligure il Palafestival, una serie di maxi-produzioni, ingenti investimenti e pubblicità.

Stasera e domani su Canale 5 «Il fantasma dell'Opera», tratto dal romanzo di Gaston Leroux e diretto da Tony Richardson

Più di dieci milioni di dollari per il celebre feuilleton Tra gli interpreti Burt Lancaster Andréa Ferréol e Charles Dance

Lo spettro che amava la lirica

Stasera e domani sera su Canale 5 «Il fantasma dell'opera», versione televisiva del celebre romanzo di Gaston Leroux diretta dal grande regista inglese Tony Richardson. Un po' favola, un po' horror, la vicenda è raccontata con immagini di qualità tutte tendenti al nero. Tra i protagonisti Burt Lancaster, Andrea Ferreol e la debuttante Teri Polo nel ruolo della fanciulla povera amata da un «mostro».

MARIA NOVELLA OPPO

Il Fantasma dell'Opera è in fondo una delle tante versioni di Cenerentola, una fiaba nella quale succede tutto quello che deve succedere, ma passando per i percorsi bui del teatro parigino anziché tra i boschi e i castelli incantati. Il principe azzurro però ha un alter ego mostruoso, un «doppio» che si aggira con l'anima e il volto esulcerati tra i sotterranei di una Parigi notturna e mondana.

È questo quello che ci racconta in tv (oggi e domani sera su Canale 5 alle 20.30) il grande regista inglese Tony Richardson, riprendendo per l'ennesima volta (per la precisione l'ottava) la storia inventata da Gaston Leroux e diventata uno dei tormentoni al quale spesso si sono rifatti il cinema, il fumetto, il teatro e quindi anche la tv.

Tra i film più liberamente ispirati alla drammatica vicenda c'è stato anche quello di Brian De Palma (*Il fantasma del palcoscenico*, 1974) nel quale i toni cruenti e ribelli del regista hanno cancellato ogni traccia di soluzione consolatoria, ogni pur lontana eco favolistica. Eppure neanche Brian De Palma ha cancellato dalla memoria collettiva il ricordo sconvolgente della prima versione cinematografica (1925) del libro di Leroux, quella interpretata dal mitico Lon Chaney, la cui maschera è stata venduta per decenni a Hollywood (perfino per corrispondenza), diventando uno dei più azzeccati sottoprodotti dell'industria cinematografica americana.

Tony Richardson si è accinto all'impresa televisiva (due puntate dal costo di dieci milioni di dollari) con tutto il suo impegno di autore che sa raccontare e anche parteggiare. Sembra soprattutto essersi divertito a esplorare gli spazi labirintici e grandiosi del palazzo dell'Opera parigina con il minimo di luce consentito dalle necessità tecniche. Tutti i personaggi entrano ed escono dall'ombra come se ogni ambiente fosse un palcoscenico che se li riprende tra le sue quinte. Nell'ombra brilla il filo di luce che si riverbera sulla maschera del fantasma melomane e che, come tutte le maschere, copre un mistero: quello dell'amore e dell'odio, della pietà e della vendetta più crudele.

Tony Richardson non sembra voler prendere sotto gamba la vicenda: la carica anzi di tutto il pathos possibile, pur aggiungendole una forte carica ironica nella rappresentazione dei «cattivi intermedi». Bellissima la giovane Teri Polo (è la Cenerentola-Christine) che il regista si vanta di aver «inventato», e alla quale ha messo accanto attori collaudati come Burt Lancaster, Jean Pierre Cassel e Andréa Ferréol. Buoni e cattivi, complici e vittime di un destino che si compie sul palcoscenico e nel buio dell'anima e che il regista racconta con tutto il rispetto che si deve alle vicende prevedibili e insieme travolgenti, già a tutti note, ma tali da farci ancora piangere e soffrire.

Richardson si è affezionato, oltre che agli spazi (sembra che l'Opera non avesse mai voluto prima essere così frugata dalle macchine da presa) anche all'ambiente della lirica, ai suoi eccessi posticci e divistici, che sono la parte divertente dello sceneggiato e danno spazio alla capacità comica di una Ferreol in chiave grottesca e canora. Alla quale fanno da contraltare emotivo ed estetico la semplicità e il candore della giovane protagonista: povera, bella, buona come tutte le orfane del romanzo popolare, e in più incredibilmente dotata. Tale da non poter essere che amata dall'eroe buono come da quello cattivo.

Insomma Tony Richardson si cala nella feuilletton come un tempo si calava negli umori ribelli degli anni Sessanta e, anche se il risultato non può essere certo paragonato a quello di pellicole straordinarie come *Tom Jones* da un lato o *Gioventù amore e rabbia* dall'altro, è comunque un buon risultato, che speriamo segni l'avvio di una fitta produzione d'autore nella fiction televisiva. Si tratta di una produzione Starcom, cioè appartenente al consorzio europeo del quale fa parte anche Reteitalia (cioè la Silvio Berlusconi Communication) insieme alla tedesca Betafilm e al francese TF1.

Un momento del «Fantasma dell'Opera», il film tv di Tony Richardson tratto dal romanzo di Gaston Leroux, in onda stasera e domani su Canale 5

E domani notte tutti gli spiriti più fotogenici

ROMA. Domani sera in tv sentiremo molto parlare di fantasmi. Per la precisione di quelli che bazzicano il mondo del teatro. Fantasmi nati dalla fantasia di un commediografo, o quelli che più genericamente vivono di teatro, oppure, ancora, quelli che proprio nel teatro, inteso come edificio, si immagina che risiedano. Mentre Raidue, infatti, manda in onda la commedia di Eduardo De Filippo *Questi fantasmi*, Canale 5 ai fantasmi dedica l'intera serata. Si inizia con la seconda ed ultima puntata del film per la tv *Il fantasma dell'opera*, e si continua con *Dossier: la fabbrica dei fantasmi*, uno speciale di Riccardo Bonaccina e Teresa Bani che inizia alle 22.30. Il reportage parte dalla Scala di Milano, perché là c'è chi giura che nei suoi sotterranei si aggira l'anima di Maria Callas. A Cento, invece, in provincia di Ferrara, in quella che fu l'abitazione dell'Ariosto, si sentono sospiri e lamenti, mentre a Busseto, vicino a Parma, nel paese natale di Giuseppe Verdi, si riunisce il Club dei 27, una specie di setta che ogni anno celebra un rito propiziatorio per una buona stagione teatrale. Ma lo speciale si occupa tanto di fantasmi «veri», quanto di quelli presunti o costruiti dal teatro, che ne è una vera e propria fucina. Ecco che allora la curiosità si sposta dietro le quinte, per scoprire il ruolo fondamentale che hanno i veri «operai dell'immaginario». Durante una rappresentazione de *Il lago dei cigni*, truccatori, parrucchieri e manuali, in pochi minuti, alla fine di ogni atto, preparano la scena successiva. Infine, tra le altre, una testimonianza di Luca De Filippo, il figlio di Eduardo, che spiega come il teatro è un mezzo per trasmettere al pubblico le visioni della fantasia.

Antonio Ricci, curatore dell'omaggio a Enzo Trapani per Raidue

Omaggio a Trapani in 16 puntate

Ricci alla Rai? «Solo per Enzo»

Antonio Ricci torna alla Rai? Sì e no. Il «creativo» della Fininvest, l'inventore di *Striscia la notizia* e del futuro *Paperissima* – il programma in onda dal 9 ottobre su Italia 1 a base di clamorose gaffe – è stato assoldato «a tempo determinato» da Raidue. Ma non preoccupatevi (si fa per dire). La collaborazione è solo occasionale e ha un nome molto preciso: Enzo Trapani. Ovvero l'uomo che inventò – fra le altre cose – *Senza rete*, *Alta pressione*, *Fantastico*, ovvero il meglio prodotto dalla Rai nel campo del varietà. È a lui, all'autore morto suicida l'anno scorso, che Raidue dedicherà da giovedì (alle 22.10), un omaggio – curato appunto da Ricci – di cui si parlava da tempo. La trasmissione si intitolerà *Free dog* – proprio lo stesso nome, cioè, che Trapani si faceva stampare sui biglietti da visita – e passerà in rassegna i programmi firmati Trapani. In tutto, due cicli di otto puntate ciascuno che ripercorreranno, attraverso brani di repertorio e interviste, il cammino professionale del regista. Ecco come lo annuncia Antonio Ricci: «Quando scrivevo per Beppe Grillo i suoi testi comici per la Rai, già ammiravo Trapani. L'idea di un programma su Enzo mi fu prospettata ai suoi funerali, dopodiché non ho avuto che l'imbarazzo della scelta: gli spettacoli innovativi del gusto televisivo di lui inventati riempirebbero una cineteca». Ne sono venute fuori sedici ore di tv, in bianco e nero e a colori, che seguono in ordine cronologico il lavoro del regista. Alla prima puntata, dedicata ad *Alta pressione* e *Senza rete*, parteciperanno Walter Chiari, Paolo Villaggio e Milva. Per quanto riguarda la sua temporanea collaborazione con la Rai, Antonio Ricci ha prevenuto qualunque generalizzazione: «Collaboro con chiunque mi permetta di sviluppare progetti interessanti, ma non c'è alcuno scambio di scuderia in vista». Per la Fininvest, Ricci sta preparando il nuovo *Striscia la notizia* che prenderà il via il primo di ottobre alle 20.25 su Canale 5. Fra le novità, qualche «comparsata» di Ricci alla Hitchcock. Condurranno ancora Raffaele Pisu ed Ezio Greggio.

RAIUNO

- 7.00 **CARMELA È UNA BAMBOLA.** Film
- 8.25 **CARTONI ANIMATI**
- 8.40 **IL MONDO DI QUARK**
- 9.25 **LINEA VERDE MAGAZINE**
- 10.25 **SANTA MESSA**
- 12.00 **PAROLA E VITA.** Le notizie
- 12.15 **LINEA VERDE.** Di F. Fazzuoli
- 13.00 **ED È SUBITO RAIUNO**
- 13.30 **TELEGIORNALE**
- 13.55 **TOTO-TV RADIOCORRIERE**
- 14.00-16.50-17.50 **NOTIZIE SPORTIVE**
- 14.15 **MOGAMBO.** Film con Clark Gable, Ava Gardner. Regia di John Ford
- 16.10 **LA DOMENICA IN... DEGLI ITALIANI**
- 18.15 **90° MINUTO**
- 19.00 **ASPETTA E VED...RAI!**
- 19.50 **CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE**
- 20.40 **GRAN GALÀ PRIX ITALIA.** Uno spettacolo di Michele Guardi in occasione della 42ª edizione del Prix Italia. Regia di Walter Licastro
- 22.15 **LA DOMENICA SPORTIVA**
- 24.00 **TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
- 0.10 **PANCHO VILLA. I TRE DEL MAZZO SELVAGGIO.** Film con Telly Savalas. Regia di Eugenio Martin

RAIDUE

- 7.00 **CARTONI ANIMATI**
- 8.45 **LASSIE.** Telefilm
- 9.10 **CARTONI ANIMATI**
- 9.35 **PUNKY BREWSTER.** Telefilm (2a)
- 10.00 **LASSIE.** Telefilm
- 10.25 **SPAZIO MUSICA.** Sinfonia e sinfonie
- 11.25 **IO SO DOVE VADO.** Film con Wendy Hiller, Roger Livesey. Regia di Michael Powell
- 13.00 **TG2 ORE TREDICI**
- 13.30 **TG2 TRENTATRÉ**
- 13.45 **BEAUTIFUL.** Telenovela
- 14.30 **CALIFORNIA '90.** 2° Festival del Fitness
- 14.45 **AUTOMOBILISMO.** G.p. F1
- 17.00 **ATLETICA LEGGERA.** Giochi ionici
- 17.30 **MOTOCROSS MASTER.** Da Maggiorana
- 18.00 **TG2 STUDIO STADIO**
- 19.45 **TG2 TELEGIORNALE**
- 20.00 **TG2 DOMENICA SPRINT**
- 21.05 **L'ISPETTORE LAVARDIN.** Film con Jean Poiret, Jean-Claude Brialy. Regia di Claude Chabrol
- 22.55 **TG2 STASERA. METEO 2**
- 23.10 **PROTESTANTESIMO**
- 23.40 **ROCK POP JAZZ**
- 0.15 **DSE-SI-SEITALY**
- 0.45 **ANGOSCIA MORTALE.** Film con Diana McLean, John Blake. Regia di David Hannay

RAITRE

- 9.00 **CANOTTAGGIO.** Camp. italiano
- 12.35 **CUORI SENZA FRONTIERA.** Film con Raf Vallone. Regia di Luigi Zampa
- 14.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 14.10 **MOTOCROSS MASTER**
- 15.15 **LA GRANDE CAVALCATA.** Film. Regia di George B. Seitz
- 16.55 **FLIRT.** Film con Monica Vitti, Jean-Luc Bideau. Regia di Roberto Russo
- 18.35 **TG3 DOMENICA GOL**
- 19.00 **TELEGIORNALE**
- 19.30 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 20.30 **TEX E IL SIGNORE DEGLI ABISSI.** Film con Giuliano Gemma. Regia di Duccio Tessari
- 22.15 **LO SPETTACOLO IN CONFIDENZA.** Alberto Sordi Di Anna Mori
- 23.05 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- 23.15 **TG3 NOTTE**
- 23.45 **RAI REGIONE.** Calcio

«Il sospetto» (Odeon Tv, ore 22.30)

TELE MONTECARLO

- 12.30 **IL GIALLO PIÙ PAZZO DEL MONDO.** Film
- 14.45 **AUTOMOBILISMO.** Form. 1
- 19.00 **APPUNTI DISORDINATI DI VIAGGIO.**
- 20.30 **GALAGOL.** Varietà
- 22.15 **CLEOPATRA.** Film. Regia di C.B. De Mille
- 24.00 **L'ANNO CRUDELE.** Film

ODEON

- 13.30 **I TROMBONI DI FRA' DIAVOLO.** Film. Regia di Giorgio Simonelli
- 16.30 **VERSO IL GRANDE SOLE.** Film. (3ª puntata)
- 18.00 **GALACTICA.** Telefilm
- 20.00 **FLASH GORDON**
- 20.30 **TI COMBINO QUALCOSA DI GROSSO.** Film. Regia di Andrew V. McLaglen
- 22.30 **IL SOSPETTO.** Film. Regia di Francesco Maselli

5

- 10.30 **INTRIGO ALL'AVANA.** Film
- 12.00 **ANTEPRIMA.** Varietà
- 12.30 **RIVEDIAMOLI.** Varietà
- 13.00 **SUPERCLASSIFICA SHOW**
- 14.00 **I BARBIERI DI SICILIA.** Film con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia. Regia di Marcello Ciorciolini
- 16.00 **I MAGNIFICI TRE.** Film con Ugo Tognazzi, Walter Chiari, Raimondo Vianello. Regia di Giorgio Simonelli
- 18.00 **OK. IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- 19.30 **LOVE BOAT.** Telefilm
- 20.30 **IL FANTASMA DELL'OPERA.** Film con Burt Lancaster, Charles Dance. Regia di Tony Richardson (1ª puntata)
- 22.30 **TRIS D'AUTUNNO**
- 23.00 **SETTE SCENARI PER IL 2000.** «I nuovi materiali» con Maurizio Costanzo (5ª puntata)
- 0.15 **ELLERY QUEEN.** Telefilm

ITALIA 7

- 7.00 **BIM BUM BAM.** Varietà
- 10.25 **WEEK-END AL CINEMA**
- 10.30 **USA SPORT.** (3ª puntata)
- 12.30 **GUIDA AL CAMPIONATO**
- 13.00 **GRAND PRIX.** (Replica)
- 14.00 **IL CIRCO NAZIONALE CINESE.** Varietà
- 16.00 **BIM BUM BAM.** Varietà
- 18.00 **MANIMAL.** Telefilm
- 19.00 **CARTONI ANIMATI**
- 20.00 **I PUFFI.** Cartoni animati
- 20.30 **PRESSING.** Sport
- 22.00 **MAI DIRE BANZAI.** Varietà
- 22.30 **LA VENEXIANA.** Film con Laura Antonelli, Monica Guerritore. Regia di Mauro Bolognini
- 0.15 **G.P. FORMULA 1**
- 0.45 **ROCK A MEZZANOTTE**
- 1.45 **BENSON.** Telefilm

CANALE 5

- 10.30 **DUE ONESTI FUORILEGGE.** Telefilm
- 11.30 **SHANE.** Telefilm con Tom Tully
- 12.30 **BARNABY JONES.** Telefilm
- 13.30 **JOE FORRESTER.** Telefilm
- 14.30 **ANASTASIA.** Sceneggiato (Ultima puntata)
- 16.15 **MA NON PER ME.** Film con Clark Gable. Regia di Walter Lang
- 18.15 **10 IN AMORE.** Film con Clark Gable, Doris Day. Regia di George Seaton
- 20.30 **SCEMO DI GUERRA.** Film con Beppe Grillo, Bernard Blier. Regia di Dino Risi
- 22.35 **È RICCA, LA SPOSO E L'AMMAZZO.** Film con Walter Matthau. Regia di Elaine May
- 0.35 **MANNIX.** Telefilm

RETE 4

- 12.45 **TENNIS.** Atp Tour
- 13.30 **SPORTIME DOMENICA**
- 17.45 **SUPERWRESTLING**
- 18.45 **TELEGIORNALE**
- 20.30 **CAMPOBASE.** Con A. Fogar
- 22.30 **EUROGOLF.** I tornei del circuito europeo
- 23.30 **G.P. FORMULA 1**

ITALIA 7

- 13.30 **DONNE.** Film di G. Cukor
- 17.00 **SQUADRA SPECIALE ANTICRIMINE.** Telefilm
- 18.00 **L'ULTIMO DEI MOICANI.** Film. Regia di J.L. Conway
- 19.30 **BARETTA.** Telefilm
- 20.30 **CONTINUAVANO A CHIAMARLI... ER PIÙ ER MENO.** Film. Regia di G. Orlandini
- 22.20 **VARIETÀ**
- 23.20 **YPOTRON.** Film

VIDEOMUSIC

- 12.30 **SUPER HIT**
- 18.00 **ANTEPRIMA ROCK**
- 18.30 **HOT LINE EUROPA**
- 19.30 **LIFE AID ARMENIA**
- 21.00 **BOB DYLAN E MINK DE VILLE IN CONCERTO**
- 22.00 **ON THE AIR**

RETE A

- 15.00 **IL TESORO DEL SAPERE**
- 16.30 **YESENIA.** Telenovela
- 17.30 **VENTI RIBELLI.** Telenovela
- 20.25 **YESENIA.** Telenovela
- 21.15 **L'INDOMABILE.** Telenovela
- 22.00 **NOZZE D'ODIO.** Sceneggiato

CINQUESTELLE

- 14.30 **POMERIGGIO INSIEME**
- 19.30 **TELEGIORNALE LOCALE**
- 20.30 **IN DUE SI SOFFRE MEGLIO.** Film. Regia di Nunzio Malasomma
- 22.45 **NOTTE SPORT**
- 23.00 **SPECIALE CON NOI**

TELE ITALIA

- 18.30 **I RYAN.** Telefilm
- 19.30 **TAXI.** Telefilm
- 20.00 **LA BESTIA DELLE AMAZZONI.** Film

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 8; 10.16; 13; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.23; 19.30; 22.30. GR3: 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 18.25; 20.45.

RADIOUNO. Onda verde: 6.56, 7.56, 10.57, 12.56, 18.56, 20.57, 21.25; 23.20. 6 Il guastafeste; 9.30 Santa Messa, 14 Il Romanario '90; 20.40 Prix Italia 1990; 23.05 La Telefonata.

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 18.27, 19.26, 22.27. 6 Confidenze di primedonne; 8.45 Vi piace Toscanini?, 12.45 Hit Parade; 14.30 Stereosport; 21.30 Lo specchio del cielo; 22.45 Buonanotte Europa.

RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. 6 Preludio; 8.30, 10 Concerto del mattino, 13.15 Filippo Mazzei, avventuriero onorato, 14.10 Antologia; 20.05 Concerto Barocco; 21 Nuovi Spazi Musicali 1990; 22.15 Un autunno romantico; 23.00 Serenata.

SCEGLI IL TUO FILM

12.35 CUORI SENZA FRONTIERA
Regia di Luigi Zampa, con Raf Vallone, Gina Lollobrigida, Carlo Baseggio. Italia (1950). 80 minuti
Subito dopo la seconda guerra mondiale, in un paese al confine fra Italia e Jugoslavia, viene tracciata la linea della frontiera. Il paese viene letteralmente dimezzato, facendo nasce numerosi drammi. Un film riuscito del regista di «Anni difficili».
RAITRE

13.30 DONNE
Regia di George Cukor, con Norma Shearer, Joan Crawford, Rosalind Russell. Usa (1939). 132 minuti..
Una sfida vinta da Cukor: fare un film recitato soltanto da donne. Un cast d'eccezione per una commedia dal brio inesauribile. Mary, moglie e madre felice, scopre di essere tradita dal marito. Parte per Rino, accompagnata da due amiche, per ottenere il divorzio. Numerose vicende per arrivare ad un lieto fine, dove l'amore si rivela più forte dell'orgoglio.
ITALIA 7

14.15 MOGAMBO
Regia di John Ford, con Clark Gable, Ava Gardner, Grace Kelly. Usa (1953).112 minuti.
Ambientato in Africa, dove un cacciatore, legato ad un'attrice, si innamora di una signora di passaggio. Film minore del regista, si avvale dell'ottima interpretazione dei tre attori. Splendida Ava Gardner che si misura con una Grace Kelly non da meno.
RAIUNO

18.15 DIECI IN AMORE
Regia di George Seaton, con Clark Gable, Doris Day. Usa (1957). 120 minuti.
Un giornalista arrivato ai vertici della carriera partendo dalla gavetta, si dimostra diffidente nei confronti dei giovani colleghi freschi di studi. Ma il destino gli gioca uno scherzo e lo fa innamorare di un'insegnante universitaria. Dovrà rivedere molte delle sue idee. Commedia vivace, abbastanza divertente.
RETEQUATTRO

21.05 L'ISPETTORE LAVARDIN
Regia di Claude Chabrol, con Jean Poiret, Jean-Claude Brialy, Bernadette Lafont. Francia (1986'
La provincia francese in noir. Un uomo viene trovato ucciso sulla spiaggia. L'ispettore Lavardin comincia ad indagare e scopre che la vittima aveva una doppia vita. La vedova, che era stata un amore dell'ispettore, ha una figlia dal primo marito, scomparso anni fa in mare con la cognata. La firma di Chabro garantisce un film di buona fattura.
RAIDUE

22.30 IL SOSPETTO
Regia di Francesco Maselli, con Gian Maria Volonté, Renato Salvatori, Felice Andreasi. Italia (1975). 113 minuti.
Un film che alla sua uscita suscitò un ampio dibattito. 1934, il partito comunista è clandestino. Da Parigi un operaio viene mandato in Italia per riferire sullo stato del partito. Non sa di essere stato utilizzato come uomo-civetta. Se ne accorge troppo tardi, quando tutti gli uomini con cui ha preso contatto sono stati arrestati.
ODEON TV

22.35 È RICCA, LA SPOSO E L'AMMAZZO
Regia di Elaine May, con Walter Matthau, Elaine May, Jack Weston. Usa (1971). 102 minuti.
Uno scapolo impenitente e squattrinato decide di risolvere i suoi problemi economici sposando una donna molto ricca. Sta meditando di ucciderla, ma viene conquistato dalla dedizione che lei gli dimostra.
RETEQUATTRO

Il cinema dopo Venezia

I primi dati di settembre (molto parziali) rivelano il crollo dei nostri film, con l'eccezione di «Ragazzi fuori», mentre gli Usa, con «Pretty Woman» e «Ancora 48 ore», fanno il pieno degli incassi. Parlano critici e produttori

L'Italia è già kappaò

Quarant'anni di opere prime (ma poi chi le vede?)

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA FABBRI

MODENA. È stato più facile cominciare per Giuseppe De Santis o per Francesca Archibugi? Era più semplice venti o trent'anni fa trovare idee, soldi, mezzi, appoggi per il primo ciak? La rassegna che si è svolta nei giorni scorsi alla Festa nazionale dell'Unità non voleva dare risposte certe, ma indagare sulle difficoltà che si nascondono dietro i debutti, cartine di tornasole della salute di una cinematografia.

Dal dopoguerra ad oggi, come per un album di famiglia del grande schermo, *Opera prima: quarant'anni di debutti* ha presentato una cinquantina di film (tra i quali spicca l'assenza davvero ingiustificata di Nanni Moretti) di giovani registi italiani e di maestri del passato. *Opera prima* è un ritratto, fatto con affetto e attenzione, della storia del nostro cinema, ma anche della storia della nazione, dei suoi costumi, dei suoi gusti, della sua arte.

È cominciato allo scoccare del primo giorno e finirà stasera questo densissimo cartellone (con due o tre film per serata) presentato non nell'area della festa ma nel cuore storico della città, presso il centro audiovisivi S. Chiara, creato dal Comune proprio per eventi del genere. Troppo rischioso sarebbe stato disturbare le proiezioni con i rumori di fondo della festa.

Sono rimasti invece dentro le mura della cittadella rossa i dibattiti della rassegna, «pensata» tra l'altro da Ettore Scola, regista e ministro ombra del Pci. Uno dei quali si è già svolto nei giorni scorsi al tavolo dei «relatori» Nanni Loy, Furio Scarpelli, Cesare Bastelli, giovane regista cresciuto alla scuola di Pupi Avanti, e Paolo Virzì, sceneggiatore. Un altro incontro è in programma per stasera: si intitola *Il cinema italiano* e vedrà riuniti insieme a discutere Francesco Martinotti, Fulvio Ottaviano, Vincenzo Badolisani, Francesco Laudadio, Gianni Borgna e Nanni Loy. Un confronto il cui obiettivo vuol essere quello di parlare di cinema anche in rapporto alle battaglie del Pci in quest'ambito: da quella sugli spot a quella sulla nuova legge per l'attività cinematografica che aspetta da tempo di essere ridefinita.

La rassegna si è sviluppata su due piani: uno puramente cronologico, e sistematicamente documentario, a partire dal '68 (data spartiacque della cultura italiana); l'altro di omaggio ai grandi maestri, da De Santis a Zavattini. Questa settimana – siamo ormai arrivati alle pellicole dei giorni nostri – sono stati proiettati i debutti di Luchetti, Staino, Piccioni, Calogero, Archibugi. Presentati inoltre *Voci d'Europa* di Corso Salani, Sacher d'oro della scorsa stagione, e *Roma Paris Barcellona* di Paolo Grassini e Italo Spinelli che ha vinto il premio De Sica a Sorrento '89. Presente a Modena anche *Overdose* uno degli episodi del film *I tarassachi* di Mortelliti, Ottaviano e Martinotti. *Compagni, il tetto crolla* è invece il titolo di una pellicola (presentata fuon programma) arrivata all'ultimo momento dall'Urss. Diretto da Juri Mamin nell'86, quando la perestrojka faceva i primi passi, con il pretesto di raccontare le vicende di un'edificio fatiscente. Il film riporta in chiave ironica i primi mutamenti di una società alla vigilia di grandi cambiamenti.

Un bilancio della rassegna modenese? Il primo dato da registrare è l'interesse attorno alle opere dei giovani registi italiani (si parla di oltre 2000 presenze in sala per tutta l'iniziativa). *Opera prima* ha avuto inoltre il merito di mettere o rimettere in circolazione, seppure per una sera sola, film spesso dimenticati o censurati dal mercato. «Il problema di oggi – per dirla con Cesare Bastelli – non è tanto fare film. Quanto di farli vedere a qualcuno». Come dargli torto?

Il cinema italiano fa i conti con il «dopo Venezia». E sono conti in rosso. Film smontati dalle sale dopo nemmeno una settimana, incassi ridicoli, un senso di impotenza di fronte alla forza dispiegata dall'industria hollywoodiana. Dalla Spagna giunge notizia di una tassa «protezionistica» nei confronti dei prodotti cinematografici americani, ma è difficile credere che servirà a qualcosa. Perché il problema, pare quasi ovvio dirlo, non sta nel «costringere» la gente a vedere i film italiani o di qualsiasi altra nazione europea, ma nel porre mano a un grande progetto di riforma (certo dotato di leggi e normative) capace di rimettere in circolo energie intellettuali e produttive, nomi vecchi e nomi nuovi. Le lagne, a questo punto, servono a poco. Così come serve a poco disquisire in termini di salotto sulle lacune (mancano le storie? gli attori? i registi? i produttori?) della cinematografia italiana. È chiaro comunque che la committenza televisiva, il legame sempre più venefico tra cinema e tv, sta portando ad una produzione «ibrida» che è sotto i nostri occhi. Per fortuna c'è chi resiste (bello il caso di *La stazione* di Rubini, venduto alla tv dopo essere stato completato), e chi, nei giornali, nelle istituzioni, nei partiti, non si rassegna al Grande Abbraccio. Proprio stasera alla Festa dell'Unità di Modena si discuterà delle sorti non più magnifiche e progressive del cinema italiano; e martedì pomeriggio a Roma (alla libreria «Il Leuto») il dibattito continuerà, allargandosi ai temi della Mostra veneziana, per iniziativa del Sindacato nazionale critici. In questo fervore «militante» rientra anche l'iniziativa che l'Anec (l'associazione degli esercenti) presenterà giovedì prossimo: trattasi di due diversi spot «per il film sul grande schermo», diretti da Francesco Barilli, che si vedranno nei cinema e in tv. L'Anec ci punta molto, come puntava molto, qualche anno fa, sull'allungamento della stagione estiva: rimasto, come sapete, lettera morta. E intanto il biglietto è arrivato, nelle grandi città, a 10mila lire...

Qui accanto, Richard Gere e Julia Robert nel film «Pretty Woman» campione di incassi in Italia. A destra, Pamela Villoresi in «Dicembre»

UNA SETTIMANA DI INCASSI

Titoli	Roma	Milano
Pretty Woman (Usa)	466 milioni	303 milioni
Ancora 48 ore (Usa)	214 milioni	245 milioni
Ripossedutа (Usa)	185 milioni	128 milioni
Mr. e Mrs. Bridge (Usa)	127 milioni	110 milioni
Ragazzi fuori (Italia)	133 milioni	75 milioni
Pummarò (Italia)	18 milioni	21 milioni
Dicembre (Italia)	14 milioni	1 milione
Tracce di vita... (Italia)	9 milioni	5 milioni

MICHELE ANSELMI

ROMA. Un disastro. In questo primo scorcio di stagione, tre film italiani su quattro sono stati smontati nel giro di una settimana. E sì che erano usciti abbastanza bene: *Dicembre* e *Tracce di vita amorosa* forti del clamore veneziano, *Pummarò* dell'impegno personale profuso da Michele Placido dopo il debutto a Cannes. Niente da fare. Il film di Monda a quota 14 milioni, quello di Del Monte a quota 9, quello di Placido a quota 18 (i dati si riferiscono a Roma): con queste cifre è stato facile, per gli esercenti, rispedirli a casa. L'unico che si salva è *Ragazzi fuori* di Marco Risi, il film dal quale Raidue, dopo averlo prodotto, ha preso velocemente le distanze: a Roma viaggia sui 133 milioni, a Milano sui 75.

Ma guardate un po' le cifre dei concorrenti. *Pretty Woman*, solo nella capitale, ha incassato quasi 500 milioni, seguito da *Ancora 48 ore* (215), *Ripossedutа* (185), *Mr. & Mrs. Bridge* (127 milioni), *Revenge* (100). Per non dire di *Caccia a Ottobre Rosso*, che domenica scorsa, in un solo cinema milanese, ha totalizzato 38 milioni, roba da record natalizi). Sono dati parzialissimi, ovviamente, ma che rendono bene l'idea di una tendenza: Hollywood sta facendo «il pieno» prima del previsto, talvolta prendendo in contropiede gli stessi esperti delle *majors*. E bisogna ricordare che da venerdì sono in giro *Ritorno al futuro. Parte III* di Zemeckis (lanciato in gran numero di copie) e *Quei bravi ragazzi* di Scorsese.

Prima i numeri, si usa dire, e poi il commento. Ma qui le analisi si fanno difficili. Ad esempio, fino a che punto si può concordare con Vito Matassino, capoufficio stampa della Uip (leggi Universal, Paramount e Mgm), quando sostiene che «gli italiani insistono a fare film che non vuole vedere nessuno»? Certo, per lui è facile: nei suoi listini ci sono Tom Cruise e Sylvester Stallone, Sean Connery e Harrison Ford, insomma i divi più amati. «Secondo me – continua – le cose miglioreranno quando scenderanno in campo il *Fracassa* di Scola e *e comiche* di Villaggio. Il sociale, a meno che non sia quel particolare tipo di sociale siciliano (e infatti *Ragazzi fuori* va benone), non tira più. Secondo me ha più chance *La stazione* di Rubini, perché unisce una storia accattivante con una bella prova d'attori. E per andare commercialmente bene gli basta superare il miliardo e mezzo di incasso».

Di parere opposto il produttore-distributore Roberto Cicutto, tornato da Venezia con una delusione (*Tracce di vita amorosa* di Del Monte) e un successo (*Un angelo alla mia tavola* di Jane Campion). «Penso al tonfo di *Pummarò*. Mi dispiacerebbe se si cominciasse a dire: "Non lo vanno a vedere perché è una storia di negri". E se il problema stesse altrove? Non risentiremo di un clima generale per cui qualsiasi film italiano, bello o brutto, è considerato un dovere più che un piacere?». Continua Cicutto, ferito dalle reazioni veneziane al film di Del Monte: «Dopo certi titoli, compreso quello del tuo giornale, non mi aspettavo altro. Chiaro che, in fin dei conti, conta l'oggetto-film, non le intenzioni che ci sono dietro. Ma è vero anche che nessuno degli elementi curiosi di *Tracce* è stato colto: 28 attori in cooperativa, una sceneggiatura *in progress*, uno stile volutamente spoglio e insinuante... Certo che *Pretty Woman* incassa quello che incassa: è Pigmalione più Cenerentola, con una sceneggiatura che martella e non lascia nulla di intentato per piacere. Ogni tanto mi sembra di aver sbagliato tutto. Mi hanno definito per anni "giovane e intelligente". E se in realtà – dice sorridendo – fossi un produttore "incapace e imbecille"?».

Di chi è la colpa, allora? Dei giornali che non sostengono il cinema italiano? O del pubblico refrattario alle nostre storie di ordinaria normalità? Lietta Tornabuoni, critica della *Stampa*, s'è fatta un'idea in proposito. «I dati che sento confermano una tendenza negativa, in atto da almeno un anno, che dipende essenzialmente dal fatto che non c'è stata una riflessione sul mutamento del tipo di fruizione da parte del pubblico. Rispondiamo alla crisi con atteggiamenti difensivi e lagnosi. Si fa cinema come vent'anni fa, con gli stessi attori e registi. Naturale che ci sia una discrasia tra il pubblico contemporaneo e un cinema fatto di canoni invecchiati. La brutta congiuntura tocca appena la commedia (dobbiamo ancora assistere a un tonfo di Villaggio), o il grande cinema d'autore (i Fellini, i Taviani...). È il cinema medio – ora realistico, ora politico, ora psicologico – a risultare imbalsamato: altrimenti non mi spiegherei gli insuccessi di Rosi, di Placido, di Damiani. Del resto, credo che si vada al cinema per divertirsi o per avere un'esperienza culturale elevata. Altrimenti uno vede *Samarcanda* (se vuole informarsi) o i serial televisivi (se vuole un divertimento più casalingo)».

Anche Tullio Kezich, del *Corriere della Sera*, è pessimista, ma di un pessimismo diverso. «Non si può dire che Venezia, Sorrento, Viareggio non suonino tutte le campane in favore dei giovani registi italiani. La critica li coccola, spesso al di sopra dei loro meriti. Ai tempi del neorealismo certi lanci di oggi se li sognavano Rossellini e De Sica! E d'altro canto non si può buttare su tutti i tenori la colpa di non essere Pavarotti. Voglio dire, insomma, che il disinteresse del pubblico mi pare francamente spropositato». Kezich non parla, ovviamente, di «precettazione», ma fa il caso di *Pummarò*: «È un film serio, ben fatto, su un tema che ci riguarda tutti. Placido meriterebbe di non essere così maltrattato dai suoi ammiratori della *Piovra*. Poi, però, vedo che Ragazzi fuori, un film che non concede niente e che a nord di Roma parla un linguaggio impenetrabile, se la cava. Non riesco più a capire. Non resta che accendere un cero per la creatività del cinema italiano. Sempre che la mano pubblica smetta di fare pasticci e cominci a stabilire una linea e dei modelli. Perché qui non siamo né nella storia del cinema, né tra i fasti del botteghino. Ma guai a dirlo forte».

La Commissione Cee discute a Siena il futuro dell'industria audiovisiva

E l'Europa? Sfida America e Giappone

La Commissione cultura e media del Parlamento europeo, riunita a Siena, ha discusso un programma per promuovere l'industria audiovisiva europea. Mercato unico, *joint ventures*, rilancio del cinema nelle sale, telegiornale multilingue: la Comunità vuole affrontare la concorrenza di Usa e Giappone giocando la carta del pluralismo. Parlano Jean Dondelinger, Roberto Barzanti, Dieter Schinzel.

CRISTIANA PATERNÒ

SIENA. Il cinema europeo, e quello italiano, accusano il colpo della concorrenza Usa senza reagire. Chi ne dubita dopo la Mostra di Venezia appena conclusa? Le cifre, del resto, lo confermano. Se gli Stati Uniti ricavano dalla Cee un miliardo 968 milioni di dollari l'anno per la cessione di diritti cinematografici la Cee ricava dagli Usa solo 203 milioni di dollari l'anno. Come se non bastasse, c'è la corsa, affannosa per l'Europa, alle nuove tecnologie (tv via cavo, alta definizione, satelliti). Per sostenere un impatto del genere ci vogliono politiche nazionali in grado di garantire al tempo stesso il pluralismo e la concorrenzialità. Altrimenti prosperano i vari Berlusconi di mezza Europa: Maxwell, Murdoch, Hachette, Hersant. Pochi altri.

Alcune contromisure sono allo studio della Cee. Proprio in questi giorni a Siena si è riunita la Commissione per la cultura e i mezzi di informazione del Parlamento europeo. All'esame un programma per promuovere l'industria audiovisiva: *Media*. Per i primi cinque anni è previsto uno stanziamento di 50 miliardi di lire. Roberto Barzanti, eurodeputato comunista e presidente della Commissione, ha preparato il documento di lavoro proposto alla discussione. Che si propone *Media*? «La formazione di un mercato unico europeo – spiega Barzanti – in tutti i segmenti dalla pre-produzione alla distribuzione e al "mercato secondario" (piccole tv locali, riutilizzo di programmi passati in "prima visione" nelle tv principali, sfruttamento del patrimonio storico del cinema europeo). Per affrontare Usa e Giappone, l'Europa deve giocare la carta più alta che ha: quella del pluralismo. Classici elementi di debolezza, la frammentazione e il multilinguismo, possono rovesciarsi in fattori di originalità del modello europeo».

Anche Jean Dondelinger, commissario Cee per la cultura, presente ai lavori, vede favorevolmente il progetto. E la legge Mammì? «Bisogna distinguere tra regolamenti interni agli Stati e livello transnazionale – puntualizza – ma certamente la Comunità europea sostiene il principio del pluralismo delle imprese». Sulla possibilità di arginare la tendenza al formarsi di concentrazioni Dieter Schinzel, eurodeputato della Spd, è scettico. «È difficile contrastare la tendenza monopolistica senza normative. Si rischia di nutrire dei pesci piccoli solo per vederli poi divorare dai pesci più grossi. L'Italia è il caso-limite. In Rft, ad esempio, ci sono normative precise su base locale e di Land per regolamentare queste concentrazioni».

Molto più ottimista la responsabile del programma *Media* a Bruxelles, Holde Lhoest: «Abbiamo già superato con buoni risultati una fase-pilota di tre anni. Certo, abbiamo bisogno di maggiori risorse». Sulla diversificazione degli investimenti insiste Barzanti: «Un esempio. L'homevideo è importante, ma le sale non devono diventare un laboratorio per sperimentare prodotti destinati alle tv. La Cee sosterrà gli imprenditori che intendano aprire delle multisale».

Non si risolverà tutto nel distribuire sussidi? «*Media* – dice Barzanti – ha lo scopo di sostenere un'imprenditoria ad alto rischio stimolando piccole e medie imprese a formare *joint-ventures*. La frammentazione linguistica, l'assenza di comunicazione tra produzione indipendente e gruppi maggiori bloccano il mercato europeo. Il 90% delle produzioni audiovisive nazionali non varca mai i confini dello Stato produttore». La cooperazione poi deve estendersi anche ai Paesi dell'Europa centrale e orientale. *Media* potrebbe collegarsi a un altro progetto comunitario, *Eureka audiovisivi*, che raccoglie 26 Paesi tra cui l'Urss.

E il telegiornale europeo? «C'è già l'idea di un servizio europeo di informazione televisiva multilingue, gestito dalle tv pubbliche, sul modello di *Euroneuws* (progetto dell'Unione europea di radio-diffusione, *n.d.r.*). Per ora, però, sono gli americani della Cnn ad avere notiziari europei unici».

Molti propositi. Ma solo lo 0,6% del bilancio comunitario destinato alla cultura, che comprende un settore chiave dell'economia mondiale come gli audiovisivi. Un settore, oltretutto, decisivo per le sorti del mercato unico europeo.

Presentata a Venezia la stagione del Goldoni e del Toniolo

Classici, novità e testi brillanti Ecco il teatro secondo Gaber

Giorgio Gaber

STEFANIA SCATENI

VENEZIA. «Una stagione equilibrata tra impegno e divertimento». Così Giorgio Gaber ha definito il nuovo cartellone della stagione di prosa dei due teatri da lui diretti per il secondo anno: il Teatro Goldoni di Venezia e il Teatro Toniolo di Mestre. Sono diciotto gli spettacoli in programmazione da novembre all'aprile '91 e tutti, ad eccezione de *I due gemelli veneziani* di Carlo Goldoni, non saranno mai messi in scena in entrambi i teatri.

Il Goldoni inaugura la sua stagione con la prima nazionale, il sei novembre, di *Zio Vanja* di Anton Cecov, con Gabriele Lavia e Monica Guerritore per la regia dello stesso Lavia. Con questo spettacolo si rinnova anche una tradizione, ormai consolidata, della gestione Gaber: la partecipazione del pubblico alle attività del teatro. Le prove di *Zio Vanja*, infatti, saranno aperte fin dal montaggio della scenografia e tra gli spettatori, venti studenti potranno seguire più da vicino il lavoro, svolgendo incarichi volontari di assistenza alla regia, riprese video e documentazione fotografica. Il cartellone riprende con alcuni classici del passato: *Don Giovanni* di Molière interpretato e diretto da Glauco Mauri, *I due gemelli veneziani* di Carlo Goldoni con Franco Branciaroli per la regia di Gianfranco De Bosio, *Enrico IV* di Pirandello diretto da Marco Sciaccaluga con Giulio Bosetti, e *La sorpresa dell'amore* di Pierre Marivaux, con Ottavia Piccolo e Pino Micol, regia di Sandro Sequi. Sarà poi la volta di un classico contemporaneo: *Le bugie con le gambe lunghe* di Eduardo De Filippo, con Aroldo Tieri e Giuliana Lojodice, regia di Giancarlo Sepe. Tra le novità assolute per l'Italia, *Una volta nella vita* degli americani George Kaufman e Moss Hart, con Franca Valeri e la regia di Giuseppe Patroni Griffi, *Vortice* di Noel Coward con Rossella Falk e Milena Vukotic, regia di Mino Bellei, e l'ultima creazione di Lindsay Kemp, *Onnagata*.

Anche il cartellone del Toniolo presenta numerosi testi classici senza rinunciare, però, a qualche novità. Accanto a *Il piacere dell'onestà* di Pirandello, con Umberto Orsini, al *Miles gloriosus* di Plauto con Gianrico Tedeschi, a *Il gabbiano* di Cecov con Gastone Moschin, e a *I due gemelli veneziani*, figurano quattro testi contemporanei. Il primo è *Una commedia da due lire* scritto e interpretato da Paolo Rossi, al quale seguiranno la commedia brillante *Due dozzine di rose scarlatte* di Aldo De Benedetti, con Ivana Monti e Andrea Giordana, *L'inserzione* di Natalia Ginzburg, con Adriana Asti, e *Il diario di Anna Frank* nella rielaborazione che Goodrich e Hachett hanno tratto dal diario. Torna, infine, Beppe Grillo con il suo recital.

«Le scelte – ha spiegato Giorgio Gaber – sono state operate sulle esigenze di una città che ha desiderio di approfondimento culturale su alcuni classici. Il mio primo anno di direzione artistica ha arricchito molto la mia conoscenza delle tendenze prevalenti del pubblico, tra le quali l'aspettativa di un diverso contatto con il teatro. Quest'anno – continua Gaber – arricchiremo la stagione, per evitare che diventi una anonima serie di ospitalità, creando su ogni spettacolo iniziative collaterali di approfondimento». Una formula che, fino ad oggi, ha confermato la professionalità di Giorgio Gaber nelle vesti di direttore artistico. Un'attività, tra l'altro, che l'impegna a pieno, dato che l'artista ha deciso, per quest'anno, di non ritornare sulle scene.

APPUNTAMENTI

Rock, opere e cinema comico

Sagra Musicale Umbra. La 45esima edizione della Sagra propone quest'anno un percorso attraverso quattro secoli di vocalità drammatica, dalla Commedia pastorale del '600 all'Oratorio contemporaneo. Uno dei testi chiave del teatro musicale delle origini, *La morte di Orfeo*, opera in cinque atti di Stefano Landi, sarà rappresentata questa sera nella ex chiesa di San Francesco a Montefalco, dal gruppo Recitar Cantando diretto da Fausto Razzi. la manifestazione si chiude domenica prossima al teatro Morlacchi di Perugia con la versione originale del *Boris Godunov*, opera in quattro atti.

Cagliari. Si chiude questa sera, all'Auditorium Comunale, il ciclo di concerti di «Ecologie», ispirato al rapporto fra musica etnica e tecnologia. Sono di scena il pianista bulgaro Anthony Donchev, e l'anteprima assoluta dell'«Astacus project» del batterista Tony Rusconi con il chitarrista francese Jean Marc Montera, il sassofonista greco Floros Floridis ed il cantante basco Benat Achiary.

Clash of the Titans. Domani sera al Palasport di Firenze e martedì al Palatrussardi di Milano, dopo «Monsters of Rock», un altro pacchetto di gruppi hard rock, anzi, in questo caso di «thrash-metal», all'insegna di velocità, rumore, violenza. Quattro gruppi Usa in programma: Slayer, Megadeath, Testament e Suicidal Tendencies.

Sonic Youth. Domani sera al Big Club di Torino e martedì al Rolling Stone di Milano, arriva una delle più importanti cult-band della musica moderna americana. Newyorkesi, eredi della scuola «no wave», i Sonic Youth violentano la tradizione rock predicano il rumorismo e l'impossibilità di comunicare.

Funnyfest. Si è aperta a Boario Terme la quinta edizione del festival dedicato al cinema comico, con l'anteprima europea di *Quick change*, diretto da Bill Murray (l'interprete di *Ghostbusters*) e da Howard Franklin (sceneggiatore de *Il nome della rosa* e di *Chi sorveglia il testimone*). In programma, anche una sezione dedicata all'home video ed al nuovo cinema russo e dell'est europeo.

Firenze

«Extramura» il teatro peripatetico

FIRENZE. Si è aperta giovedì scorso la rassegna teatrale «Extramura '90», appuntamento «anomalo» per le sue insolite scelte di cartellone e per gli spazi che le ospitano (tutti situati nel nord-ovest fiorentino): c'è un po' di tutto tranne che il teatro a teatro. Dai locali di Villa Fabbricotti che fino a stasera ospitano il teatro Ribes con una rilettura de *L'amico ritrovato* di Fred Uhlman, firmata da Ugo Chiti; all'antica Villa Pozzolini, immersa fra i palazzoni suburbani, dove domani e martedì Zauberteatro inscena la sua *Apocalisse*. Il 28 e 29 settembre arriva l'evento più atteso della rassegna: la fantasmagorica compagnia catalana Els Comediants con il suo ultimo spettacolo di «teatro totale», *La Nit*, «farsa fantastica per nottambuli», al Fabbricone di Prato (e non più alla palestra di via Alderotti, per revoca del permesso). Altri appuntamenti: dal 24 al 25, il Theatre de l'Unitè di Parigi con *Mozart au chocolat*, all'auditonum Il Poggetto; il «teatro a domicilio» di Pupi e Fresedde con *Le tre verità di Cesira*, dal 25 settembre al 7 ottobre; si chiude domenica 30, a spasso tra le Ville Medicee, con *Teatro con bosco ed animali* di Giuliano Scabia.

Recanati

Un Premio alla canzone d'autore

RECANATI. È stata ultimata la prima «scrematura» delle canzoni in gara per la 2a edizione del «Premio Città di Recanati» dedicato alle nuove tendenze della canzone d'autore. Dei circa 800 brani presentati ne sono stati selezionati 36, che saranno sottoposti al giudizio del Comitato Artistico di garanzia, composto da Angelo Branduardi, Maurizio Cucchi, Pino Daniele, Fabrizio De Andrè, Teresa De Sio, Sergio Endrigo, Giovanni Giudici, Mauro Pagani, Nicola Piovani, Nelo Risi ed Enrico Ruggeri.

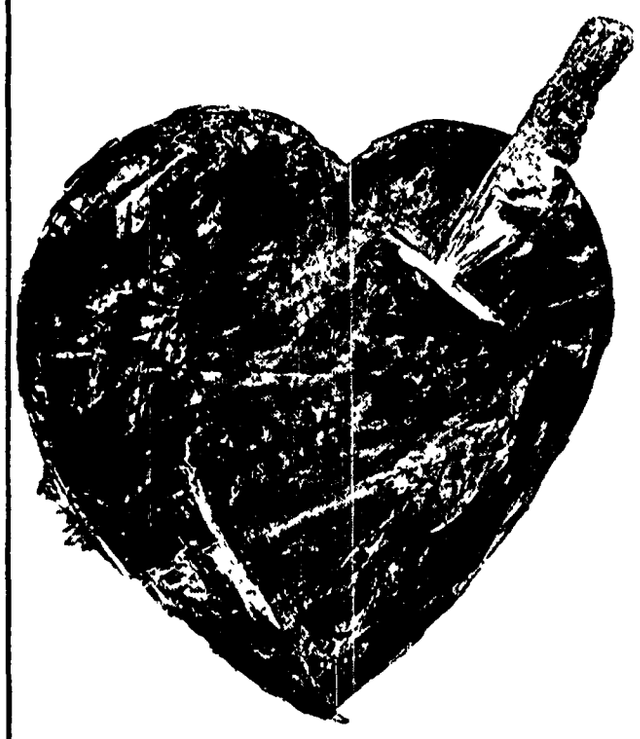
Entro la fine di ottobre il Comitato dovrà scegliere, in numero da otto a dodici, i vincitori del Premio; subito dopo inizieranno le registrazioni dell'album che, come lo scorso anno, raccoglierà le proposte dei cantautori prescelti. Recanati infine ospiterà, il 21, 22 e 23 marzo del '91, le serate finali del Premio, con l'esibizione di vincitori, finalisti, ospiti, incontri sul tema del rapporto fra linguaggio musicale e scrittura poetica, sul mercato e la promozione della canzone d'autore, argomenti affrontati anche nella prima edizione da questa rassegna che si conferma di alto livello.

SAATCHI & SAATCHI

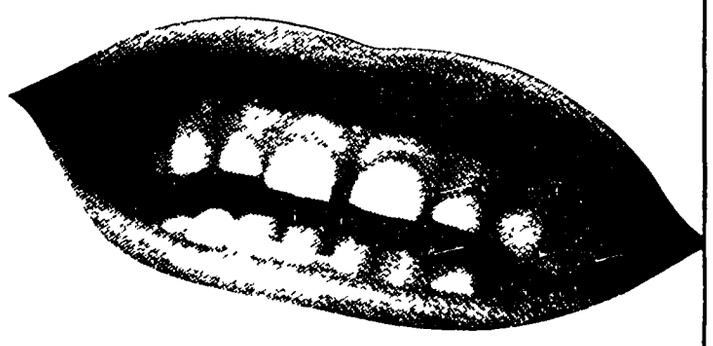
Dopo tanto parlare di Europa, finalmente la potrete ascoltare.

Menestrelli d'Europa.
Firenze, 23 settembre.
Concerto con A. Branduardi

Sueño gitano.
Roma, 21 settembre.
Milano, 5 ottobre.
Concerto di José Carreras



Arie d'Europa.
In undici città d'Italia,
dal 24 settembre al 4 ottobre.



Humor for Europe.
Savona, Ferrara, Bologna, Reggio Emilia,
dal 26 settembre al 4 ottobre.

L'Europa delle carte.
XV-XIX secolo.
Genova, Palazzo S. Giorgio,
dal 26 settembre al 21 ottobre.

Dopo tanto parlare d'Europa, dal 21 settembre al 5 ottobre, si potrà ascoltare la viva voce dei suoi artisti. Merito di Coop, e della sua iniziativa culturale "L'Europa dei tuoi desideri", che toccherà molte città d'Italia con una serie di rassegne e spettacoli di cui saranno protagonisti menestrelli, cantastorie, cantanti d'opera, attori comici di varie nazioni. Oltre a dare voce all'Europa, Coop vi aiuterà anche a darle un volto, attraverso la mostra genovese di antiche carte geografiche. È anche così che la più grande associazione italiana di consumatori si prepara a diventare una associazione di consumatori europei.

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30
rosati LANCIA

Ieri minima 15° massima 29°
Oggi il sole sorge alle 6,58 e tramonta alle 19,05

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA ..un'estate in..THEMA

Il 3 ottobre si discute alla Camera la legge per Roma capitale
Il Pci: «Entro quella data votiamo l'acquisizione delle aree»

I settecento ettari di terreni di proprietà dell'Italstat e Gerini di Romagnoli e Ligresti martedì all'esame del Campidoglio

Dieci giorni per l'esproprio Sdo

Lo Sdo torna nell'agenda comunale. La «svolta» di venerdì, con la Dc che ha ceduto sull'esproprio generalizzato, ha convinto Carraro a convocare per martedì la commissione consiliare su Roma capitale. «L'acquisizione delle aree prima del 3 ottobre. In caso contrario la legge su Roma capitale non parte», dice Walter Tocci del Pci. Il chi è dello Sdo, e i suoi attuali «padroni».

FABIO LUPPINO

Non è un falso rilancio. Non potrà esserlo. L'uscita della dc in favore dell'esproprio generalizzato per tutte le aree del Sistema direzionale orientale, dopo aver garantito per anni il prepotere della rendita e degli speculatori, è un passo politico su cui difficilmente la squadra di Sbardella potrà fare «macchina indietro». Il sindaco Carraro, sorpreso venerdì dalle inaspettate dichiarazioni dell'assessore al piano regolatore, ha convocato per dopodomani la commissione consiliare per Roma capitale. In quella sede tutte le forze politiche saranno chiamate a scoprire le carte che sono disponibili a giocare per arrivare in tempi rapidi alla delibera che sblocchi lo Sdo, confermando la volontà dell'esproprio generalizzato, la chiave capace di accelerare l'approvazione della legge su Roma capitale che tornerà in discussione nell'aula parlamentare il 3 ottobre. Dc in testa. Il Pci, autore della proposta accolta da Gerace nel convegno organizzato dai sindacati, auspica un percorso chiaro e rapido. «La strada da seguire è semplice – dice Piero Salvagni, consigliere comunale comunista – La commissione dovrà elaborare una delibera che preveda la perimetrazione delle aree, l'acquisizione pubblica di tutti gli ettari in questione compresa la porzione dell'Italstat, dar luogo al piano direttore completato da un progetto urbanistico che specifichi quanta e quale direzionalità pubblica verrà trasferita ad est». Dalla delibera discenderebbe l'esame delle convenzioni con i tre saggi, Scimeni, Tange e Cassese e si avvierebbe la fase progettuale vera e propria con il Consorzio Sdo. «Ma – sostiene Walter Tocci, consigliere comunale del Pci – tutto questo deve avvenire prima del 3 ottobre, altrimenti la legge su Roma capitale non si muoverà di un passo».

Non si tratta di elementi trascurabili. La torta delle aree da gestire tra Pietralata, Casilino e Centocelle è enorme. Su queste zone da tempo hanno messo le mani i più forti costruttori e finanzieri della capitale. Nel comprensorio di Pietralata c'è la presenza della Bastogi di Vincenzo Romagnoli, dell'Immobiliare centro Meridione spa, della Sogene, di Gerini, fino alla Pontificia opera per la preservazione della fede del cardinal Poletti. Sulle aree di Centocelle-Torrespaccata (interventi direzionali pari a 1.709.000 metri cubi) campeggia la lunga mano dell'Italstat che controlla il 68,8% delle aree. Il consorzio «Direzionalità 21», costituito sempre dall'Italstat, controlla una quota pari al 7,69% e un restante 17,6% è in mano ad altri piccoli proprietari. Nel comprensorio Tiburtino (insediamenti direzionali previsti per 1.038.000 metri cubi) la proprietà di tutte le aree è quasi tutta appannaggio di Ligresti e una minima parte del consorzio «Comparto T6 Prenestino». Infine il comprensorio Casilino (insediamenti direzionali previsti 994.00 metri cubi), dove i «padroni» sono Ginobbi, Calatagirone e Belisario.

Se il capogruppo repubblicano Saverio Collura, sull'improvvisa «svolta» per l'esproprio delle aree Sdo, parla di «un balletto strano, non agganciato a precise valutazioni», il Verde Francesco Rutelli vede una «vittoria del buon senso, anche se non è una vittoria definitiva». Rutelli, in un intervento pubblicato oggi da *Il Messaggero* propone la convocazione della commissione ambiente della Camera per «l'approvazione immediata della legge per Roma capitale» e una nuova Conferenza urbanistica per far coincidere l'avvio dello Sdo con l'approvazione della variante di salvaguardia. «Un solo esempio ci può aiutare – dice in conclusione il deputato Verde arcobaleno – la corretta localizzazione delle aree direzionali e terziarie».

Le aree dell'ex aeroporto di Centocelle, «cuore» del Sistema direzionale orientale

Carraro e le mediazioni al ribasso

VEZIO DE LUCIA

La Canossa democristiana a favore dell'acquisizione pubblica delle aree dello Sdo è di importanza eccezionale. Ma non senza precedenti. Certo, non è facile apparentare Vittorio Sbardella a Fiorentino Sullo, il ministro democristiano ai Lavori pubblici che quasi trent'anni fa, all'alba del centro-sinistra, provò a far passare la riforma urbanistica che prevedeva, appunto, l'esproprio preventivo e generalizzato delle aree edificabili. Com'è noto, Sullo finì sconfessato e poi assassinato – politicamente, s'intende – dal suo stesso partito che non condivideva un progetto così radicale. Bisogna allora sperare che Sbardella non faccia la fine di Sullo. Che Dio ci protegga!

Il sindaco Carraro ne esce a pezzi, si è fatto scavalcare dai democristiani. Da mesi cercavamo di convincerlo, lui e il Psi, a schierarsi con i comunisti, la sinistra indipendente, i verdi, dalla parte dell'esproprio. Personalmente pareva convinto, ma è stato incapace di un gesto autonomo e coraggioso. Si è assunto un ruolo dimesso di mediatore a oltranza, dove mediazioni non erano possibili. Ha tirato fuori ipotesi pasticciate (quella di limitare l'esproprio al 50% delle aree, quella della prelazione a favore dei proprietari espropriati) che non potevano convincere nessuno. L'on. Elio Mensurati ha detto che si è comportato non da sindaco ma da vigile urbano. Adesso Carraro può recuperare nell'attuazione e nella gestione della legge. Anche se saranno confermate tutte le novità a proposito dell'esproprio, siamo solo all'inizio. Da anni noi comunisti ripetiamo che non esiste un'idea dello Sdo univocamente definita. Può essere una straordinaria occasione per avviare la riqualificazione della capitale, dal centro storico alla periferia. Ma può anche essere un'operazione finanziaria e immobiliare contro la città e i cittadini, soprattutto quelli dei quartieri orientali. La scelta dell'esproprio ci farebbe partire con il piede giusto. Ma è solo l'inizio. Bisogna fare il progetto, sapientemente dimensionando le nuove cubature. Bisogna stabilire quali e quanti ministeri, quali e quanti altri uffici pubblici (anche la Rai?) vanno trasferiti dal centro. E che fare al loro posto (il meno possibile). Bisogna mettere mano alla linea D della metropolitana. Lo Sdo non può poi considerarsi indipendente dal grande parco archeologico dell'Appia Antica, dal progetto Fori... Sindaco, un po' di coraggio.

Un angolo dell'ex Pantanella

Ieri un marocchino ferito a coltellate. In alto mare il «piano alloggi» del Comune

Ex Pantanella: ghetto per sempre Gli immigrati ci passeranno l'inverno

CARLO FIORINI

La Pantanella ormai è un «ghetto» e l'inverno sarà insostenibile. Ma l'impegno di Carraro, di liberare l'edificio entro ottobre, è sfumato. Già ora bronchiti e influenze colpiscono cento persone al giorno e l'inverno preoccupa i medici della Caritas. Violenza e emarginazione si inseguono: dopo lo stupro di giovedì scorso, ieri un marocchino è stato accoltellato da un suo connazionale nel corso di una lite. Per il popolo della Pantanella una prospettiva di vita dignitosa è ancora lontana. La promessa del sindaco Carraro di liberare l'edificio a ottobre è sfumata e il piano annunciato da Giovanni Azzaro, assessore ai servizi sociali, per trovare una soluzione alloggiativa agli immigrati è in alto mare. E così nell'ex pastificio l'emarginazione si fa ogni giorno più pesante, costellata da episodi di violenza ed esasperazione. Dopo lo stupro di una donna avvenuto giovedì scorso, ieri i carabinieri sono dovuti intervenire di nuovo all'interno dell'ex pastificio. Ben Ali Riad, un marocchino di 25 anni è stato accoltellato da un suo connazionale che lo ha colpito al volto. Il ragazzo è stato trasportato al San Giovanni dove i medici, oltre alla ferita, gli hanno riscontrato contusioni e lo hanno giudicato guaribile in otto giorni. Ai carabinieri il giovane non ha saputo spiegare l'esatta dinamica dell'aggressione e ha detto di non conoscere il responsabile. Nessuna indicazione utile agli investigatori è stata fornita dai nordafricani che stavano pranzando con Ben Ali e che hanno assistito alla lite.

«Irresponsabilità e immobilismo», accusa il segretario della Cgil di Roma Claudio Minelli che ieri ha chiesto ad Azzaro di «occuparsi d'altro» prendendo atto del proprio fallimento.

«Un inverno qui dentro è insostenibile – dice il medico di guardia nell'ambulatorio della Caritas piazzato da tre mesi nell'ex pastificio – già ora bronchiti e influenze sono all'ordine del giorno e i primi freddi rischiano di essere micidiali». L'edificio dove alloggiano gli immigrati e senza vetri alle finestre, molti dei pakistani, indiani e nordafricani che vi abitano dormono sul pavimento e l'inverno li spaventa. Nel luglio scorso, quando Carraro chiese l'intervento della Protezione civile alla Pantanella, si parlò di emergenza. Attrezzare l'ex pastificio ad accogliere mille e 500 immigrati era soltanto una prima risposta e il sindaco annunciò che a ottobre i cancelli dell'edificio sulla Casilina avrebbero chiuso i battenti e per gli immigrati si sarebbe trovata una soluzione alternativa. Il piano che l'assessore Azzaro aveva annunciato a luglio è rimasto sulla carta. L'assessore aveva detto di aver individuato dieci ex scuole che con facili interventi di ristrutturazione potevano essere adibiti a comunità alloggio per gli immigrati ma fino ad ora non si è mosso nulla. Di un piano organico per risolvere il problema degli si continua a parlare. Mercoledì scorso Regione, Provincia e Comune hanno deciso di dar vita ad un coordinamento permanente che il 10 ottobre si riunirà per decidere come utilizzare i nove miliardi di cui gli enti locali dispongono per l'emergenza immigrati.

«Completate Ponte Sisto!» Piccoli comitati insorgono

Associazioni e comitati di strada hanno deciso di dire «basta». Per Ponte Sisto, da «Via Giulia» a «Progetto Trastevere» alla rivista «Agorà», le organizzazioni di Regola-Campitelli e Trastevere si sono coordinate e, tutte insieme, hanno chiesto un incontro con l'assessore ai lavori pubblici Gianfranco Redavid. Il «coordinamento» chiede l'immediata ripresa dei lavori sul ponte (che sono stati bloccati poco dopo essere cominciati), il ripristino del collegamento pedonale tra i due rioni e «il completamento della struttura in tempi brevi, senza più rinvii né alibi».

«Forze nuove» alla Dc capitolina: «Indispensabile una verifica»

Dal convegno di Saint Vincent, gli esponenti di «Forze nuove» hanno chiesto la convocazione degli organi collegiali della Dc romana per una «verifica politica». Riferendosi al comportamento dei cinque consiglieri che l'altro giorno non hanno votato i nuovi amministratori delle municipalizzate, una nota diffusa ieri recita: «Il periodo di ampia unità del partito viene ora messo in grave pericolo dal comportamento contraddittorio di qualificati esponenti, che hanno assunto un certo atteggiamento senza esprimere una comprensibile valutazione politica e, soprattutto, senza assumere i conseguenti comportamenti amministrativi e politici». Conclude il gruppo di «Forze Nuove»: «Pur legalmente impegnati nel mantenimento degli assetti congressuali scaturiti anche dal nostro assenso, chiediamo una verifica».

Piace al sindaco l'immigrato panificatore: «Apriamo i corsi»

«Gli immigrati come panificatori? Una gran bella idea». Il sindaco, intervenendo ieri all'inaugurazione di uno stand della Lega antitumori nell'ambito della mostra del pane, ha detto di ritenere giusto «l'inserimento degli extracomunitari nelle file dei panificatori come pure negli altri mestieri artigianali, anche attraverso l'istituzione di appositi corsi per la formazione professionale». Carraro giudica quindi attuabile la proposta della Caritas circa l'inserimento degli extracomunitari nel mondo del lavoro. Insieme con il sindaco, ieri erano in piazza Navona anche il cardinale Ugo Poletti e Potito Salatto, assessore comunale per l'Industria e artigianato.

Cambio della guardia all'operativa Cc Conforti se ne va

Passaggio di consegne al reparto operativo dei carabinieri della Legione Roma. Al tenente colonnello Roberto Conforti è subentrato Tommaso Vitaliano (nella foto), del comando di Latina. Alla cerimonia ufficiale, ieri, era presente il comandante della Legione, Mariano Ceniccola. Roberto Conforti tornerà a «studiare». Seguirà un corso di nove mesi sui banchi della scuola Interforze di Santa Priscilla, al Salario, per arrivare poi al comando di una legione con il grado di colonnello.

Inaugurata ieri la terza edizione di «Tivoli expo»

Dal teatro tenda della fiera passeranno anche Beppe Grillo, Montesano e Amedeo Minghi. «Tivoli expo», alla sua terza edizione, ha aperto ieri i battenti. Quest'anno la mostra-mercato presenta una novità. Per la prima volta l'allestimento degli stand e l'organizzazione sono stati completamente affidati dall'amministrazione comunale all'Unione commercianti. In passato, «Tivoli expo» era stata gestita da un'impresa privata specializzata in questo genere di iniziative. Per l'edizione 1990, inoltre, sono stati realizzati padiglioni più ampi e il numero degli espositori è salito quasi a duecento.

Carabiniere in libera uscita acciuffa rapinatore

La scena si è svolta interamente sotto gli occhi di un carabiniere in borghese, appena uscito dalla caserma. In via Acqui, all'Appio, ieri pomeriggio un giovane ha rapinato una passante, minacciandola con un coltello. Poi, per allontanarsi, ha aggredito un automobilista, che viaggiava con i suoi due bambini. Ma la fuga non gli è riuscita. Proprio mentre i piccoli, terrorizzati, scendevano dall'auto, il carabiniere è intervenuto. Salvatore Pilli, un tossicodipendente di 28 anni, ha tentato di scappare a piedi, ma è stato raggiunto e arrestato.

CLAUDIA ARLETTI

Denuncia del presidente dell'VIII circoscrizione

Eterni lavori in corso La Casilina è un ingorgo

I lavori non finiscono mai. O, almeno, durano troppo a lungo. E cantieri aperti lungo strade trafficatissime e troppo strette significano code interminabili, ingorghi, disagi continui per chi, ogni mattina, dalla periferia deve raggiungere il centro e ogni sera deve fare il viaggio contrario.

Succede così, da tre anni, sulla via Casilina, da Torre Gala a Tor Vergata. Come mai tanto tempo? Per ogni turno di lavoro ci sono al massimo due operai, in certi giorni non si fa vedere nessuno: si va avanti così da trentasei mesi e e la vita di chi abita nella zona si sta trasformando sempre di più in un inferno.

«La colpa è di chi ha la responsabilità dei lavori e di chi li sta eseguendo», scrive in un comunicato il presidente della circoscrizione, l'VIII, Pietro Baroni. «Ogni mattina il cantiere, costato miliardi di spesa, è quasi deserto. Perchè tanta lentezza? Lo chiediamo all'Anas cui compete la responsabilità e la vigilanza». E ancora: «Ci saranno state pure difficoltà amministrative, ma ora la situazione è intollerabile». La circoscrizione inviterà al più presto le parti e il consorzio Isveur per sollecitare la consegna definitiva dell'opera ultimata. Quanto ci vorrà ancora per completare il tratto che dovrebbe congiungere Tor Vergata a Torre Angela?

E, sempre sul fronte traffico, ma, questa volta, nelle zone centrali e più «battute» dai vigili, parte una nuova iniziativa contro sosta-selvaggia. Sta per aprire i battenti una nuova depositeria comunale, in via De Coubertin al Villaggio Olimpico. La struttura potrà ospitare cinquecento auto malamente parcheggiate e rimosse dai vigili urbani. Il deposito raddoppierà in pratica le aree a disposizione delle vittime delle autogru. La nuova struttura si aggiunge a quella di piazza Annibaliano (100 posti), a quella sull'Aurelia (70 posti), a quella della via del Mare (200 posti) e alla struttura sulla Casilina (100 posti). Ieri sono stati resi noti dai vigili alcuni dati sulle rimozioni. Da gennaio a luglio di quest'anno, le autogru hanno fatto incetta di 58.217 macchine. Una curiosità. Il 10 per cento di queste resta nei depositi comunali per lungo tempo, anche mesi, fino a quando non maturano i tempi per la vendita all'asta o addirittura per la demolizione.

Al Castello con Nanni Moretti

«Scusi, posso farle una domanda?». «Vuole farmi una domanda... vuole farmi una domanda...». Alle 22 di ieri, sul maxischermo della festa Fgci a Castel Sant'Angelo, sta passando «Palombella rossa», film di Nanni Moretti. È la scena del dialogo tra Michele Apicella, comunista smemorato e pallanuotista, e una giornalista. Niente di strano: ieri sera i film di Moretti proiettati «a seguire» davanti a migliaia di persone, sono stati sei. Niente di strano, se, a 50 metri di distanza, non fosse iniziato, alla stessa ora, un dialogo simile, e reale. Nanni Moretti, mentre i suoi film scorrevano sullo schermo, rispondeva alle domande della gente. E allora, Castel Sant'Angelo è diventato, come d'incanto, un "castello dei destini incrociati", dove il protagonista dei film, Michele Apicella, e il regista, Nanni Moretti, si trasmettevano gesti e impazienze. «Scusa, ti faccio una domanda...». Moretti ha l'aria afflitta, prelude ad un'ira assonnata. Guarda il ragazzo, si sfiora una spalla, scuote il capo. «Fai, fai...». «Tu sei anche un produttore, ora. Non corri il rischio di diventare un po' manager?». Sul maxischermo passa la scena in cui Michele guarda la giornalista, si piega in due, vorrebbe gridare. Moretti si piega in due, dondola la testa e risponde: «Per ora ho prodotto due film. I manager vogliono piacere proprio a tutti, io no». Sul maxischermo arriva la scena de «la Cosa» (il documentario sul dibattito nelle sezioni pci dopo la svolta di Occhetto). C'è un "compagno" di Testaccio: «A Moricò, ti ricordi il compromesso storico. Moriconi lo sa, a me Craxi me fa un po' schifo». Nella realtà, un ragazzo chiede: «In un tuo film, il protagonista dice "Voi, Alberto Sordi ve lo meritate", perchè ce l'hai con Sordi?». «No - risponde Moretti, pensando al Sordi-Nando Moriconi di "Un americano a Roma" - . L'attore degli anni 50 e 60 mi piace, ma ora rappresenta qualcosa che cerco di combattere». Si ferma, Moretti, guarda intorno, ammette: «Questa scena, la situazione di questa sera, l'ho presa in giro in tanti miei film». Gli chiedono de «la Cosa», di quel suo film sul "travaglio comunista". Sul maxischermo, un altro compagno di Testaccio ha finito di dire: «Io voglio abolire la proprietà privata, i socialisti no, io non tolgo la casa alla vecchietta, i socialisti sì». Moretti dice: «Nelle sezioni, quando ancora le emozioni non erano diventate mozioni, c'era un dialogo vivo, libero. Ma i comunisti al vertice... Non vedo progetti, demagogia sì. Nel futuro c'è l'alternativa. Ma quale? Con chi? Con Craxi, con questi socialisti...». Sul maxischermo, è "Palombella rossa". Un «giornalista alla Moretti» chiede a Michele Apicella: «Per il Pci preferisce la parola asfissia, dissoluzione, o che altro?». Moretti risponde a una domanda: «Quei giornalisti e conduttori di Raidue, durante il festival del cinema di Venezia: Il, stravaccati, stupidi...». Dall'arena-cinema arriva la partita di pallanuoto. È ancora "Palombella rossa". Moretti sussurra: «Le partite, ne stiamo perdendo troppo, quasi tutte...».

Serata-Moretti, ieri, a Castel Sant'Angelo, dove è in corso la festa della Fgci. Mentre su un maxischermo, venivano trasmessi i suoi film, il regista rispondeva alle domande della gente. «Questa scena l'ho presa in giro tante volte, nei miei film...». Qualche battuta sul Pci («le emozioni trasformate in mozioni») e un'ammissione: «Stiamo perdendo troppe partite in questo periodo...».

GIAMPAOLO TUCCI

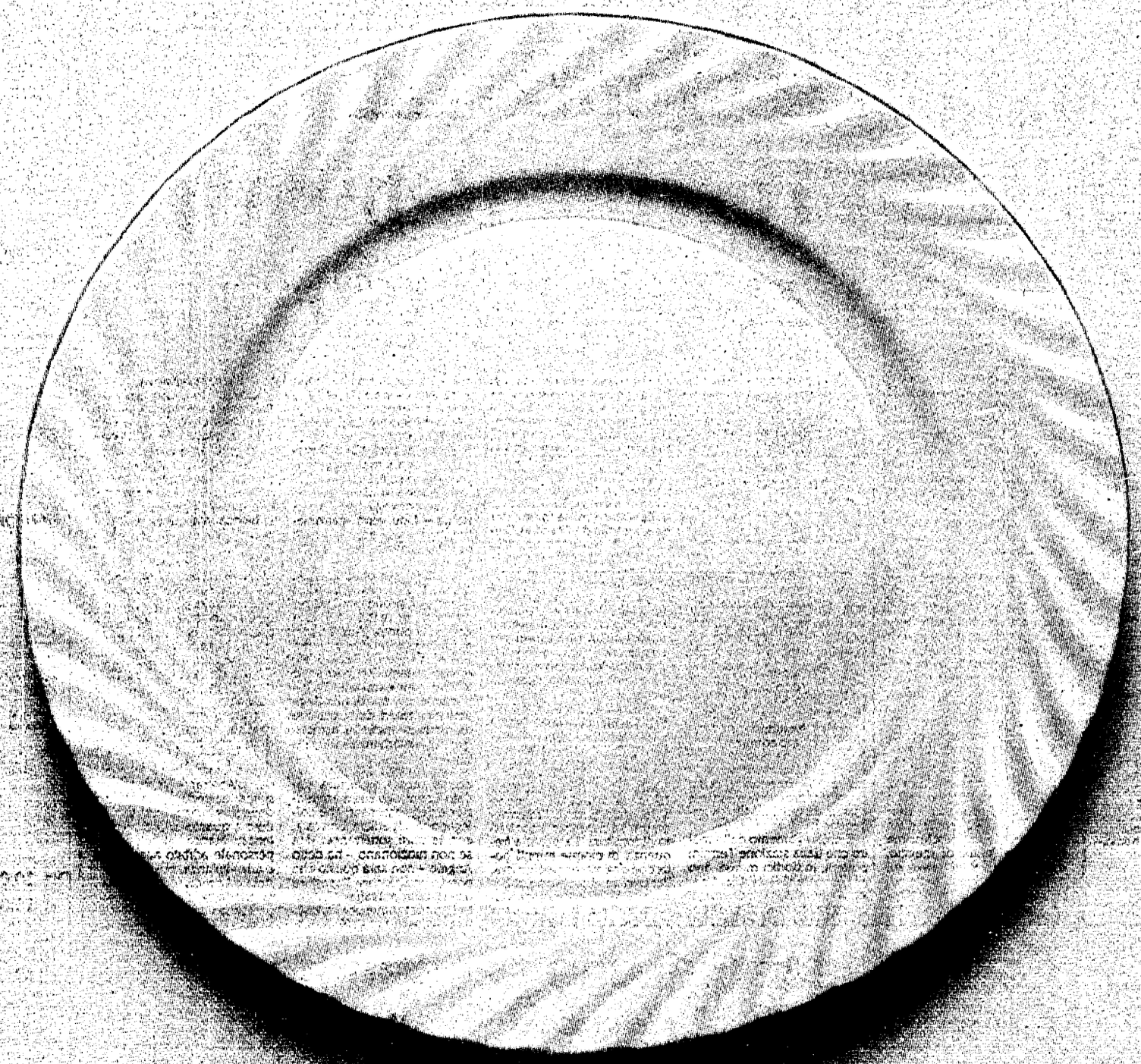
Comunisti del Lazio

Mario Quattrucci «lascia» Mercoledì nuovo segretario Candidato Goffredo Bettini

Mercoledì prossimo il Comitato dei comunisti del Lazio eleggerà il nuovo segretario. Quello uscente, Mario Quattrucci, che da circa un anno ha annunciato le sue dimissioni dall'incarico, proporrà come candidato alla sua segreteria Goffredo Bettini, dirigente nazionale del partito, ed ex segretario della federazione romana. Domani la proposta verrà discussa in una riunione della prima mozione che ha la maggioranza nel partito, visto che alcune sue componenti hanno sollevato critiche sul modo che ha portato a questo avvicendamento, ritardando di una settimana il pronunciamento su Bettini. A sollevare perplessità, oltre ad altri 17 esponenti del comitato regionale, è stato anche il vice presidente della Regione, Angiolo Marroni che ha motivato questa scelta preoccupato che «un passaggio così delicato possa risolversi in modo burocratico e organizzativistico, senza una discussione politica negli organismi dirigenti e senza una verifica su questioni decisive: lo stato del partito, il bilancio politico dell'ultimo anno, una piattaforma di iniziative nei prossimi mesi e, infine, le garanzie democratiche della vita interna».

Il nome di Bettini sembra, comunque, avere il consenso della stragrande parte dei comunisti del Lazio. L'ex segretario della federazione romana comunista, che a suo tempo ha sostenuto la «svolta» di Occhetto, raccoglie consensi anche della seconda mozione. È probabile una soluzione unitaria simile a quella raggiunta per l'elezione dell'attuale segretario romano, Carlo Leoni, che ha avuto l'astensione del "no".

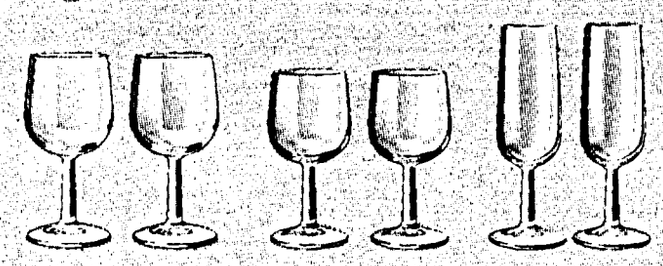
BIANCO TRA I FIORI.



TBWA

Aut. Min.

IN REGALO DAL 17/9 AL 16/10.



Uno splendido piatto piano in porcellana. Fa parte di un servizio raffinato che ti permetterà di avere una tavola esclusiva. Segui attentamente tutte le fasi del collezionamento. Nei supermercati Coop di: APRILIA: Via Mascagni / Via De Gasperi - FROSINONE: Via Monti Lepini km. 1.300 - LANUVIO: Via Nettunese km. 19.300 - TERRACINA: Via Appia km. 100.700 - VELLETRI: Via S. Giovanni Vecchio.

coop

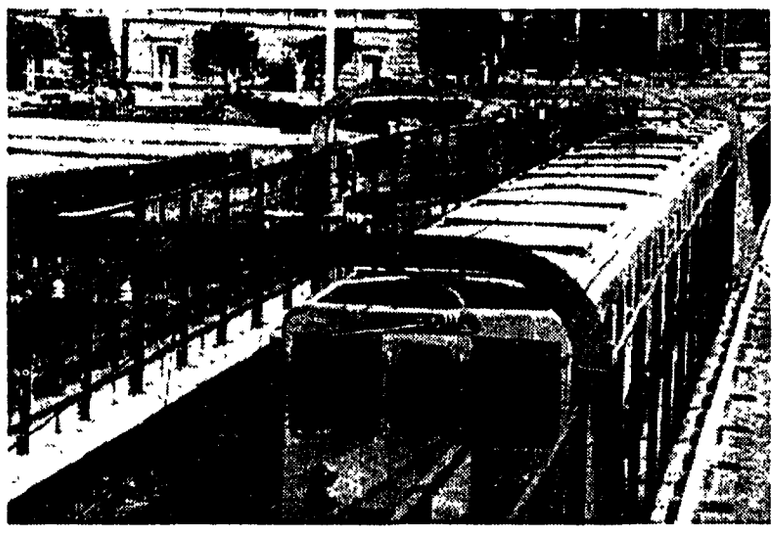
LA COOP SEI TU.
CHI PUO' DARTI DI PIU'!

S.O.S. Scuola - ☎ 40.490.285
dalle ore 11 alle 20

Istituto d'arte «Silvio d'Amico» senza i cavalletti per dipingere

Istituto d'Arte «Silvio D'Amico» via Silvio D'Amico 111. Anni di disagi e richieste disattese. Mura interne che si spostano se solo ci si appoggia con una mano; bagni senza porte; la rampa di scale dell'ingresso principale pericolante; impianto elettrico non a norma; una situazione igenica tale da richiedere un'immediata disinfestazione e disinfezione di tutti i locali. All'istituto d'arte Silvio d'Amico, dovegli studenti incidono metalli o utilizzano forni per la cottura della ceramica, non esiste nemmeno un ambulatorio medico o una cassetta di medicinali per le emergenze.«Una situazione che si trascina da anni, malgrado sia già esista una delibera per la ristrutturazione dell'edificio. - racconta Almina Giusti presidente del consiglio d'istituto che ha segnalato il caso - Qui gli alunni che vengono per imparare a dipingere, a scolpire, a creare ceramiche fanno lezione senza il minimo indispensabile. Mancano matite, fogli da disegno e colori. Manca la plastilina per gli studenti di ceramica. Per una classe di 25 alunni sono a disposizione solo 10 banchi da lavoro».
Elementare «Graziosi» 160esimo circolo didattico. Molti nomadi in una sola scuola e poco personale in grado di garantire il loro inserimento. All'elementare di via Greve 105, anche quest'anno i professori si trovano di fronte al problema: 38 gli iscritti, distribuiti in gruppi di cinque per ogni classe, solo 14 di essi conoscono l'italiano. L'organico presente nella scuola, non riesce a far fronte alle esigenze specifiche di questi alunni: troppo poco il tempo a disposizione e pochi gli insegnanti. Per ogni gruppo, è infatti necessario dividere il tempo scolastico in due momenti; uno in cui, vengono separati dalla classe per l'insegnamento lella lingua, l'altro, successivo, di inserimento tra i compagni. «Per far questo è necessario un numero elevato di insegnanti - afferma Piero Castello direttore della scuola -Prima era possibile richiedere supplenti.Ora, con la riforma della scuola elementare queste forme di organico non sono più previste, e noi ci troviamo a servire i tre campi nomadi che gravitano intorno alla Magliana, senza sapere come e dove prelevare il personale sufficiente».
Media «Garibaldi» di Guidonia. Sparpagliata e divisa in vari pezzetti sparsi in giro nel raggio di un chilometro, la scuola media di Guidonia non ha una sede decorosa per i locali della presidenza, da anni alloggiata nella stanzetta dell'ex custode, e nemmeno un indirizzo. 12 aule sono alloggiate nei sottoscala dei palazzi di via Todini: una parte al numero 94, un'altra al 98, un'altra ancora al 101. Un'altra metà, 6 aule, sono dislocate in via Parini, a 700 metri di distanza, sistemate in un edificio «ex pericolante». Uno di questi locali si è allagato quest'estate a causa delle piogge ed ora è inagibile. «È stato localizzato il posto per costruire la nuova scuola - dice un genitore - è stata anche fatta la gara d'appalto, ma manca ancora la delibera del consiglio comunale per poter costruire l'edificio e nessuno si muove».

A cura di ANNA TARQUINI



Uno dei convogli della metropolitana «B»

Il nuovo tratto della linea B doveva essere pronto per ottobre, ma i lavori non sono affatto finiti

Sistemi di controllo insicuri convogli da collaudare pezzi da rubare ad altri treni Dal Comune altre promesse

Metrò Termini-Rebibbia Partenza con ritardo

Sistemi di sicurezza inaffidabili, pre-esercizio «bidone», treni non ancora messi a punto. Il prolungamento della metropolitana «B», da Termini a Rebibbia, sarebbe dovuto entrare in funzione ai primi di ottobre. Ma l'esordio sembra lontano. Mancano ancora i convogli, i pezzi di ricambio. Non si sa chi gestirà gli ascensori e chi garantirà la pulizia e la sicurezza. La mappa delle «magagne» del nuovo percorso.

ADRIANA TERZO

C'era stata, ai primi di agosto, la parola del presidente dell'Acotral. «La metropolitana «B» Termini – Rebibbia aprirà il 5 ottobre». E prima di lui, in un improbabile esercizio di preveggenza, visto il fallimento delle promesse fatte per i Mondiali, si erano cimentati illustri esponenti dell'amministrazione capitolina: l'assessore al traffico, Edmondo Angelè, per il quale il nuovo prolungamento si sarebbe potuto inauguare già a settembre; il sindaco Franco Carraro, più «largo» e più diplomatico di tutti. «Sarà messa in funzione entro il 90» si era lasciato sfuggire in una freschissima mattina ai primi di maggio, durante un giro di prova sul metrò per verificare lo stato di avanzamento dei lavori. Promesse da marinaio? Per il momento la notizia certa è che il 5 ottobre i sette chilometri e mezzo di binari non saranno al servizio dei cittadini. O meglio non potranno essere utilizzati perchè ci sono ancora troppe «magagne» di ordine tecnico. Treni che non sono stati messi a punto, sistemi di sicurezza poco sicuri, presercizio «bidone» fatto in condizioni alterate. Ma l'assessore al traffico è ottimista «La faremo funzionare comunque entro ottobre – ha detto – anche se nel calendario abbiamo già fissato un incontro i primi giorni del prossimo mese per esaminare nel dettaglio gli impedimenti».

Il prolungamento della metro che dalla stazione Termini porterà, in dodici minuti, fino alla fermata di Rebibbia, è costata finora 1.200 miliardi. Il collegamento rapido che consentirà a migliaia di cittadini che abitano nella zona est della capitale, nei quartieri sorti tra le frange della Tiburtina, a Pietralata, a Ponte Mammolo, e poi più giù da Tivoli, Palombara, Monterotondo (utilizzando il sistema di scambio auto–metrò) di arrivare in centro più comodi e più veloci, è stato realizzato dalla società mista Intermetro e sarà gestito dall'Acotral. Dieci fermate in tutto, un solo parcheggio da 700 posti (alla stazione Tiburtina) e altri due a Feronia e a Santa Maria del Soccorso per i quali l'assessorato ai Lavori pubblici ha stanziato i fondi, che dovrebbero essere ultimati fra tre mesi. Ma le nubi che si stanno formando nel cielo del trasporto pubblico romano sono densissime.

Materiale rotabile. I convogli a disposizione del nuovo esercizio sono 17, insufficienti per coprire adeguatamente il servizio. In realtà, da maggio scorso sarebbero dovuti cominciare ad arrivare i restanti 18, ma la data slitterà almeno a febbraio perchè l'Intermetronon ha rispettato il contratto di fornitura. La prevista frequenza di cinque minuti potrebbe diventare una chimera. Per ovviare al problema, il Comune e la ditta hanno pensato di togliere due treni dalla disastratissima linea della Roma – Lido. «Loro ne hanno in eccedenza – ha spiegato Angelè – nel periodo iniziale potremmo risolvere così questo problema».

Pezzi di ricambio. Il magazzino con il materiale di ricambio non c'è. La soluzione? Se un treno si sfascerà, uno dei due convogli sottratti alla Roma – Lido verrà «cannibalizzato» e i suoi pezzi utilizzati come ricambio. Non è uno scherzo.

Guasti sistematici dei treni. I 17 convogli, nuovi fiammanti, pronti per il nuovo esercizio, in realtà non sono ancora a punto. Tutti i difetti di fabbricazione che si ripetono con frequenza, i cosiddetti «guasti sistematici» non sono ancora stati eliminati. Tecnicamente: perdite di olio dagli ammortizzatori dei carrelli e dai riduttori degli assi, dispositivo antislittamento che non funziona.

Ascensori. Nessuno ha deciso ancora a chi sarà affidato il controllo e la manutenzione degli ascensori che collegano la superficie, l'entrata, con le parti sotterranee. «Ma se non funzionano – ha detto Angelè – non sarà questo che potrà condizionare l'apertura della metropolitana». L'Acotral ha comunque predisposto una delibera per l'affidamento della manutenzione.

Controlli automatici. Poichè le nuove motrici assorbono molta più corrente elettrica di quelle che viaggiano su altre linee, era stato stabilito, per ragioni di sicurezza, di realizzare interruttori automatici. Nei casi di emergenza, con questi dispositivi, il treno si blocca. Ma questi «extrarapidi di linea» non sono stati realizzati. Non solo. Ora le motrici, non avendo questi dispositivi inseriti, viaggiano a 60 chilometri orari invece che a 90 proprio per evitare problemi con la rete elettrica. Il presercizio è stato fatto in queste condizioni: ma che verifica ne esce fuori? Le condizioni sono alterate, il giudizio finale è inevitabilmente condizionato.

Nuovo personale. Macchinisti, operai, ferrotranvieri di stazione. In tutto alla fine, le persone impegnate sul nuova linea saranno circa 350 persone. L'Acotral – dicono alla stessa azienda – incaricata delle assunzioni, ha provveduto a quanto di sua competenza. Manca all'appello il personale adibito alla pulizia e alla vigilanza, per il quale è stata già predisposta la delibera che verrà presentata nella prossima riunione di commissione.

MERCATINO DEI LIBRI
Compra-vendita libri usati per le scuole superiori

Via Pietro Giannone, 5
«Angolo via Andrea Doria»
ore 11-13/15-19

FGCI
Lega Studenti Medi - Roma

festa della
FGCI

DOMENICA 23

A Castel S. Angelo dalle ore 20.30 in poi. Cinema: (Arena 1) **Absolute begginers, Great balls of fire (Vampate di fuoco), Quadrophenia.** (Arena 2): **Francesco, la leggenda del santo bevitore.**
Piano bar: jazz e incontro con **Sergio Staino, Disegni** e **Caviglia.**

LUNEDÌ 24

Dibattito, ore 19.30: **1974 «LA GRANDE ONDA».** Intervengono R. Buttiglione, M. Pannella, L. Turco.

FESTA DE L'UNITÀ DI SAN LORENZO
«UNA FESTA PER LA PACE»
Parco Tiburtino
dal 19 al 23 settembre

DOMENICA 23

Ore 10.00 Diffusione de l'Unità.
Ore 16.00 Animazione e spettacolo per i bambini con il clown **«Flacca e i suoi burattini»**
Ore 18.30 **«La Sinistra italiana e la lotta per la pace».** Intervengono C. Fracassi direttore di «Avvenimenti» intervista Sergio Garavini della Direzione Nazionale del Pci.
Ore 20.30 Concerto di musica leggera con i **«KARMA»**
Ore 22.30 Videobar **«BIG LONDON 90»**

LIBRERIA - PESCA - RISTORANTE - BAR

Ricerca della Sapienza
«Di certe cose non si parla» Vietata in venti scuole indagine sulla sessualità

«Qual è il miglior metodo contraccettivo? Come funziona la pillola...?». Il questionario era stato inviato a decine di scuole di Roma, su iniziativa di un gruppo di ricerca della Sapienza. Ma, 23 istituti su 35, senza neppure consultare genitori, insegnanti e studenti, hanno rimandato indietro il plico: no, grazie. Alla fine, soltanto in dieci casi i questionari sono stati distribuiti nelle scuole e restituiti compilati al mittente. Alberto Morini, coordinatore del gruppo di ricerca della Sapienza, ha rivelato l'accaduto ieri a Livorno, durante una tavola rotonda alla festa nazionale delle donne socialiste. All'atteggiamento di «chiusura» degli istituti si accompagnano gli sconfortanti risultati ottenuti elaborando i questionari compilati. Il 16 per cento degli studenti considera i contraccettivi di nessuna utilità. Oltre la metà degli intervistati ha conoscenze errate circa i mezzi di controllo della fertilità. Una quota rilevante – otto per cento – è convinta che l'aborto sia un mezzo contraccettivo. La confusione va di pari passo con la domanda di informazione: 98 studenti su cento ritengono necessaria «una maggiore informazione sui problemi del sesso e della riproduzione». Ha commentato il professor Morini: «Nelle scuole occorrono operatori molto qualificati, che espongano dati obiettivi e riescano a dare ai ragazzi la percezione chiara che si tratta di cose naturali e pulite».

Pci e Verdi in piazza a Bracciano contro il megaprogetto edilizio

Tremila firme per «salvare Vicarello» Un'oasi verde insidiata dal cemento

Tremila firme per dire no al cemento a Vicarello, è il primo risultato del comitato «Salviamo Vicarello». Ieri sera, Pci, verdi e gruppi ambientalisti hanno svolto una manifestazione davanti al Comune di Bracciano contro il progetto della «Vicarello Spa». «È un territorio da rispettare come nel passato, senza speculazioni», ha detto Vezio De Lucia. Antonio Cederna: «Un progetto insensato».

SILVIO SERANGELI

Tremila firme già raccolte per bloccare la colata di cemento nella splendida tenuta di Vicarello, fra Trevignano e Bracciano, a pochi minuti da Roma. È il primo risultato del comitato «Salviamo Vicarello», che ieri sera ha organizzato un confronto pubblico nella piazza comunale di Bracciano. Duecentocinquantacinquemilametri cubi di costruzioni su un'area di cinquanta ettari, con due alberghi, quattrocento miniappartamenti, due campi da golf, uno stabilimento termale completamente rinnovato: è questo il piano della "Vicarello Spa", la società a capitale inglese, che vuole costruire un'oasi per ultracchi in una delle zone più belle e tuttora incontaminate del Lazio. «Il nostro è un no deciso, che viene da anni di impegno e di attenzione nei confronti del territorio del lago di Bracciano – ha detto Vezio De Lucia, capogruppo del Pci alla Pisana –. Già nell'80, quando il Pci era in giunta, presentammo uno stralcio per la tenuta di Vicarello. Ora ribadiamo la necessità di ristrutturare le terme, esistenti e abbandonate, di dare nuovo impulso all'azienda agricola, senza ricorrere alle avventure finanziarie che non hanno alcun rispetto per il territorio, e hanno tutta l'intenzione di collocare su queste colline un "oggetto" completamente estraneo ad esse. Insomma, una vera violenza». I 1.015 ettari della tenuta costituiscono, infatti, un "ecosistema" molto suggestivo, con boschi ed uliveti, una stupenda vista sul lago, le sorgenti termali conosciute già nel VII secolo avanti Cristo.

Proprio l'eccezionale patrimonio ambientale di Vicarello ha portato in piazza, a Bracciano, una rappresentanza significativa del Pci, dei Verdi, della Lega per l'ambiente, Wwf e Lipu. Non poteva mancare Antonio Cederna, particolarmente duro nel suo intervento di ieri sera: «È un progetto insensato, è l'ennesimo esempio di spreco e consumo del territorio, senza alcun rispetto per l'ambiente. Ancora una volta, siamo qui a respingere con forza un tentativo che avrebbe, se portato a compimento, conseguenze irreparabili per l'ambiente del lago di Bracciano». «Questo è un territorio di interesse nazionale – è intervenuto il parlamentare verde Massimo Scalia –. Ci batteremo con tutti i mezzi perché il progetto della "Vicarello Spa" non passi. Con la dissuasione politica, ma anche con l'uso delle vie legali. L'epoca degli astuti e dei furbi è tramontata. Chi vuole cementificare Vicarello ha completamente sbagliato i suoi conti».

Intanto, la giunta Dc, Psi, Psdi non si pronuncia. Gli amministratori, invitati al dibattito in piazza, non si sono presentati. Il comitato prosegue la raccolta delle firme. Questa mattina è prevista, alle 9,30, una visita guidata all'interno dell'azienda agricola.

Cooperativa soci de «l'Unità»
Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Centro storico
Arrestati sette scippatori sequestrata droga e multati i locali rumorosi

Sette persone arrestate ed il sequestro di diverse siringhe di droga già preparate, sono il risultato dell'ultima operazione di controllo nel centro storico fatta dal commissariato Trevi Campo Marzio. Gli arrestati sono tutti scippatori e borseggiatori sorpresi in piena attività a via del Babuino, piazza Navona, via dei Fori Imperiali, via del Corso. E a piazza Nicosia, dove Souames Radouane, un algerino di 24 anni che è in Italia senza fissa dimora, aveva appena strappato la borsa ad una turista di Foggia, Angela Di Napoli. Rosa e Maria Osmanovic, due cugine originarie di Sarajevo di 20 e 21 anni, accampate nella zona della Magliana Vecchia, avevano invece scippato un turista giapponese.

In piazza di Spagna, invece, la polizia ha sequestrato hashish e cocaina, ma non ha arrestato nessuno, perchè le dosi erano al di sotto del minimo giornaliero stabilito dal decreto del ministro della Sanità De Lorenzo. Infine, in via del Tritone, via del Corso, piazza Navona e nei vicoli vicini, parecchi locali sono stati multati per protrazione abusiva dell'orario di chiusura, schiamazzi e disturbo della quiete pubblica.

Patrizia Tosti morì il 30 luglio

Iniettò la dose mortale Arrestato lo spacciatore

Patrizia Tosti, una romana di 31 anni, era morta per overdose lo scorso 30 luglio. Ieri, dopo un mese e mezzo di indagini, i carabinieri hanno fermato l'uomo che le ha venduto ed iniettato la dose che l'ha uccisa. Terenzio Ceccarelli, di 31 anni, è un noto spacciatore della zona di Forte Bravetta. Ora è a Regina Coeli, indiziato di omicidio in conseguenza di spaccio, induzione dolosa di sostanze stupefacenti e omissione di soccorso.

Quella sera di luglio, verso le sette, Patrizia Tosti e la sua amica Cinzia Erba, una donna di Pomezia di 28 anni che è stata denunciata a piede libero, erano andate proprio a casa di Ceccarelli, in via Longhena 68. Cinzia Erba ha raccontato tutto con precisione. Fatte le dosi, l'amica è stata aiutata a drogarsi dallo spacciatore perchè da sola non ci riusciva. Si è sentita subito male, ma Cinzia Erba ha pensato che potesse riprendersi. Intanto Ceccarelli aveva proposto di uscire. I tre hanno girato sulla macchina di Cinzia per tutta la serata. Ceccarelli e l'amica speravano che si sentisse meglio, ma le ore passavano e Patrizia stava sempre male. Ad un certo punto non parlava più, non si muoveva. Infine i due hanno deciso di portarla in ospedale. Erano arrivati vicino Pomezia e hanno portato Patrizia Tosti all'ospedale Sant'Anna. Erano le due di notte e la donna, ormai in fin di vita, è morta poco dopo.

Per ricostruire l'esatta dinamica dei fatti, però, c'è voluto molto tempo. Solo dopo ripetute indagini dei carabinieri di Trastevere e lunghi interrogatori condotti dal sostituto procuratore Pietro Giordano si è arrivati a capire cosa era successo e soprattutto quale parte aveva avuto Terenzio Ceccarelli.

Parco dell'Appio
Baby gang con coltello Due ragazzi rapinati di biciclette e catenine

Due ragazzi di dodici e quindici anni sono stati minacciati con un coltello e rapinati delle loro biciclette da quattro giovani di poco più grandi, tra i sedici e i diciotto anni, mentre giocavano nel parco di via Lemonia, all'Appio. Un sabato pomeriggio tutto libero, da passare nel verde vicino casa a scorrazzare in bicicletta su e giù per i vialetti, si è così trasformato in un momento di paura e tensione. I due amichetti non pensavano certo che le loro mountain bikes facessero gola a qualcuno. Invece le volevano in quattro, pronti anche a tirare fuori il coltello, per ottenerle. I due giovani sono sfrecciati con le bici dentro il parco. Alle quattro e mezza, un gruppo di ragazzi tra i sedici e i diciotto anni, li ha seguiti fino ad una zona poco frequentata. Bloccate le bici, uno dei quattro ha tirato fuori il coltello ed ha preteso, oltre alle mountain bikes, anche quello che i due avevano addosso: una catenina e un orologio.

Poche ore dopo, alle sette, un altro ragazzo di 16 anni veniva minacciato con un cacciavite e rapinato di catenina, anello e braccialetto da un coetaneo in via della Magliana.

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE IDRICA

Per urgenti lavori di manutenzione straordinaria, **dalle ore 8 alle ore 18 di martedì 25 settembre p.v.**, si renderà necessario sospendere il flusso idrico nelle condotte alimentatrici di Via Portuense e via Fosso della Magliana. In conseguenza si avrà mancanza d'acqua alle utenze ubicate nelle seguenti vie: Via Portuense (nel tratto compreso tra Corviale e il Raccordo Anulare) - Via Fosso della Magliana.
Nella stessa giornata, **dalle ore 8 alle ore 16**, pure a causa di lavori di manutenzione straordinaria, si avrà mancanza d'acqua alle utenze ubicate nelle seguenti vie:
Via Nomentana (tra Via A. Graf e Via Trissino) - Via C. Lorenzini - Via Gambara - Via E. Praga - Via Torelli.
La sospensione idrica potrà estendersi anche a vie adiacenti a quelle indicate.
Gli utenti interessati, pertanto, sono pregati di provvedere alle opportune scorte.

DOMANI, ORE 9

CAUSA LAVORI STRADALI

Mas

ROMA - VIA DELLO STATUTO
PIAZZA VITTORIO - METRO

SVENDE

ALCUNI ESEMPI

REPARTO UOMO

VESTITO pura lana	L.	95.000
VESTITO grandi marche	L.	195.000
GIACCA pura lana	L.	89.000
GIACCA pura lana	L.	49.000
PANTALONI flanella/lana	L.	39.000
PANTALONI/gabardine	L.	29.500
IMPERMEABILE leggero	L.	49.000

TAPPETI

TAPPETI 120X170	L.	49.000
TAPPETI 130X190	L.	65.000
TAPPETI 170X235	L.	99.000
TAPPETI 190X285	L.	129.000

BAMBINI

FELPE puro cotone	L.	7.900
JEANS Wrangler	L.	12.000
POLO lana	L.	3.900
CALZINI	L.	850
SLIP cotone	L.	1.000
PIUMONI	L.	39.000
GIUBBINI imbottiti	L.	15.900

SCUOLA

GREMBIULI scuola	L.	3.900
ZAINI cartelle	L.	7.900

REPARTO DONNA

CAPPOTTI lana	L.	19.500
CAPPOTTI gran moda	L.	59.000
GIACCONI pura lana	L.	39.000
GONNE lana calibr.	L.	15.900
CAMICETTE seta pura	L.	39.000
VESTITI gran moda	L.	19.500

ABITI DA CERIMONIA

SCARPE

SCARPE Kronos	L.	9.900
SCARPE uomo vitello	L.	15.900
SCARPE donna	L.	8.900
CLARK dal 35 al 39	L.	10.900
STIVALI donna vitello	L.	59.000
SCARPE uomo Champion	L.	29.500

BIANCHERIA

TOVAGLIETTE puro cotone	L.	5.900
OSPITI spugna	L.	1.500
ASCIUGAMANI viso	L.	3.900
LENZUOLA matrimoniale puro cotone elastico	L.	12.900
FEDERE puro cotone	L.	1.950
PLAID una piazza	L.	10.900
PLAID 2 posti	L.	18.900
TRAPUNTA singola	L.	49.000

INTIMO

COLLANT	L.	1.000
CALZINI basket	L.	1.500
REGGISENI	L.	1.950
SLIP puro cotone	L.	1.950
SLIP donna	L.	1.000
CANOTTIERE puro cotone	L.	3.900
SOTTANE	L.	3.900
MAGLIE M/L lana	L.	9.900
PANCERE	L.	3.900

TESSUTI doppia altezza

VELLUTO a coste (mt.)	L.	4.900
FLANELLA vari colori (mt.)	L.	3.900
TESSUTI per tende lino (mt.)	L.	2.900
TWEED pura lana	L.	7.900

JEANS

OFFERTA jeans	L.	5.900
JEANS Levi's	L.	25.900
JEANS Quarry	L.	29.500
PANTALONI vell. «Visconti di Modrone»	L.	10.900
GIUBBINI Chiodo	L.	29.000
PIUMINI	L.	39.000
GIUBBINI footing	L.	39.000
PANTALONI footing	L.	19.500

IMPERMEABILI NYLON
UNISEX L. 3.900

SCONTI DEL

50% IN TUTTI I REPARTI 50%

CASALINGHI ● FERRAMENTA ● Fai da te
GIOCATTOLI ● PROFUMERIA ● PIC-NIC

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453
Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-88177
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea. Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444
Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

«Parole di jazz» per voce e contrabbasso

MARISTELLA IERVASI

Debutta domani, alle ore 22.30, al «Caffè teatro Abaco» di lungotevere dei Mellini, *Parole di jazz*. Uno spettacolo insolito, a metà strada tra teatro e musica, interpretato dai fratelli Melis: Alberto alla voce e Marcello al contrabbasso.

Abbiamo incontrato il musicista e ci siamo fatti raccontare il *corpus* della rappresentazione.

Che possibilità di accostamento ci sono tra la recitazione e il jazz? Quali testi avete scelto?

«L'impianto di *Parole di jazz* è di Alberto. Mio fratello è un attore da tanto tempo. Ha lavorato con Peter Del Monte e la sua ultima presenza è in un "frammento" del film *Tracce di vita amorosa*, presentato a Venezia. Lo spettacolo è composto da una rosa di quindici poesie accompagnate da note di jazz. Ma sarà il pubblico a scegliere ogni sera i testi poetici da recitare. La prima parte dello spettacolo punta sull'improvvisazione: poesia tradizionale (testi di Ungaretti, Luzi e altri ancora) con commento musicale. Seguirà per dodici minuti il brano *La bomba* di Gregory Corso, poeta italoamericano molto vicino al jazz, uno dei grandi protagonisti della «beat generation»: movimento poetico-culturale che ha sempre prediletto l'esecuzione dei versi, la performance, l'oralità e non la lettura silenziosa, concependo la poesia come azione con gli stessi criteri dell'improvvisazione jazz. La parte centrale dello spettacolo ripercorre quindi l'esperienza americana tradotta in lingua italiana. In questo caso dal mio contrabbasso "saltano fuori" diversi suoni, a seconda di ciò che suscita in me la pronuncia di una singola parola o di una frase. L'ultima parte, invece, è incentrata sulle sperimentazioni tra i dialetti italiani e il ritmo. È importante cogliere il senso del modo di parlare: in finto napoletano, o in versione sarda... e abbinargli una musica del nostro tempo».

Marcello, tu sei un musicista «anomalo»: suoni poco e solo in certe occasioni speciali o solo con partners che ti garbano. Cosa ti ha spinto a fare questa esperienza?

«Consentimi una premessa. È piacevole lavorare con il proprio fratello. Si crea un modo nuovo di comunicare. Ma non è la prima volta che facciamo uno spettacolo insieme. Otto anni fa in Sardegna presentammo *Uno, più uno, più uno*, anche allora introducendo la poesia di Corso *La bomba*. La musica mi piace accostarla a cose nuove per inventarne altre. C'è continuità con quello che ho fatto nel passato: ho suonato tutti i generi musicali, poi negli anni 60'-'70 mi sono fermato al «free», approfondendo le tematiche. In *Parole di jazz* porto un «free» non totale, ma che si misura e acquista libertà man mano che si avvicina al nuovo. In questo caso allarga la possibilità di accostamento della voce e dello strumento».

La Festa della Fgci nei giardini di Castel Sant'Angelo

Tracce di vita politica

SANDRO MAURO

«Tempi moderni» si chiama quest'anno la festa della Fgci, richiamando Chaplin, è ovvio, ma ancor più affermando la consapevolezza del presente, di quell'incombenza dell'anno 2000 che costringe a divaricare lo sguardo tra futuro e passato, a guardare avanti senza perdere per questo memoria di sè e della storia. E il sottotitolo, «Foto d'epoca immagini future», con Charlot a sostituire un'eventuale virgola, chiarisce forse ancor meglio il senso di questa operazione.

Sono proprio le foto - ingrandite, illuminate - ad immettere nello spazio dei giardini di Castel Sant'Angelo che ospiteranno fino al 30 settembre la festa. Foto, verrebbe da dire meglio, «epocali»: Tien An Men, Mandela, il muro di Berlino, e poi indietro fino a Berlinguer e Benigni che ridono insieme, a quell'indimenticabile pugno guantato di nero levato in aria su un podio olimpionico, a Kennedy, ad Anna Magnani e Fabrizi, a Totò. Immagini dalla storia e immagini dal cinema per una festa di cui la settima arte è momento centrale: due sono infatti gli schermi allestiti ai lati del castello, attrezzati per accogliere all'incirca trecento persone ciascuno, e illuminati da una programmazione, curata dall'Officina film club, che ogni giorno muove dalle 20,30 fino a notte. Una rassegna, per una volta, non monopolizzata da quel prodotto americano che inonda di solito i listini delle distribuzioni, quindi le sale.

Ma non è solo il cinema ad animare questa kermesse settembrina, che propone anzi una sorta di multimedialità casareccia ma non per questo raffazzonata: c'è un piano bar che oltre ad incontri con registi e attori offre ogni sera musica dal vivo, ed una videogelateria dove è possibile guardare filmati che spaziano trasversalmente dalla cronaca allo spettacolo, allo sport. E' un'atmosfera tranquilla questa dei giardini, dilatata, curiosamente extra-metropolitana; negli intervalli che separano le bancarelle dai ristoranti, le arene dallo spazio per i dibattiti non ci sono che i vialetti e l'aria fresca di settembre. Tranquilla e lo stesso suggestiva, per merito di uno spazio mal tenuto eppure ugualmente incantevole, e ancora per il carattere della festa che vuole essere anche, soprattutto, politico: non è un caso infatti se i dibattiti vedono di fronte a se ben pochi posti vuoti (ieri sera Borgna, Sofri e Valcarenghi hanno parlato, dinanzi ad un folto pubblico, degli anni prima del '68, «Una generazione tra controcultura e contestazione). Spazio e tempo per parlare di ecologia e servizio civile, di Palestina e del Golfo, per rammentare le nefandezze del razzismo e quelle del carcere, per permettere a chi ne abbia voglia di provare qualche brivido di partecipazione al calderone fascinoso e dolorante dei nostri tempi.

Uno stand alla festa della Fgci di Castel Sant'Angelo; a sin. Marcello e Alberto Melis; sotto un disegno di Petrella

PROGRAMMA

OGGI

Alle 19,30 dibattito su «I Favolosi anni '60». La musica, la cultura, il cinema di quegli anni. Intervengono T. De Sanctis, G. Minà, E. Scola, W. Veltroni.

Ore 21,30 piano bar con il duo Folato-Sansone ed incontro con Staino, Disegni e Caviglia.

Cinema a partire dalle 20,30: all'arena 1 *Absolute beginners*, *Great balls of fire* e *Quadrophenia*; all'arena 2 *Francesco* e *La leggenda del Santo Bevitore*.

DOMANI

Alle 19,30 dibattito su «La grande onda». L'avanzata della sinistra, la stagione dei diritti civili. Intervengono Buttiglione, Pannella, Turco.

Al piano bar, dalle 21,30, musica brasiliana con il gruppo Ana Ghaga ed un incontro con Citto Maselli.

Per il cinema all'arena 1 due cortometraggi di Francesca Archibugi ed a seguire *Mignon è partita* e *I Basilischi*; all'Arena 2 *Bambini in città*, *Barboni*, *Salaam Bombay* e *Ladri di biciclette*.

«Pedalare» e... suonare così diverte la band

MASSIMO DE LUCA

«Sotto questo sole bello pedalare se...» questo scanzonato ritornello ha inesorabilmente accompagnato l'estate degli italiani, sancendo la definitiva consacrazione per un gruppo che si chiama come il più noto film neorealista, «Ladri di biciclette». Prima nelle hit-parade, trionfatrice nel Festivalbar la formazione emiliana ha raggiunto la vetta senza faticare troppo, con un solo album alle spalle ed a nemmeno due anni dalla sua prima apparizione al Festival di Sanremo.

Il segreto è molto semplice: una riuscita miscela di ritmi black e testi divertenti, coniugando felicemente l'ironia di un Fred Buscaglione con uno sconfinato amore per i musicisti neri degli anni Sessanta. Molto merito del successo dei «Ladri di biciclette» va inoltre attribuito alla loro fama di live-band conquistata sul campo, a suon di concerti. E che la dimensione giusta della formazione di Carpi sia quella dal vivo lo si è potuto appurare al Festival dell'Unità di Guidonia dove si è esibita di fronte ad un pubblico entusiasta.

I «Ladri di biciclette», in concerto, sprigionano un'energia quasi fisica, palpabile, puntando tutto sulla capacità di coinvolgimento delle loro canzoni e dei loro riff e curando poco la perfezione tecnica. Si vede che tutti i componenti della formazione si divertono mentre suonano, con in prima fila quel mattacchione di Paolo Belli, cantante di sicuro carisma e con una buona voce.

Come in un vecchio jukebox, nella scaletta sono stati inseriti alcuni classici di rhythm'n'blues, un omaggio ai grandi maestri del soul. Da *Minnie the Mootcher* a *Sex Machine di James Brown fino all'indimenticabile Soul Man* di Sam & Dave, eroi personali di Paolo Belli.

Un'impronta fondamentale al sound del gruppo la danno i quattro musicisti della sezione fiati, i quali pompano forsennatamente ben sostenuti dalla batteria di Cesare Barbi e dal basso di Daniele Bagni. Verso la fine dell'esibizione sono arrivati anche i brani più famosi cantati in coro dal pubblico e un posticino particolare è stato riservato a *Dr Jazz e Mr Funk* che racchiude in sé un po' tutta la filosofia della band.

Nei «Ladri di biciclette» non c'è quel rinnovamento di cui la musica italiana ha tanto bisogno, per loro suonare significa soprattutto divertire. E ci riescono bene.

Testoline silenziose

ENRICO GALLIAN

Musica verticale–Rassegna video:«Video e musica contemporanea». Alla Galleria nazionale d'arte moderna dopo aver sorpassato l'ingresso principale e centinaia di metri di quadri da vedere assolutamente (diremo più avanti perchè), si arriva salendo qualche gradino ad una sala muta dove,come aristocratici imbarazzati,troneggiano strumenti musicali. La sala vuota e dall'altra parte lo scorrere di diapositive sul muro che poi, fissandosi oblungamente e ortogonalmente dispensano motteggi, pensieri, alchimie sotterranee e ditirambi. Lo strumento non suonato e immobile ha un che di passato trascorso antico che ricorda Duchamp, Man Ray, il cubismo e altro dei primi del Novecento; poi le sedie vuote e lo spazio altro con i teleschermi e quelle immagini che vogliono trovare una loro esistenza, un loro spazio vitale: tutto concorre a chiudersi dentro magari una nota, un colore per poi definitivamente scomparire.

Anche se si dovesse improvvisamente popolare di gente lo spazio deve continuare a rimanere tale, si pensa meglio e si vede meglio: colori e musica assieme e quel silenzio rumoroso e alle spalle quadri e sculture non vivi, muti alle pareti silenziose testoline e nudi scultorei è tutto così più vero più straordinariamente sensuale. Nella sala video i colori vengono bidimensionati dalla luce che filtra dalle finestre e i suoni sembra provengano da Varsavia, da Portico d'Ottavia, da Roma barocca,da una borgata deserta: tutto è più museificato così.

Storicizzando forsennatamente ogni cosa come si sta facendo ora non si rischia nulla: d'altronde fuori della galleria si sentono ancora le sirene delle camionette della polizia e i comandi secchi e urlati di valle Giulia.

Musica sperimentale, video sperimentale, installazioni video musicali tutto è sempre più didatticamente esplicitato: questa rassegna puntualizza meglio quello che è avvenuto in questi ultimi tempi. Ma tutto è sempre più svincolato dai processi di industrializzazione moderni. Comunque vadano le cose, l'industria con i suoi «lacchè» delle comunicazioni di massa si serve a piene mani da quei serbatoi d'avanguardia e non solo, anche certo sperimentalismo fuso con una post-art poverista. Penso alla body o alla art in genere tanto basta aggiungerci prima o dopo «qualcosa».

Questa rassegna è diventata anche l'occasione per la presentazione di una serie in via di realizzazione di video–musicali che attraverso l'uso di linguaggi e tempi referentisi al broadcasting e ai video dischi, propongono la musica contemporanea.

Le opere organizzate in video nella loro multimedialità dichiarano l'asfissia e la susseguente inflazione delle immagini come affermazione di fondo e nella disperata constatazione c'è tutto il torpore della sconfitta. Che cosa c'è di più inquietante se non l'affermazione che ancora qualcosa da salvare esiste e che non tutto è perduto fuorchè l'arte. Il bello deve ancora venire.

APPUNTAMENTI

Problema casa. Presso la Sezione Pci «Moranino» (Via Diego Angeli 143), ogni lunedì dalle 17.30 alle 18.30 l'avvocato Maria Gordia sarà a disposizione dei cittadini per consulenze gratuite sul problema della casa.

Un mondo di donne nel lavoro del sindacato. Assemblea delle delegate e lavoratrici della Cgil/Zona Centro: martedì, ore 9-19 a Palazzo Valentini (Via IV Novembre). Relazione introduttiva, comunicazione di Franca Donaggio, gruppi di lavoro, dibattito e conclusioni di Cecilia Taranto.

Villa Torlonia. L'associazione culturale omonima effettua a scopi promozionali una visita guidata sulla storia architettonica della Villa. Appuntamento oggi, ore 9.30, davanti all'ingresso principale di via Nomentana.

Alessandro Piccinini. Il pittore «presentista» espone da martedì prossimo fino al 10 ottobre presso la Sala espositiva «Sporkova» di Praga. Si discuterà anche sulle «Tendenze nella pittura italiana contemporanea».

Louis Braille 1990. Gran galà mercoledì prossimo all'Accademia di Santa Cecilia di via della Conciliazione per l'assegnazione del premio Braille. L'iniziativa è promossa dall'Unione italiana ciechi. L'appuntamento del galà è per le 20.30, l'ingresso è gratuito e l'invito può essere ritirato entro le ore 18 di lunedì presso l'Uic, via Borgognona 38 (tel. 68.40.750).

«Classico». Il locale di via Libetta (dietro i mercati generali) ha riaperto i battenti. Ecco il programma dei prossimi giorni: oggi «Sandro Oliva & The Blue Pamporios», domani riposo e martedì il «Gran Teatro Amaro».

Danze popolari italiane. Il Centro Malafronte (Via Monti di Pietralata 16) apre le iscrizioni al laboratorio di danze (tarantelle, pizzica, tammurriate, saltarelli ecc.). Le lezioni sono impartite da Donatella Centi. I corsi avranno inizio il 3 ottobre alle ore 19.30. Per informazioni telefonare ai numeri 78.57.301 e 41.80.370.

Insieme per fare. Il centro culturale di piazza Rocciamelone 9 propone per l'anno 90-91 corsi di musica classica, jazz, rock a diversi livelli e per fasce d'età; corsi di danza classica, moderna e afro; corsi di pittura, ceramica, falegnameria e oreficeria. Informazioni (da lunedì a venerdì ore 16-19.30) al tel. 89.40.06 o in sede.

Nuovo Corviale. Alla Casetta Mattei ultimo giorno della Festa de l'Unità '90. In programma alle 17 «Corviale Rock» con Pegason e Joès Sgarag; alle ore 19 saluto alla festa di Carlo Leoni; segue «La Cosa» di Nanni Moretti; alle ore 21 ballo liscio con orchestra e per «Il cinema nel cortile» proiezione di «Ballando ballando» di Ettore Scola e «Luci della città» di Chaplin.

Nel nostro primo mondo. Il libro di Alessandro Tamburini (Marsilio Ed.) sarà presentato giovedì, ore 18, presso la libreria «Gli Angeli», Galleria Regina Margherita 3 (Via Agostino DePretis). Interverranno, presente l'autore, Claudio Piersanti e Marino Sinibaldi.

«Oggidomani anziani 90». Per iniziativa della Cisl, 6 giorni di incontri e dibattiti: da domani a 30 settembre presso il Palazzo dei Congressi della Fonte Anticolana di Fiuggi.

Effetto serra. Oggi, a partire dalle ore 9, a Villa Ada continua la raccolta di firme sulla petizione della Lega per l'ambiente che chiede al governo italiano e al parlamento europeo di prendere provvedimenti urgenti capaci di arginare l'«effetto serra». Inoltre, alle 9.30 partirà da piazza del Popolo un «corteo in bicicletta» che si concluderà a Villa Ada.

MOSTRE

Luigi Spazzapan 1889-1958. Olii, tempere, disegni, grafica e i «Santoni» e gli «Eremiti». Galleria Nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131, tel.3224151. Fino al 30 settembre.

La Roma dei Tarquini, dipinti di Schifano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ingresso lire 12.000. Fino al 30 settembre.

Tadeusz Kantor. Dipinti e disegni: 1956-1990. «Spicchi dell'Est», piazza S.Salvatore in Lauro, tel.654.56.10. Ore 12-20. Domenica e lunedì solo per appuntamento. Fino al 29 settembre.

L'art de Cartier. Duecento oggetti preziosi e disegni dal 1847 al 1960. Accademia Valentino, piazza Mignanelli 23. Ore 11-20, venerdì, sabato e domenica ore 11-23. Ingresso lire 10.000. La mostra è stata prorogata fino al 14 ottobre.

L'Italia che cambia. Oltre 300 manifesti pubblicitari tra il 1880 e il 1960 della collezione Salce. Ex stabilimento Peroni, via Reggio Emilia n.54. Orario: feriali 10-13 e 15-19, sabato e domenica 10-19, lunedì chiuso. Fino al 14 ottobre.

Emilio Farina. «Itinerari angelici». Complesso monumentale di S. Michele a Ripa, Cortile dei ragazzi, via di S. Michele. Fino al 30 settembre.

Edicole sacre romane. Un segno urbano da recuperare: pezzi originali, disegni e calchi. Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo 10. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 17-19, lunedì chiuso. Fino al 30 ottobre.

Ghost Photography. «L'illusione del visibile»: 19 artisti inglesi sul tema del fantastico. Sala 1, piazza di Porta San Giovanni 10. Ore 17-20, domenica e lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

L'attivo sulle mense previsto per domani è stato rinviato a giovedì 27 (Simonetta Salacone).

La riunione del Comitato regionale è convocata per mercoledì 26 settembre alle ore 16 c/o la sala stampa della direzione (Via dei Polacchi). Gruppo regionale martedì 25 settembre ore 10.

Federazione Castelli. Chiudono feste dell'Unità di Colonna, Lariano, Rocca di Papa.

Federazione Civitavecchia. Anguillara chiude festa dell'Unità.

Federazione Frosinone. Serrone La Forma festa dell'Unità ore 20 comizio (Mammone).

Federazione Rieti. Chiude festa dell'Unità di Passo Corese.

Federazione Tivoli. Chiude festa dell'Unità di Villanova di Guidonia ore 20 dibattito «Il Pci verso la nuova formazione politica». Chiude festa dell'Unità di Guidonia ore 20 dibattito.

DOMANI

Federazione Castelli. Genzano ore 18 commemorazione Pajetta.

Federazione Rieti. In federazione ore 17.30 riunione amministratori (Perilli).

Federazione Tivoli. Villa Adriana ore 20 Cd (De Vincenzi).

I manoscritti nella casa di pietra

Racconti d'estate. La nostra iniziativa sta volgendo al termine. Partita la prima domenica di luglio, è proseguita fino ad oggi con grande successo. Sono arrivate molte decine di racconti che abbiamo pubblicato con una cadenza bisettimanale: e così faremo fino alla fine del mese. Ringraziamo tutti coloro che hanno scritto e diamo appuntamento alla primavera del 1991.

PATRIZIA CIMINI

Era cominciata così la sua estate. Ancora nella valle, a cercare ricordi. Sotto le punte non troppe canine delle Oroble, si stendevano le righe dei vigneti, rincalzate sulle costole dure delle montagne da gerle e gerle di buona terra. Terra portata dalle donne, dagli uomini, dai ragazzi, dalle bambine. Le pietre fatte azzurre da antichissime ramature nascondevano da tempo l'originale colore di quella pietra: il verde olivo argentato della pietra ollare.

E così era fatta la casa. Di pietra le scale, di pietra il lavatoio, di pietra il balcone, sul retro, che conteneva nel suo gomito amicchito di un corrimano di legno, l'andito con la tavola bucata per i bisogni corporali. Andito chiuso dalla porta d'abete stretta come il coperchio di una bara, ma graziosa per il cuore traforato che garantiva al gabinetto l'aria. E nella casa erano stati trovati i primi manoscritti. Di una carta dura con i bordi sfrangiati e un inchiostro rossastro i volumi andavano raccontando di una storia di prelato e della sua vigna. Come intorno alla casa fossero stati raccolti i metri quadri di orto prima e di vigneto poi, con la mediazione dei personaggi politici importanti, che nella valle avevano interessi primari e secondari. I primari erano mantenere libero il passaggio alle truppe, i secondari che fossero devastati dal passaggio solo i terreni dei nemici. E la casa era stata fondata, nel suo primo nucleo, proprio al crocevia. Dalle prime camere costruite per magazzeno, si era sviluppata nel tempo sollevando il tetto fino ad un secondo piano, e poi, alla soffitta.

Nei fogli si leggeva anche delle trattative con il vescovo di Milano che non voleva in quel crocevia una chiesa ma piuttosto una nobile casa che discretamente controllasse il passaggio e riferisse poi sul traffico e sui viandanti. Un albergo no, troppo ospitale, e un maniero nemmeno, troppo ostile. Una nobile casa con vigneto. Che il vino, nel caso, poteva essere anche trafficato con guadagno della casa e di chi avesse favorito il commercio. Nella casa c'era ancora, insento nel muro della camera grande, quella con il pavimento di larghe tavole di legno e la stufa di ceramica: un monetario. Nero di legno straniero, ebano, arrivato per oscuri percorsi, e per tema d'esser trafugato, amalgamato a forza d'opera tra le pietre, conteneva cento cassettini di ogni misura, per ingoiare tra i suoi palati foschi, talleri, fiorini, dobloni, soldi, smeraldi e perle. I manoscritti della casa finivano qui. Alle perle, dicendo che alcune di quelle ornavano la corona votiva della madonna di legno che proteggeva tutti nel suo manto. Erano lì, gli altri manoscritti. Nella colleggiata. Ma dove esattamente, nessuno lo ricordava più. Affidati alle cure di sapienti e premurosi, ma ormai defunti uomini, i fogli ora ricordavano a chissà quali tarli i loro segreti di transazioni opportune. Ogni estate si metteva alla ricerca, e questa, lo sentiva, sarebbe stata la stagione giusta. Così pensava aprendo la grande porta di legno, fatta di una unica tavola di larice grande e rosso. Così pensava mentre meccanicamente contava i cervi impressi sull'intonaco a fresco. I cervi erano grigio-verde-argento, come la pietra delle scale, ma non erano tutti uguali. Molteplici e replicati in ogni dove della casa, per mancanza di modelli o per povertà di ispirazione, questi delle scale differivano per il disegno delle corna.

Incrociate per ricordare il santo di nome Eustachio, questi palchi formavano invece della croce splendente, un numero. Il numero che distingueva il sedile ligneo di competenza del prelato della casa di pietra ollare, nella colleggiata. Tra quei legni c'erano le carte, sicuramente. Le altre carte che raccontavano dei passaggi di terreni e della punta di montagna verde, madre della pietra serpentina. Lì era il suo diritto, lì era la sua pace.

TRE

Ore 10 Cartoni animati, **13** Traguardo salute, **13.30** Film «I tromboni di fra Diavolo, **15** Telefilm «Capitan Power», **15.30** Verso il grande sole, **17** Caffè Italia, **20.30** Film «Ti combino qualcosa di grosso»; **22.30** Film «Il sospetto».

GBR

Ore 12.15 Italia 5 Stelle, **13** Documentario Destinazione Uomo, **14.30** Domenica Tutto Sport, **20.30** Film «In due si soffre meglio», **22.30** Calciolandia

TVA

Ore 8 Mattinata non-stop, **15.30** Calcio speciale Olimpico, **20.30** Film «L'assassino ha riservato 9 poltrone, **22.00** Documentario, **23** Tva 40 informazioni, **24** Telenovela «Tra l amore e il potere», **0.30** Programmi non stop

Succede a ROMA

VIDEOUNO

Ore 9 Rubriche del mattino; **11.30** Non solo calcio mattina; **14** Film «La gioia della vita», **15.30** Bar sport, **19.30** Ruote in pista, rubrica sportiva, **20** Arte orafa, **21** Telefilm «Le speranze dei Ryan», **22** Non solo calcio sera.

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «La polizia tace», **11.20** Monika sport, **12** Primomercato, **15.30** Pianeta sport, **18** Film «Avventura di Orbiter» **20.30** Film «Pellirossa alla frontiera», **22.15** Il gastronomo di Teletevere **23** Il salotto dei grassottelli **01.00** Film «Canzoni Canzoni» **03.00** Film «Barracuda»

TELELAZIO

Ore 11.05 Telefilm «Una piccola città», **14.05** Junior Tv: varietà e cartoni, **18.10** Agricoltura oggi, **19.55** Open; **20 50** Telefilm «Lo zio d'America», **21.30** Film «Arditi del 7° fucilieri» **23.30** Vivere al 100% **0.30** Telefilm «I viaggiatori del tempo»

CINEMA

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, **BR:** Brillante **D.A.:** Disegni animati, **DO** Documentario **DR:** Drammatico **E:** Erotico, **FA:** Fantascienza, **G**· Giallo, **H**· Horror, **M:** Musicale, **SA**· Satirico **SE:** Sentimentale, **SM:** Storico-Mitologico, **ST:** Storico, **W:** Western

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira, 5 (Piazza Bologna)	L 7 000 Tel 426778	Chiusura estiva
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L 10 000 Tel 8541195	○ **Ritorno al futuro III** di Robert Zemeckis, con Michael J Fox - FA (15 30-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L 10 000 Tel 3211896	○ **Ragazzi fuori** di Marco Risi - DR (16-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L 10 000 Tel 5880099	**Che mi dici di Willy?** di Norman René, con Andrew McCartney - DR (16 30-22 30)
ALCIONE Via L di Lesina, 39	L 6 000 Tel 8380930	Chiuso per restauro
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L 6 000 Tel 4941290	Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
AMBASSADE Accademia degli Agiati, 57	L 10 000 Tel 5408901	**Pretty Woman** di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15 30-22 30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L 8 000 Tel 5816168	**Pretty Woman** di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15 30-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L 10 000 Tel 875567	**Mhabharata** di Peter Brook - DR (16-22)
ARISTON Via Cicerone, 19	L 10 000 Tel 353230	**Quel bravi ragazzi** di Martin Scorsese con Robert De Niro - DR (15-22 30)
ARISTON II Galleria Colonna	L 10 000 Tel 6793267	Chiuso per lavori
ASTRA Viale Jonio, 225	L 6 000 Tel 8176256	**Poliziotti a 2 zampe** di Bob Clark, con Gene Hackman, Dan Aykroyd - BR (16-22 30)
ATLANTIC V Tuscolana, 745	L 8 000 Tel 7610656	○ **Ragazzi fuori** di Marco Risi - DR (16-22 30)
AUGUSTUS C so V Emanuele 203	L 7 000 Tel 6875455	**Tre donne, il sesso e Platone** di Rudolf Thome, con J Herschmann - DR (17 30-22 30)
AZZURRO SCIPIONI V degli Scipioni 84	L 5 000 Tel 3581094	Saletta «Lumiere» **Jules et Jim** (20), **Entr'acte e Vampyr** (22) Saletta «Chaplin» **Marrakesh express** (18 30) **Crimini e misfatti** (20 30), **Turnè** (22 30)
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L 10 000 Tel 4751707	**Week end con il morto** di Ted Kotcheff, con Andrew McCartney - BR (16 30-22 30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L 8 000 Tel. 393280	■ **Cattive compagnie** di Curtis Manzoni, con Rob Lowe, James Spader - G (16 30-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L 10 000 Tel 6792465	**Riposseduta** di Bob Logan, con Linda Blair - SA (17-22 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio, 125	L. 10 000 Tel 6796957	**La legge del desiderio** di Pedro Almodovar - DR (16 30-22 30)
CASSIO Via Cassia, 692	L 6 000 Tel 3651607	○ **L'attimo fuggente** di Peter Weir, con Robin Williams - DR (17 30-22 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L 10 000 Tel 6878303	**Ancora 48 ore** di Walter Hill, con Eddie Murphy, Nick Nolte - DR (16 40-22 30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L 5 000 Tel 295606	**Pierino torna a scuola** di Mariano Laurenti, con Alvaro Vitali - BR (16-22 30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L 10 000 Tel 6878652	**Mr e Mrs Bridge** di James Ivory, con Paul Newman, Joanne Woodward - DR (15.40-22 45)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L 10 000 Tel 870245	○ **Caccia a ottobre rosso** di John McTiernan, con Sean Connery - DR (14.45-22.30)
EMPIRE V le Regina Margherita, 29	L. 10 000 Tel 8417719	**Ti amerò fino ad ammazzarti** di Lawrence Kasdan - BR (16-22 30)
EMPIRE 2 V le dell Esercito, 44	L 8 000 Tel 5010652	○ **Ritorno al futuro III** di Robert Zemeckis, con Michael J Fox - FA (15 30-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L 5 000 Tel 582884	□ **Il sole anche di notte** di Paolo e Vittorio Taviani, con Julian Sands, Charlotte Gainsboorg - DR (16 30-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L 10 000 Tel 6876125	○ **Ritorno al futuro III** di Robert Zemeckis, con Michael J. Fox - FA (15 30-22 30)
EURCINE Via Liszt, 32	L 10 000 Tel 5910986	○ **Caccia a ottobre rosso** di John McTiernan, con Sean Connery - DR (15-22 30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L 10 000 Tel 865736	**Riposseduta** di Bob Logan, con Linda Blair - SA (17-22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo, 2	L 10 000 Tel 5292296	**Week end con il morto** di Ted Kotcheff, con Andrew McCartney - BR (16 30-22 30)
FARNESE Campo de' Fiori	L 7 000 Tel 6864395	■ **Pepi Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio** di Pedro Almodovar - BR (17 30-22 30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L 10 000 Tel 4827100	■ **Revenge** di Tony Scott, con Kevin Costner, Anthony Quinn - DR (15.30-22 30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L 10 000 Tel 4827100	**Che mi dici di Willy?** di Norman René, con Bruce Davison - DR (16 15-22 30)
GARDEN Viale Trastevere 244/a	L 8 000 Tel 582848	**Riposseduta** di Bob Logan con Linda Blair - SA (17-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L 10 000 Tel 864149	**Mr e Mrs Bridge** di James Ivory, con Paul Newman, Joanne Woodward - DR (15 30-22 30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L 8 000 Tel 7596602	**Fantasia** di Walt Disney - D A (16-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L 8 000 Tel 6380600	○ **Le montagne della luna** di Bob Rafelson - DR (17 15-22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello, 1	L 10 000 Tel 8548326	**Nel giardino delle rose** di Luciano Martino con Ottavia Piccolo - DR (16-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 8 000 Tel 582495	**Fantasia** di Walt Disney - DA (16-22 30)
KING Via Fogliano, 37	L 10 000 Tel 8319541	**Ancora 48 ore** di Walter Hill, con Eddie Murphy, Nick Nolte - DR (16 40-22 30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L 6 000 Tel 5126926	○ **L'attimo fuggente** di Peter Weir, con Robin Williams - DR (16-22 20)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121	L 6 000 Tel 5126926	**Senti chi parla** di Amy Heckerking - BR (16 30-22 30)
MAESTOSO Via Appia, 418	L 8 000 Tel 786086	**Ancora 48 ore** di Walter Hill, con Eddie Murphy, Nick Nolte - DR (16 45-22 30)
MAJESTIC Via SS Apostoli, 20	L 7 000 Tel 6794908	**L'africana** di Margarethe von Trotta, con Stefania Sandrelli, Barbara Sukowa - DR (16 30-22 30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L 8 000 Tel 3600933	○ **Caccia a ottobre rosso** di John McTiernan, con Sean Connery - DR (14 45-22 30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L 10 000 Tel 869493	○ **Il tempo dei Gitani** di Emir Kusturica - DR (17 30-22 30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L 7 000 Tel 460285	Film per adulti (10-22 30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L 6 000 Tel 460285	Film per adulti (16-22 30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L 7 000 Tel 7810271	**Quel bravi ragazzi** di Martin Scorsese, con Robert De Niro - DR (15-22 30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L 10 000 Tel 7596568	**Pretty Woman** di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15 30-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L 5 000 Tel 5803622	**An innocent man** (versione inglese) (16-22 40)
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L 5 000 Tel 7810146	Film per adulti (11-22 30)
PUSSICAT Via Cairoli, 96	L 4 000 Tel 7313300	Film per adulti (11-22 30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8 000 Tel 462653	○ **Ragazzi fuori** di Marco Risi - DR (16-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti, 5	L 10 000 Tel 6790012	**Pretty Woman** di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15 30-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 10 000 Tel 5810234	**Quel bravi ragazzi** di Martin Scorsese, con Robert De Niro - DR (15-22 30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L 6 000 Tel 6790763	**Senti chi parla** di Amy Heckerking - BR (16-22 30)
RITZ Viale Somalia, 109	L 10 000 Tel 837481	**Pretty Woman** di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15 30-22 30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L 10 000 Tel 460883	○ **Le montagne della luna** di Bob Rafelson - DR (17 15-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 10 000 Tel 864305	**Fantasia** di Walt Disney - D A (16-22 30)
ROYAL Via E Filiberto, 175	L 8 000 Tel 7574549	○ **Ritorno al futuro III** di Robert Zemeckis, con Michael J. Fox - FA (15 30-22 30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L 7 000 Tel 8831216	○ **Ragazzi fuori** di Marco Risi - DR (16-22 30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L 7 000 Tel 8395173	Chiuso per restauro

■ CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L 4 000 Tel 864210	Chiusura estiva
DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie, 41	L 4 000 Tel 420021	Chiusura estiva
IL POLITECNICO Via G B Tiepolo, 13/a - Tel 3227559)		Chiusura estiva
NUOVO Largo Asclanghi, 1	L 5 000 Tel 588116	**Légami!** di Pedro Almodovar - BR (17-22 30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L 4 000-3 000 Tel 4957762	**Porte aperte** (16 25-22 30)
TIZIANO Via Reni, 2	Tel 392777	**Ritorno al futuro II** (17-22 30)

■ CINECLUB

DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese	L 4 000 Tel 863485	Chiusura estiva
GRAUCO Via Perugia, 34	L 5.000 Tel 7001785-7822311	Cinema sovietico **Siberiade** (2ª parte: Gli anni 60) di Andrej Kancalovskij (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L 6 000 Tel 3216283	Sala A **Appunti di viaggio su moda e città** di Wim Wenders (17-20 30), **Morte di un maestro de tè** di Key Kumay; con Toshiro Mifune (22 30) Sala B **Miracolo a Milano** di V De Sica (18 30), **Nuovo cinema Paradiso** (18 20-22 30)
LA SOCIETÀ APERTA Via Tiburtina Antica, 15/19 Tel. 492405		Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA Via L Aquila, 74	L 5 000 Tel 7594951	**Voglie sirenale** - E (VM 18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 12	L 5 000 Tel 7003527	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M Corbino, 23	L 5 000 Tel 5562350	**Pandor anal** - E (VM 18) (16-22 30)
ODEON Piazza Repubblica, 48	L. 4 000 Tel 464760	Film per adulti
PALLADIUM P zza B Romano	L 3 000 Tel 5110203	Chiuso
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L 5 000 Tel 620205	**Cicciolina e Moana supervogliose di maschi** - E (VM 18) (16-22 30)
ULISSE Via Tiburtina, 380	L.5 000 Tel 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L 10 000 Tel 4827557	**Eros love** - E (VM 18) (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO		
FLORIDA Via Cavour, 13	L 6 000 Tel 9321339	**Le montagne della luna** (15 30-22 15)
BRACCIANO		
Virgilio Via S Negretti, 44	L 8 000 Tel 9024048	**Week end con il morto** (16 30-22 30)
COLLEFERRO		
CINEMA ARISTON Via Consolare Latina	L 8 000 Tel 9700588	SALA DE SICA: **Revenge** (15 50-22) SALA ROSSELLINI **L'africana** (15 50-22) SALA LEONE **Week-end contro il morto** (15 50-22) SALA VISCONTI **Ragazzi fuori** (15 50-22)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 9 000 Tel 9420479	SALA A **Pretty Woman** (16-22 30) SALA B **Ancora 48 ore** (16 30-22 30)
SUPERCINEMA P za del Gesu 9	L 9 000 Tel 9420193	**Fantasia** (16-22 30)
GROTTAFERRATA		
AMBASSADOR P za Bellini, 25	L 8 000 Tel 9456041	**Pretty Woman** (16 15-22 30)
VENERI Viale 1° Maggio, 86	L 8 000 Tel 9411592	**Ragazzi fuori** (16-22 30)
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI Via G Matteotti, 53	L 6 000 Tel 9001888	**Sotto shock**
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L 9 000 Tel 5603186	**Fantasia** (15 45-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 9 000 Tel 5610750	**Pretty Woman** (15 45-22 30)
SUPERGA V le della Marina, 44	L 9 000 Tel 5604076	**Ancora 48 ore** (15 45-22 30)
TREVIGNANO ROMANO		
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L 4 000 Tel 9019014	**Affari sporchi** (15 30-22 30)
VELLETRI		
CINEMA FIAMMA Via Guido Nati, 7	L 7 000 Tel 9633147	**Ragazzi fuori** (16-22 15)
SANTA MARINELLA		
ARENA PIRGUS Via Garibaldi		Riposo
S. SEVERA		
ARENA CORALLO Via dei Normanni		Riposo

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3204705)
SALA A Martedì alle 20 45 PRIMA **Vestire gli gnu.** Scritto e diretto da M Scaletta
SALA B Domani alle 22 30 PRIMA **Parola di jazz**

ACCADEMIA SHAROFF (Via G Lanza 120 - Tel 730219)
Aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione senza limiti di età Per informazioni dalle 16 alle 20

AGORA '80 (Via della Penitenza - Tel 6868528)
Riposo

AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel 5280647)
Alle 20 30 **Volare** di e con Dario D Ambrosi e Stefano Abbati

ANFITRIONE (Via S Saba, 24 - Tel 5750827)
Aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione dell Accademia d Arte Drammatica Informazioni dalle 16 alle 20

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel 6544601)
Aperta campagna abbonamenti Stagione 1990-91 Orario 10-13 e 16-19 Conferme per i vecchi abbonamenti fino al 20 ottobre

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel 6797270)
Campagna abbonamenti Stagione 1990-91 Per informazioni dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 20

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel 4818598)
In preparazione con debutto il 12 ottobre **Il vittoriale degli italiani** novità assoluta di Tullio Kezich, con Corrado Pani Regia di Mario Missiroli

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel 67595648)
Alle 17 **In cucina** di Alan Ayckbourn, con Alessandra Panelli, Giovanna Salvetti Regia di Giovanni Lombardo Radice

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel 8831300-8440749)
Stagione teatrale 1990-91 Campagna abbonamenti per 6 spettacoli

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 462114)
Campagna abbonamenti stagione 1990-91 Orario botteghino 10-13 30 e 14 30-19 Per informazioni tel 4814047-460831

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 802511)
Campagna abbonamenti Stagione 1990-91 Orario botteghino 10-13 e 16-19 Festivi ore 10-13.

FLAIANO (Via S Stefano del Cacco, 15 - Tel 6796496)
È iniziata la Campagna Abbonamenti Stagione teatrale 1990-91 Informazioni dalle ore 10-13 e 16-19

FURIO CAMILLO (Via Camillo, 44 - Tel 7887721)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Campagna abbonamenti stagione 1990-91 Spettri, Così è se vi pare, Vuoto di scena, Il burbero benefico, Re Lear e le sue 7 età, Maria Stuarda, L'importanza di chiamarsi Ernesto, La ragione degli altri, Anfitrione, La vedova allegra

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel 737277)
Aperta la campagna abbonamenti Stagione teatrale 1990-91 Informazioni al botteghino dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 20

LA COMUNITÀ (Via Giggi Zanazzo, 1 - Tel 5817413)
Riposo

LA PIRAMIDE (Via Benzoni, 51 - Tel 5782637)
Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel 6797205-6783148)
SALA A Corsi di recitazione '90-'91 Selezione per 15 borse di studio
SALA B Campagna iscrizioni '90-'91

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel 6547112)
Alle 18 **Come un processo** di Ilio Adorisio Regia di Luigi di Majo

MANZONI (Via Monte Zebio 14/C - Tel 312677)
Riposo

META-TEATRO (Via G Mameli 5 - Tel 5895807)
Alle 21 **Tragedia del vendicatore** da Cyril Tourneur, con Paolo Alfieri Luigia Aristodema Regia di Alessandro Fabrizi

NAZIONALE (Via A Depretis 51 - Tel 485498)
Campagna abbonamenti stagione teatrale 1990-91 Orario botteghino 10-13 e 15 30-19

OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano 21 - Tel 3962635)
Riposo

ORIONE (Via Tortona, 8 - Tel 776980)
Riposo

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel 6548735)
SALA GRANDE Alle 17 30 **Esercizi di stile** di Raymond Queneau con la Compagnia L Albero Regia di Jacques Seiler
SALA CAFFÈ TEATRO Alle 18 **Frau Sacher Masoch** scritto e diretto da Riccardo Reim, con Silvana De Santis
SALA ORFEO (Tel 6548330) Alle 17 15 **Sogni, bisogni, incubi e risvegli** Scritto e diretto da Vincenzo Salemme

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 803523)
Aperta campagna abbonamenti Stagione 1990-91 Orario botteghino 10-13 e 16-19 Sabato 10-13 Per informazioni tel 872139

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 465095)
Riposo

POLITECNICO (Via G B Tiepolo, 13/A - Tel 3619891)
Da lunedì 1 ottobre 1990 aperte le iscrizioni alla Scuola d arte drammatica diretta da Sergio Salvi Per informazioni dalle 16 alle 20

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel 6794585-6790616)
Aperti gli abbonamenti Stagione Teatrale 1990-91

ROSSINI (Piazza S Chiara, 14 - Tel 6542770)
Mercoledì 10 ottobre alle 21 PRIMA **Caro Venanzio te scrivo questa mia** di Enzo Liberti con Anita Durante, Leila Ducci Regia di Leila Ducci e Altiero Alfieri

SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel 6794753)
Prenotazioni e vendita abbonamenti Stagione 1990-91 Per informazioni tel 6785844

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439-6798269)
Riposo

SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel 310632)
Riposo

SAN RAFFAELE (Viale Ventimiglia, 6 - Tel 5234729)
Riposo

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel 4826841)
Riposo

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Riposo

SPAZIO VISIVO (Via A Brunetti, 43 - Tel 3612055)
Riposo

SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Riposo

SPERONI (Via Luigi Speroni, 13 - Tel 4112287)
Riposo

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel 3669800)
Riposo

STUDIO M.T.M. (Via Garibaldi, 30 - Tel 5891444-5891637)
Riposo

TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel 6867610)
Riposo

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel 6545890)
È iniziata la campagna abbonamenti Stagione 1990-91 Orario botteghino 15-19

TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel 7880985)
Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6869049)
Martedì alle 21 PRIMA **Non si sa come** di Luigi Pirandello, diretto ed interpretato da Arnaldo Ninchi.

VASCELLO (Via G Carini, 72 - Tel 5898031)
È aperta la Campagna Abbonamenti 1990-91 Orario botteghino 15-19

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170)
È aperta la vendita Stagione 1990-91

■ FESTIVAL NORDICO

(Palazzo delle Esposizioni - Via Nazionale, 194)

SALA MULTIMEDIALE
Cinema Alle 16 30 **L'immersione** di T De Vere Cole Alle 18 30 **Appunti sull'amore** di J Leth Alle 20 **Gli avventurieri** di Ola Solum, **Alle 22 Amleto** di Aki Kaurismaki

SALA TEATRO
Alle 21 Concerto del trio **Oslo**

SALA CONCERTO
Alle 12 Concerto del quintetto **Fiati di Visby**

■ FESTA F.G.C.I.

(Giardini Castel S. Angelo)

ARENA 1
Absolute beginners di Julian Temple **Great balls of fire** di J Mc Bride, **Quadrophenia** di F Roddam (Ingresso libero, inizio spettacolo ore 20 30)

ARENA 2
La ricotta di P P Pasolini **Francesco** di Liliana Cavani **La leggenda del Santo bevitore** di Ermanno Olmi (Ingresso libero, inizio spettacolo ore 20 30)

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel 6568711)
Riposo

ANFITRIONE (Via S Saba, 24 - Tel. 5750827)
Riposo

CATACOMBE (Via Labicana, 42 - Tel 7003495)
Riposo

CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel 7089026)
Riposo

COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5/a - Tel 7004932)
Riposo

CRISOGONO (Via S Gallicano, 8 - Tel 5280945)
Riposo

DELLE VOCI (Via E Bombelli, 24 - Tel 6810118)
Riposo

DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel 7487612-7484644)
Riposo

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via di Grottapinta, 2 - Tel 5896201 - 6893098)
Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel 7001785-7822311)
Riposo

IL TORCHIO (Via E Morosini, 16 - Tel 582049)
Riposo

TEATRO DEL CLOWN TATA (Via Glasgow, 52 - Tel 9949116 - Ladispoli)
Riposo

TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi 15 - Tel 8601733)
Riposo

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel 5892034)
Riposo

■ DANZA

EURMUSE (Via Architettura - Tel 5922151)
Alle 21 **A... come amore** con la Compagnia Invito alla Danza.

■ MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli - Tel 463641)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel 6780742)
Fino al 3 ottobre è possibile confermare gli abbonamenti alle Stagioni sinfonica e di musica da camera che si inaugureranno rispettivamente il 28 e 26 ottobre Gli uffici in via della Conciliazione 4 (tel 6541044) sono aperti tutti i giorni tranne il sabato e i festivi dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 18 30

ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia 1)
Riposo

ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S Pietro in Montorio 3)
Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118 - Tel 3201752)
Martedì al Teatro Olimpico alle 21 si inaugura la Stagione 1990-91 con **La settimana Filarmonica II.**

A.M.O R. (Tel 3053171)
Riposo

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via dei Gracchi 151 - Tel 3566249)
Corsi di chitarra solfeggio e armonia Preparazione esami conservatorio saggi e concerti Informazioni dalle 14 alle 20

AUDITORIUM DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A - Tel 6875952)
Iscrizioni per la Stagione di Concerti 1990-91 presso la Segreteria di Vicolo della Scimmia, 1/b ore 9-13 e 16-18 Concerto inaugurale l 11 ottobre alle 21 nella Chiesa S Agnese in Agone (Piazza Navona)

AUDITORIUM DUE PINI
Riposo

AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago, 10)
Riposo

AUDITORIUM RAI (Foro Italico - Tel 4827403)
Riposo

AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano 38 - Tel 853 216)
Riposo

AUDITORIUM DEL SERAFICO (Via del Serafico, 1)
Riposo

AULA M. UNIV. LA SAPIENZA (Piazza A Moro)
Riposo

BASILICA S. ALESSIO (Piazza S Alessio, 23)
Riposo

BASILICA S MARIA SOPRA MINERVA (Piazza della Minerva)
Riposo

BRANCACCIO (Via Merulana 6 - Tel 732304)
Riposo

CHIESA S. GALLA (Circ Ostiense 195 - 5742141)
Riposo

CHIESA S. MARIA SOPRA MINERVA
Domani alle 21 **Incontri di musica sacra contemporanea** Interpreti Luciano Bellini, Gyorgy Vukan, Sandro Gindro

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Riposo

DEI DOCUMENTI (Via Zabaglia 42 - Tel 5780480)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Domani alle 21 **Festival di Musica XIII edizione** Musica del 900

IL TEMPIETTO (Isola Tiberina - Sala Assunta - Tel 4814800)
Alle 21 **Festival musicale delle Nazioni 1990** In programma Wolfgang Amadeus Mozart

ISTITUTO MUSICA SACRA (P za S Agostino 20/A - Tel 6868441)
Martedì alle 21 **Festival Internazionale di organo** Johann Sonnleiter (organo) Musiche di Bach, Mozart

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lung Flaminio, 50 - Tel 3610051)
In questi giorni è possibile rinnovare le associazioni per la stagione concertistica 1990-91 Il termine ultimo per la riconferma dei posti è fissato per sabato 29 settembre Le iscrizioni si ricevono presso I U C lungotevere Flaminio 50 - 00196 Roma tel 3610052 dal lunedì al venerdì ore 10-13 e 16-19

OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano, 17 - Tel 393304)
Alle 19 **Trillilli** Opera musicale di Ambrogio Sparagna con la partecipazione di attori giocolieri percussioni e grande orchestra di organetti (Ultima replica)

ORATORIO S. PIETRO (Via della Mediatrice, 24)
Riposo

PALAZZO BALDASSINI (Via delle Coppelle 35)
Riposo

PALAZZO BARBERINI (Via IV Fontane 13)
Riposo

PALAZZO DELLA CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo

RIARI 78 (Via dei Riari 78 - Tel 6879177)
Riposo

SALA BALDINI (Piazza Campitelli, 6)
Riposo

SALA CAPIZUCCHI (Piazza Campitelli 3)
Riposo

SALA CAPPELLA (Castel S Angelo)
Riposo

SALA DEI PAPI (Piazza S Apollinare 49 - Tel 6543918)
Riposo

SALA DELLO STENDITOIO (S Michele a Ripa - Via S Michele, 22)
Mercoledì alle 21 **Spagna ieri e oggi** In programma Boccherini, Ibert Albeniz

SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel 6794753)
Riposo

SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91 - Tel 5750376)
Riposo

VICTOR JARA (Via Federico Borromeo 75)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel 3599398)
Riposo

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 - Tel 582551)
Riposo

BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel 5816121)
Riposo

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 96 - Tel 5744020)
Giovedì alle 22 **Maurizio Giammarco quartet**

CARUSO CAFFÈ (Via Monte Testaccio 36 - Tel 5744997)
Riposo

CLASSICO (Via Libetta, 7)
Alle 22 Concerto di **Sandro Oliva**

CORTO MALTESE (Via Stiepovich, 141 - Tel 5698794)
Riposo

EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28)
Domani alle 22 30 **Rosendu Montero** e il gruppo **Caribe in concerto**

EURITMIA CLUB (Via Romolo Murri 43 - Eur tel 5915600)
Riposo

FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi, 3 - Tel 5892374)
Riposo

FONCLEA (Via Crescenzio, 82-A - Tel 6896302)
Alle 22 30 Jazz latino con i **Latin connection**

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel 5813249)
Riposo

HABANA (Via dei Pastini, 120 - Tel 6781983)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano, 17 - Tel 393304)
Riposo

ON THE ROAD (Via Filippo Meda)
Riposo

SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel 4745076)
Riposo

TENDA STRISCE (Via C Colombo, 393 - Tel 5415521)
Martedì alle 21 Concerto di **Barry White**

■ FESTIVAL INTERNAZIONALE CITTÀ DI RIETI

CHIESA S PIETRO
Oggi e domani alle 21 **Come va?** Vaudeville del celebre mimo sovietico Vladimir Olshansky

SALONE DEGLI SPECCHI
Alle 18 «Giovani interpreti» Stephen Prutsman (piano) e Chee Yun (violino) Musiche di Mozart, Stravinsky Debussy

CHIOSTRO S. AGOSTINO
Martedì alle 21 **Siloviummia torrente** Spettacolo di danza con la Compagnia «Vera Stasi»

Negozi aperti oggi

Riposati (Antico Forno/Gastronomia), Via delle Muratte, 8, **Panificio Ternano**, Via Torre Spaccata, 127; **Alimentari Scalon**, Via Prenestina, 289, **Alimentari Cataldi**, Via Gina Mazza, 5 (Rebibbia), **Angelini Supermarket**, Via Emilio Treves, 5 (Rebibbia), **Margherita Conad** (Alimentari), Via Ardeatina, 972 svincolo Gra (9-13), **La casa del pane** (alimentari/pasticceria), Via Tripoli, 49 (8-14), **Aloisi** (Torrefazione/vini), Piazza Vescovio, 4/a (8-14), **Gatti** (Pasta all'uovo), Via Nemorense, 211 (8-14), **Attiani** (Alimentari), Via Panico, 63 (9-13), **Minimarket** (Alimentari), Via Baldisserra, 68 (Casalbertone) (8-14), **Salvi** (Panificio/pasticceria), Via Acaia; **Labbate** (Alimentari), Circonvalazione Cornelia, 40, **Parzi** (Pasta all'uovo), Via Tor de' Schiavi; **Antonio** (Banco di frutta), Via dei Crociferi, **Il triangolo** (Pizza rustica), Via Montebuono, 7 (Piazza Vescovio),

Segatori (Abbigliamento-magliette-souvenir), P zza Fontana di Trevi, 103; **Mirage** (Abbigliamento), Via delle Muratte, 89, **Fatina** (Abbigliamento), Piazza Fontana di Trevi, 93, **Valmar** (Abbigliamento) Via di Propaganda, 6, **Red & Blue** (Abbigliamento), Via Due Macelli, 57, **Da Roma** (Abbigliamento), Via delle Muratte, 96, **Beny** (Abbigliamento), Piazza Fontana di Trevi, 95, **Pitti** (Abbigliamento), Via Lazio, 12, **Femmesistina** (Abbigliamento), Via Sistina, 75/a, **La perla** (Abbigliamento-souvenir), Via del Lavatore, 34, **Jacques Simenon** (Abbigliamento), Via del Corso, 150,

Luisa Maraccini (Gioielleria), Via delle Muratte, 91, **Sanasi** (Gioielleria), Via dei Crociferi, 4, **Gioie Antiche** (Gioielleria), Piazza di Pietra, 42,

Città del mobile Rossetti (Arredamento), Via Salaria, km 19,600, **Villaggio dell'arredamento** (Mobili), Via Monteforte Irpino, 32, **Grandi magazzini elettrodomestici**, Via Acqua Bulicante, 45 **Menasci** (Giocattoli) Via del Lavatore, 87, **Horvath** (articoli regalo), Via Vittorio Emanuele Orlando, 51, **Il tucano** (Articoli regalo), Via dei Crociferi, 8, **Al barocco** (articoli regalo), Via delle Muratte, 18 **Cuccagna 3** (Articoli regalo), Via della Cuccagna, 3 (Piazza Navona),

Souvenir, Via Magnanapoli, 9, **Foto per** (Souvenir), Via Magnanapoli, 10 **Art Gallery** (Souvenir), Via delle Muratte, 87, **Cesaretti** (Souvenir), Via Magnanapoli, 9, **Cristal Center** (Souvenir), Via dei Cerchi, **Ferru** (Souvenir), Largo Pietro di Brazzà, 24, **Isabella** (Souvenir), Via dei Crociferi, 27, **Murano arte** (Souvenir), Piazza Albania; **Murano Glassa** (Souvenir), Viale Aventino, Nino (Souvenir), Via San Vincenzo, 13 **Palombini Ilde** (Souvenir), Via delle Muratte, 10, **Cammei Blac** (Souvenir), Via dei Lucchesi, 28, **Trevi Souvenir**, Piazza Fontana di Trevi, 82, **Bottega d'Arte** (Stampe), Piazza Fontana di Trevi, 84, **Big Burger** (Fast food), Via di Pietra, 88, **Domino's** (Pizzeria-ristorante), V Lazio 22 (fino alle 3 di notte), **Paoli Alfonso** (Pizzeria), Via delle Muratte, 14, **Meeting Meal** (Fast food casher), Via del Portico d'Ottavia, 7/b, **Sweet Sweet** (dolciumi), Via del Corso, 370, **Sweet e Sweet** (dolciumi), Via del Lavatore, 45, **Gelarte** (gelateria), Viale Eritrea, 87/c, **Gelarte** (gelateria), Piazza Istria, 14, **Iceberg** (gelateria), Via della Pisana, **Il candito** (gelateria), V Veneto 32, **Le Palme** (gelateria), Via della Maddalena, **Pasticceria siciliana** (gelateria), Via della Pisana, 51, **Bar gelateria Fontana di Trevi**, Piazza Fontana di Trevi, 90, **Bar delle Nazioni**, Via Veneto, 97, **Bar della Rotonda**, Piazza della Rotonda, **Bar del Corso**, angolo Piazza del Gesu, **Bar tabacchi**, Via della Pisana, 75, **Bar tabacchi Stella**, Via del Teatro Marcello, 42, **Bar tabacchi Stefano**, Via Forte Braschi, 89,

Cristina (Tabacchi), Via del Lavatore, 54, **Marongiu** (Tabacchi), Via San Vincenzo, 23,

Colucci (Foto-ottica), Via dei Crociferi, 29, **Messaggerie Musicali** (Musica), Via del Corso, 123, **H2-O** (dischi), Via Nemorense, 185, **Galleria d'Arte Ugo**, Via della Pisana, 61/B,

L'Impossibile (Libreria), Via Vittorio Emanuele II, 35, **Feltrinelli** (Libreria), Largo Argentina, **Feltrinelli** (Libreria), Via Vittorio Emanuele Orlando, 84, **Feltrinelli Libreria**, Via del Babuino, 39, **Libreria «Mt. Cicerone»**, Largo Chigi (sottopassaggio), **Eritrea** (Libreria), Viale Eritrea, 72/M (10-13) **Edi 2000** (Libreria), Piazza del Popolo, 11/E, **Grand Melo** (Libreria), Via dei Tor Millina, 10 (fino alle 23), **Libreria Nazionale** (Libri), Via Nazionale, 71, **Rinascita** (Libreria) Via delle Botteghe Oscure, 1, **Plurima** (Libreria), Via Cola di Rienzo, 42, **Plurima** (Libreria), Via Aurenula, 33, **L'Impossibile** (Libreria), Corso Vittorio Emanuele, **Il seme** (libreria), Via Monte Zebio, 3 (9-13),

Neferti di Galibh Luna (Pelletterie-maglieria), Via di Pietra, 89 **La Rosa** (calzature) Via F Crispi, 40, **Elegant Belmonte** (Pelletterie), Via Emilia, 36, **Fellini** (Cinte-pelletterie), Via del Corso, 340, **Excelsior Gallery** (Pelletterie), Via Veneto, 112, **Ki Ko Ku** (Pelletterie), Via dei Crociferi, 32,

Riccardo (Merceria-corsetteria), Via della Pisana, 145 (9-13).

La raccolta di firme sulla proposta di legge popolare sui tempi delle donne, si sta concludendo presso la Festa nazionale della Fgci di Castel Sant'Angelo.

Invitiamo tutti i cittadini che non l'avessero ancora fatto a firmare presso il banchetto organizzato all'interno della Festa.

Lunedì 1° e martedì 2 ottobre ore 17,30 - presso la Sala CMB Via Ettore Franceschini

RIUNIONE DEL COMITATO FEDERALE E DELLA COMMISSIONE FEDERALE DI GARANZIA

odg Elezioni presidenti della 2ª e 7ª Commissione
Approvazione regolamento del Comitato Federale.
Piano di lavoro per la ripresa iniziativa politica a Roma.

I nuovi personaggi del calcio

Lucescu baciato da improvviso successo parla del Pisa rivelazione in testa alla classifica e della sua Romania «Come al solito esagerate: gli 80mila morti di Timisoara erano ottanta, quattro punti non fanno uno scudetto...»

Le ore felici di un uomo in esilio

Mircea Lucescu, 45 anni, ex tecnico della Dinamo Bucarest e della Romania, allena il Pisa da quest'anno

Oggi il Pisa capolista affronta in casa il Genoa. Una domenica con il Pisa in cima alla classifica è una buona novità. Per capirla, abbiamo intervistato Mircea Lucescu, ex ct della nazionale romena e della Dinamo Bucarest, scelto dal presidente Anconetani per guidare i nerazzurri Una intervista abbastanza diversa Con i discorsi di Lucescu che spesso portano lontano dallo sport e dentro la storia

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONE

PISA. I conti non gli tornano era già successo con i morti di Timisoara I quattro punti in classifica non gli sembrano tanti Mircea Lucescu sta nella parte dell'allenatore rivelazione con una certa freddezza «Siete brava gente, ma avete un po la tendenza a ingrandire le cose Ottanta morti di una guerra civile non possono diventare ottantamila Così anche i nostri quattro punti non ci hanno già fatto vincere lo scudetto»

Comunque una partenza così era difficile aspettarsela dal Pisa «Non ero in ansia quando sono venuto, e tutti mi dicevano che il Pisa rischiava di retrocedere Non sono in ansia adesso, che possiamo guardare molte squadre dall'alto Magari, la mancanza d'ansia è solo una questione d'abitudine ho allenato per troppo tempo la Dinamo di Bucarest e per troppo tempo, sul campo, ho fatto quel che volevo Anche contro la Steaua che era la squadra dell'esercito e che con noi molto vicini al ministero degli Interni (e alla Securitate, ndr), aveva sempre un conto aperto. In quattro anni ho messo su una formazione competitiva a livello internazionale, e dall'altra parte nella Steaua c'era Valentin Ceausescu, che si dava molto da fare e lavorava bene A proposito dei Ceausescu, in questi giorni con la faccenda del Pisa capolista ho dovuto leggere molto i giornali e m'è capitata sotto gli occhi la notizia della condanna di Nicu Ceausescu Mi va di precisare solo una cosa non è vero che faceva cattiverie a Nadia Comaneci non le ha mai fatto del male Ho letto che le avrebbe strappato le unghie delle mani è falso, inventato Era lei, Nadia ad essere innamoratissima di Nicu Questo lo dico per precisare perché sono lontano dalla mia terra e allora leggo, e sono spesso costretto a leggere cose non vere Così, quando posso, preciso Qualcosa la so Per molti anni sono stato dentro il calcio romeno come forse nessuno c'è stato E lo ammetto devo ancora abituarmi bene a stare nel campionato italiano»

Comunque si sta abituando bene «Io mi considero un allenatore romeno in esilio che vuole sfondare nel calcio italiano Dalle mie parti mi han fatto fuori malamente, una brutta faccenda di vendette e gelosie vorrei prendermi a distanza qualche rivincita Mi sto impegnando per riuscirci Non è facile, ma ci provo Nel calcio non si inventa più niente eventualmente ci possono essere delle elaborazioni Io guardo i Mondiali e osservo alcuni dettagli Poi ci lavoro sopra Tiro fuori qualche teoria che comunque non è rivoluzionaria possesso della palla, pressing rotazione dei giocatori nei reparti per cercare la superiorità numerica Se oggi il Pisa giocasse contro la mia Dinamo credo che vincerebbe la Dinamo Ma questo oggi, non tra due anni tra due anni vincerebbe il Pisa I giocatori italiani sono più seri di quelli romeni si gestiscono meglio Però qui in Italia è tutto il calcio ad essere più serio Non scopro niente se lo dico, lo sanno tutti che questo è il calcio più grande del mondo A me, comunque, fa sempre un certo effetto alla Dinamo e pure ai tempi della nazionale ero costretto a preoccuparmi di tutto Delle maglie da gioco delle tute, dei tacchetti di ricambio per le scarpette Una volta feci caricare sul pullman anche una macchina per tagliare l'erba Poi, naturalmente, ogni venerdì sera, mi attaccavo al telefono per controllare se i miei giocatori fossero a casa Qui a Pisa è diverso vanno a letto da soli si allenano scrupolosamente»

Del suo Pisa stupisce la completa assenza di nomi di spicco È una squadra molto normale «Non mi sembra carino che io adesso mi metta a dire se ho fuoriclasse o meno io posso dire che per esempio Padovan tra un anno rischia di andare via, in un club famoso E anche Simeone è uno che farà cose grandi Quanto agli altri io sapevo bene che squadra fosse il Pisa Conoscevo il vostro campionato, in passato ero stato contattato dall'Udinese dal Pescara dal Torino. A un certo punto sembrava dovesse essere Firenze la mia città Poi ho dato la mia parola a Anconetani, un anno fa Noi romeni siamo così. se diamo la parola è fatta Lo dico perché se all'ultimo avessi accettato le offerte del Bologna, adesso guadagnerei il doppio Invece sono venuto qui, e qui sapevo da subito che non avrei potuto fare i capricci e chiedere l'attaccante che costa venti miliardi Faccio giocare la squadra che posso e mi sembra che giochi bene per adesso Ho sentito parlare di scudetto credo che sia presto Ma non mi tiro indietro Sono stato abituato a fare così E non sto qui a dire che è la solita storia della fame e della sofferenza. lavoravo sodo in Romania ma mi pagavano bene ventimila «lui» un ministro ne guadagnava la metà Qui credo che i ministri guadagnino un po' più di me, però ho promesso ad Anconetani di far vincere la sua squadra lo stesso»

Torino-Inter
Record per una classica dimezzata

TORINO L'incasso sarà record (circa un miliardo e mezzo) La classica Torino – Inter tira ma le tante assenze rischiano di compromettere lo spettacolo Mondonico e Trapattoni sono accomunati da uno stesso sfortunato destino Il tecnico granata ha due terzi della difesa fuori uso. Bruno è squalificato, Benedetti convalescente da un'operazione di appendicite, Mussi dolorante alla coscia sinistra. Inoltre non può utilizzare Skoro, anch'egli squalificato

Sull'altra sponda il collega nerazzurro, dopo Fontolan e Stringara, deve fare a meno (e per un mese) di Matthaeus. Trapattoni, poi, dà fiducia a Zenga nonostante sia reduce da una lussazione al dito medio della mano destra e abbia i nervi tesi per le critiche che ha ricevuto dopo la partita di Coppa Mondonico ci tiene, però, a sottolineare che tra le due squadre la differenza resta comunque profonda «Nonostante le assenze l'Inter è piena di nazionali e ha due campioni del mondo» Il tecnico granata è costretto a gettare nella mischia Sordo che, fermo da un mese, esordirà così in serie A.

Juventus
A Schillaci un miliardo a stagione

CESENA. Si annuncia il tutto esaurito allo stadio Manuzzi di Cesena per l'arrivo della Juventus e con il pienone sugli spalti è garantito anche il record d'incasso fermo ai 720 milioni di Cesena-Milan Ma la Juve non giocherà proprio fuori casa Qui il tifo bianconero è molto sentito e anche nella squadra cesenate c'è chi, come il portiere Fontana, un ragazzo che come i brasiliani ha appreso sulle spiagge l'arte di stare tra i pali, è juventino sfegatato La squadra di Maifredi per la sua permanenza in Romagna ha scelto l'hotel di Cabrini a Milano Marittima e lo stesso tecnico non sembra avere dubbi su quella che sarà la formazione di partenza, quella che ha battuto lo Sliven Ma nonostante la vittoria in casa bianconera non tutto fila liscio Bonetti e Luppi, gli esclusi dalla prima squadra si lamentano e il primo a addirittura chiesto di essere ceduto Avendo già giocato potrebbe finire all'estero Intanto la società sta preparando il nuovo contratto a Schillaci Varrà tre anni e sarà triplicato anche nella cifra I attaccante siciliano guadagnerà quasi un miliardo a stagione La firma martedì

Oggi il Parma ospita il Napoli. I conti in sospeso tra Taffarel portiere del Brasile e Maradona. Stadio esaurito

«Nemico Diego, ti aspetto tra i pali»

Dopo lo sfortunato debutto in A al Tardini (Juve che vince 2-1), ma con l'intermezzo del primo punto in campionato con la Lazio, il Parma si ripropone per un'altra impresa quasi disperata: oggi prova a fermare il Napoli. Sfida nella sfida sarà il duello Maradona-Taffarel: l'ultima volta, al Mondiale, vinse l'argentino. Ovviamente, stadio esaurito e biglietti pressoché introvabili.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

PARMA. Guizza un ricordo lontano novanta giorni Maradona per Caniggia, fuga, dribbling, pallonetto, gol, Brasile eliminato dal Mondiale Claudio Andrè Taffarel adesso trova il modo di sorriderci su, tre mesi sono pochi ma la sua vita da allora è talmente cambiata che tutto sfuma, la gioia argentina, le lacrime di rabbia, quel caldo pomeriggio di giugno Il fotogramma diventa via via minuscolo, magari un giorno tornerà il rimpianto per l'occasione perduta ora invece quasi svanisce «Non colpevole Così mi giudicò la stampa brasiliana ma non ho l'abitudine di nascondermi dietro comodi alibi Si vince e si perde in undici e quel Brasile poteva non perdere mai, fino alla finalissima Nella vita bisogna sempre fare i conti con un imprevisto Quel giorno fu un'invenzione di Maradona, l'unica in tutta la partita le polemiche fra Mauro Galvao, Alemao, Dunga tutto inutile, era scritto che finisse così» E oggi la sfida si ripeterà Maradona contro Taffarel, la rabbia del Napoli e l'entusiasmo del Parma. «In fondo io e Diego siamo alla pari in Coppa America due anni fa l'ho battuto, la rivincita l'ha già ottenuta al Mondiale Questa è il terzo duello, credo finirà in pareggio e amici come prima anzi nemici, io e Maradona non ci siamo parlati mai»

Tre mesi per cambiare vita. dal Brasile all'Italia, da Porto Alegre a Parma, voluto espressamente dal patron della Parmalat, Calisto Tanzi che ora sfrutta l'«immagine brasiliana» di Taffarel per la sua attività in Sudamerica «Mi voleva anche il Real Madrid, ma mi hanno consigliato l'Italia un po' tutti quanti Bene?» Benissimo Anche se già qualcuno ha notato le prime malinconie del biondo portiere dopo gli entusiasmi e i proclami iniziali, «voglio vivere sempre in Italia» e frasi sul tipo Tuttavia Taffarel, secondo portiere straniero giunto nel nostro campionato dopo l'oscura parentesi dell'ungherese Bolsdiszar nel '46, ha trovato una perfetta sintonia con Nevio Scala, l'allenatore non è poco in attesa di un ambientamento peraltro facilitato dagli amici brasiliani che in Italia vivono di Volley, come Renato Del Zotto (naturalizzato italiano da pochi giorni) della Maxicono «Da principio tutti mi facevano la stessa domanda che ci fa un portiere brasiliano in Italia? Bé, ora mi sento anche un pioniere d'altronde in Brasile non è affatto vero che i portieri sono degli incapaci, specie ora che sono sorte scuole specializzate Gilmar, Leao, da noi sono stati dei miti del football certo che Valdir Perez ha fatto più danni da solo per la nostra immagine nell'82 di quanto tutti gli altri messi assieme No, il figlio di Pelé come portiere non lo conosco proprio, preferisco comunque non commentare» Giura di non aver cambiato gusti e preferenze nel ruolo Zenga, malgrado le recenti cappellate in serie, resta il suo miglior modello dopo lo spagnolo Zubizzareta e l'esempio antico di Dassaev «Io comunque sono autodidatta, non ho avuto scuole come si usa invece in Italia. Col tempo naturalmente mi hanno affinato le doti, ma preferisco affidarmi soprattutto all'istinto, come ho sempre fatto Credo che la lunga esperienza nel beach volley mi abbia comunque giovato» Sul Parma teme di sbilanciarsi, resta sulle sue «Speriamo di salvarci, è il nostro traguardo Per quest'anno » Sul Parma si pronuncia poco anche Nevio Scala ma una sua considerazione è degna di nota «Non bisogna considerare la partita col Napoli un confronto diretto fra i miei e i ragazzi di Bigon, sennò come usciamo dal confronto Osio-Maradona? Ogni duello sarebbe perso, a parte quello fra portieri di sicuro è molto più forte il nostro ». Complimenti in serie a Claudio Taffarel, il brasiliano ci si è abituato «Ma l'importante è che la gente non pensi che sono qui solo per i soldi, grande componente ma non unica nella vita, per fortuna. C'è anche un discorso di professionalità » E un duello con Maradona, per ora senza vinti né vincitori

SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raiuno. 14-16 50-17 50 Notizie sportive 22 15 La domenica sportiva
Raidue. 14 45 Formula 1 Gp del Portogallo 17 Atletica leggera, Giochi jonici 17 30 Motocross 18 Tg 2 Studio stadio, 18 30 Calcio serie A 20 Tg 2 Domenica sprint.
Raitre. 9-11 Canottaggio, campionato italiano a Gavirate 14 10 Motocross, Master di Maggiora, 18 35 Tg 3 Domenica gol, 19 45 Sport Regione, 20 Calcio, serie B
Italia 1. 20 30 Pressing, 0 15 Formula 1, Gp del Portogallo, dopo corsa
Tmc. 14 45 Formula 1, Gp del Portogallo, 20 30 Galagol
Capodistria. 10 45 Campo base, 12 30 Tennis Atp, 13 30 Sportime 17 45 Superwrestling 19 Boxe Bordo ring (replica), 20 30 Campo base, 22 30 Eurogolf, 23 30 Speciale dopo corse Gp di Portogallo
Stereouno. 15 50 Tutto il calcio minuto per minuto, 18 Domenica sport, 19 20 Gr 1 Tuttobasket.

LA DOMENICA DEL PALLONE
(ORE 16)

Il Milan recupera Donadoni

Donadoni sarà regolarmente in campo quest'oggi contro la Fiorentina, mentre Ancelotti con ogni probabilità si dovrà accontentare di sedere in panchina Il centrocampista rossonero ieri si è mostrato molto fiducioso sul suo recupero, anche se Arrigo Sacchi ha fatto chiaramente capire che non ha intenzione di rischiarlo contro i «viola» Sull'altro versante, quello dei cugini interisti, la situazione appare meno drammatica di quella che appariva qualche giorno fa Trapattoni potrà fare affidamento sia su Zenga e Brehme oggi contro il Torino e anche Lothar Matthaeus ancora in Germania potrebbe fare il suo rientro in squadra tra una ventina di giorni Gianluca Vialli il grande escluso azzurro, accusa ancora qualche fastidio sotto al ginocchio sinistro, ma contro il Bologna ci sarà anche lui

ATALANTA-CAGLIARI

Ferron 1	Ielpo
Contratto 2	Festa
Pasciullo 3	Herrera
Bonacina 4	De Paola
Bigliardi 5	Valentini
Progna 6	Firicano
Stromberg 7	Rocco
Catelli 8	Matteoli
Perrone 9	Cappioli
De Patre 10	Francescoli
Caniggia 11	Fonseca

Arbitro Stafoggia di Pesaro

Guerrieri 12	Di Bitonto
Maretti 13	Corracchia
Monti 14	Nardini
Porrini 15	Rosa
Bordin 16	Provitali

CESENA-JUVENTUS

Fontana 1	Tacconi
Calcaterra 2	Napoli
Nobile 3	Julio Cesar
Del Bianco 4	Fortunato
Barcella 5	De Marchi
Jozic 6	De Agostini
Turchetta 7	Haessler
Piraccini 8	Marocchi
Amarildo 9	Casiraghi
Giovannelli 10	Baggio
Ciocci 11	Schillaci

Arbitro Magni di Bergamo

Antonioli 12	Bonaiuti
Gelain 13	Bonetti
Fiamigni 14	Galia
Pierleoni 15	Alessio
Teodorani 16	Di Canio

LECCE-LAZIO

Zunico 1	Fiori
Garzya 2	Bergodi
Carannante 3	Sergio
Mazinho 4	Pin
Ferri 5	Gregucci
Morello 6	Soldà
Aleinikov 7	Madonna
Conte 8	Sclosa
Pasciullo 9	Riedle
Benedetti 10	Domini
Virdis 11	Sosa

Arbitro Boggi di Salerno

Gatta 12	Orsi
Panero 13	Lampugnani
Amodio 14	Bacci
Monaco 15	Saurini
Luceri 16	Bertoni

MILAN-FIORENTINA

Pazzagli 1	Landucci
Tassotti 2	Dell'Oglio
Maldini 3	Volpecina
Carbone 4	Iachini
Galli 5	Pin
Baresi 6	Faccenda
Massaro 7	Lacatus
Donadoni 8	Kubik
Van Basten 9	Borgonovo
Gullit 10	Fuser
Evani 11	Di Chiara

Arbitro Sguizzato di Verona

Rossi 12	Mareggini
Costacurta 13	Matrone
Ancelotti 14	Zironelli
Simone 15	Nappi
Agostini 16	Buso

PARMA-NAPOLI

Taffarel 1	Galli
De Marco 2	Ferrara
Gambaro 3	Francini
Minotti 4	Crippa
Apolloni 5	Baroni
Grun 6	Corradini
Melli 7	Mauro
Zoratto 8	De Napoli
Osio 9	Careca
Catanese 10	Maradona
Cuoghi 11	Silenzi

Arbitro Amendolia di Messina

Ferrari 12	Taglialatela
Donati 13	Renica
Monza 14	Altomare
Mannari 15	Venturin
Brolin 16	Incocciati

PISA-GENOA

Simoni 1	Braglia
Pullo 2	Torrente
Lucarelli 3	Caricola
Argentesi 4	Eranio
Calori 5	Collovati
Bosco 6	Signorini
Neri 7	Fiorini
Simeone 8	Bortolazzi
Padovano 9	Aguilera
Dolcetti 10	Onorati
Piovanelli 11	Pacione

Arbitro Lanese di Messina

Lazzarini 12	Piotti
Boccafresca 13	Ferroni
Larsen 14	Ruotolo
Been 15	Signorelli
Fiorentini 16	Rotella

ROMA-BARI

Peruzzi 1	Drago
Gerolin 2	Di Cara
Carboni 3	Carrera
Berthold 4	Terracenere
Aldair 5	Amoruso
Nela 6	Brambati
Desideri 7	Urbano
Salsano 8	Gerson
Voeller 9	Raducioiu
Piacentini 10	Di Gennaro
Carnevale 11	Joao Paulo

Arbitro Pezzella di Frattam

Zinetti 12	Alberga
Pellegrini 13	Laureri
Di Mauro 14	De Ruggiero
Conti 15	Colombo
Rizzitelli 16	Scarafoni

SAMPDORIA-BOLOGNA

Pagliuca 1	Cusin
Mannini 2	Villa
Bonetti 3	Cabrini
Pari 4	Bonini
Vierchowod 5	Iliev
Invernizzi 6	Tricella
Mikhailichenko 7	Mariani
Katanec 8	Verga
Vialli 9	Waas
Mancini 10	Detari
Dossena 11	Poli

Arbitro Coppetelli di Tivoli

Nuciari 12	Valleriani
Lanna 13	Biondo
Lombardo 14	Negro
Calcagno 15	Notaristefano
Dall'Ignia 16	Lorenzo

TORINO-INTER

Marchegiani 1	Zenga
Annoni 2	Bergomi
Baggio 3	Brehme
Fusi 4	Berti
Cravero 5	Ferri
Policano 6	Battistini
Sordo 7	Bianchi
Romano 8	Mandorlini
Muller 9	Klinsmann
Martin Vazquez 10	Pizzi
Lentini 11	Serena

Arbitro Lo Bello di Siracusa

Tancredi 12	Malgioglio
Mezzanotti 13	Tacchinardi
Carillo 14	Baresi
Zago 15	Paganin
Bresciani 16	Barollo

LA CLASSIFICA

Pisa, Inter e Milan punti 4, Atalanta Juventus e Sampdoria 3, Genoa, Roma, Lazio, Bari e Cagliari 2 Napoli, Parma, Torino, Fiorentina e Lecce 1, Bologna e Cesena 0

PROSSIMO TURNO

Domenica 30 ore 15

Bari-Parma Bologna-Torino, Cagliari-Cesena, Fiorentina-Atalanta Genoa-Lecce, Inter-Roma, Juventus-Sampdoria Lazio-Milan, Napoli-Pisa

SERIE B

Ancona-Lucchese, Iori
Ascoli-Cosenza Mughetti
Avellino-Barletta, Scaramuzza
Foggia-Brescia Merlino
Verona-Pescara, Felicani
Modena-Messina, Cinciripini
Reggina-Cremonese, Bruni
Salernitana-Udinese, Frigerio
Taranto-Reggiana, Chiesa
Triestina-Padova, Pairetto

PROSSIMO TURNO

Domenica 30 ore 15

BARLETTA-MESSINA
BRESCIA-ASCOLI
COSENZA-MODENA
CREMONESE-FOGGIA
LUCCHESE-AVELLINO
MESSINA-REGGINA
PADOVA-TARANTO
PESCARA-SALERNITANA
REGGIANA-VERONA
UDINESE-ANCONA

CLASSIFICA

Foggia e Ancona punti 4 Ascoli Verona, Avellino Lucchese, Pescara e Salernitana 3 Cremonese Reggina Taranto e Messina 2 Barletta Padova Reggiana Triestina e Cosenza 1 Brescia e Modena 0 Udinese –4
* L'Udinese è penalizzata di 5 punti

SERIE C1

GIRONE A
Baracca Lugo-Mantova
Empoli-Carpi
Fano-Pavia
L. Vicenza-Monza
Piacenza-Como
P Sesto-Venezia 1-3 (ieri)
Spezia-Carrarese
Trento-Chievo
Varese-Casale

GIRONE B
Campania-Catania
Casertana-Perugia
F Andria-Catanzaro
Giarre-Arezzo 1-0 (ieri)
Licata-Battipagliese
Monopoli-Siena
Nola-Palermo
Siracusa-Torres
Ternana-Casarano

SERIE C2

GIRONE A
Alessandria-Cecina
Livorno-Viareggio
Massese-Novara
Montevarchi-Olbia
Oltrepò-Derthona
Poggibonsi-Cuneo
Pontedera-Mobilieri Ponsacco
Prato-Gubbio
Tempio-Sarzanese

GIRONE B
Centese-Solbiatese
Cittadella-Palazzolo Telgate
Lecco-Spal
Leffe-Fiorenzuola 1-0 (ieri)
Ospitaletto-Virescit B 3-2 (ieri)
Pergocrema-Valdagno
Ravenna-Suzzara
Saronno-Pievigina
Treviso-Legnano

GIRONE C
Altamura-Civitanovese
Bisceglie-Riccione
Chieti-Vastese
Fasano-Vis Pesaro
Francavilla-Teramo
Giulianova-Martina
Lanciano-Sambenedettese
Molfetta-Trani
Rimini-Jesi

GIRONE D
Acireale-Pro Cavese
Atl Leonzio-Lodigiani
Castel di Sangro-Latina
Celano-Enna
Ischia-Vigor Lamezia
Kroton-Astrea
Ostia Mare-Savoia 1-2 (ieri)
Sangiuseppese-Formia
Turris-Potenza

Formula 1 Oggi Gp del Portogallo

Nigel Mansell dopo la pole position si rilassa in motorino con la moglie Roseanne. A fianco francesi ferraristi in F1 Prost insieme al neoassunto Jean Alesi

Brillante doppietta in prova: Mansell primo davanti a Prost
Il team italiano tenta di non archiviare il mondiale e tiene a distanza Senna che comunque è terzo ad un soffio
Fiorio commosso: un exploit così non si registrava dall'88

Ferrari riapre il discorso

Ma il patto d'acciaio è pieno di ruggine

DAL NOSTRO INVIATO

ESTORIL. «La tattica? No, io non voglio chiedere proprio niente. Cercherò di andare subito in testa e di restarci fino al termine. Questa sarà la mia tattica, senza chiedere aiuti a chicchessia». Con una simile dichiarazione di Alain Prost, la gara di oggi non sembra nascere sotto auspici confortevoli, malgrado la prima fila della Ferrari. Logica suggerirebbe un patto d'acciaio tra i dioscuri del cavallino rampante, un'alleanza saldissima per rintuzzare gli assalti della McLaren: Prost che fugge, Mansell che si immola stoicamente.

Ma l'armonia non sembra di casa a Maranello. A distanza, l'uomo della pole invia la sua replica, che ha un suono tutt'altro che rassicurante: «Non so cosa mi chiederà la Ferrari – dice Mansell –, ma posso immaginarlo. Io sono un professionista, ma queste sono situazioni in cui è difficile dare una risposta su due piedi. Di certo parto in testa e non mi scanso. E all'ultimo giro verrà la mia risposta».

Quale risposta potrà dare Mansell? Di bocconi amari, alla Ferrari, ha dovuto inghiottirne più d'uno. Gli si offre l'occasione di presentare ai suoi amici di un tempo il piatto freddo della vendetta, con tanto di dedica: avete voluto Prost? Tenetevelo. E partire alla conquista della sua sedicesima vittoria, portandosi allo stesso livello di Sterling Moss. Ma potrebbe dare un addio in grande stile: condurre fino al termine e poi far passare il compagno a cui offrirebbe in regalo i nove punti necessari per continuare ad inseguire Senna.

Tutto dipende da quello che frulla nel passionale cervello dell'inglese. Che, in questo momento, si atteggia a misterioso e continua a parlare di ritiro, mentre nell' imperversare delle firme (Stefano Modena con la Tyrrel, Pier Luigi Martini ancora con la Minardi) tutti dicono che ha già firmato per la Williams. «Non è cambiato niente rispetto a due mesi fa, quando ho annunciato il mio ritiro – insiste –. Nessuno, oggi, mi dà la garanzia che, continuando a correre, possa avere i mezzi per essere competitivo e vincente».

Prost conosce bene gli umori del compagno. Per questo preferisce confidare solo in se stesso. E sui progressi del motore, che lo rendono ottimista. «Il lavoro fatto sui motori da qualifica sta finalmente dando risultati concreti. Adesso sono molto più fiducioso per le qualifiche, anche se ancora una volta il secondo set di gomme non è stato molto veloce». Una pole mancata, che potrebbe anche costargli cara. «Partire in testa sarebbe stato l'ideale – conferma – Ma anche con Mansell davanti non è male. L'importante è che sia riuscito ad evitare che tra me e Senna si mettesse di mezzo ancora una volta Berger». □ *Giu.Ca.*

LA GRIGLIA

PRIMA FILA
1) Mansell (Gbr-Ferrari) 1'13"557
2) Prost (Fra-Ferrari) 1'13"595

SECONDA FILA
3) Senna (Bra-McLaren) 1'13"601
4) Berger (Aut-McLaren) 1'14"292

TERZA FILA
5) Patrese (Ita-Williams) 1'14"723
6) Piquet (Bra-Benetton) 1'14"728

QUARTA FILA
7) Boutsen (Bel-Williams) 1'14"934
8) Alesi (Fra-Tyrrell) 1'15"122

QUINTA FILA
9) Nannini (Ita-Benetton) 1'15"411
10) Bernard (Fra-Larrousse) 1'15"673

SESTA FILA
11) Suzuki (Gia-Larrousse) 1'16"012
12) Capelli (Ita-March) 1'16"284

SETTIMA FILA
13) Pirro (Ita-Dallara) 1'16"290
14) Gugelmin (Bra-March) 1'16"296

OTTAVA FILA
15) Donnelly (Gbr-Lotus) 1'16"762
16) Martini (Ita-Minardi) 1'16"795

NONA FILA
17) Caffi (Ita-Arrows) 1'16"946
18) De Cesaris (Ita-Dallara) 1'17"066

DECIMA FILA
19) Alboreto (Ita-Arrows) 1'17"081
20) Nakajima (Gia-Tyrrell) 1'17"097

UNDICESIMA FILA
21) Alliot (Fra-Ligier) 1'17"120
22) Warwick (Gbr-Lotus) 1'17"259

DODICESIMA FILA
23) Larini (Ita-Ligier) 1'17"269
24) Modena (Ita-Brabham) 1'17"341

TREDICESIMA FILA
25) Dalmas (Fra-Ags) 1'17"621
26) Brabham (Aus-Brabham) 1'17"715

NON QUALIFICATI
Grouillard (Fra-Osella) 1'17"775
Tarquini (Ita-Ags) 1'18"815
Barilla (Ita-Minardi) 1'18"280
Gachot (Fra-Coloni) 1'20"516

Non proprio in lacrime. Ma quasi. Fiorio. Cesare il Duro, veterano di mille battaglie, si lascia commuovere. Un nodo gli stringe la gola quando si accinge a commentare la prima fila. Pole position a Nigel Mansell, Alain Prost subito dietro. Bisogna riandare con la memoria al 10 luglio 1988: a Silverstone pole a Berger, seguito da Alboreto. Ma è un precedente poco incoraggiante.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

ESTORIL. «In assetto da gara siamo velocissimi». È come se scaricasse in questa frase propiziatoria la tensione degli ultimi giorni, le delusioni di una stagione, l'amarezza di chi si ritiene incompreso e ingiustamente bersagliato. Cesare Fiorio non nasconde più il suo malumore verso la stampa. Ha sofferto troppo, nei giorni convulsi della trattativa su due fronti, quello senese e quello avignonese, Alessandro Nannini da una parte, Jean Alesi dall'altra, in un intreccio abbastanza singolare. «Io, ma non solo io, tutta la Ferrari è amareggiata – precisa compunto –. Abbiamo avvertito negli ultimi tempi un clima di avversione. Ci sono piovute addosso critiche di ogni tipo. Eppure i nostri obiettivi li stiamo perseguendo, e in parte anche raggiungendo, con coerenza. Puntavamo su Alesi, e siamo riusciti a prenderlo. Forse non abbiamo vinto quanto avremmo sperato e voluto, ma non stiamo certo facendo figure barbine».

È il giorno propizio per sferrare il contrattacco. È una novità grossa una Ferrari così pimpante, così sicura dei propri mezzi. Una Ferrari che riesce a tenere a distanza non solo l'evanescente Gerhard Berger, ma anche l'arrembante Ayrton Senna, costretto a rinviare a miglior occasione il brindisi alla cinquantesima pole. Con uno sforzo Fiorio ricaccia indietro le lacrime e fa esplodere la felicità: «Finalmente abbiamo anche noi un motore da qualifica, proprio come l'Honda».

Ce n'è quanto basta per parlare di preannuncio di vittoria. Ma vittoria di Prost, che è obbligato a vincere per sperare ancora nel mondiale, o di Mansell, che, conquistata la diciassettesima pole position della carriera e la terza di quest'anno, parte in testa e potrebbe anche divertirsi a fare il guastafeste? Fiorio si guarda bene dal dirlo, ma gli si aprirebbe il cuore se Mansell si facesse subito da parte, lasciando scappare in avanti Prost e mettendosi sulla strada di Senna e Berger. «Certo. È un circuito stretto, dove è molto difficile superare», commenta sconsolato, per poi rilanciare speranzoso: «Ma Mansell è un grande professionista». Come dire: sono convinto che Nigel non farà il babbione, e al momento opportuno darà una mano ad Alain.

Ma Alain dovrà anche darsi una mano da solo: partendo bene. Nella scorsa settimana, il francese è andato a Fiorano per un corso di recupero accelerato di partenze. Fiorio si augura che dia buoni frutti: «Le prove a Fiorano sono andate bene. E diciamo che ho meno batticuore del solito. Ma la partenza è una fase molto delicata. E la nostra speranza è tutta in una buona partenza».

Le lacrime sono rimaste dentro. La commozione è superata. Cesare il Duro ha soltanto la testa alla gara. A quella vittoria che gli farebbe proprio comodo, chiunque fosse ad assicurarsela. Una vittoria per il campionato. Una vittoria per far passare in secondo piano il caso Alesi-Nannini, con tutto il vespaio di chiacchiere e malignità di contorno. Una vittoria per rinsaldare la sua posizione a Maranello, per portare una stoccata ai suoi avversari interni ed esterni.

Lui ci spera e ci prova. È vero che l'ultima prima fila, quella ormai sbiadita dal tempo di Berger e Alboreto, non fu propizia alla Ferrari. La gara, precedente inquietante, venne vinta da Senna, e le due vetture rosse non giunsero neppure al traguardo. Ma è anche vero che le altre due pole di Nigel in questa stagione, a Le Castellet e a Silverstone, sono coincise con altrettante vittorie di Prost. Prost all'Estoril ha già vinto tre volte contro un unico successo di Senna. Se si ripetesse, il campionato potrebbe di colpo riaprirsi. Per la felicità di Fiorio, le cui azioni farebbero un notevole balzo.

Modena dimentica Maranello e va alla Tyrrell

A quattro Gran Premi (compreso quello di oggi all'Estoril) dalla chiusura del mondiale di F.1, il mercato piloti è in pieno fermento. Il passaggio alla Ferrari del francese Jean Alesi ha creato un «buco» nella scuderia Tyrrell, subito colmato da un pilota italiano. Sarà, infatti, Stefano Modena (nella foto) il prossimo anno al volante di una Tyrrell-Honda. Lo ha annunciato la scuderia britannica che ha legato Modena per un anno con un opzione per il '92. Ventisette anni, Modena ha debuttato in F.1 nell'87, nel Gran Premio d'Australia.

Lancia resiste Kankkunen in Australia respinge Sainz

È sempre in testa nella classifica provvisoria del Rally d'Australia, dopo la terza tappa, l'equipaggio Kankkunen-Piironen su Lancia Delta HF 16V. Molti i tentativi dello spagnolo Carlos Sainz su Toyota-Celica di avvicinare il leader della gara. Lo spagnolo è passato senza indugi all'attacco, dopo che il finlandese del team Lancia-Martini aveva ottenuto i migliori tempi nelle due prime prove speciali. Sainz si è deciso a forzare perchè una sconfitta in Australia renderebbe molto scarse le possibilità della Toyota di conquistare il titolo mondiale marche.

Tragedia in mare muore pilota off-shore all'Elba

Il pilota Antonio Guarducci, 23 anni di Prato (Fi), è morto ieri durante la prima giornata di gare del torneo Enimont, all'isola d'Elba, valido per l'assegnazione dell'europeo terza classe off-shore. In un primo momento sembrava che l'imbarcazione di Guarducci fosse esplosa al largo dell'isolotto dei Cerboli, vicino al centro di Cavo. Una successiva ricostruzione ha stabilito che il catamarano di Guarducci si è rovesciato per un'onda a pochi minuti dalla partenza. Il co-pilota dell'offshore, Angelo Cobianchi, sbalzato fuori dall'imbarcazione, è rimasto leggermente ferito, mentre il pilota è rimasto schiacciato sotto lo scafo.

Coppa Davis L'Australia prima finalista

L'Australia è la prima finalista della Coppa Davis 1990 di tennis. La squadra australiana ha eliminato l'Argentina: dopo le due vittorie ottenute venerdì da Pat Cash e Wally Masur, nel doppio di ieri Mark Kratzmann e Darren Cahill hanno battuto Christian Miniussi e Javier Frana in cinque set. Gli australiani incontreranno in finale i vincenti dell'altra semifinale, Austria e Usa. A Vienna, dopo il doppio di ieri, gli Stati Uniti conducono per 2-1. Rick Leach e Jim Pugh hanno battuto 7-6 (7-4), 3-6, 6-0, 7-5 Thomas Muster ed Alexander Antonitsch.

Basket Vianini, pivot della Benetton ginocchio ko Fermo un anno

Un infortunio gravissimo, che rischia di compromettere la carriera: Alberto Vianini, 22 anni, pivot della Benetton Treviso e della Nazionale, nell'anticipo di ieri con la Phonola Caserta (101-87) ha riportato la rottura del legamento mediale della capsula del ginocchio destro e la sospetta rottura del legamento crociato anteriore. La diagnosi è stata emessa dopo la visita specialistica effettuata in serata presso il reparto di ortopedia dell'ospedale civile di Treviso. Secondo i medici, Vianini dovrà attendere almeno un anno per riprendere gli allenamenti.

«Bol d'or» tragico In una caduta collettiva morti due piloti

Il pilota francese Jean-Michel Besozzi è morto in un incidente avvenuto durante il 54° «Bol d'or», 24 ore di motociclismo disputata ieri sera a Le Castellet in Francia. Besozzi, su Suzuki quattro ore dopo la partenza è rimasto coinvolto in una caduta collettiva sul «Mistral», il tratto più veloce del circuito. Il pilota è stato investito da un'altra moto ed è morto sul colpo. Un secondo pilota coinvolto nella caduta è morto successivamente nell'infermeria del circuito: si tratta del tedesco Horst Lotz.

FLORIANA BERTELLI

Basket. Oggi s'alza il sipario sul campionato ma gli sponsor fuggono e molte società sono vicine al collasso

Come sul Titanic: lusso, balli e un Sos

Mike D'Antoni, 39 anni, alla sua prima esperienza da allenatore

Si alza il sipario sul campionato numero 69 dei canestri. Pesaro, Bologna e Roma favorite mentre Milano da protagonista diventa comparsa. Ma dietro i lustrini e gli investimenti miliardari di alcune società scatta l'allarme rosso: nove squadre senza sponsor, molti palazzetti «paleolitici», in tv indici d'ascolto irrilevanti. Tutte le incertezze della Lega, tutte le responabilità della Federazione.

LEONARDO IANNACCI

ROMA. C'era una volta una favola che raccontava di un campionato di basket bellissimo, spettacolare e trascinante. Un torneo che – sostenevano un po' tutti – era «secondo solo come importanza a quello dell'Nba americana». Promesse, illusioni, manie di grandezza fantasticavano di una pallacanestro futuristica che negli anni Novanta si sarebbe imposta con grande impeto su tutti i parquet d'Europa. Bene, a quella favola che abbiamo sentito raccontare tante, forse troppe volte da chi governa lo sport dei canestri in Italia, è venuto a mancare proprio il lieto fine e l'alba degli anni Novanta ha illuminato impietosamente una pallacanestro che sta tornando indietro, tecnicamente parlando, minacciata da vicino dalla rampante pallavolo nella gerarchia degli sport di squadra in Italia e alle prese con problemi più grandi di lei.

Sponsor dove sei? Le grandi aziende si allontanano dal basket e nove società di serie A sono ancorea senza abbinamento a poche ore dall'inizio del campionato. È purtroppo un significativo campanello d'allarme per uno sport che non «tira» purtroppo più come una volta. Lo stesso Porelli, vicepresidente di Lega, parla di «un momento di riflessione di tutto il movimento» consapevole che la trasformazione del basket dilettantistico in basket «Open» sta diventando sempre più complicata. Anche perché accanto a società solidissime come il Messaggero, la Stefanel, la Benetton, la Knorr e la Scavolini ci sono tante «cenerentole» alla canna del gas preoccupate soprattutto di far quadrare i bilanci a fine stagione.

Un Palazzo di fantasmi. È, naturalmente, quello della Federazione in via Fogliano a Roma. Accanto ad una Lega dinamica ma troppo spesso lontana con i suoi obiettivi a quelle che sono le reali esigenze del basket italiano, gli uomini della Fip continuano a dormire sonni profondi, incuranti di tutto e di tutti. La nazionale che sta andando allo sfascio non sembra turbarli più di tanto e il nono posto in Argentina è passato quasi inosservato invece che far scattate l'«allarme azzurro». Inoltre i nuovi regolamenti che assicurano maggior potere agli arbitri a scapito della spettacolarità del gioco, sono stati già criticati dalle stesse «giacchette grigie», molte delle quali non hanno ancora assimilato tutte le novità e si presenteranno in campo impreparati e inesperti.

Nuovi impianti. A Milano e Reggio Calabria saranno varati con l'inizio del campionato due palazzetti nuovi di zecca e particolarmente sicuri. Il «Forum» di Milanofiori conterrà 12.000 spettatori comodamente seduti dopo che per molti campionati la Philips si era dovuta accontentare del «tendone» del Palatrussardi. Ma a Pesaro, Livorno, Trieste e in altre città d'Italia si continuerà a giocare negli «hangar» da quattromila posti che ricordano il basket paleolitico di una volta.

La pole position di A1. Pesaro, naturalmente, favoritissima per il triangolino bianco-rosso-verde sulle maglie, con Bologna accanto, in prima fila, nella ideale pole position di questo torneo '90–'91. Scavolini e Knorr come Prost e Senna con i bolognesi più accreditati a vestire i panni del velocissimo brasiliano nel pronostico. La rinnovatissima Roma segue la coppia di testa con la consapevolezza della propria forza e, al contempo, il timore di non recuperare al meglio Dino Radja, l'uomo che può fare davvero la differenza nei piani di Bianchini. La Philips parte indietro e il bookmaker del campionato la dà nell'ordine dietro Caserta, Cantù, Treviso, Livorno e Varese. Dopo dieci anni di dittatura ha passato la mano e con D'Antoni ricomincia da zero, con tanto coraggio e un bilancio societario vicino al rosso. Un augurio è d'obbligo.

Il sabato pomeriggio si veste Benetton

ROMA. Brinda la Benetton nell'anticipo della prima di campionato. La squadra veneta ha superato la Phonola Caserta per 101–87. Dal Negro (30 punti) e Minto (26) decisivi. Queste le partite di oggi:

Serie A1 (ore 18.30)
PANASONIC R.C.-FILANTO (Duranti–Penserini)
TORINO–KNORR BOLOGNA (Casamassima–Cicoria)
LIB. LIVORNO–CLEAR CANTU (Bianchi-Cagnazo)
SIDIS R. EMILIA–PHILIPS MI. (Reatto–Zancanella)
STAFANEL–MESSAGGERO (Montella–Colucci)
NAPOLI–RANGER VARESE (Zanon–Pozzana)
FIRENZE–SCAVOLINI PESARO (Garibotti–Nuara)
BENETTON–PHONOLA 101-87 (giocata ieri)

Serie A2
APRIMATIC BO–ARESE (Baldini–Pascucci)
LOTUS MONT.-VENEZIA (Rudellat–Zucchelli)
DESIO–P. LIVORNO (Fiorito–Maggiore)
GLAXO VE.-FERNET PAVIA (Baldi–Giordano)
FABRIANO–T. MARKET BR. Cazzaro–Deganutti)
BANCO SS.–KLEENEX PS. (Indrizzi–Facchini)
TICINO SIENA–CREMONA (Zeppilli–Pironi)
BIRRA M. TR.-EMMEZETA UD. (Nelli–Pasetto)

Il signor D'Antoni? «Prego si dice mister»

ALESSANDRA FERRARI

MILANO. Pantaloncini, maglietta e scarpe da ginnastica. A vederlo così Mike D'Antoni sembra ancora uno di loro, pronto a scendere in campo, ad alzare la mano per chiamare gli schemi e improvvisamente ti aspetti che si alzi e che si unisca al gruppo per correre. Ed è proprio qui che finisce la storia. Punto e a capo, si ricomincia da zero. Lui ora è l'allenatore della nuova Philips Milano, l'incognita più attesa di questo nuovo campionato. Con fatica, e crediamo anche con qualche lacrima, ha restituito borsa e divisa per farsi consegnare lavagnetta e fischietto.

«Vengo da un Paese, gli Stati Uniti, dove la pallacanestro è cultura. Per 15 anni ho sempre giocato, non ricordo di aver mai passato più di un giorno senza toccare un pallone. Anche durante le vacanze non riuscivo a staccarmi dal campo, ogni pretesto era buono per fare una partitella con gli amici».

Adesso però le scarpe sono definitivamente appese al chiodo, là, in qualche angolo della sua casa «È inutile mentire, non serve a nulla, bisogna essere onesti, soprattutto con se stessi ed io purtroppo ho capito che come giocatore ero finito. Non è stato facile accettare la situazione, sentivo che il mio fisico non rispondeva più a quello che il cervello voleva fare. Non era più un gioco, durante gli allenamenti non riuscivo a divertirmi, andare in campo si era trasformato in un incubo, tutto era tremendamente pesante».

Lui questo non riusciva ad accettarlo e non era difficile capirlo, un ombra di tristezza lo accompagnava anche fuori dal campo. Mike non era solo un giocatore, ma uno di quegli esemplari in via di estinzione, un leader, un modello, un atleta nato con la vittoria nel sangue. «Sì, è stata una stagione da dimenticare non sentivo la squadra nelle mie mani e questo mi demoralizzava, non stavo più bene con me stesso».

Poi, il grande salto: «Volevo rimanere nella pallacanestro ad alto livello e quando mi hanno proposto di diventare capo allenatore mi sembrava di sognare. Non volevo staccarmi da questo mondo. Non ho avuto incertezze nè paure, l'unico timore è che avrei dovuto organizzare un lavoro così complesso in così poco tempo. Sapevo di essere finito come giocatore ma volevo del tempo per riflettere lontano dai riflettori del campionato, per capire quale era il mio posto. Alla fine ho accettato la sfida ed ora sono contentissimo». Paure, timori, non crediamo che il cambio sia stato così indolore, qualche notte insonne siamo sicuri che Mike l'abbia passata. «No, non ho avuto problemi, come giocatore ero già staccato dal gruppo e quindi il cambio non è stato traumatico per nessuno. Forse se Dino Meneghin e Bob McAdoo fossero ancora qui qualche problema ci sarebbe. Io non voglio usare il bastone, qui si collabora, quello che ho in più dei miei giocatori è che io deciderò chi andrà in campo. Per il resto siamo tutti alla pari».

E che la sfida cominci. Sicuramente i «nemici» di questa Milano saranno tanti «Tutti si aspettano da noi sbagli ed errori, forse è questo che mi gasa così tanto. Milano è sempre stata facile bersaglio per chiunque, anche le vittorie erano una buona occasione per aspettare buoni, buoni, il primo passo falso. Non mi sento particolari responsabilità addosso. Per trent'anni sono stato insieme a tanti allenatori e so che è un lavoro stressante e molto difficile. Sorprese ne possono capitare, ma la cosa peggiore che mi potrebbe capitare è che mi licenzino.»

«Non vedo grandi novità nel campionato ma io punto su Caserta, sarà la grande novità della stagione. Noi quest'anno non abbiamo nulla da perdere, è un lavoro lungo, ci vorrà un'infinita pazienza ma i ragazzi vogliono dimostrare tante cose. Via i vecchi ora Pittis, Riva, Montecchi e compagni vogliono dimostrare di non essere vissuti alle spalle di Bob e di Dino. La stessa sensazione che proveranno i giocatori della Phonola privi di Oscar Non mi sento di fare pronostici, la mentalità è quella giusta, poi vedremo. Nessuno sa quello che faremo, nemmeno io».

UNA BIBITA 28 VOLTE ITALIANA.

Perché in Italia sono 28 gli stabilimenti per la produzione della "Coca-Cola". 28 Aziende che utilizzano materie prime italiane: una realtà che conta nell'economia di altrettante città. Ogni azienda è indipendente ed autonoma dalle altre, ma tutte sono gestite per garantire ai consumatori la medesima qualità nella produzione di "Coca-Cola", dell'aranciata "Fanta", dell'aranciata "Fanta Amara", di "Fanta Lemon", di "Sprite", dell'acqua tonica "Kinley", dell'aperitivo "Beverly" e di "diet-Coke".

"Coca Cola, Diet Coke, Fanta, Kinley, Beverly, Sprite" sono marchi registrati dalla The Coca Cola Company

28 STABILIMENTI PER UNA BIBITA 28 VOLTE ITALIANA

DA SABATO 29 SETTEMBRE SI GODE UN PO' DI PIÙ.

OGNI SABATO CON l'Unità